

Editoriale

Questa Europa incerta sul disarmo

GIORGIO NAPOLITANO

La riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi membri dell'Unione europea occidentale è stata indetta e si è svolta - il 27 ottobre a L'Aja - nel segno di una sostanziale ambiguità. Equivoco e controverso era innanzitutto il punto di partenza, il motivo stesso e dunque lo scopo dell'iniziativa. Una parte delle forze di governo di quei paesi aveva infatti reagito all'annuncio della doppia opzione zero sugli euro-missili e alla prospettiva di più ampie intese tra Usa e Urss per la riduzione degli armamenti nucleari, come ad un pericolo ormai incombente, tale da spingere l'Europa a nuove e più decise risposte sul piano militare. Un'altra parte non condivideva o non si sentiva di sottoscrivere questa impostazione. Un confronto aperto e schietto tra le due tesi è mancato, e si è piuttosto cercata una composizione - per taluni aspetti puramente formale - attraverso la faticosa stesura della piattaforma da approvare al termine della riunione.

Si può anche ritenere che scarsi saranno perciò gli effetti pratici della discussione e dichiarazione de L'Aja; ma a noi non sembra che questa sia una buona ragione per tacere preoccupazioni e problemi. Diciamo perciò che da parte del governo italiano e di altre forze si sarebbe dovuto contestare più nettamente e fino in fondo una rappresentazione allarmistica, del tutto infondata, delle conseguenze - per i paesi europei membri della Nato - dell'accordo sull'eliminazione degli euro-missili e la pretesa dei governi francese ed inglese di vedere esaltata la funzione delle loro «forze nucleari autonome» e di escludere il possibile coinvolgimento nel processo di disarmo e distensione tra Est e Ovest. Si è invece concesso - per quel che tali espressioni possono significare - che quelle forze contribuiscono alla discussione complessiva e alla sicurezza e si è, se non svalutata, registrata la «determinazione» di Francia e Inghilterra di «preservarne la credibilità» attraverso - si deve ritenere - i rispettivi programmi di ammodernamento.

Naturalmente, ci trova consenzienti tutto quel che nella piattaforma de L'Aja suona conferma della necessità di costruire una autentica unione europea e di collocare in questa prospettiva politica lo sforzo per una cooperazione più stretta in materia di sicurezza e per una difesa comune. Ma è dalla serietà e dalla coerenza di un impegno collettivo in tale direzione, e dalla schiettezza di una scelta volta a favorire il controllo e la riduzione degli armamenti, che può trarre un significato positivo - e non quello voluto dalle forze oggi guidate dalla destra francese - il discorso sulla sicurezza e difesa europea, che anche a nostro avviso passa attraverso diverse vie, tra le quali una corretta valorizzazione dell'Ueo e la concretizzazione di un «pilastrato europeo» in seno all'Alleanza atlantica.

E tra i segni inequivoci che oggi sollecitiamo c'è quello di un'accresciuta iniziativa e capacità di proposta per la riduzione e il riequilibrio degli armamenti convenzionali, anche al fine di ridurre ulteriormente la presenza di armi nucleari in Europa, di modificare via via quello che a L'Aja è stato definito il «mix» di forze di difesa nucleari e convenzionali nel senso della diminuzione della componente nucleare.

Sollecitiamo insieme, sul piano politico, una rinnovata capacità d'intervento dell'Europa come fattore propulsivo e protagonista di negoziati e di intese tra Est e Ovest, nel momento in cui una lineare evoluzione dei rapporti tra Usa e Urss non appare in alcun modo scontata.

DISAGI ANCHE PER CHI VOLA La nuova protesta blocca molti treni Legge anticsciopero: Gorla convoca i ministri

I Cobas dei capitreno sconvolgono le ferrovie

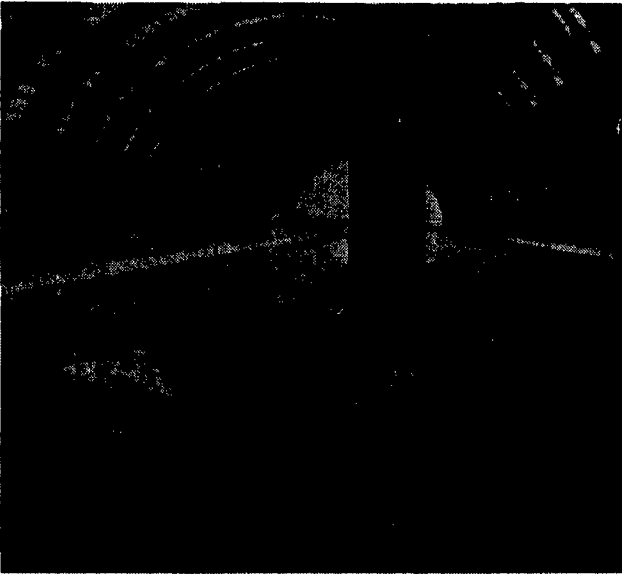
Treni bloccati dallo sciopero dei nuovi «Cobas» del personale viaggiante delle Fs; molti aerei ancora fermi a Fiumicino. Verranno annullati, da oggi fino al 1° novembre, 56 voli al giorno. È stata, quella di ieri, un'altra giornata nera per i trasporti. Intanto, dopo la convocazione da parte del ministro Formica dei sindacati e dell'Alitalia, questo pomeriggio riprenderà la trattativa al ministero del Lavoro.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'altra giornata nera per i trasporti. Coos e disagi per chi ha viaggiato in treno, ancora grosse difficoltà all'aeroporto di Fiumicino. Per quanto riguarda i treni, lo sciopero dei nuovi comitati di base del personale viaggiante (conduttori, capitreno ecc.) ha sconvolto gran parte del traffico. L'agitazione terminerà oggi alle 14. Lo sciopero, proclamato per protestare contro il contratto dei ferrovieri, era stato duramente condannato nei giorni scorsi dal sindacato.

Intanto qualche schiarita sembra esserci per la vertenza dei dipendenti di terra degli

A PAGINA 3



La stazione centrale di Milano completamente deserta ieri durante lo sciopero

Borse ancora giù Il dollaro in caduta libera

La discesa del dollaro al disotto del limite concordato fra i principali paesi industriali ha creato una nuova situazione di incertezza nei mercati internazionali. A tarda sera erano state toccate punte di 1,73 marchi (1257 lire) per dollaro. Tutte le principali Borse sono tornate ieri in ribasso con perdite oscillanti fra l'1% di Tokio e New York e il 9% di Parigi. La Borsa di Milano ha perso ancora il 2,22%.

RENZO STIFANELLI

ROMA. La nuova caduta del dollaro è avvenuta in due tappe. Nella prima parte della giornata, fino alla chiusura delle borse europee, il cambio si è attestato a 1,75 marchi (1268 lire). In serata il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha rilasciato dichiarazioni singolarmente aspre ed allarmanti: i tedeschi fanno una politica dei tassi irresponsabile, ha detto Delors, e gli Stati Uniti puntano ad una svalutazione del cambio fino ad 1,6 marchi. Dopo queste dichiarazioni il cambio è sceso ulteriormente (1,73 marchi, 1253 lire). Le banche centrali in questa seconda fase non hanno mantenuto l'impegno di contenere la discesa del dollaro entro la fascia concordata. La prospettiva di ulteriore svalutazione ha provocato reazioni allarmate.

SERVIZI A PAGINA 9

Decisione in Senato, mentre Ciampi invita a cambiare la politica economica Il governo cancella gli sgravi Irpef? Nella Finanziaria solo nuove imposte

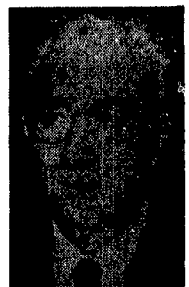
Il governo si rimangia gli impegni per ridurre il peso dell'Irpef già dal 1° gennaio dell'88? Allarmanti premesse sono state gettate ieri dalla decisione della maggioranza della commissione Bilancio del Senato di inserire nella legge finanziaria soltanto gli aggravii di imposte, tasse e contributi già contenuti in un altro disegno di legge ma di escludere gli alleggerimenti fiscali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La legge finanziaria contiene ora inasprimenti fiscali per 12mila miliardi. Ai contribuenti però non restituisce nulla, né con le detrazioni di imposta né con la nuova curva dell'Irpef (come da impegno con i sindacati). Il dc Andreotta, presidente della commissione Bilancio, ha motivato l'esclusione con la necessità di lasciare al governo mano libera di concedere o non concedere questi vantaggi in dipendenza della congiuntura internazionale e dei suoi effetti sul bilancio pubblico. Ed ha attaccato anche la decisione di ridurre la tassa

A PAGINA 11

Cossiga insiste col governo: chi comanda nell'emergenza?



Chi comanda le Forze armate in caso di emergenza? Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha riproposto ieri il problema, nel corso di una riunione del Consiglio supremo di Difesa. Alla riunione era presente anche il presidente del Consiglio Giovanni Gorla, il quale si è impegnato a costituire in tempi brevi una commissione ad alto livello di esperti che si occupi del problema. Appena rientrato a palazzo Chigi, Gorla avrebbe dato disposizioni in questo senso.

E' morto a 85 anni Giulio Bolaffi

Giulio Bolaffi, padre indiscusso della filatelia italiana ed uno dei massimi esperti mondiali nel settore è morto ieri pomeriggio, all'età di 85 anni a Torino. Figlio di Alberto, fondatore dell'azienda Bolaffi aveva raccolto giovanissimo l'eredità paterna. Al suo nome è legata l'attività ormai quasi centenaria dei cataloghi Bolaffi. Aveva ottenuto i maggiori riconoscimenti. Ha lavorato fino all'ultimo. Bastava la sua firma dietro un francobollo raro per fugare ogni dubbio.

A PAGINA 6

L'Iran minaccia di bloccare Hormuz

L'Iran torna a minacciare la chiusura dello stretto di Hormuz, come risposta alle sanzioni economiche sollecitate da Reagan. «Quando stabiliremo che nessuna nave straniera debba più entrare nel Golfo - ha detto il presidente Khamenei - non faremo che impedirglielo». Mentre Teheran minaccia, l'Irak riprende a colpire: in poche ore, bombardate tre petroliere nel Golfo e obiettivi petroliferi in territorio iraniano. E intanto arrivano altre navi Usa.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Il ministro degli Esteri porterà alla Casa Bianca la lettera del leader sovietico Shevardnadze torna a Washington Si decide il vertice Reagan-Gorbaciov

Shevardnadze sarà domani a Washington per incontrarsi con Reagan. Tema dei colloqui, secondo tutti gli osservatori, il prossimo vertice Usa-Urss. Anatoli Dobrynin, consigliere di Gorbaciov per la politica estera, ha dichiarato al «New York Times» che «non vi sono precondizioni per un summit a Washington o in un paese terzo», purché Reagan accetti di discutere su tutti i problemi del disarmo.

Il punto più delicato della situazione concerne il rapporto tra accordo sugli euro-missili e definizione dei «lineamenti fondamentali» di una soluzione sul complesso armi strategiche-Sdi- rispetto dell'accordo Abm.

In termini pratici la mancata fissazione del vertice con Reagan sembrava derivare da questo ragionamento: la sola firma dell'accordo sugli euro-missili non basta per fermare il vertice, a meno che Washington non accolga la richiesta

Ha vinto il posto con il bingo

PADOVA. Al telefono è un po' perplessa: «Perché mi fa tutte queste domande?». Accidenti, è la prima volta in Italia e forse al mondo che un vincente ad un concorso il posto di lavoro «Ah, insomma, è stato un caso. Tanti mesi fa ho visto il bando sul giornale, e ho scritto un tema sul turismo nel Veneto, quasi per gioco. L'ho mandato, e dopo un po' ho visto pubblicato il mio nome. Io intanto mi ero diplomata, cercavo lavoro senza trovarlo. È stato un gran colpo di fortuna». Ecco qui Irene Gallo, uno dei 24 mila giovani in cerca di prima occupazione nel Veneto. Ormai, è una «ex». Ha 19 anni, è da poco perita turisticamente con 44 sessantenni all'istituto Algharotti, di Venezia Abita con la famiglia (padre, madre, altri quattro tra fratelli e sorelle) a Zianigo di Mirano, un paesino dell'entroterra veneziano. Dal 1° gennaio 1988 entrerà come impiegata alla direzione padovana della Veneta assicurazioni, la società ex Lucchini, ex Ca-

I giovani in cerca di prima occupazione nel Veneto sono scesi da 24mila a 23.999. Irene Gallo, 19 anni, ha trovato lavoro nel più impensabile dei modi: vincendo un'assunzione messa in palio da un concorso lanciato dai tre quotidiani veneti del gruppo Mondadori-Caracciolo. Il «gioco» garantiva come primo premio un posto da impiegato presso la «Veneta assicurazioni». Ed il prossimo anno sarà replicato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«Sì, mi risulta che sia la prima volta in assoluto che viene messa in palio un'assunzione. Volevamo stabilire un aggancio con i giovani, collegare il mondo della produzione con quello della scuola». E, naturalmente, vendere più copie. Il concorso in questione non ha nulla a che fare col Bingo (che pure i tre quotidiani praticano giornalmente) o cose simili. *Mattino, Tribuna e Nuova Venezia* pubblicano da tempo una serie di dispende a puntate dedicate al «Pianeta Veneto»: storia, tradizioni, arti, mestieri, culture e così via. L'anno scorso hanno ban-

dito una gara riservata ai giovani diplomandi i quali - individualmente o a gruppo, sotto la direzione degli insegnanti - dovevano presentare delle loro «ricerche sugli argomenti trattati negli inserti». Come premi 30 borse di studio da 1 milione, 3 elaboratori elettronici riservati agli istituti e, in cima a tutto, un lavoro stabile alla Veneta assicurazioni. Alla società, naturalmente, l'assunzione ha già garantito, oltre ad un dipendente in più, anche una forte pubblicità, di valore comunque superiore allo stipendio con i giovani, collegare il mondo della produzione con quello della scuola». E, naturalmente, vendere più copie. Il concorso in questione non ha nulla a che fare col Bingo (che pure i tre quotidiani praticano giornalmente) o cose simili. *Mattino, Tribuna e Nuova Venezia* pubblicano da tempo una serie di dispende a puntate dedicate al «Pianeta Veneto»: storia, tradizioni, arti, mestieri, culture e così via. L'anno scorso hanno ban-

A PAGINA 7

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Conferma ufficiale, ieri sera, la nuova clamorosa notizia del prossimo viaggio a Washington di Eduard Shevardnadze il 30 e 31 prossimi: «Per consegnare a Reagan la lettera di Gorbaciov» e per il «prolungamento del colloquio con il presidente americano e il segretario di Stato». L'informazione era trapelata dagli Stati Uniti la sera precedente e, mentre la noti-

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Scioperi e servizi pubblici

GERARDO CHIAROMONTE

E così, anche per lo sciopero a Fiumicino o nelle ferrovie, si va scoprendo finalmente il vero colpevole. Manco a dirlo, è il Pci. Il Corriere della Sera è stato il primo a scoprirlo, e ieri lo ha spiegato nei dettagli con un articolo di Giuliano Ferrara. C'è anche la prova del reato: Lucio Libertini è stato così incauto da recarsi a Fiumicino e da partecipare a un incontro con gli scioperanti di quell'aeroporto.

Nessuno può toglierci o contesterci il diritto, come Pci, di occuparci da vicino delle grandi vertenze sociali e di andare a discutere con i lavoratori in lotta. Questo è in verità un nostro dovere elementare. Fra l'altro, va ricordato che Libertini è andato a Fiumicino a sostenere le ragioni di una vertenza impostata e diretta dai sindacati confederali. Non è un mistero per nessuno, del resto, che nel corso degli ultimi anni sono state molte le occasioni nelle quali l'iniziativa e l'azione di dirigenti comunisti sono valse ad evitare, nei pubblici servizi, agitazioni e scioperi, e disagi gravi per i cittadini.

Ma quali sono le cause, e chi alimenta una situazione come quella che c'è oggi in tutti i servizi pubblici essenziali, dai trasporti ferroviari a quelli aerei, dalla scuola alla sanità? Quelli che, un giorno si ed uno no, ci impartiscono lezioni di sociologia e di politica, e ci accusano di crassa ignoranza, e ci dipingono come incapaci di intendere i meccanismi delle «società complesse», dovrebbero ben conoscere le conseguenze della frammentazione corporativa che in queste «società complesse» si verifica e che porta anche a una caduta e in certi casi a una crisi della rappresentatività del movimento sindacale.

Certo, questo non spiega tutto. Né sottovalutiamo in alcun modo le conseguenze di politiche retrocive non giuste (penso, ad esempio, a certi egualitarismi assai sperati e, per altro verso, al livello assai basso al quale sono arrivati i salari di alcune categorie). Ma allora non rovesciamo, per favore, la frittata. La responsabilità del marasma di cui i cittadini pagano le conseguenze sono di chi ha gestito e gestisce i principali servizi pubblici e sociali: dalle ferrovie alla scuola, alla sanità. Sono del governo e della sua politica economica e sociale. Sono anche di chi dirige la nuova azienda ferroviaria e che non riesce a trovare un modo moderno e razionale di relazioni industriali. Sono, nel caso dell'Alitalia, di uomini, pur capaci e intelligenti, che però sembra, dal modo come si comportano, abbiano deciso di imboccare la

Le catene dell'incoerenza

EMANUELE MACALUSO

I referendum sulla responsabilità civile dei giudici si sta caricando di significati e colori che hanno dell'incredibile. Lo scontro è serio e c'è anche un impegno politico e culturale che non va sottovalutato perché può segnare la crescita civile del paese. C'è però tanta mistificazione e non manca, come sempre, la cialtroneria radicale.

Non discuto qui il merito dello scontro che ha segnato un passo avanti nella polemica tra Bobbio e Tortorella. Voglio invece dire poche parole sulla campagna che descrive i sostenitori del «no» come degli emarginati che non hanno accesso ai mezzi di informazione. Siamo seri. Tutti i grandi giornali (ma anche quelli di provincia) sono per il «no». E nelle loro pagine prevalgono nettamente titoli, note, commenti per il «no» con riflessioni serie ma anche con distorsioni impressionanti sulla posizione del Pci. C'è poi il problema delle tribune Rai. Abbiamo già detto che, purtroppo, non esiste un regolamento per le tribune che si svolgono nel corso delle consultazioni referendarie.

I radicali, nella Commissione parlamentare, si sono violentemente opposti a dare più spazio ai sostenitori del «no». Il Psi voleva escludere la Sinistra indipendente che, come è noto, è per il «no». Con fatica si è trovata

via di un'intransigenza provocatoria e pericolosa.

Nella legge finanziaria per il 1988, non è prevista nessuna somma per i nuovi contratti per il pubblico impiego. Il contratto nazionale degli autotrentramvieri concluso un anno fa non è stato finora tramutato in legge. Il contratto nazionale dei postelegrafonici aspetta da tre anni la legge che lo recepisca. L'ultimo contratto dei lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino non è stato mai chiuso completamente.

C'è allora chi agisce per far nascere e prosperare, con la propria incapacità di governo e macroscopica imprevidenza, i Cobas. E poi scoprono che saremmo noi comunisti a strizzare l'occhio a questi gruppi, e a cercare di inserirci, per scopi politici strumentali, negli scioperi più o meno selvaggi per alimentare disordine e confusione. Giorgio Benvenuto è arrivato ad affermare, ieri, che faremmo questo per mandare avanti un'azione di «delegittimazione del sindacato e della stessa Cgil».

Quando c'è stato il primo apparire del fenomeno dei Cobas, «l'Unità» vi ha prestato una grande attenzione. Abbiamo cercato di capirne le ragioni, anche quando poi non le abbiamo condivise. Così ha fatto il Pci. E così ha fatto anche la Cgil. Si tratta di un errore? o di una imprudenza? Non lo crediamo. Il fenomeno presenta tante facce ed è così complesso che veramente non consente a nessuno di fare come gli struzzi. Ed è sempre necessario capire bene ciò che avviene, se si vuole agire per prevenire, per correggere, per dirigere.

E così per la questione, anch'essa assai delicata, della autoregolamentazione e della legge per gli scioperi nei servizi pubblici. Noi comunisti ci siamo dichiarati contrari alla legge, abbiamo indicato un'altra strada. Ma non lo abbiamo fatto sulla base di pregiudiziali ideologiche più o meno rigide ma sulla base della riflessione su quanto è avvenuto nei paesi dove una legge c'è ma non è servita a nulla. Su questo terreno, però, la discussione è venuta via via spostandosi e si parla, sempre più spesso, non di autoregolamentazione (o anche di regolamentazione) di questi scioperi ma della loro pura e semplice proibizione (per legge).

Cosa volete, che il Pci accetti questo? O che lo accetti la Cgil che pur sta mostrando, in chiaro modo, i suoi intendimenti riformatori per quel che concerne non solo la contrattazione nel pubblico impiego ma anche i doveri dei dipendenti pubblici di fronte agli utenti?

una soluzione che dà voce al «no». Bruno Vespa, martedì sera, al Tg1, ha detto che questo spazio è una gentile concessione della Rai nonostante le indicazioni della Commissione. È falso. Ma il presidente di questa commissione che è democristiano come Vespa tace. Non possiamo tacere di fronte alla menzogna e alla mistificazione.

L'atteggiamento più ridicolo e cialtronesco viene però, come sempre, dai radicali i quali dopo la loro radicale opposizione a dare più spazio al «no», si sono incatenati perché, dicono i giornali, chiedono che trovi spazio in tv il comitato del «no». Ma anche la cialtroneria ha un limite. Il rappresentante radicale, nella Commissione parlamentare, con fare da legale si è aggrappato alla legge per rivendicare la sola presenza dei comitati del «sì» che promuovono i referendum e sono quindi identificati dalla Cassazione e dalla Corte costituzionale. I comitati del «no» sono libere associazioni e possono essere uno, cento o mille. Questo è vero, ma il nodo era politico e si doveva fare in modo di contemporaneamente esigenze diverse. Ripeto, questo in parte è stato fatto con l'opposizione dei radicali. Ma molti giornali hanno dato credito proprio a questi signori che oggi si incatenano anziché implicarsi all'albergo dell'incoerenza e del doppio gioco.

A Botteghe Oscure confronto tra Bassolino e macchinisti Fs «C'era chi voleva una lotta ad oltranza»



Un'ora di 'complotto' tra Cobas e Pci

ROMA. Sono venuti da tutta Italia e stanno facendo il giro dei «palazzi» romani. Sono andati anche al Psi, da Dp, alle sedi delle tre Confederazioni sindacali. Sono i macchinisti delle ferrovie, baizati sulle prime pagine dei giornali, oggetto di lunghissime elucubrazioni. Molti sono in divisa, altri preferiscono l'abbigliamento «borghese». E per prima cosa tengono a dire: «No, non siamo Cobas, siamo macchinisti». Sono nella capitale perché in serata comincia una trattativa che terrà conto anche delle loro richieste. Ma non sono qui al quarto piano, sotto i ritratti di Gramsci e Togliatti per cercare una «direttiva». Vogliono semmai comprensione, sensibilità. Snocciolano i nomi delle città di provenienza: Bari, Novara, Catania, Sassari, Genova... Sono in tutto quindici. Alcuni hanno la tessera del Pci, altri quella della tessera dell'Anni passati, altri ancora hanno diverse simpatie politiche o le hanno perse tutte.

Il primo a parlare è il pugliese. «Vogliamo porre fine a questa vicenda dura, faticosa, snervante. Abbiamo fatto cinque scioperi, sono pienamente riusciti e questo dimostra l'esistenza di un problema. Non è vero che siamo egoisti, corporativi, insaziabili. Noi ci eravamo mossi molto prima delle trattative per il rinnovo del contratto di tutti i ferroviari, ma nessuno ci ha ascoltato. Forse speravano che fosse un fuoco di paglia. Non è stato così. Vogliamo migliorare la qualità della nostra vita, certo».

«E invece noi vogliamo rimanere quelli - osserva un altro - che hanno spedito per tre volte una lettera all'Ente delle ferrovie per garantire i servizi essenziali senza ricorrere al Genio Militare».

«La stessa azienda - aggiunge un altro ancora - riconosce che mancano 3.500 macchinisti. Molti in questa «fabbrica» possono essere sostituiti da un foglio di carta, noi no. Siamo sotto organico del 17% e vorremmo aumentare l'intensità del nostro lavoro del 17%».

C'è chi introduce il tema «referendum» sul contratto indetto dai sindacati. Dovrebbero tenersi nei prossimi giorni a Cobas vogliono astenersi. Bassolino espone un sub parere personale: sarebbe meglio rinviare, visto che sono ancora in corso trattative. «Mi sembrerebbe del tutto saggio e realistico... Ma poi bisognerà avere il massimo di partecipazione, magari per esprimere un dissenso, ma partecipando».

«Noi abbiamo i limiti grossi della spontaneità - risponde un altro - ma dentro c'è una collina che dura da anni. Siamo molto critici con i sindacati. E il Pci dovrebbe dare una frustata...».

«I voti si accavallano, ma ora tocca a Bassolino rispondere. «Qualcuno - ricorda - ha contrabbandato i Cobas come organismi voluti dal Pci e non come fenomeni spontanei, come invece è avvenuto nella realtà. Le responsabilità per la loro nascita sono molteplici. Esistono quelle delle Ferrovie e quelle dell'Alitalia, aziende pubbliche che spesso hanno fatto a gara per essere più fittose della Confindustria. Ci sono le responsabilità preminenti del governo e dei ministri. La legge finanziaria è un incentivo a forme di lotta sbagliate quando ad esempio non prevede una lira per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. E il Pci dovrebbe dare una frustata...».

«Non siamo qui però -

badisce Bassolino - per scambiarsi complimenti e per stabilire un accordo su tutto. Il problema è come trovare un nuovo equilibrio tra settori specifici delle ferrovie (come quello dei macchinisti) e la categoria nel suo insieme. Questo è lo scoglio reale. Noi non abbiamo detto che le richieste sono tutte giuste, abbiamo detto che il sindacato poteva aprirsi, discutere, capire. E questo è avvenuto. Noi siamo per la piena autonomia del sindacato, dai partiti di governo e da quelli di opposizione. Una autonomia capace di partire dagli interessi dei lavoratori, al di là delle tessere. Non basta nemmeno il ricorso ai referendum, per far questo. Occorre fare in modo che i sindacati ricevano un mandato, il consenso dai lavoratori, prima delle trattative, sulle richieste da avanzare. Non un mandato imperativo, certo. Il dirigente sindacale nella trattativa deve poter avere una certa elasticità. Ma bisogna fare passi in avanti nella direzione della democrazia sindacale, per non vedere un accentuarsi dei fenomeni di dissenso».

Lo interrompe un macchinista: «Quella che proponi è una prassi dimenticata da tempo».

Però, ricorda ancora Bassolino, i sindacati hanno saputo aprirsi. Ora, certo, i macchinisti non possono tornare a casa «senza niente in mano». Ma soprattutto, ribadisce il dirigente comunista, «voi dovete ristabilire un rapporto saldo con le organizzazioni sindacali, per rinnovarle, senza estraniarvi».

«Il complotto» Cobas-Pci al quarto piano di via delle Botteghe Oscure finisce così, con i macchinisti che cercano un autobus per raggiungere il luogo della trattativa, con il loro orgoglio e le loro speranze. «Eravamo al quarto piano nella classifica di rischi e disagi, poi un bel giorno ci hanno messo al 6° posto. Uno che sta dietro una scrivania è considerato adetto ad un lavoro più rischioso...».

Intervento

Le vendemmie tributarie non servono, meglio sarebbe una imposta che...

FILIPPO CAVAZZUTI

La politica delle entrate annunciate con la legge finanziaria e con i cosiddetti «provvedimenti paralleli» costituisce una vera e propria controriforma. Ben lungi dal muoversi in sintonia con ciò che accade nei sistemi tributari dei paesi con economia simile alla nostra il nostro ministro delle Finanze si limita a «vendemiare» un po' di gettito variando circa una ventina di regimi tributarie.

Ma dove la politica fiscale del governo mostra il massimo di miopia e di inconcludenza è riguardo ai contributi di malattia (con relativa «tassa sulla salute»). Ancora una volta, infatti, si tenta di procedere con interventi parziali nel disperato tentativo di accontentare alcuni a danno di altri: senza dunque una strategia di medio periodo che risolve per tutti (ed una volta per tutte) questo problema. A tal proposito vi è subito da segnalare che il limite principale della proposta del governo (ancora non nota nei dettagli) è costituito dal fatto che qui si ragiona all'interno del nostro sistema tributario. Ma in questa logica diviene assai difficile (in realtà, impossibile) tentare di eliminare il gettito di un contributo che, al netto delle precedenti fiscalizzazioni, frutta circa 18 mila miliardi di lire (circa il 2% del Pil), andando alla disperata ricerca di una impossibile copertura a carico delle imposte esistenti. Pare a me, infatti, che nessuna delle imposte oggi in vigore sia in grado di fornire un gettito aggiuntivo di misura pari a quella indicata senza il ricorso ad un inasportabile inasprimento delle aliquote legali che, pertanto, spingerebbe all'estremo di mille compromessi tentati ad evadere o ridurre l'inasprimento tributario. Mi pare, dunque, che «nella realtà delle cose valutate» la completa fiscalizzazione dei contributi di malattia non possa che effettuarsi tramite l'introduzione di un nuovo tributo che, in termini di gettito sostituisce il precedente, ma senza prelevare tutti i difetti di quest'ultimo (iniquità, regressività, discriminazione contro il lavoro, ecc.). La fiscalizzazione dei contributi di malattia deve, dunque, essere concepita come una «razionalizzazione» del nostro sistema tributario e contributivo e non come occasione da cogliere per favorire interessi corporativi a danno di altri.

Ciò premesso è facile osservare che i contributi di malattia hanno un doppio volto: per una parte (quella a carico delle persone fisiche) si comportano come una imposta diretta riducendo il reddito disponibile dei soggetti passivi. La spartizione di questa parte dei contributi di malattia comporta, dunque, un aumento del reddito monetario dei soggetti non più gravati da questo tributo. L'altra parte dei contributi di malattia grava invece sui soggetti che hanno il compito di organizzare la produzione dei beni e dei servizi. E nelle decisioni di questi soggetti i contributi di malattia intervengono pesantemente au-

mentando il costo del lavoro e distorcendo quindi le decisioni che riguardano le combinazioni produttive a danno del fattore lavoro. La loro scomparsa, dunque, amplia i margini di profitto delle imprese riducendone il costo del lavoro. Ciò premesso, quello che ogni provvedimento di fiscalizzazione deve assolutamente evitare è che una parte di «trasferire» sull'altra l'onere della copertura del provvedimento, lucrando esclusivamente i vantaggi della fiscalizzazione. In questo senso, ad esempio, una completa fiscalizzazione è riguardo ai contributi sociali a carico delle imprese finanziarie, esclusivamente con un aumento delle imposte indirette avrebbe l'effetto di trasferire l'onere di questo tributo dai bilanci delle aziende a quelli delle famiglie che risulterebbero solo minimamente compensate dai maggiori redditi che le imprese potrebbero distribuire.

Un modo di evitare tali effetti redistributivi può ritrovarsi introducendo nel nostro ordinamento un nuovo tributo assai ben studiato da grandi riformatori in altri paesi (in primo luogo Usa e Inghilterra). Si tratta di un'imposta diretta commisurata al valore aggiunto lordo d'impresa (anche agricola e di servizi) che ha l'effetto di redistribuire (con aliquote legali assai più ridotte) sul tutto il valore aggiunto prodotto nell'economia ciò che oggi è commisurato a quella parte del valore aggiunto costituita dal solo monte salari.

Dal punto di vista congiunturale vengono favoriti le imprese intensità di lavoro a scapito dei servizi (anche finanziari) con bassa intensità di lavoro. Ma poiché sono le imprese quelle che determinano il maggior flusso di esportazioni, ne risulta un vantaggio del grado di competitività della nostra economia sui mercati esteri. A regime, è ovvio, il mondo delle imprese si troverà in situazione di completa neutralità a tutti i guardi dell'imposta ed il fattore lavoro cesserà di essere discriminato negativamente.

È, tuttavia, realistico immaginare che neppure questo nuovo tributo potrà sostituire per intero e nel breve periodo il gettito proveniente dai contributi di malattia. Per la parte a carico delle persone fisiche, si può dunque ipotizzare una copertura da ricercarsi tramite l'aumento delle aliquote dell'Iva. Potrebbe essere aumentata, in questa prospettiva e con l'obiettivo di giungere al 1992 con una struttura delle aliquote più simile a quelle vigenti negli altri paesi della Cee, le aliquote dell'Iva senza che ciò determini una riduzione del reddito reale delle famiglie, infatti per il vircolo della parità di gettito, l'aggravio dell'Iva riguarda tutti gli atti di consumo mentre lo sgravio dei contributi di malattia è concentrato sulle sole persone fisiche che oggi pagano i contributi di malattia.

efficace su governo e Parlamento. Chi deve essere giudice di pace? Una persona conosciuta e stimata nell'ambiente (quartiere di città o gruppo di comuni) a cui la gente si rivolga con piena fiducia. I rischi accennati, reali, si attenuano, o scompaiono del tutto, se i giudici di pace si può essere solo da anziani, meglio se già pensionati: magistrati, avvocati, cancellieri, professori, anche non laureati in legge, ma capaci di dirimere seduta stante, con poche carte, secondo equità (ossia senso elementare di giustizia), i litiganti e condonarli, risarcimenti danno a cose e via elencando.

Anziani, pensionati: ambizioni ormai deposte, niente più carriera e nemmeno denaro, incarico davvero onorario, che la onore, assunto per coscienza civica, per sentirsi ancora utili alla società. Il volontariato non dev'essere solo dei giovani. E poi, perché

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il giudice nel mio quartiere



strada: giudici onorari anche elettivi, partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Agli inizi del secolo, il giudice conciliatore, appunto onorario, non professionale, sbriguava circa l'80% delle cause. Prima della riforma del 1984, che ne aumentò la competenza, non si arrivava al 6%. Basta questo dato, che ora sarà cresciuto ma non di molto, per capire dove sia il buco. Fin dagli anni 50 autorevoli magistrati, non certo di sinistra, assurti ai vertici della Cassazione (Ogolini, Colli) invocavano un giudice di pace del tutto nuovo che risolvesse le cause minori, liberando i magistrati con la toga per le cause più importanti.

La Costituzione indica la

cali nelle procedure di nomina per timore di lottizzazioni politiche tra i partiti. Emersa anche il rischio della professionalizzazione - di giudici di pace sarebbero più di 20 mila - e di conseguenti rivendicazioni, magari fino a quella di ingressi privilegiati in magistratura.

Alla Camera il disegno di legge si arenò. La IX legislatura non ha fatto nulla. Ma il giudice di pace sta nel programma di giustizia del Pci e poiché la questione, mi sembra, ha una portata decisiva, sarebbe molto opportuna una campagna di sensibilizzazione popolare ai fini di una pressione ef-

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20182 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Monella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57551 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

In sciopero conduttori e capitreno

Per i treni un'altra giornata no

È stata una giornata di caos e pesanti disagi nelle ferrovie. Lo sciopero indetto dai nuovi comitati di base del personale viaggiante delle Fs (conduttori, capitreno ecc.), per protestare contro il contratto dei ferrovieri, iniziato ieri alle 14 e termina alla stessa ora di oggi. Nei compartimenti di Roma e di Bari il blocco dei treni è stato pressoché totale. Adesioni meno elevate in altre realtà.

Ieri
Paralisi quasi completa

Oggi
Il blocco termina alle ore 14

PAOLA SACCHI

ROMA. La paralisi totale dei treni non c'è stata. Ma quella di ieri è stata lo stesso una giornata di caos e pesanti disagi per migliaia di viaggiatori a Roma e Bari il blocco è stato praticamente totale. In questi compartimenti l'agitazione, proclamata dai nuovi «Cobas» del personale viaggiante delle Fs (conduttori, capitreno ecc.) ha raccolto, secondo le Fs, anche oltre il 90% delle adesioni. Per il resto le adesioni allo sciopero, proclamato per protestare contro il contratto dei ferrovieri e chiedere ulteriori miglioramenti economici, ha raccolto adesioni un po' macchia di leopardo.

Secondo un primo bilancio fatto dal centro operativo delle Ferrovie dello Stato la protesta fino a ieri sera aveva raccolto il 50% delle adesioni nel compartimento di Milano. «Cobas» del personale viaggiante delle Fs (sono i capitreno, coloro che controllano i biglietti durante il viaggio, ecc.) dicono che il contratto di tutti i ferrovieri siglato nella parte economica il 1° agosto scorso non è sufficiente, che non vengono adeguatamente rivalutate alcune voci come i turni notturni e quelli festivi. Il contratto prevede un aumento medio di circa 200.000 lire mensili. «Ma all'interno di questo incremento salariale», dicono alcuni rappresentanti dei comitati «solo briciole vengono date ad esempio alle prestazioni notturne».

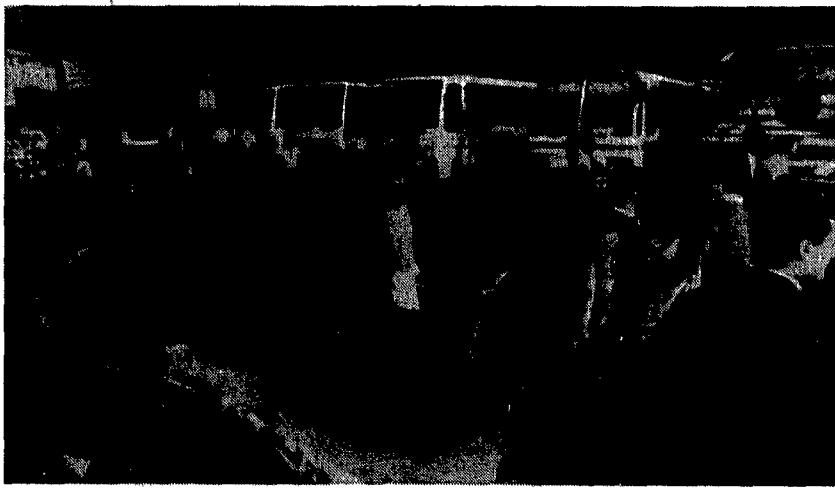
Per migliaia di viaggiatori. Le Fs ieri hanno soprattutto molossi treni delle linee secondarie. Disagi enormi si sono

mo delle prestazioni di otto ore durante il giorno e di sette ore durante la notte. Le questioni relative all'orario dovranno ancora essere affrontate nella parte del contratto dei ferrovieri ancora da siglare. Orari, turni dovranno essere affrontati nell'ambito di una contrattazione decentrata comparto per comparto. Ieri, in una nota diffusa alle agenzie di stampa, la componente di «Democrazia cristiana» della Fli Cgil si è dichiarata favorevole alla protesta.

Intanto anche oggi sarà un'altra giornata di caos e difficoltà nelle ferrovie. Dopo la fine dello sciopero probabilmente dovranno trascorrere ancora alcune ore prima che la circolazione torni alla normalità. Anche oggi, secondo le Fs, le soppressioni con tutta probabilità riguarderanno soprattutto i treni delle linee secondarie.

Le Ferrovie, prese un po' alla sprovvista da questa nuova protesta, che era stata anticipata l'estate scorsa da uno sciopero del personale viaggiante nel compartimento di Milano, non hanno diffuso, come era accaduto in occasione di altre agitazioni, l'elenco dei convogli soppressi.

Secondo una circolare dell'ente per far partire un treno di dieci vetture è indispensabile che a bordo ci siano almeno un capotreno e un conduttore (quest'ultimo è colui che controlla i biglietti e dà informazioni ai viaggiatori). Basta che uno dei due scioperi per non far partire il convoglio. Staremo a vedere oggi, a sciopero terminato, qual è la reale consistenza di questo nuovo movimento. In ogni caso sul contratto dei ferrovieri una importante risposta dovrà venire dal referendum deciso dalle organizzazioni sindacali per i primi giorni di novembre.



Pulman alla stazione Termini per sostituire i treni bloccati dallo sciopero di Cobas

Macchinisti, trattativa difficile

ROMA. Per i macchinisti si è aperta ieri sera la trattativa tra sindacati e Fs. All'incontro con il presidente delle ferrovie, Ligato, oltre ai sindacati confederali e a quello autonomo Fissas era presente anche una delegazione degli stessi macchinisti. L'apertura di questo negoziato sulle richieste specifiche della categoria (circa 24.000 ferrovieri) è stata possibile dopo l'intesa che i Cobas dei macchinisti, Cgil-Cisl-Uil e Fissas hanno raggiunto nei giorni scorsi.

I Cobas, come si sa, hanno effettuato diversi blocchi dei treni per protestare contro

il contratto dei ferrovieri siglato, nella parte economica, nell'agosto scorso che prevede un aumento medio mensile di circa 300.000 lire. Hanno chiesto ulteriori miglioramenti salariali che riconoscano la specificità del loro lavoro, una riduzione d'orario e l'istituzione di due giorni di riposo settimanali, oltre ad un netto miglioramento del sistema di servizio di cui usufruiscono tra uno spostamento e l'altro: mense, dormitori, trasporti tra uno scalo e l'altro.

I macchinisti originariamente chiedevano oltre al miglioramento contrattuale

un'indennità di categoria uguale per tutti di circa 300.000 lire al mese. Mediamente un macchinista guadagna circa 1 milione e 500 mila al mese. Nell'intesa «minima» raggiunta con i sindacati confederali e autonomi cifre non vengono fatte. L'indicazione di massima è quella di recuperare altri soldi nell'ambito di una contrattazione relativa al salario di produttività (tanti soldi sulla base dei chilometri percorsi, delle ore di guida trascorse in cabina ecc.).

Staremo a vedere qual è la risposta del presidente delle Fs Ligato (a tarda sera la riunione era ancora in corso).

essere conciliati con quegli incrementi di produzione (+15%) e di produttività (+20%) previsti nell'accordo quadro siglato nel maggio scorso che costituisce una sorta di «cornice» per il contratto di tutti i ferrovieri. Contratto che deve essere ancora completato nella parte relativa al salario di produttività e normativa (orari, turni, ecc.). Ed è questo lo spazio all'interno del quale possono essere accolte le richieste dei macchinisti.

Staremo a vedere qual è la risposta del presidente delle Fs Ligato (a tarda sera la riunione era ancora in corso).

Ecco i voli cancellati fino al primo novembre

| VOLI NAZIONALI | | Roma/Palermo | 20,30 |
|----------------------|-------|-----------------------|-------|
| Milano/Napoli | 07,10 | Milano/Bari | 20,30 |
| Venezia/Milano | 07,15 | Milano/Roma | 20,35 |
| Palermo/Milano | 07,15 | Roma/Trieste | 20,50 |
| Napoli/Milano | 07,20 | Milano/Catania | 21,05 |
| Trieste/Roma | 07,30 | Roma/Pisa | 21,20 |
| Bari/Milano | 07,40 | Milano/Roma | 22,05 |
| Pisa/Roma | 07,50 | | |
| VOLI INTERNAZIONALI | | | |
| Roma/Zurigo | 07,30 | | |
| Zurigo/Milano | 09,05 | | |
| Milano/Parigi | 11,35 | | |
| (solo oggi e domani) | | | |
| Milano/Roma | 09,35 | | 13,55 |
| Roma/Venezia | 09,45 | | |
| Napoli/Milano | 09,45 | | |
| (solo oggi e domani) | | | |
| Catania/Milano | 10,25 | Roma/Algeri | 12,00 |
| Venezia/Roma | 11,35 | Algeri/Roma | 14,40 |
| Milano/Palermo | 12,05 | Milano/Amsterdam | 12,20 |
| Roma/Bari | 13,00 | Amsterdam/Milano | 14,55 |
| Palermo/Roma | 14,30 | Milano/Copenaghen | 16,55 |
| Roma/Milano | 15,00 | (solo oggi) | |
| Roma/Venezia | 15,00 | Copenaghen/Milano | 19,40 |
| Bari/Milano | 15,15 | (solo oggi) | |
| Verona/Roma | 16,50 | Milano/Mosca | 17,30 |
| Milano/Roma | 17,05 | Milano/Londra | 19,15 |
| Roma/Bari | 17,15 | Barcellona/Milano | 09,30 |
| Roma/Venezia | 17,15 | Milano/Londra | 14,35 |
| Milano/Pisa/Roma | 17,25 | Londra/Milano | 17,20 |
| Roma/Torino | 19,30 | Milano/Parigi | 16,10 |
| Bari/Roma | 19,05 | (solo il 1° novembre) | |
| Venezia/Roma | 20,05 | Parigi/Milano | 19,00 |
| Torino/Roma | 20,25 | (solo il 1° novembre) | |

Gli scioperi proseguono e l'Alitalia cancella 56 voli

Oggi, però, si riprende a trattare per il personale di terra

Sempre più complicato volare

La trattativa tra Alitalia e sindacato per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti riprende oggi. È il risultato della mediazione condotta, dopo mesi di latitanza del governo, da Formica (che l'altra sera si era incontrato con Pizzinato, Marini e Benvenuto e ieri ha convocato l'Alitalia e l'Assoaeroporti). Questo spiraglio è stato salutato positivamente da Bassolino, della direzione del Pci.

ROMA. La trattativa tra Alitalia e sindacato per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti riprende questo pomeriggio al ministero del Lavoro. Andrà avanti ad oltranza. È questo il risultato della mediazione condotta, dopo mesi di latitanza da parte del governo, dal ministro Formica

che il ministro dei Trasporti, Mannino, il quale secondo alcune notizie diffuse dalle agenzie di stampa avrebbe lanciato un ultimatum: o la vertenza si chiude entro il 15 novembre oppure i lavoratori verranno precettati. Ma il ministero dei Trasporti finora quale ruolo ha svolto in questa situazione esplosiva? Il codice di autoregolamentazione gli impone di essere parte attiva nelle vertenze dei trasporti ma i sindacati del settore non vengono più ricevuti al ministero dal 3 agosto scorso. Come si sa, finora, l'Alitalia ha avuto un atteggiamento provocatorio, dimostrando una netta chiu-

sura alle richieste delle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti. Si tratta di un aumento medio mensile di 220.000 lire al mese (la compagnia di bandiera nell'intero dell'altro sera ha offerto l'irrisoria cifra di 50.000 lire, nonostante i copricapi realizzati) e una riduzione d'orario che porti dalle attuali 40 ore settimanali a 37 ore e mezzo.

Intanto ieri i piloti del sindacato autonomo Appi hanno annunciato che «in sintonia con il codice di autoregolamentazione» hanno revocato tutti gli scioperi a partire da ieri, 25 ottobre.

che il ministro dei Trasporti, Mannino, il quale secondo alcune notizie diffuse dalle agenzie di stampa avrebbe lanciato un ultimatum: o la vertenza si chiude entro il 15 novembre oppure i lavoratori verranno precettati. Ma il ministero dei Trasporti finora quale ruolo ha svolto in questa situazione esplosiva? Il codice di autoregolamentazione gli impone di essere parte attiva nelle vertenze dei trasporti ma i sindacati del settore non vengono più ricevuti al ministero dal 3 agosto scorso. Come si sa, finora, l'Alitalia ha avuto un atteggiamento provocatorio, dimostrando una netta chiu-

sura alle richieste delle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti. Si tratta di un aumento medio mensile di 220.000 lire al mese (la compagnia di bandiera nell'intero dell'altro sera ha offerto l'irrisoria cifra di 50.000 lire, nonostante i copricapi realizzati) e una riduzione d'orario che porti dalle attuali 40 ore settimanali a 37 ore e mezzo.

A Fiumicino le buste paga usate come volantini

ROMA. I volantini più efficaci li stampa l'Alitalia, i lavoratori fotocopian e distribuiscono. Sono le buste paga appena ritirate: un milione e duecentomila lire a un tecnico specializzato, dieci anni di anzianità, moglie e due figli a carico. Se gli anni di anzianità sono venti, si arriva a un milione e trecentomila, per un lavoro spesso difficile, comunque delicato: dalle mani di questa gente dipende anche la sicurezza di chi vola. C'è poco da aggiungere, se non un rabbioso «Vogliamo i soldi», che uomini in tuta e col volto nero di grasso ripetono «senza pudori, perché con un milione e duecentomila non «campi», perché l'Alitalia è in attivo, perché «duecentomila in più al mese non sono la luna», perché «stuti i contratti precedenti sono stati di fame», perché...

per annunciare il suo incontro con i lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino come una specie di sciopero del Pci al sindacato. Il senatore comunista ha davanti una sessantina di persone che riempiono una tiera sala mensa. Ecco i primi puntini sulle t: «La mia presenza qui è stata interpretata in modo unilaterale, artificioso e di comodo perché per alcuni i comunisti possono essere rappresentati solo in due modi, o come persone che hanno il coltello tra i denti, o come persone che tradiscono i lavoratori. La spiegazione è molto semplice: c'è una lotta dei lavoratori in atto ed è giusto essere qui. Loro hanno tutte le ragioni, l'Alitalia ha torto marcio». Tanto per essere chiari. È l'interferenza del Pci nel ruolo del sindacato? È una vecchia storia che, a dire il vero, non sembra appassionare più di tanto questi lavoratori. La ripropone soltanto un delegato (socialista) della Cgil, che in modo pacato ma esplicito dichiara: «No, non condi-

Il senatore Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti della direzione del Pci, ieri ha incontrato i lavoratori in lotta all'aeroporto di Fiumicino per ascoltare le loro ragioni e per spiegare la posizione comunista. Che si riassume facilmente: «Il sindacato ha ragione, l'Alitalia ha torto marcio». Il suo arrivo era stato preceduto da polemiche sulla presunta «interferenza» del Pci nel ruolo del sindacato: un tema che non ha appassionato i lavoratori. Libertini ha accusato l'Alitalia di aver inasprito la vertenza per tirare la volata a quanti sostengono l'idea di una legge antisciopero.

SERGIO CRISCUOLI

buste paga agitate nervosamente nell'aria e imprecazioni tra i denti. Ma ecco il silenzio, un silenzio compatto, mentre Libertini ripete: «Il sindacato ha ragione, l'Alitalia ha torto marcio». L'Alitalia doveva venire alla trattativa subito e con qualcosa in mano, invece ha scelto un atteggiamento duro e arrogante, violando per prima i codici di autoregolamentazione sugli scioperi. Un comportamento che non si spiega, in un anno di boom degli utili. E allora ho un sospetto: si vuole inspiare il conflitto soltanto per tirare la volata a chi vuole una legge

antisciopero». Il punto è delicato. Il senatore comunista è molto esplicito sulla posizione presa dal Pci («Di fronte ad una simile proposta di legge potremmo arrivare all'ostruzionismo parlamentare») ma cerca anche di fare intuire a chi lo sta ascoltando un pericolo: quello che i cosiddetti «scioperi selvaggi» possano spianare la strada proprio a questo disegno politico liberticida. E per farsi capire meglio non si stanca di insistere sulle responsabilità di chi gioca con le più elementari rivendicazioni salariali. Nell'Alitalia, per il per-

sonale di terra, sono venuti a galla due problemi esplosivi: quello delle retribuzioni minime (il minimo attuale è insufficiente per vivere) e quello delle competenze professionali più alte, che non vengono riconosciute nella busta paga. Il detonatore, dice Libertini, sta nell'atteggiamento della controparte, che a questo punto dovrebbe essere regolato da norme rigorose. La controparte-Alitalia come altre controparti: «Gli autotrovanvieni - ricorda Libertini - hanno siglato un contratto un anno fa: ancora non è stato trasformato in legge e il ministro del Lavoro ha detto che forse se ne parlerà nell'88; i selettografici invece aspettano l'applicazione del loro contratto da tre anni... altro che Cobas».

I pochi lavoratori che intervengono non fanno altro che rincarare la dose. «Queste lotte sappiamo tutti che danneggiano l'utenza, ma che altro possiamo fare? Il primo sciopero era stato annunciato con

sette giorni di anticipo e non ci hanno neppure convocati», «L'Alitalia toglie i soldi al personale di terra per darli a quello di volo». «Durante gli scioperi di questi giorni hanno mandato sotto bordo personale non autorizzato, alla faccia della sicurezza dei passeggeri». Fuoco alle polveri, dunque. Non proprio, perché Libertini rilancia il suo allarme: «Qui c'è una lotta, voi la sentite giusta. Ma guardate che fuori da qui la situazione è pessima: siete dipinti come un branco di scatenati che l'Alitalia deve riportare alla ragione con l'aiuto dell'Italia civile. Per questo sono qui. Ma dovrete coinvolgere anche altre forze politiche. E dovete mettervi in grado di difendere sempre le vostre agitazioni».

L'incontro è finito, riprende il lavoro. Un giovane in tuta mostra ai cronisti una piccola voce della sua busta paga: 500 lire al giorno, come compensazione per i venti che si respirano in pista. «È l'indennità canoro», ghigna

Ultimatum Mannino, Pizzinato lo respinge



L'ultimatum di Mannino (o accordo entro il 15 novembre o precettazione del personale di terra degli aeroporti) viene decisamente respinto dal segretario generale della Cgil, Pizzinato: «La precettazione non serve a risolvere nessun problema, è più importante rimuovere le cause del conflitto. A questo può contribuire il ministro dei Trasporti impegnandosi a creare le condizioni affinché i lavoratori di terra del trasporto aereo abbiano il loro contratto nazionale come altri milioni di lavoratori».

Del Turco «Contro i codici anche Nordio e Mannino»

se, per caso, a sbagliare è l'Alitalia. Si parla solo delle violazioni dei lavoratori al codice di autoregolamentazione. Abbiamo fatto contratti per 15 milioni di lavoratori ma bastano quattromila persone per sbattere il mostro in prima pagina».

«Anche il ministero dei Trasporti e l'Alitalia hanno violato il codice di autoregolamentazione: se all'aeroporto di Fiumicino sciopera il 98% degli addetti, scioperano i piloti, scioperano le hostess nessuno si chiede se, per caso, a sbagliare è l'Alitalia. Si parla solo delle violazioni dei lavoratori al codice di autoregolamentazione. Abbiamo fatto contratti per 15 milioni di lavoratori ma bastano quattromila persone per sbattere il mostro in prima pagina».

Per la Uil «Precettare non serve»

prevedere sanzioni contrattuali per i sindacati, e quando necessario per gli imprenditori, che non li rispettano», «Mi meraviglio - aggiunge Benvenuto - che chi finora è stato contrario a dare valore di legge ai codici oggi invochi la precettazione per risolvere i problemi».

Un secco «no». Mannino lo ha ricevuto anche dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto: «La precettazione non serve, sarebbe invece meglio dare efficacia generale ai codici di autoregolamentazione e prevedere sanzioni contrattuali per i sindacati, e quando necessario per gli imprenditori, che non li rispettano», «Mi meraviglio - aggiunge Benvenuto - che chi finora è stato contrario a dare valore di legge ai codici oggi invochi la precettazione per risolvere i problemi».

Colombo più possibilista «Se non si può farne a meno...»

parte dei lavoratori sulle condizioni assunte da Cgil, Cisl, Uil con l'azienda e non venissero rispettati i codici di autoregolamentazione, credo che la precettazione diventerebbe inevitabile».

A differenza di Cgil e Uil, la Cisl sembra più possibilista sulla eventualità di precettare i lavoratori in sciopero. Secondo il segretario generale aggiunto Mario Colombo «nel caso in cui non ci fosse una accettazione da parte dei lavoratori sulle condizioni assunte da Cgil, Cisl, Uil con l'azienda e non venissero rispettati i codici di autoregolamentazione, credo che la precettazione diventerebbe inevitabile».

Convocati i ministri Cristofori: «Proposta dc»

parlamentari viene annunciata dal presidente della Dc, Cristofori. La legge dovrebbe intervenire in settori come trasporti pubblici, ospedali, raccolta dei rifiuti solidi, protezione civile, servizi dell'energia e dell'acqua. Una legge -con sanzioni- l'ha chiesta ieri anche Mannino.

Goria ha convocato per stamane i ministri interessati al problema della regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi. Intanto, una proposta della Dc «se il governo non interverrà alla ripresa dei lavori parlamentari viene annunciata dal presidente della Dc, Cristofori. La legge dovrebbe intervenire in settori come trasporti pubblici, ospedali, raccolta dei rifiuti solidi, protezione civile, servizi dell'energia e dell'acqua. Una legge -con sanzioni- l'ha chiesta ieri anche Mannino».

Vassalli scrive a Goria «Regole per gli scioperi»

preventiva che sottoponga la valida proclamazione ed effettuazione degli scioperi ad un congruo preavviso ed a una previa procedura (sia essa di tentativo obbligatorio di conciliazione, di arbitrato e anche di referendum)». Corrie si sanzionerà chi non rispetta la legge? Vassalli esclude provvedimenti di tipo penale («in un regime democratico sono inapplicabili su larga scala») e pensa a sanzioni civili applicabili direttamente dal datore di lavoro che porrebbero colui che ne è destinatario nella posizione di attore in sede civile o amministrativa anziché di imputato».

«I codici di autoregolamentazione possono essere un elemento portante della disciplina legislativa, ma una legge ci vuole: così il ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, scrive a Goria. Vassalli pensa ad un'opera preventiva che sottoponga la valida proclamazione ed effettuazione degli scioperi ad un congruo preavviso ed a una previa procedura (sia essa di tentativo obbligatorio di conciliazione, di arbitrato e anche di referendum)». Corrie si sanzionerà chi non rispetta la legge? Vassalli esclude provvedimenti di tipo penale («in un regime democratico sono inapplicabili su larga scala») e pensa a sanzioni civili applicabili direttamente dal datore di lavoro che porrebbero colui che ne è destinatario nella posizione di attore in sede civile o amministrativa anziché di imputato».

Benvenuto i Cobas? Colpa di Tango

tendo ad alcuni di operare per la delegittimazione del sindacato e della stessa Cgil». Insomma, «Cobas non sono un prodotto spontaneo, tutt'altro». Quali le prove per accusare così gravi? Benvenuto non ha dubbi: «Trovo singolare che Tango faccia continuamente vignette contro Pizzinato e Del Turco, come trovo singolare che sull'Unità ci sia sempre un po' di civetteria nei confronti dei Cobas». Povero Staino, ti hanno scoperto!

Per Benvenuto i Cobas non sono nati da una situazione di malcontento che il sindacato ha avuto difficoltà ad interpretare, ma per il fatto che «nel Pci non si sa più chi ha in mano le redini del partito e questo sta consentendo ad alcuni di operare per la delegittimazione del sindacato e della stessa Cgil». Insomma, «Cobas non sono un prodotto spontaneo, tutt'altro». Quali le prove per accusare così gravi? Benvenuto non ha dubbi: «Trovo singolare che Tango faccia continuamente vignette contro Pizzinato e Del Turco, come trovo singolare che sull'Unità ci sia sempre un po' di civetteria nei confronti dei Cobas». Povero Staino, ti hanno scoperto!

GILDO CAMPESATO

Intervento di Pizzinato «È più che legittimo che il Pci voglia discutere coi lavoratori»

quando si tratta di una azienda pubblica e di un servizio pubblico quale quello gestito dall'Alitalia.

«Nel merito, anzi, ho osservato che la nota di Libertini esprimeva solidarietà ai lavoratori, e condanna per il grave atteggiamento dell'Alitalia in questa vicenda contrattuale. «Per questo non ho rilevato nessuna interferenza nell'attività del sindacato, anzi ho sottolineato come sarebbe importante se anche altre forze politiche prendessero posizione analogamente nei confronti dell'Alitalia per contribuire a sbloccare la vertenza».



La preghiera per la pace a Trastevere

Fiaccolata a Roma 3.000 per la pace di tutte le Chiese

Cerimonia a Trastevere con il cardinale Glemp Andreotti e gli ambasciatori di Usa e Urss

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per iniziativa della comunità di Sant'Egidio, nella basilica di Santa Maria in Trastevere gremita di quattromila giovani, rappresentanti delle principali religioni cristiane e non cristiane hanno ripetuto ieri pomeriggio l'incontro di Assisi di un anno fa attorno al tema «La preghiera alla radice della pace».

La suggestiva cerimonia è stata aperta dal cardinale Jozef Glemp, quale titolare della basilica, mentre il discorso introduttivo è stato tenuto dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, alla presenza anche di molti pretati e diplomatici tra cui l'ambasciatore dell'Urss, Nicolaj Lukov, l'ambasciatore americano presso la Santa Sede Frank Shakespear e un rappresentante dell'Onu, Andreotti ha esordito dicendo che «è l'uomo moderno con i massacri cruenti, i folli genocidi, i disegni di divisione, le orde di prepotenze, le guerre, le guerriglie, il terrorismo non è riuscito a distruggere del tutto l'umanità, lo dobbiamo alle piccole e grandi fedi religiose che un po' d'ovunque attenuano il profondo buio del male». Dopo aver reso omaggio al ruolo che le religioni possono svolgere oggi a favore della pace, Andreotti ha sollecitato il contributo di tutti perché, «non vi è attività politica e diplomatica, non vi è coalizione di forze militari, non vi è potenza o autorità militare che possono garantire che la pace non venga violata o che venga restaurata». Per Andreotti «l'esperienza di ogni continente dovrebbe indurre perciò ciascuno, grande o piccolo, all'umiltà e alla preghiera».

È toccato all'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, commentare un passo della Bibbia per sottolineare come la preghiera che «può sembrare inerme rispetto a chi è senza potere e quindi debolezza, la voce dei deboli, può, invece, essere più forte della sordità dei potenti». Il cardinale Martini ha messo,

così, in evidenza la forza della preghiera quando è espressione di una volontà di pace che sale da immense masse umane, quando è un grido corale contro ogni forma di violenza».

Dopo la cerimonia la manifestazione, alla quale hanno preso parte almeno altri tremila giovani che non erano riusciti ad entrare nella basilica, ha assunto un carattere suggestivo perché alle 19, quando ormai erano calate le ombre della sera, ciascuno ha acceso una candela, una torcia. Sono stati accesi anche dei bracieri fumanti di incenso e distribuiti rami d'ulivo. Poi, come avvenne un anno fa ad Assisi, in sette luoghi diversi esponenti di religioni diverse si sono raccolti per pregare secondo i rispettivi riti. Solo i cristiani (cattolici, protestanti, ortodossi) si sono riuniti insieme. Era presente anche il vescovo Sergio Fomín in rappresentanza della Chiesa ortodossa russa accanto al rappresentante della Chiesa ortodossa di Istanbul, al vescovo anglicano Malik, al rappresentante del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Van der Bont. Hanno partecipato alla manifestazione anche molti vescovi presenti al Sinodo in Vaticano.

È stata fatta circolare tra i partecipanti una bozza di appello per la pace che sarà diffuso domani, dopo l'incontro con il Papa in Vaticano. Nell'appello gli esponenti di tutte le religioni si impegnano ad operare «con rinnovato vigore per l'affermazione della pace nel mondo».

I seguaci di monsignor LeFebvre non hanno risparmiato neppure questa occasione per definire «riti falsi e idolatrici» quelli di ieri ai quali vengono invitati gli infedeli» con riferimento ai non cattolici. La cerimonia è stata definita «sacilega e scandalosa» perché svoltasi proprio nel «cuore della sacra Roma». I volantini lefebveriani sono stati lanciati nei pressi della sala stampa vaticana.

Due giorni di sciopero contro la «preside di ferro»

Bologna: scuole in rivolta

Due giornate di sciopero. Tra gli studenti di Bologna la mobilitazione è grande. L'appuntamento è per stamattina alle 9,15 davanti all'istituto Marconi: corteo, manifestazione e assemblea nella mattinata, e nuove iniziative domani. Al centro della protesta la vicenda della «preside di ferro», Maria Antonietta Maceri, di cui insegnanti, studenti e genitori chiedono da tempo l'allontanamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SANDRO ALBI

BOLOGNA. Una doccia fredda la decisione del Consiglio di disciplina: con quattro voti contro uno, ha votato contro la richiesta di trasferimento per incompatibilità della preside dell'istituto Marconi, Maria Antonietta Maceri. Da tre anni la sua conduzione della scuola, i suoi rapporti con gli insegnanti e gli studenti sono stati al centro di proteste, manifestazioni, denunce e ricorsi. Ormai, per la cronaca, è più conosciuta col nome di «preside di ferro». E dopo la decisione del Consiglio di disciplina sembra essere riuscita a spuntarla un'altra volta. Sul buonsenso ha prevalso il corporativismo sindacale: tre dei cinque membri del Consiglio appartengono, come la Maceri, allo Snals.

Ma le scuole bolognesi, oggi e domani, si bloccano per protestare. Una mobilitazione straordinaria che mira essenzialmente ad allontanare la «preside di ferro» dall'istituto tecnico commerciale Marconi. I suoi significati, però, sono anche altri: è la protesta di chi vuole una scuola diversa, migliore, più credibile. Bologna studentesca va nuovamente in piazza, dunque, dopo che anche ieri il Marconi ha vissuto una giornata burrascosa. Studenti in assemblea nel pieno della mattinata. La sala cinema affollatissima. Irritazione, commenti sdegnati per le decisioni romane, poi la preside arriva al microfono ed è un uragano di domande. Dopo tante contestazioni, non sente il caso di fare un esame di coscienza? Non pensa che per il bene della scuola debba andarsene? Ma lei, la Maceri, replica: «Se pensassi di aver fatto qualcosa di sbagliato, mi sarei già ritirata». Chi ascolta è più incredulo che sgomento, ma insiste. Perché chiama i carabinieri se i ragazzi si trovano al sabato sera davanti all'istituto? Perché non abbandona la sua rigidità e discute con noi e i professori? Perché... Perché...? Agli studenti arrivano risposte evasive, talune anche in latino, oppure un «non posso parlare». Un atteggiamento che la Maceri persegue da sempre.

Tutte le scuole bolognesi meno di un mese fa hanno scioperato a favore delle rivendicazioni di chi frequenta il Marconi. Certamente si ripeteranno per questa «due giorni».



La preside di ferro Maria Antonietta Maceri

Attestati di solidarietà giungono da ogni parte. «Questa preside è incapace di gestire con serenità la vita della scuola - dice il prof. Aldo Montagna - auspichiamo ora che lo Snals, dopo averla salvata ad altro incarico». Armando Sarti, presidente del comitato dei genitori: «È la scuola pubblica che esce sconfitta dalla decisione del Consiglio di disciplina. Chiederemo comunque la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi su questo caso, ormai allucinate, di strapotere e prevaricazione legalizzata».

Ecco la Lega studenti medi federata alla Fgci e la stessa Fgci: «Condanniamo il parere del Consiglio, ma condanniamo duramente pure l'atteggiamento del ministro Galloni che ha parlato solamente nel corridoio, ha fatto promesse di trasferire la Maceri e non le ha mantenute». Condanniamo il comportamento dei genitori: «È la scuola pubblica che esce sconfitta dalla decisione del Consiglio di disciplina. Chiederemo comunque la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi su questo caso, ormai allucinate, di strapotere e prevaricazione legalizzata».

«L'attuale preside è incapace di produrre un clima di confronto e di lavoro costruttivo nella scuola, e si è assunta la responsabilità di accentuare lo scontro frontale con docenti, studenti e genitori. È quindi necessario un atto tempestivo del ministro che la allontani dal Marconi».

Liguria Regione contro mostre belliche

GENOVA. Il consiglio regionale ligure, pressoché unanime (si sono opposti solo i missini), ha chiesto ieri al governo di sospendere su tutto il territorio nazionale mostre mercato di materiale bellico sino a quando sia adeguatamente regolamentato il commercio delle armi e quindi eventuali manifestazioni promozionali del settore. Il voto è stato accolto da un grande applauso degli studenti che a migliaia avevano dato vita nel corso della mattinata ad un imponente corteo contro la guerra.

A Genova è in calendario per il maggio del prossimo anno la settima edizione della «Mostra navale», show tradizionale di quanto di meglio produce l'industria italiana degli armamenti. Nella mobilitazione contro l'iniziativa era stato chiesto alla regione di non concedere l'autorizzazione (per la verità solo burocratica) allo svolgimento della mostra.

Durante la seduta del consiglio regionale, il capogruppo comunista Armando Magliotto aveva chiesto una sospensione per permettere al presidente di incontrarsi con gli studenti ed al capigruppo di verificare la possibilità di una decisione politica. La sospensione c'è stata ed anche il risultato. La palla adesso è spostata a livello governativo anche perché a palazzo Madama è stata presentata una mozione firmata da 26 senatori (Dc, Pci, Dp, Sinistra indipendente e Verdi) in cui si chiede la sospensione della esposizione bellica.

Fisco Deputata «evasore» per la pace

PIACENZA. Per la prima volta, alcuni beni di un deputato verranno pignorati a causa del mancato pagamento di una quota di tasse pari a quella che lo Stato destina alle spese in armi. Il deputato in questione è una giovane signora, piacentina eletta, a sorpresa, nella Lista verde, Franca Bassi, che ieri a Piacenza ha spiegato i motivi della sua scelta.

«La cartella esattoriale che mi contesta il mancato pagamento di quella percentuale di tasse relative alla dichiarazione dei redditi del 1984. Quell'anno, come molti in Italia, decisi di diventare obiettivo di coscienza alle spese militari per i quali lo Stato spende ogni anno il 12% circa del suo bilancio. La metà di queste spese è destinata al mantenimento delle strutture, l'altra metà è direttamente destinata al riarmo. Sono contraria ad ogni tipo di armamento, per questo ho deciso di aderire alla «Campagna di obiezione fiscale».

La cifra di cui lo Stato pretende il pagamento da parte dell'on. Bassi non è granché: si aggira sulle 25.000 lire. A queste si aggiunge però una soprattassa e, infine, la legge prevede che il bene da pignorare abbia un valore almeno doppio della cifra contestata. Fra un mese, insomma, Franca Bassi si troverà davanti alla porta di casa un ufficiale giudiziario delegato a prelevare un oggetto dal valore di circa 70.000 lire. G.P.

Il Pri s'impunta sulla questione morale: no al sindaco socialista Sfuma l'incredibile idea di amministrare la città senza il Pci

Grosseto, pentapartito addio

Fra a Grosseto l'ipotesi di pentapartito. A farla cadere è il Pri che ritiene «non adeguata alle attese di una intera città». Per i comunisti nessuna ipotesi sarà credibile se non saranno chiarite le cause e le responsabilità della crisi al comune di Grosseto. Vannino Chiti, segretario regionale del Pci, richiama le intese di programma già raggiunte tra Psi, Psdi, Pri e Pci.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGLI

GROSSETO. Il tentativo di inventare a Grosseto una giunta pentapartito è franato come un castello di carte. I repubblicani, dopo una estenuante trattativa, hanno detto no a questa ipotesi. Contestano l'attribuzione del sindaco al Psi.

La crisi del comune di Grosseto era iniziata tra i calorosi dell'estate, con il rovesciamento dell'alleanza di sinistra, in crisi per la questione morale sollevata dai comunisti. L'autunno sembrava aver portato una schiarita, con un accordo tra Pci, Psi, Psdi e Pri, per ridare una maggioranza stabile alla città, fondata su un preciso programma. Ma le pregiudiziali socialiste nei confronti del Pci per la carica di sindaco bloccarono questa ipotesi. Il Psi tentò allora di giocare la carta del pentapartito, ma questa operazione, condotta disinvoltamente in nome del potere ad ogni costo, si è impantanata in un vicolo cieco. Mancavano i presupposti: la maggioranza pentapartita a Grosseto poteva reggersi su 21 voti su 40 consiglieri, e nel numero era compreso anche l'ex vicesindaco socialista, coinvolto nella vicenda giudiziaria che ha innescato la questione morale che ha portato alla crisi della giunta di sinistra. Inoltre tra i cinque aspiranti partner non c'era un programma comune.

Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Dopo settimane di trattative quindi il Pri rimette in discussione la necessità di fare i conti con le ragioni vere di una crisi che non può essere superata con accordi di potere fatti per emarginare la maggior forza politica della città e della provincia. I repubblicani sostengono in sostanza che non si può premiare con il sindaco il Psi, responsabile della crisi esplosa sulla questione morale. Pur negando ogni e qualunque forma di veto personale e pregiudiziale, i repubblicani confermano la loro contrarietà ad una ipotesi di sindaco socialista, una scelta, sostengono, che «certamente non sarebbe andata in senso del rinnovamento politico ritenuto indispensabile in questo particolare momento».

«Caduta l'ipotesi di pentapartito restano i problemi di una città che non può rimanere in attesa di manovre di potere o di piccolo cabotaggio politico». Già il Psdi aveva espresso molte perplessità sulla prospettiva di pentapartito. Ora anche il Pri afferma che essa non corrisponde alle attese della giunta. Che fare allora? «Ci sembra evidente ormai, sostiene la segreteria del Pci grossetano, che nessuna ipotesi politica, al di là della formula che può sostenerla, sarà credibile nel rappresentare una reale e stabile prospettiva di governo se non saranno chiarite, come da sempre i comunisti chiedono, le cause e le responsabilità politiche che hanno determinato la crisi al comune di Grosseto. Nessuno può eludere la questione morale, conclude il Pci grossetano, i problemi della trasparenza amministrativa e della costruzione di un programma chiaro corrispondente agli attuali bisogni di questa città senza ricorrere in profonde contraddizioni».

Il Pri, giudicando lo stallo politico cui è arrivata la trattativa per il pentapartito, evidenzia questa contraddizione con chiarezza. Per il Pci tale posizione rappresenta un fatto importante che però non dovrebbe rimanere isolato.

Vannino Chiti, segretario regionale del Pci, batte sullo stesso tasto. «Il ribaltamento dell'accordo tra Pci, Psi, Pri e Psdi, dice, per l'assurda e grave pregiudiziale politica del Pci nei confronti del Pci, ha posto la crisi in un vicolo cieco». Chiti ribadisce l'impegno del Pci perché, a partire dalle intese che erano già state raggiunte, si costruisca una soluzione politica per una soluzione politica della crisi, e chiede al Psi regionale «un impegno a far superare le assurde pregiudiziali nei confronti del Pci».

«Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Dopo settimane di trattative quindi il Pri rimette in discussione la necessità di fare i conti con le ragioni vere di una crisi che non può essere superata con accordi di potere fatti per emarginare la maggior forza politica della città e della provincia. I repubblicani sostengono in sostanza che non si può premiare con il sindaco il Psi, responsabile della crisi esplosa sulla questione morale. Pur negando ogni e qualunque forma di veto personale e pregiudiziale, i repubblicani confermano la loro contrarietà ad una ipotesi di sindaco socialista, una scelta, sostengono, che «certamente non sarebbe andata in senso del rinnovamento politico ritenuto indispensabile in questo particolare momento».

«Caduta l'ipotesi di pentapartito restano i problemi di una città che non può rimanere in attesa di manovre di potere o di piccolo cabotaggio politico». Già il Psdi aveva espresso molte perplessità sulla prospettiva di pentapartito. Ora anche il Pri afferma che essa non corrisponde alle attese della giunta. Che fare allora? «Ci sembra evidente ormai, sostiene la segreteria del Pci grossetano, che nessuna ipotesi politica, al di là della formula che può sostenerla, sarà credibile nel rappresentare una reale e stabile prospettiva di governo se non saranno chiarite, come da sempre i comunisti chiedono, le cause e le responsabilità politiche che hanno determinato la crisi al comune di Grosseto. Nessuno può eludere la questione morale, conclude il Pci grossetano, i problemi della trasparenza amministrativa e della costruzione di un programma chiaro corrispondente agli attuali bisogni di questa città senza ricorrere in profonde contraddizioni».

Il Pri, giudicando lo stallo politico cui è arrivata la trattativa per il pentapartito, evidenzia questa contraddizione con chiarezza. Per il Pci tale posizione rappresenta un fatto importante che però non dovrebbe rimanere isolato.

Vannino Chiti, segretario regionale del Pci, batte sullo stesso tasto. «Il ribaltamento dell'accordo tra Pci, Psi, Pri e Psdi, dice, per l'assurda e grave pregiudiziale politica del Pci nei confronti del Pci, ha posto la crisi in un vicolo cieco». Chiti ribadisce l'impegno del Pci perché, a partire dalle intese che erano già state raggiunte, si costruisca una soluzione politica per una soluzione politica della crisi, e chiede al Psi regionale «un impegno a far superare le assurde pregiudiziali nei confronti del Pci».

«Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Dopo settimane di trattative quindi il Pri rimette in discussione la necessità di fare i conti con le ragioni vere di una crisi che non può essere superata con accordi di potere fatti per emarginare la maggior forza politica della città e della provincia. I repubblicani sostengono in sostanza che non si può premiare con il sindaco il Psi, responsabile della crisi esplosa sulla questione morale. Pur negando ogni e qualunque forma di veto personale e pregiudiziale, i repubblicani confermano la loro contrarietà ad una ipotesi di sindaco socialista, una scelta, sostengono, che «certamente non sarebbe andata in senso del rinnovamento politico ritenuto indispensabile in questo particolare momento».

«Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Dopo settimane di trattative quindi il Pri rimette in discussione la necessità di fare i conti con le ragioni vere di una crisi che non può essere superata con accordi di potere fatti per emarginare la maggior forza politica della città e della provincia. I repubblicani sostengono in sostanza che non si può premiare con il sindaco il Psi, responsabile della crisi esplosa sulla questione morale. Pur negando ogni e qualunque forma di veto personale e pregiudiziale, i repubblicani confermano la loro contrarietà ad una ipotesi di sindaco socialista, una scelta, sostengono, che «certamente non sarebbe andata in senso del rinnovamento politico ritenuto indispensabile in questo particolare momento».

«Caduta l'ipotesi di pentapartito restano i problemi di una città che non può rimanere in attesa di manovre di potere o di piccolo cabotaggio politico». Già il Psdi aveva espresso molte perplessità sulla prospettiva di pentapartito. Ora anche il Pri afferma che essa non corrisponde alle attese della giunta. Che fare allora? «Ci sembra evidente ormai, sostiene la segreteria del Pci grossetano, che nessuna ipotesi politica, al di là della formula che può sostenerla, sarà credibile nel rappresentare una reale e stabile prospettiva di governo se non saranno chiarite, come da sempre i comunisti chiedono, le cause e le responsabilità politiche che hanno determinato la crisi al comune di Grosseto. Nessuno può eludere la questione morale, conclude il Pci grossetano, i problemi della trasparenza amministrativa e della costruzione di un programma chiaro corrispondente agli attuali bisogni di questa città senza ricorrere in profonde contraddizioni».

Il Pri, giudicando lo stallo politico cui è arrivata la trattativa per il pentapartito, evidenzia questa contraddizione con chiarezza. Per il Pci tale posizione rappresenta un fatto importante che però non dovrebbe rimanere isolato.

Vannino Chiti, segretario regionale del Pci, batte sullo stesso tasto. «Il ribaltamento dell'accordo tra Pci, Psi, Pri e Psdi, dice, per l'assurda e grave pregiudiziale politica del Pci nei confronti del Pci, ha posto la crisi in un vicolo cieco». Chiti ribadisce l'impegno del Pci perché, a partire dalle intese che erano già state raggiunte, si costruisca una soluzione politica per una soluzione politica della crisi, e chiede al Psi regionale «un impegno a far superare le assurde pregiudiziali nei confronti del Pci».

«Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Dopo settimane di trattative quindi il Pri rimette in discussione la necessità di fare i conti con le ragioni vere di una crisi che non può essere superata con accordi di potere fatti per emarginare la maggior forza politica della città e della provincia. I repubblicani sostengono in sostanza che non si può premiare con il sindaco il Psi, responsabile della crisi esplosa sulla questione morale. Pur negando ogni e qualunque forma di veto personale e pregiudiziale, i repubblicani confermano la loro contrarietà ad una ipotesi di sindaco socialista, una scelta, sostengono, che «certamente non sarebbe andata in senso del rinnovamento politico ritenuto indispensabile in questo particolare momento».

Manifestazione a Torino 10.000 studenti in corteo con lo slogan: «La scuola non funziona»

TORINO. «Questa scuola proprio non funziona!», con questo slogan gli studenti medi torinesi sono tornati nelle strade a far sentire la loro voce «contro il disagio». In più di diecimila hanno partecipato alla manifestazione promossa dalla Lega degli studenti, federata alla Fgci.

Partito da piazza Arbarello, luogo tradizionale di appuntamento, il corteo ha percorso le vie del centro inalberando cartelli e ritmando slogan che prendevano di mira il ministro Galloni e il «malgoverno della scuola». Poi gli studenti hanno proseguito per il Provveditorato agli studi dove una delegazione è stata ricevuta dal responsabile provinciale della Pubblica Istruzione.

Al centro della protesta, i problemi dell'edilizia scolastica, degli orari, di una selezione che ogni anno bocca o manda agli esami di «ripetizione» oltre il 52 per cento dei ragazzi. Quest'anno la Lega si è mossa con tempestività «per ottenere subito risultati utili». E lo ha fatto nelle scorse settimane attraverso una consultazione referendaria a tappeto, che ha toccato tutti gli istituti. Su 32 mila schede riconsegnate agli organizzatori, il 92 per cento degli studenti ha risposto «sì» all'ipotesi di iniziare la mobilitazione con un corteo. E anche alla piattaforma proposta: un piano straordinario del Provveditorato e degli assessori competenti per il «rinnovamento della scuola» con nuove strutture, nuovi orari e nuovi programmi; richiesta agli insegnanti di presentare in classe i programmi di studio e i criteri di valutazione; richiesta ai presidi di corsi di sostegno per gli studenti e di aggiornamento per gli insegnanti. Per quanto riguarda l'ora di religione, si chiede che «non sia un'ora di catechismo o di tutto un po'», ma che la si renda «utile alle esigenze degli studenti» affrontando temi come la psicologia, il disagio, la sessualità.

Al termine della manifestazione, i Consigli dei delegati dell'VIII Istituto tecnico e del Regina Margherita hanno proposto alle altre scuole di svolgere nei prossimi di «presenza» nei prossimi giorni davanti al Provveditorato per impegnare i responsabili della scuola ad aprire una «trattativa vera» con gli studenti. Altre manifestazioni sono in calendario a Ivrea, Chivasso, Orbassano e in parecchi centri della provincia. P.G.B.

Sassari Giovane s'impicca in carcere

Un giovane detenuto si è suicidato nella cella della casa circondariale «La Rotonda» in città quasi alla vigilia di ricquistare la libertà. Leonardo Marini, 23 anni di Calangianus (Sassari), che scontava una pena per furto e danneggiamento, avrebbe lasciato il carcere domenica 22 novembre. Il giovane, presumibilmente vinto da una crisi di sconforto, si è tolto la vita impiccandosi. Per mettere in atto il suicidio ha usato alcune strisce di stoffa ricavate da uno dei lenzuoli. All'ora d'aria Leonardo Marini ha declinato l'invito ad unirsi ai compagni di cella, fra i quali il fratello Luca. Quando gli altri detenuti sono rientrati hanno scoperto il corpo del giovane ormai privo di vita. Tutti i tentativi per rianimarlo sono risultati vani.

Appalti Carceri d'oro Sequestrati i documenti

ROMA. La documentazione relativa agli appalti per la costruzione di 13 nuove supercarceri è stata presa ieri in consegna dai carabinieri presso il ministero dei Lavori pubblici. A inviare i militari al distretto di Porta Pia è stato il sostituto procuratore della Repubblica Orazio Savia, che sta conducendo una indagine preliminare sulla cosiddetta vicenda delle «carceri d'oro». Savia, in particolare, deve verificare il criterio con il quale furono affidati gli appalti per la realizzazione delle supercarceri per un ammontare di 780 miliardi di lire. L'aggiudicazione fu fatta dall'allora ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, ma il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli in seguito non concesse il «concorso», cioè non ratificò l'operazione.

Si è spento a Torino, era uno dei massimi esperti del settore

E' morto Giulio Bolaffi il padre della filatelia italiana

Giulio Bolaffi, padre indiscusso della filatelia italiana ed uno dei massimi esperti mondiali nel settore è morto ieri pomeriggio, all'età di 85 anni a Torino. Figlio di Alberto, fondatore dell'azienda Bolaffi, aveva raccolto giovanissimo l'eredità paterna. Al suo nome è legata l'attività ormai quasi centenaria dei cataloghi Bolaffi. Aveva ottenuto i maggiori riconoscimenti. Ha lavorato fino all'ultimo.

Bastava la sua firma dietro un francobollo raro o rarissimo per far sciogliere ogni dubbio: Giulio Bolaffi, nel mondo della filatelia, non era solo uno dei massimi esperti, ma un'autorità indiscussa. Padre fondatore del collezionismo filatelico italiano era stimato e conosciuto ben al di là dei confini del nostro paese. S'era inserito da giovanissimo nell'azienda del padre, Alberto Bolaffi, fondata a Torino nel 1890. Alla sua morte agli inizi del secolo aveva raccolto le redini dell'impresa che sotto la sua guida durante tutta la prima metà del 900 ha contribuito a dare impulso ed iniziativa ai collezionisti privati. Per anni ha guidato generazioni di collezionisti, ha dato loro suggerimenti e consigli per la realizzazione di raccolte che hanno poi avuto successo in tutto il mondo.

«Il Pri grossetano ieri ha tirato le somme di questo tentativo e ne ha decretato il fallimento. La posizione del Pri in questo senso non lascia adito ad equivoci: i repubblicani, partendo dalla valutazione dei motivi e delle responsabilità della crisi al comune di Grosseto, dei traumi che essa ha ingenerato nell'opinione pubblica, non hanno ritenuto la soluzione pentapartito scaturita dalle trattative adatte alle legittime attese di una intera città. Il comunicato del gruppo dirigente repubblicano di Grosseto precisa quindi che il Pri, pur rinnegando la propria adesione all'ipotesi pentapartito «non ha però ritenuto che fossero mature le condizioni politiche per realizzarla».

Durante il fascismo fu perseguito dalle autorità per le sue origini ebraiche e nella seconda guerra mondiale fu parte attiva della resistenza. Fu lui a costituire e dirigere la brigata «Stella» che in Val di Susa ottenne numerose vittorie sui nazisti. Terminata la guerra, Bolaffi riprese la sua attività di commerciante, ma prima si adoperò personalmente perché tutti i suoi vecchi compagni di lotta riuscissero ad inserirsi nuovamente nella vita civile. Negli anni Cinquanta e Sessanta la sua azienda andò via via rafforzandosi ed acquistando prestigio. Nelle sue «specialità», i francobolli degli «Stati Sardi» e le collezioni di «Posta aerea» non c'era esperto al mondo capace di batterlo. Il suo impegno e la sua competenza fecero sì che il collezionismo classico filatelo-

so fosse riconosciuto tra i rami dell'antiquariato.

Durante la sua carriera ottenne quasi tutti i massimi riconoscimenti mondiali ed italiani. Firmò il «roli» dei filatellisti più noti internazionalmente. In Italia ebbe l'isenzione all'albo d'oro.

La sua autorità non riuscì però a salvarlo dalla prigione quando nel '67 scoppiò lo scandalo dei «Gronchi rosa». I francobolli che celebrarono il viaggio di Gronchi in Sudamerica contenevano un errore. Rimase in vendita un giorno solo: ma fu sufficiente perché qualcuno ne accaparrasse quasi 20 mila. Il loro prezzo salì in una settimana da poco più di 200 lire a 180 mila. I magistrati che indagarono sulla vicenda esitarono fino all'ulti-

mo prima di far scattare le manette. Poi il 13 settembre lo arrestarono in ufficio davanti a tutti gli impiegati. Quando vide i carabinieri chiamò nella sua stanza i suoi collaboratori più stretti e disse: «State tranquilli, come lo sono io. Ho la coscienza a posto e so di poter provare la mia innocenza». Nello scandalo era stato coinvolto per la sua amicizia con Carlo Bazzan, all'epoca direttore del Banco di Sicilia ed uno dei principali imputati dello scandalo. In tutta la vicenda il suo ruolo fu comunque marginale e lo scandalo non toccò la sua autorità.

Negli ultimi anni, con l'avanzare dell'età aveva lasciato le redini dell'azienda al figlio Alberto jr. Ma neppure in queste ultime settimane aveva smesso la sua attività di perti-

Dal magistrato romano Romano Prodi interrogato per 4 ore sui rapporti Iri-Nomisma

ROMA. Il giudice istruttore Mario Casavola, che da tre anni sta conducendo un'inchiesta sui rapporti intercorsi tra Iri e la «Nomisma» di Bologna, ha interrogato il presidente dell'Istituto Romano Prodi. Il colloquio è - afferma una notizia d'agenzia - avvenuto a palazzo di giustizia, nel pomeriggio di alcuni giorni fa, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Prodi è rimasto nell'ufficio del magistrato per circa quattro ore; erano presenti i suoi avvocati e il pubblico ministero Luciano Infelisi.

Fin dal novembre del 1984, il giudice Casavola aveva inviato a Prodi una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. L'indagine riguardava anche alcuni dirigenti di società collegate all'Iri, come l'Italstrade, l'Italsider e la Sip, perché, pur avendo propri uffici di studio, avrebbe affidato alla «Nomisma» ricerche in materia finanziaria, con una spesa di miliardi.

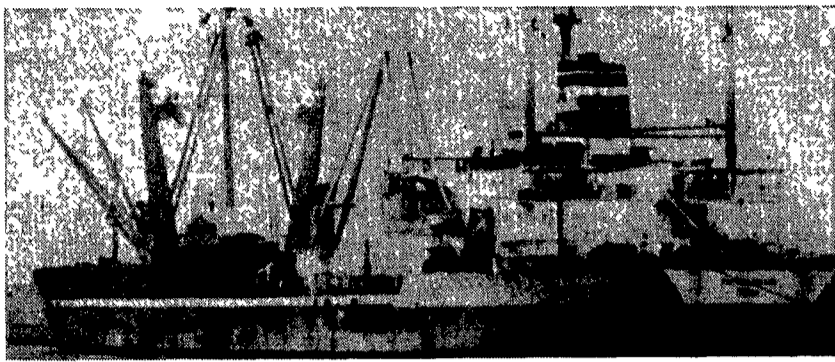
L'inchiesta è andata avanti per anni e di recente il pubblico ministero Infelisi ha chiesto l'archiviazione del procedimento. Ultimamente nuovi fatti riguardanti l'attività della «Nomisma» sono stati raccolti dal giudice il quale ha ritenuto di sentire a chiarimento il presidente dell'Iri.

Amnesty «Così ci accordammo con Tuti»

LIVORNO Lavoro estero, permessi per gravi motivi familiari, trattamento non lesivo della dignità umana...

In libertà provvisoria il comandante del mercantile carico di mitragliatori Nato La merce è stata confiscata

John Scallan si difende «Imbarcammo le armi a Liverpool, senza sapere di che si trattasse»



Nave-arsenale, 4 anni al capitano

Quattro anni di reclusione per traffico d'armi. Questa la sentenza per John Scallan, comandante della nave-arsenale «Fathulkair», bloccata giorni fa a Savona con un carico di mitragliatori Nato diretti all'Irak.

di finanza a bordo del mercantile. Nelle lettere spedite da Anversa e recapitate a Liverpool, la compagnia armatrice della nave - la «United Arab Shipping Company» - informava il comandante della «Fathulkair» delle procedure riservate a causa del carico trasportato.

quell'container caricato a Liverpool - ha ammesso - ed ero in attesa dei documenti di carico nel porto successivo che è stato Marsiglia.



Il comandante John Scallan al momento dell'arresto, in alto la nave «Fathulkair»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

SAVONA John Scallan, 46enne, comandante del mercantile del Qatar «Fathulkair» è stato condannato a quattro anni di reclusione per traffico d'armi.

reclusione e tre milioni di multa. In precedenza l'imputato era stato interrogato per circa un'ora e mezza. Ai giudici John Scallan ha detto di sentirsi innocente e d'aver agito in assoluta buona fede.

Al processo hanno assistito numerosi componenti l'equipaggio del mercantile arabo. Per molti di loro, a quanto sembra è previsto lo sbarco dal «Fathulkair» dopo la storna delle armi.

Torino Maxi-tram, il giudice «s'astiene»

TORINO Il giudice istruttore Sebastiano Sorbello (titolare di alcune inchieste che coinvolgono amministratori pubblici torinesi) ha presentato un'istanza di astensione circa quella riguardante i cosiddetti «jumbo tram».

Ritrovato cadavere a Napoli Eutanasia tra barboni in un albergo diroccato

Lo hanno aiutato a morire con una dose massiccia di sedativi. Il cadavere di un tossicodipendente, scoperto per caso in un albergo abbandonato a Bagnoli, ha portato alla luce una drammatica realtà: nelle comunità di sbandati l'eutanasia è una pratica diffusa.

Esisteva tra loro un patto tacito il primo che avesse deciso di farla finita, avrebbe ricevuto l'aiuto di tutti gli altri.

polizia lo ha fermato assieme ad un tedesco - suo complice - dove custodiva, ingenuamente anche il passaporto dell'uomo trovato cadavere.

Il pg lo ha deferito al Csm Caso Siani, il giudice chiede il trasferimento

Il procuratore generale di Napoli Aldo Vessia ha finalmente stilato un rapporto sul comportamento del giudice Armando Campana, «padrino di cresima» di Rubolino, sospetto killer di Siani.

La relazione è stata recapitata ieri mattina al comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura.

cambo di sede. Infatti il Consiglio sulla base del contenuto del rapporto stilato da Vessia, potrebbe rimettere gli atti nelle mani del Procuratore generale presso la Cassazione Vittorio Sgroi e del ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Catanzaro Delle Chiaie accusa deputato Msi

CATANZARO Seconda giornata di interrogatorio per Stefano Delle Chiaie davanti ai giudici della Corte d'assise di Catanzaro.

Un «miracolo» terapeutico per la Mingardo, artista di Béjart Paralizzata, grazie a una nuova tecnica, eccola in scena a Padova Il chirurgo disse: Sandra, alzati e danza

Due anni fa l'incidente, una vertebra spappolata. Poi sette mesi di letto in ospedale con le gambe che stavano progressivamente paralizzandosi.

E ancora è stata assistente alla coreografia di Micha von Hoeckel al Teatro dell'Opera di Roma.

a Verona La visitano, la pongono di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NAPOLI La relazione è stata recapitata ieri mattina al comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura.

Per la fuga di Vallanzasca rinvii a giudizio per i carabinieri della scorta

GENOVA Per l'evasione di Renato Vallanzasca, avvenuta il 18 luglio scorso dal traghetto Flaminia, nel porto di Genova, sono stati rinviati a giudizio per dritta i cinque carabinieri che componevano la scorta Gianluigi Garelli, 20 anni, Giovanni Percò, 18 anni, Antonio D'Amico, 28 anni, Gianfranco Laconi, 19 anni, Giovanni Tincherio, 23 anni, il capitano del gruppo carabinieri di Cuneo che organizzò la missione, Giovanni Sfrégola, 32 anni, e lo stesso Vallanzasca per l'evasione.

Per tutti i militari l'imputazione è di evasione colposa, mentre uno dei componenti la scorta, Gianfranco Laconi, è anche accusato di calunnia nei confronti del brigadiere Garelli, responsabile del gruppo che accompagnava Vallanzasca.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

Sandra Mingardo esce dal ospedale nel maggio '86. Due mesi più tardi è già al lavoro. Stimolata da Lorenzo Arruga produce una coreografia per il festival di Ravenna «Cielo i miei diamanti».

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

Niente Tir da sabato a lunedì

Il ministro dei Lavori pubblici ha disposto che nel giorno della ricorrenza dei defunti i Tir con carico superiore ai 50 quintali non possono circolare fuori dei centri abitati.

Reazioni al trasferimento del questore di Arezzo

Una interrogazione al ministro degli Interni è stata rivolta dai senatori comunisti per sapere se ritenga opportuno il repentino e immotivato provvedimento di trasferimento del questore di Arezzo, Giuseppe Mandoli, visto le sue dichiarazioni alla stampa.

Si apre oggi il congresso della stampa periodica

pubblica - è dedicato al ruolo della stampa periodica nella nuova società della comunicazione. Oltre alle relazioni del presidente dell'Uspi, Ciampi, e del segretario generale, Zuccala, sono in programma interventi e relazioni specifiche dei garanti per l'editoria, professor Giuseppe Santanillo, di docenti e studiosi delle comunicazioni di massa, quali Bechthold e Mascilli Migliorini.

Prolungato l'orario del «Numero verde Aids»

Sono 24 mila i quesiti che in circa quattro mesi di attività sono stati posti agli «esperti» (medici e psicologi) che rispondono al «Numero verde Aids», il servizio di informazione telefonica gratuita offerto dal ministero della Sanità.

Al bar candeggina invece di vino È in coma

va di prognosi all'ospedale di Erba (Como) il fatto è avvenuto nel bar di Raffaele Vaccaro, nel centro di Albese. Secondo i primi accertamenti, al banco c'era l'anziano padre del titolare, Vincenzo Vaccaro. L'uomo era alle prese con numerosi clienti e non si è accorto, quando ha versato un bicchiere ad Angelo Conte, di aver afferrato una bottiglia piena di candeggina per la pulizia del banco.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.



Vallanzasca Laconi avrebbe fornito una versione della fuga del «bel Renè» dalla quale si configurava per il capo della scorta il reato di favoreggiamento nell'evasione.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

La scorta di fronte a due alternative o tentare subito un'operazione difficilissima, o ritardarsi entro tre mesi in carrozzella per tutta la vita.

Fgci «Un futuro senza le centrali»

La Sinistra indipendente ha presentato ieri il suo progetto che prevede di eliminare il nucleare

Propone di dirottare gli investimenti programmati in mezzo milione di piccoli impianti a fonte rinnovabile

Tre sì per l'ambiente E un contropiano energetico

Tre sì qualificati per il nucleare. Li chiede la Sinistra indipendente. Se ne è discusso ieri a Roma, in mattinata in un incontro con la stampa e nel pomeriggio in un vivace dibattito. Sono state presentate le linee di un nuovo e diverso piano energetico basato sull'uso razionale, sul risparmio e sull'utilizzazione di tutte le fonti rinnovabili. E, nel periodo di transizione, piccoli impianti a carbone.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Tra il politico, lo scientifico, l'economico. Questo il dato che ha contraddistinto l'incontro stampa, seguito da un convegno nel pomeriggio, con il quale la Sinistra indipendente ha annunciato le sue proposte per il referendum. Quello che chiede sono tre «sì» qualificati per eliminare il nucleare in previsione e in costruzione ed in funzione, per la definizione di una nuova politica energetica basata sull'uso razionale ed appropriato dell'energia, sul risparmio e sulle fonti rinnovabili per una modernità ed uno sviluppo qualitativo basati sull'ambiente, la flessibilità, l'informazione, il decentramento.

nucleare. In Calabria. Ma il ruolo di informatore appassionato se lo è assunto Enzo Tiezzi, biologico di chiara fama, conosciuto non solo in Italia. Le prime notizie vennero - le ha portate Tiezzi, e qualcuna l'ha confermata anche Rodotà - proprio dall'estero. «Il referendum per dire sì o no al nucleare in Italia sono molto seguiti e attesi all'estero - ha esordito Tiezzi - sia dalla comunità scientifica americana, il primo paese "entrato in crisi" col nucleare sia, dai parlamentari europei. La Francia, sia pure in sordina, sta già studiando - è stato detto - su quali fonti energetiche basare la sua economia in vista di un abbandono (anche se non immediato) del nucleare e punta, pare, le sue ricerche sulle biomasse



La centrale nucleare di Caorso

Tre sì qualificati «Intorno al referendum - dice Tiezzi - si fa un gran polverone, si cerca di avvitarsi. Si è arrivati a dire che rinunciare al nucleare è come rinunciare a volare. Il fatto vero è che il nucleare non è nemmeno un aereo ma un vecchio dirigibile superato». D'obbligo ripetere qualche cifra sulla produzione di energia nucleare in Italia: 1,5 megawatt su un consumo di 143 megawatt e cioè l'uno per cento. E non è vero che i consumi sono in aumento. Dai

140 megawatt del 1973 siamo passati ai 143 dell'84, nonostante un aumento sia della popolazione (che ora si è fermata) sia dei consumi. E i consumi di elettricità - ha aggiunto Tiezzi - non vanno così tranquilli, perciò le casalinghe nessuno vuole parlarne del loro elettrodomestico. Uomo, natura, ambiente. Da dieci anni - hanno ricordato Enzo Tiezzi e Paolo Degli Espinosa - gli studiosi si pongono il problema della complessità di questo rapporto. La vittoria dei sì - una vittoria non di stretta misura ma qualificata auspica la Sinistra indipendente - porterà necessariamente e decisamente ad una svolta nel campo dell'energia, e darà all'Italia il ruolo di capofila in un sistema diverso di produrre.

chiede anche un sì deciso al terzo referendum sul nucleare (la scheda arancione) quello che riguarda la partecipazione dell'Enel al Superphenix, un biglietto legato alla produzione delle testate atomiche francesi. F.d'altra parte - ha ricordato Tiezzi - noi abbiamo un documento Enel in cui è detto chiaramente che il carico di plutonio per il Pec del Brasmone viene dalla centrale francese di Pierrelatte. Come gestire il problema energetico in Italia? «C'è già una proposta presentata nella passata legislatura di un'agenzia che si accoli la gestione dell'energia. Mentre all'Enel va dato il peso e la responsabilità della ricerca e all'interno dell'Enel - ha sottolineato Tiezzi - ci sono tutte le competenze per gestire un ruolo di questo genere». Quello che rimane fuori - si potrebbe dire - è l'Enel. Ci sono le forze in Parlamento per gestire una rivoluzione di questo tipo? «È stata la risposta - Ma c'è già uno schieramento di oltre cento deputati di diversi partiti che possono condurre la battaglia. Ma non bastano. È necessario lavorare insieme, mettere in comune tutte le competenze per elaborare un piano energetico nazionale nuovo e diverso».



Enzo Tiezzi

Assemblea nella sezione Il sindaco si asterrà ma i comunisti di Caorso dicono alt al nucleare

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO I comunisti di Caorso (il comune che ancora una volta ha fatto parlare di sé a causa di una intervista del sindaco comunista che dichiarava ad un giornale la sua intenzione di votare scheda bianca al prossimo referendum sul nucleare) rifiutano l'etichetta di «eretici» rispetto ad una posizione nazionale del Pci che indica di votare «sì» agli stessi referendum, ribadiscono il loro impegno per far prevalere i «sì» e sottolineano la necessità di un nuovo piano energetico che risponda alle esigenze di un paese moderno senza il ricorso alle tecnologie nucleari. Per questo ritengono che la centrale nucleare di Caorso non debba più essere navvata. È questa la posizione emersa e formalizzata in una nota a conclusione di una assemblea degli iscritti svoltasi l'altra sera.

«Dalla stampa è emersa una posizione della nostra sezione - ha aggiunto Antonella Codazzi - non reale, tesa a considerarci filonucleari. La nostra, invece, non è una posizione eretica, ma una posizione preoccupata. È necessaria più chiarezza su che cosa avverrà della centrale dopo i referendum». A Caorso questo è un vero e proprio assillo, del resto più che giustificato e al quale si aggiunge un altro timore: quello di diventare il cimitero nazionale delle scorie radioattive accumulate in questi anni nell'area della centrale e che rischiano di rimanere lì per sempre. Caorso lancia, insomma, una vera e propria vertenza che parte anche dalla consapevolezza di far parte di un polo energetico quello piacentino, di notevole importanza, che dà lavoro a 5.000 fra operai e tecnici e in nessun modo devono essere lasciati a se stessi. Nel corso della assemblea il sindaco Enrico Fanzini ha ribadito la sua intenzione di votare scheda bianca sottintendendo come posizione personale. «Questo referendum indica la strada attraverso la quale il Pci vede la conclusione dell'esperienza nucleare - ha affermato Carlo Castelli della segreteria regionale comunista in conclusione di assemblea, che era stata aperta dal segretario provinciale Consalvo Nucca - Più consistenti saranno i sì e più il messaggio sulla necessità di chiudere l'esperienza nucleare sarà chiaro».

Relazione di Carlo Smuraglia al Csm Per la giustizia è allarme Ma il ministro pare disarmato

Il Consiglio superiore della magistratura ha dedicato una seduta all'esame delle strutture dell'amministrazione giudiziaria. Il dibattito è stato aperto da un'ampia relazione del prof. Carlo Smuraglia. Il quadro delle disfunzioni, vecchie e nuove, fa emergere problemi acutissimi che ormai non possono essere affrontati con misure parziali. Dimessa e poco rassicurante la replica del ministro Vassalli.

FABIO INWINKL

ROMA La riforma del processo penale dopo decenni di rinvii è in dirittura d'arrivo. Così almeno si va ripetendo da alcuni mesi. Ma quali possibilità ha il nuovo codice di tradursi in realtà nell'attuale, disastroso scenario della giustizia? Forse, se un merito può ascrivere alla confusa vicenda referendaria, è quello di aver richiamato l'attenzione su questi problemi, tradizionalmente negletti. Un dibattito sulle strutture della giustizia si è aperto ieri sera al Consiglio superiore della magistratura, presente il ministro Giulio Vassalli. È stato il prof. Carlo Smuraglia a introdurre la discussione a Palazzo dei Marsicelli. E lo ha fatto partendo da alcuni dati che, da soli, dicono lunga sullo stato di crisi in cui occorre misurarsi.

La domanda di giustizia nel settore civile ha segnato, nel triennio 1982-84, un aumento del 79,32 per cento rispetto a dieci anni fa: sono aumentati in modo insostenibile l'arretrato e la durata media di una causa (si arriva ormai a nove anni per un giudizio che per tutti i gradi). I procedimenti penali pendenti per il dibattimento, che nel '71 erano 214 mila in un decennio sono più che raddoppiati nonostante due provvedimenti di amnistia. In Cassazione sono in lista d'attesa 33 mila ricorsi civili e 55 mila penali. Una situazione del genere viene ritracciata con organi c'è inadeguati (si conta un 15,46 per cento di posti vacanti, soprattutto per il personale ausiliario), strutture inefficienti, strumenti antiquati. Si lavora ancora con la biro nell'epoca del computer. Per di

personale e risorse risultato mal distribuiti sul territorio. La spesa per la giustizia continua a essere tra le più modeste del bilancio dello Stato (dall'1 all'1,25 per cento della spesa totale). E la nuova finanziaria elaborata dal governo minaccia di tagliare ancora questi riserbi stanziamenti. Tutto ciò mentre di richiami di continuo l'imminente varo del nuovo codice di procedura penale e si promettono altre riforme, lungamente disattese. A questo punto - ha insistito Smuraglia al Csm - provvedimenti parziali non servono. Sul piano legislativo sono indispensabili interventi di ulteriore depenalizzazione e di revisione del sistema sanzionatorio. La giustizia penale, infatti, deve potersi impegnare esclusiva mente nelle questioni che destano allarme sociale: sempre più assillanti per l'azione diffusa della criminalità organizzata. Altre misure sono necessarie per liberare la giurisdizione dalle incombenze amministrative che le sono state affidate negli ultimi anni. Un aumento degli organici dei magistrati non può distinguersi da una distribuzione secondo gli effettivi carichi

di lavoro. Un aumento limitato, a parere del prof. Smuraglia, che escluda però qualunque forma di reclutamento straordinario. L'intensificazione dei concorsi di questi ultimi due anni ha dimostrato che è possibile coprire gli organici in poco tempo, senza abbassare il livello qualitativo della categoria. Ma un maggior numero di giudici non darà risultati significativi se non si procederà finalmente alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie se non si adotta il giudice monocratico per tutti i giudizi di prima istanza, se non affiderà al giudice di pace tutta una serie di controversie minori. Cos'ha risposto il ministro Giustiziaro? «Sono a questo posto solo da tre mesi e non so per quanto ancora» ha detto Vassalli, dando la sensazione di una certa sfiducia sulla possibilità di incisive realizzazioni a livello di governo. «La programmazione - ha aggiunto - è anche nel mio spirito, ma non disdegno le proposte per iniziative particolari». Il ministro insiste sulla difficoltà di disporre di risorse nel momento in cui il governo si muove su un ipotesi di limitazione della spesa pubblica. Qualche cosa annuncia però



Carlo Smuraglia

Nuova polemica con La Malfa Martelli adesso vorrebbe che il Pci votasse no

Lama sulle ragioni dei sì Il comitato del no ai «partiti maggiori»: lasciate agli elettori libertà di coscienza

ROMA Craxi ora smettesce di aver minacciato una crisi di governo sul referendum. «Il governo - dice - ha e avrà ben altre gatte da pelare». Ma rivolto ancora al segretario del Pri La Malfa aggiunge che «polemiche strumentali condotte in prima persona da leader di partito non potrebbero non innescare una spirale di strascichi e di conseguenze negative». Contro La Malfa si scaglia anche il vice di Craxi, Martelli. «C'è qualche preoccupazione sullo stato della campagna referendaria - afferma - per la pressione che sta diventando assiosa da parte di alcuni settori del mondo politico».

Al leader repubblicano Martelli rimprovera di condurre la sua campagna per il «no» sulla giustizia puntando sulla «motività dell'opinione pubblica». Si vuol far credere, dice infatti, che con l'abrogazione delle norme attuali sull'irresponsabilità del giudice si vuole introdurre una dipendenza dei magistrati dal potere politico. È ancora «stupisce che La Malfa mostri di non sapere che oggi occorre un'autorizzazione del ministro perché un cittadino possa agire contro un magistrato che ha sbagliato per colpa, ed è proprio questo il principio che si vuole abolire». Martelli non risparmia naturalmente il Pci. Dice che «mostrano maggiore coerenza e decenza quei suoi militanti che hanno deciso di votare "no". Il suo sembra quasi un invito ai comunisti ad allargare le schiere del «no».

Se i sì verranno e con percentuali altissime dice Lama «allora sarà più facile far passare norme che esprimono l'animo popolare interpretandone la sostanza che sarà il rifiuto delle centrali nucleari e una soluzione, per la giustizia che garantisca insieme il risarcimento del cittadino vittima delle sentenze ingiuste come è necessario in un paese civile, e la piena indipendenza del magistrato». Quanto alle ragioni del «no», dice ancora Lama, «bisogna capire ma capire non vuol dire condire».

Iran-Irak Il Pri attacca Andreotti

ROMA La «Voce repubblicana» attacca la linea di Andreotti sulla questione Iran-Irak. In sostanza, l'appoggio alla mediazione dell'Onu viene duramente criticato per non aver prodotto finora alcun risultato. Viene da domandarsi - afferma l'organo del Pri - «se sia stato prudente da parte italiana impegnarsi con tanta pubblicità sul tavolo dell'Onu, sino a dare l'impressione attraverso la cassa di risonanza dei media che il nostro paese avesse in serbo chissà quale carta segreta per sbloccare l'impasse diplomatico». Ma la spiegazione per la «Voce» è «ci sembra - aggiunge infatti il giornale - che ancora una volta il presentarsi, sino, tendenza invertebra della nostra politica estera, abbassando il suo tributario ogni evoluzione dei rapporti internazionali lascia sempre meno spazio agli esercizi di questo genere».

DIARIO DEI REFERENDUM / GIUSTIZIA

LUCIANO VIOLANTE

Non per dispetto ma per coerenza

È interessante per giudicare dell'opinione dei dirigenti socialisti la indispettita di chiarimento di Claudio Martelli sul voto dei comunisti. A suo avviso il no sarebbe stato più coerente con una linea da «partito dei giudici». Già nella conferenza nazionale, tenuta in epoca non sospesa, respingemmo questa etichetta. Il nostro sostegno ai magistrati che si battono per la legalità dipende dalla nostra natura di partito dei diritti e delle riforme. Perciò siamo vicini a tutti coloro che negli apparati pubblici - giudici e non giudici - svolgono con capacità e dedizione il loro lavoro. Allo stesso modo criticammo, a volte di tutto isolati (si pensi alla vicenda Carnevale), coloro che sbagliato sia nella magistratura che altrove. Ma come mai il vicesegretario socialista critica il Pci nonostante si sia scelto di votare sì? La risposta è semplice. La nostra scelta ha completamente rovesciato l'originario significato del voto Qualche compagno socialista ambiva ad uno schieramento che avesse visto insieme Dc Pci e magistrati (compromesso storico e manette avrebbero detto) contro i referendum che si sarebbero presentati come i legittimi sostenitori delle riforme e della modernità. Ma quella scelta si sarebbe spiegata solo in una visione politica subalterna, che decise di non per convinzione ma per dispetto e per puro spirito di rinvincita. E sarebbe stata una scelta gravissima per l'indipendenza della magistratura perché avrebbe trascinati i giudici nello scontro, come se si fosse trattato di controparti



politiche. Avremmo avuto alla fine magistrati meno credibili e quindi meno in grado di difendere i diritti dei cittadini. Noi invece ci siamo impegnati per primi sulla riforma che alla Camera ha già fatto importanti passi avanti. Dopo di noi hanno reso pubbliche le loro proposte i democristiani e repubblicani e i senatori del Pci e della Sinistra indipendente. Oggi i socialisti che una volta proponevano l'equiparazione dei giudici ai dipendenti civili dello Stato, sostengono che l'azione va rivolta contro lo Stato e non contro i giudici. I passi avanti della riforma le proposte di legge presentate e quest'ambiguità di opinione (odevoli) dei socialisti ci confermano che la strada giusta è questa della riforma e del sì come voto più coerente con la riforma.

Un'intervista di Ruffilli Sessione istituzionale alla Camera: Dc d'accordo sulla proposta comunista

ROMA È positiva la risposta della Dc alla proposta di una «sessione istituzionale» lanciata l'altro giorno dalla presidenza del gruppo comunista della Camera. «Finalmente - ha detto Roberto Ruffilli - si fa strada la necessità che il discorso sulle riforme istituzionali sia affrontato in Parlamento e in modo organico». Trasparente è la polemica del responsabile del dipartimento Istituzioni della Dc con il Psi che insiste invece per accordi preventivi di maggioranza. Alle ultime «accertazioni» del segretario socialista Ruffilli ha risposto il Craxi che all'assemblea socialista di Milano parlava «della ricerca di un disegno organico sul quale coagulare il consenso più ampio». Tuttavia, Ruffilli ha precisato che ciò «non significa escludere riunioni di maggioranza» («Si entrebbe

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN... CHINCHILLA ANIMALS HOUSE (ANIMALI DA PELLICCIA) CALDERARA DI RENO (BO) Via Bazzano n 13 - Telefono (051) 72 09 72 PIÙ CUCCIOLI... PIÙ GUADAGNO!!!

Filippine Uccisi 3 soldati americani

MANILA. Nonostante Washington continui a dichiarare il suo pieno appoggio al governo di Cory Aquino, nelle Filippine si accende la tensione...

L'annuncio dell'arrivo di Shevardnadze ha provocato un'ondata di ottimismo a Washington

Solievo negli Usa Più vicino il vertice

La Casa Bianca è sollevata, il Congresso ottimista, giornali e tv si chiedono perché Gorbaciov abbia cambiato idea. Dopo l'annuncio dell'arrivo di Shevardnadze a Washington venerdì, la capitale degli Stati Uniti sembra stupita, ma anche tranquillizzata.

Sugli euromissili l'accordo è ormai pronto al 98 per cento, ha assicurato Shultz

Ma Gorbaciov ha messo fine a questa beata situazione. E, vista la provata indisponibilità a trattare su punti chiave come il progetto americano di difesa spaziale, le famose «guerre stellari» (Reagan non vuole cedere, Gorbaciov non voleva il summit prima di avere ottenuto concessioni), e le difficoltà per riuscire a firmare l'accordo sui missili, nessuno prevedeva una soluzione in tempi brevi.



Ronald Reagan

Reagan rinvia la richiesta di nuovi aiuti ai contras?

Non si esclude un ripensamento del presidente Reagan sulla spinosa questione delle sovvenzioni ai contras. Secondo fonti riservate dell'amministrazione Usa, Reagan rinvierebbe al prossimo gennaio la richiesta al Congresso di altri 270 milioni di dollari per i guerriglieri anticomunisti.



Il presidente del Consiglio Giovanni Gorla ha ricevuto ieri l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov, che gli ha esposto le valutazioni dell'Urss sui recenti incontri di Shultz a Mosca.

Lunkov da Gorla su colloquio tra Shultz e Shevardnadze

L'accordo sugli euromissili può dirsi virtualmente concluso, e che progressi sostanziali si sono avuti anche per i negoziati sulle armi strategiche, sottolineando che per l'Urss un accordo in questo settore è legato a un'intesa sul rispetto del trattato Abm almeno per 10 anni.

Approvata dal referendum di martedì la nuova costituzione, il leader dell'opposizione sudcoreana Kim Dae Jung ha annunciato ieri ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali dirette.

Debutta in Usa il sarto di Raissa Gorbaciov

Tra gli applausi del pubblico ha debuttato ieri a New York con la sua collezione il sarto preferito di Raissa Gorbaciov (nella foto). Vyacheslav Zaitsev, che firma anche i costumi del Bolscioi, nella collezione primavera '88 destina al mercato Usa predominano il bianco, il nero, l'antracite e il rosso.



L'accordo sugli euromissili è di importanza storica, e noi socialisti italiani non ci siamo uniti al voto di quanti si mostrano preoccupatissimi per la sicurezza dell'Europa occidentale e giungono a reclamare nuove armi da sostituire a quelle che saranno eliminate.

Craxi a Vienna: «No a nuove armi per un'Europa più sicura»

da sostituire a quelle che saranno eliminate. Per la sicurezza dell'Europa occorrono nuovi negoziati e accordi Est-Ovest, nuove intese tra i paesi europei. Lo ha detto ieri Bettino Craxi portando il saluto del Psi al congresso dei socialisti austriaci in corso a Vienna.

Sconfimenti israeliani nel sud del Libano

Sempre più spesso i soldati israeliani cacciati nel Libano meridionale oltrepassano la «fascia di sicurezza» per costringere alla difesa i guerriglieri palestinesi e ancor più quelli scitti «Hezbollah», maggiormente attivi dei primi. Lo ha detto un alto ufficiale israeliano, sostenendo che in tal modo sono diminuite le incursioni guerrigliere.

Beirut liberato il diplomatico sudcoreano rapito nel 1986

È stato liberato nella notte tra lunedì e martedì a Beirut in cambio di un riscatto di un milione di dollari il diplomatico sudcoreano Do Chae Sung, rapito nella zona ovest della città il 31 gennaio 1986 dalla «Cellule rivoluzionarie». Nessuna richiesta venne allora presentata per il rilascio di Do, primo segretario dell'ambasciata sudcoreana. La notizia del rilascio è stata data ieri dal ministro della Giustizia libanese Nabih Berri, leader degli scitti di «Amal».

Lo rivela l'«Independent» Sarebbero cinquecento le testate atomiche installate in Inghilterra

LONDRA. L'arsenale nucleare inglese non è, come si è sempre voluto far credere, cosa di poco conto, utile soltanto alla difesa nazionale. Esso consisterebbe - lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico Independent sulla scorta di uno studio di un gruppo di scienziati di Washington intitolato «La corsa agli armamenti nucleari sui mari» - di circa 500 testate atomiche, una cifra di due volte superiore rispetto a quella pubblicata due anni fa dal settimanale New Statesman.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. La Casa Bianca lo ha annunciato con un comunicato di sette righe, ma con un certo sollievo: in Congresso, deputati e senatori sembrano soddisfatti, e come succede in questi casi, sui giornali e in tv alcuni si mettono a giocare ai cremlinologi.

GIANCARLO LANNUTTI

Il nuovo avvertimento di Teheran è venuto per bocca del presidente della Repubblica Khamenei poche ore dopo che l'aviazione di Baghdad aveva attaccato tre petroliere nelle acque territoriali iraniane.

Governo contro Parlamento Ecuador, esercito in piazza per impedire lo sciopero generale

Censura su radio, televisione e giornali, costretti a trasmettere le vedine del governo, la capitale, Quito e le principali città dell'Ecuador, presidiate dall'esercito, stato d'emergenza nel paese dopo un decreto che dichiara illegale la proclamazione dello sciopero generale da parte del «Fronte unito dei lavoratori».

Nel Golfo la temperatura torna a salire Raid irakeni in mare e a terra L'Iran: possiamo bloccare Hormuz

L'Irak riprende gli attacchi aerei su vasta scala, contro petroliere e contro obiettivi terrestri; l'Iran minaccia la chiusura dello stretto di Hormuz. Dopo qualche giorno di relativa (ma illusoria) calma la temperatura nel Golfo torna a salire.

Debutta in Usa il sarto di Raissa Gorbaciov

Tra gli applausi del pubblico ha debuttato ieri a New York con la sua collezione il sarto preferito di Raissa Gorbaciov (nella foto). Vyacheslav Zaitsev, che firma anche i costumi del Bolscioi, nella collezione primavera '88 destina al mercato Usa predominano il bianco, il nero, l'antracite e il rosso.

Salvador Scompare medico francese

SAN SALVADOR. Il corpo di Herbert Ernesto Anaya - trentadue anni, presidente della commissione per i diritti umani, ucciso sabato nella capitale salvadoregna da una squadra della morte che gli ha teso un agguato davanti alla sua abitazione - è ancora stato sepolto e già si registra un nuovo episodio di violenza politica. È scomparsa dal suo precario ambulatorio installato con l'aiuto della Chiesa Dominique Seais, francese, medico dell'organico umanitario «Soccorso popolare». La sanatoria è letteralmente e misteriosamente sparita subito dopo un attacco sferrato da truppe governative contro un accampamento di guerriglieri del fronte Farabundo Martí. Governo e forze armate negano qualsiasi coinvolgimento, clima teso nella capitale dove si aspetta il ritorno dell'arcivescovo Rivera y Damas per i funerali di Anaya.

Domenica il congresso del Partito comunista cinese deciderà

Lo stesso dirigente aveva espresso il desiderio di lasciare, ma i dubbi sono molti. Mistero intorno a Deng: resta o va via? Sarò un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

Mistero intorno a Deng: resta o va via?

Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

Salvador Scompare medico francese

SAN SALVADOR. Il corpo di Herbert Ernesto Anaya - trentadue anni, presidente della commissione per i diritti umani, ucciso sabato nella capitale salvadoregna da una squadra della morte che gli ha teso un agguato davanti alla sua abitazione - è ancora stato sepolto e già si registra un nuovo episodio di violenza politica. È scomparsa dal suo precario ambulatorio installato con l'aiuto della Chiesa Dominique Seais, francese, medico dell'organico umanitario «Soccorso popolare». La sanatoria è letteralmente e misteriosamente sparita subito dopo un attacco sferrato da truppe governative contro un accampamento di guerriglieri del fronte Farabundo Martí. Governo e forze armate negano qualsiasi coinvolgimento, clima teso nella capitale dove si aspetta il ritorno dell'arcivescovo Rivera y Damas per i funerali di Anaya.

Lo rivela l'«Independent» Sarebbero cinquecento le testate atomiche installate in Inghilterra

LONDRA. L'arsenale nucleare inglese non è, come si è sempre voluto far credere, cosa di poco conto, utile soltanto alla difesa nazionale. Esso consisterebbe - lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico Independent sulla scorta di uno studio di un gruppo di scienziati di Washington intitolato «La corsa agli armamenti nucleari sui mari» - di circa 500 testate atomiche, una cifra di due volte superiore rispetto a quella pubblicata due anni fa dal settimanale New Statesman.

Beirut liberato il diplomatico sudcoreano rapito nel 1986

È stato liberato nella notte tra lunedì e martedì a Beirut in cambio di un riscatto di un milione di dollari il diplomatico sudcoreano Do Chae Sung, rapito nella zona ovest della città il 31 gennaio 1986 dalla «Cellule rivoluzionarie». Nessuna richiesta venne allora presentata per il rilascio di Do, primo segretario dell'ambasciata sudcoreana. La notizia del rilascio è stata data ieri dal ministro della Giustizia libanese Nabih Berri, leader degli scitti di «Amal».

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

PECHINO. Deng Xiaoping resta o no? In fin dei conti è l'unico grosso elemento di suspense da qui alla fine di questo XIII congresso del Pcc. Decideranno i delegati, era stata finora la risposta. Un giovane giornalista americano, il corrispondente di U.S. News and World Report, ha chiesto a quattro delegati che ieri era-

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

no stati presentati alla stampa estera, qual era il loro parere, se Deng doveva restare o meno. Ecco le risposte dei quattro. Dialettico Liao Bokang, sindaco di Chongqing: «Noi del Sichuan abbiamo un particolare affetto per Deng (Deng Xiaoping era stato appena dopo la liberazione appunto sindaco di Chongqing, la capitale in tempo di guerra di Chiang Kai-Shek). Molti di noi cercano di persuaderlo a non andarsene. E' al tempo stesso in corso una persuasione nei nostri confronti perché lo si-

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

lasci ritirare. Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

lasci ritirare. Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

lasci ritirare. Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

lasci ritirare. Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GIANTRO

lasci ritirare. Sarà un'occasione di decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso. Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

«È interessante anche se sono i Sindacati scuola confederali?»

Caro direttore, il 7 ottobre ho dovuto cercare molto sull'Unità, perché conlata, la notizia dello sciopero con manifestazione nazionale indetto dai Sindacati scuola confederali per il 16 novembre...

Pci e Psi: rapporto da cambiare

Caro direttore, dopo alcuni giorni di riflessione ho deciso di scriverti in relazione ai rapporti che intercorrono fra noi e i compagni socialisti.

Secondo me è necessario che il nostro partito dia a questi socialisti delle risposte più forti e più ferme, senza scendere nel terreno delle alleanze (questo a quanto pare è il loro).

Non possiamo tollerare toni offensivi e sprezzanti, da parte di chichessia. Ma la risposta energica - che pure scendere nel terreno delle alleanze (questo a quanto pare è il loro).

Errore gravissimo, e anche pericoloso per la democrazia, perché porta alla crescita di dismisura di sospetti e settarismi reciproci e di una vera e propria ostilità, fra le masse di comunisti e socialisti, nel Paese.

Concepire la rivoluzione come un processo di carattere mondiale, dove i lavoratori non conoscano frontiere: è di sinistra. Pensare che un partito sia tutto e l'obiettivo finale niente: è di destra.

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and text: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSSO.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Il tempo in Italia: la circolazione di aria umida sulla nostra penisola va ulteriormente consolidandosi, tanto che nei prossimi giorni è previsto un marcato flusso di correnti occidentali molto umide ma temperate perché di origine atlantica.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Brindisi, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

mente accadere in un giornale) al mio pensiero. Io non saprei dire, infatti, qual è la vera discussione che bisogna fare nel Pci ed anzi credo che non ci sia una sola questione risolutiva il cui chiarimento possa condurre al superamento delle difficoltà.

Momenti di aggregazione in momenti di difficoltà

Caro direttore, ho letto con attenzione l'intervista ad Alessandro Natta pubblicata sull'Unità del 23/10. Una risposta mi ha particolarmente colpito e spinto a scrivere al giornale queste mie considerazioni: quella relativa ai «club» politici che sono sorti in questi giorni.

ELLEKAPPA



non contraddice con l'appartenenza al Pci e con l'esigenza di affermare un'autonomia capacità di iniziative e di elaborazione; e che può convivere con momenti di difficoltà nei rapporti fra i due partiti quali quelli che noi viviamo.

ordinamento giudiziario garantisce l'indipendenza della magistratura, e quindi la imparzialità dei cittadini di fronte alla legge. Chi garantisce dopo la vittoria del Si, che la maggioranza dei gruppi parlamentari saranno disposti a sostituire la legge abrogata dal cittadino, con un'altra legge altrettanto giusta e imparziale?

«Al termine di questa piccola codificazione si potrà vedere...»

Caro Unità, come si distingue un partito (o una persona) di sinistra da uno di destra?

«Non saprei dire qual è la "vera discussione" da fare»

Caro Chiaromonte, la pubblicazione dell'intervento di Lucio Libertini (20 ottobre), che ho apprezzato per l'equilibrio e la chiarezza, mi dà l'occasione di precisare che il titolo del mio articolo del 17 ottobre non mi appartiene.

La chiusura della Farmoplast Un popolo inquinato rifiuta la logica del rischio

Renata Ingrao. Sono stata venerdì scorso a Massa e Carrara, per partecipare alle ultime iniziative del comitato promotore del referendum per la chiusura della Farmoplast.

«Chi garantirà dopo il Si, una legge giusta e imparziale?»

Caro direttore, sono un vecchio compagno, in attività volontaria a livello di sezione, sia di fabbrica sia territoriale, sin dal 1945, senza soste.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. Segretaria generale della Lega per l'ambiente.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, danaro. Se quelle tre parole premono anche a te SOTTOSCRIVI

Borsa
-2,22
Indice
Mib 750
(-25% dal
2-1-1987)



Lira
In netto
ribasso
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Al livello
più basso
dal
luglio '80
(in Italia
1268,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Piazza Affari I titoli «guida» in picchiata

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Sono stati i «titoli guida» gli artefici del nuovo calo di piazza degli Affari. L'indice Mib ha fatto registrare ieri una perdita del 2,22% stabilendo per la terza seduta consecutiva il nuovo record negativo dell'anno a quota 750 (il 25% in meno rispetto all'inizio del 1987). Ma per i «titoli guida» - quelli cioè che sono più acquistati dai piccoli risparmiatori - le flessioni sono state complessivamente più alte. Fiat e Generali che avevano contenuto le loro perdite rispettivamente nell'ordine del 1,9 e dello 0,8%, nel dopolunio sono precipitate ai livelli minimi. I titoli della holding di Agnelli sono scesi rapidamente a quota 9280 (ricordiamo che lunedì scorso erano ancora sopra le 10.000 lire), mentre le Generali hanno chiuso a 93170 lire cedendo nel dopolunio oltre 2500 lire. Il crollo di questi due titoli ha coinvolto in misura maggiore le Olivetti che hanno perso il 7% e sono scese ancora nel dopolunio, e le Montedison che hanno chiuso con un -3,8%, ma che nel prosieguo sono cadute sotto le 1600 lire. Il titolo di Foro Bonaparte è maggiormente colpito in queste tumultuose giornate borsistiche, anche perché pare non sia in grado di dar corso al nuovo aumento di capitale da tempo preannunciato.

Una giornata quindi estremamente negativa che si aggiunge a quelle molto preoccupate di quest'ultima decade di ottobre. Tutti i comparti economici hanno pagato le spese del calo di ieri, nessuno si è salvato. Le flessioni più alte si sono avute nel settore «cartario-editoriale» che ha perso oltre il 3%. Più della media hanno ceduto i titoli bancari, chimici, delle società elettrotecniche, finanziarie, immobiliari, meccaniche e tessili. Nessuno è in grado di prevedere cosa avverrà nei prossimi giorni, tanto più che si avvicina la fine del mese e ci sono delle scadenze tecniche da rispettare e quindi dei nuovi esborsti. Il sentimento dominante in Borsa è la rassegnazione: il nostro mercato finanziario è incondizionatamente legato alle altre Borse estere, e quando queste calano non si può far nulla per evitare che anche il mercato di piazza degli Affari abbia pesanti riflessi negativi.

I tassi d'interesse ridotti allontanano i capitali dagli Stati Uniti: Greenspan avverte che sono al limite

L'aiuto alle Borse debilita il dollaro

Il dollaro ha varcato la soglia più bassa prevista dagli accordi internazionali, 1,75 marchi (1268 lire). Vi sono stati interventi diffusi ma di disparato vigore. Le principali Borse sono tutte al ribasso: Tokio ha aperto la giornata con -1,12% ma l'inizio negativo di Wall Street ha accelerato la discesa delle Borse europee con in testa Parigi (-9,21%), poi Londra (-6%), Francoforte (-5,63%), Zurigo (-5,5%), Milano (-2,22%).

RENZO STEFANELLI

ROMA «Il dollaro non è più valutabile, la fuga da una moneta non è più piacevole della fuga dalla Borsa», scrive il «Wall Street Journal», e Claus Koehler, un fisco della Bundesbank, rinforza: «La stabilizzazione dei cambi è l'esigenza prioritaria, gli interventi in basso il dollaro non può durare (perché trascinerà in basso il dollaro) per cui si sta già pensando ad una difesa dei margini di oscillazione stabiliti nel vertice del Louvre funziona».

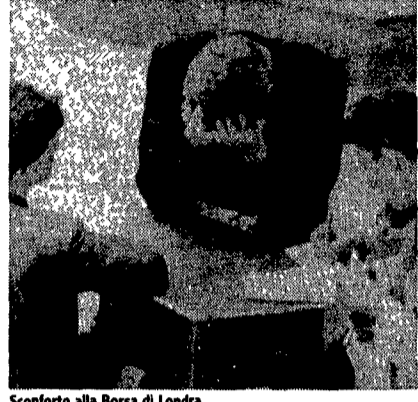
Il presidente degli industriali giapponesi Eiji Suzuki riferisce un giudizio del presidente della Riserva Federale degli Stati Uniti, Alan Greenspan, secondo cui il ribasso dei tassi fatto per aiutare la Borsa non può durare (perché trascinerà in basso il dollaro) per cui si sta già pensando ad una difesa dei margini di oscillazione stabiliti nel vertice del Louvre funziona.

Mercati ancora in discesa anche col credito facilitato Le «privatizzazioni» buttano olio sul fuoco della crisi

L'aiuto alle Borse debilita il dollaro

trovato l'accordo parlamentare sulla riduzione del disavanzo» dicono alcune fonti. Dopo la riduzione del disavanzo potrebbe accadere tutto: nuova riunione del Gruppo dei Sette; stabilizzazione del dollaro; ripresa della Borsa. C'è solo il piccolo particolare che nessuno prevede un accordo significativo.

Il dollaro ribassa, dunque, indipendentemente dalle manifestazioni di volontà in un senso o nell'altro. Fra le altre cose le informazioni sugli interventi delle banche centrali sono bugiarde. Soltanto la Banca del Giappone pare essere intervenuta pesantemente ieri a sostegno del dollaro. E la Banca di Francia per evitare che la propria valuta soccombesse alla pressione del marco. Per il resto ci si limita

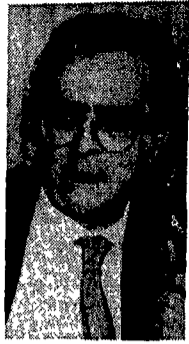


Sconforto alla Borsa di Londra

al maquillage del mercato. C'è un momento in cui il crollo delle quotazioni esce dalla capacità di controllo. Il mercato delle valute, certo, non è quello delle azioni. Tuttavia sempre più largo emerge lo scontento dei banchieri centrali per le due conseguenze che la difesa del livello attuale del dollaro si porta dietro: l'investimento di riserve per finanziare i disavanzi degli Stati Uniti che gonfia la massa monetaria in dollari ancora di più; il fatto di comprare dollari a 1300 lire con molte probabilità di ritrovarseli egualmente, in un futuro non lontano, a 1000 lire.

L'alternativa sembra dunque ormai delineata: se non ci sarà un nuovo accordo, il quale includerà quasi sicuramente una discesa dolce del dollaro, la molla di un possibile crollo continuerà a caricarsi fino a porre tutti di fronte a movimenti drammatici. C'è della malizia, e non poca, nella decisione di alcuni governi conservatori di fingere che tutto sia tranquillo insistendo con la vendita di grandi pacchi di azioni in proprietà pubblica. Non vogliono soltanto salvare la faccia. Vogliono anche drenare il denaro reso «disoccupato» dalla bassa attività delle Borse. Incassando la vendita delle privatizzazioni vogliono far apparire un livello più basso di indebitamento pubblico ed attenuare la pressione fiscale (nessuno dice al pubblico che il patrimonio dello Stato si riduce esattamente nella stessa misura dei ricavi dalla vendita). Tuttavia, dopo avere fatto

Ecco come aumentano le pensioni dal 1° novembre



Dal primo novembre le pensioni saranno aggiornate con l'ultimo aumento della scala mobile semestrale per quest'anno. L'aumento, che interessa tredici milioni di pensionati, è dell'1,6 per cento per le fasce fino a 811.500 lire mensili; dell'1,44 per cento sulle fasce superiori 405 mila lire e dell'1,2 per cento sulle fasce eccedenti un milione e 217 mila lire mensili. I nuovi minimi di pensione sono, per i lavoratori dipendenti: 412.250 mensili (per le pensioni attribuite con meno di 781 contributi settimanali) e 438.850 lire mensili (per le pensioni attribuite tra l'84 e il maggio '85, con più di 870 contributi). La pensione di vecchiaia, di anzianità per i lavoratori autonomi è di 360.150 lire. Le pensioni di invalidità, i cui titolari non hanno raggiunto l'età pensionabile, è di 302.300 lire mensili. Fin qui le notizie sulle nuove pensioni. Sempre sul sistema previdenziale c'è da segnalare un'altra notizia: il presidente dell'Inps, Milillo (nella foto), parlando ieri ad un convegno ha spiegato che se lo Stato si accollerà l'onere per le spese assistenziali, già dall'88 l'istituto chiuderà i conti in pareggio.

Si della Cee alla joint-venture Iveco-Ford

ha fatto pubblicare come di consueto un annuncio sul giornale, chiedendo agli interessati di comunicare le proprie osservazioni entro un mese, a che intendono adottare una decisione positiva nei confronti della joint-venture. La nuova azienda si chiamerà «Iveco Ford Truck Limited», avrà sede a Londra e sarà formata dalla Iveco Industrial Vehicles Corporation (la filiale olandese della Fiat) e dalla «Ford Motor Company», inglese. La joint-venture avrà un capitale di 39,6 milioni di sterline. Iveco e Ford avranno ciascuna il 48 per cento delle azioni, la «Credit Suisse First Boston» di Londra avrà il rimanente quattro per cento.

A Milano convegno Ficea sul Sud

completata - spiega il segretario lombardo Angelo Crotti - è arrivato il momento di contrattare il nuovo. E il nuovo va fatto in modo che vogliamo investire la drammatica tendenza alla spaccatura del paese». Il convegno, scaturito dalla segreteria nazionale e dalle regioni del Sud, vedrà oggi la presenza del ministro Ruffolo, dei presidenti della Federchimica e Asap, del segretario Ficea Colferati, del dirigente comunista Bassolino e domani del segretario generale aggiunto della Cgil, Del Turco.

Legge e Pci: «Ma quali fratture!»

Sul «Resto del Carlino» l'altro giorno è apparso un articolo sotto questo titolo: «Fratture fra Coop e Pci, sul caso Mediobanca Turci contesta la linea Occhetto». Le cose, ovviamente, non stanno così. Il presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci (nella foto), in una dichiarazione ha spiegato che «ha partecipato soltanto alla prima parte, e senza prendere la parola, alla riunione di insediamento della «Coop» per il rinnovo del corso della quale secondo il «Resto del Carlino» avrebbe preso la parola per esprimere la sua contrarietà alla posizione del Pci su Mediobanca». Ancora, Turci sostiene che non ha avuto occasione, né prima, né durante, né dopo quella riunione di manifestare il suo punto di vista sull'argomento e che «personalmente non ha obiezioni da rivolgere alla linea del Pci sulla questione Mediobanca». Della vicenda non si è mai discusso neanche alla Lega delle cooperative, per cui «è evidente - sostiene ancora Turci - che tutte le argomentazioni costruite dal redattore del «Resto del Carlino» derivano da notizie e informazioni destituite di ogni fondamento».

Sciopero il 3 all'Enea

Per il pagamento degli accenti (prima accettata nel confronto col sindacato, poi negata) per cui si è rapidamente il contratto integrativo il 3 novembre sciopereranno i lavoratori dell'Enea. L'agitazione indetta da Cgil, Cisl e Uil dal sindacato dirigente è stata preparata ieri con una manifestazione nazionale nella sede centrale dell'istituto.

STEFANO BOCCONETTI

Tracollo a Parigi -10% Giscard prende le distanze dalla sua maggioranza Alla Bourse è «catastrofe»

PARIGI. Apertasi in una atmosfera di abbandono e di pessimismo, nonostante la lieve ma non rassicurante ripresa di martedì, la Borsa di Parigi è andata ieri di crollo in crollo passando da una flessione del 3,5 a una più grave del 6 per cento, di qui al 7 e infine a una perdita secca vicina al 10%. Identica a quella del primo «lunedì nero». Sei delle dieci società privatizzate in questi ultimi dodici mesi dal governo hanno visto le loro azioni cadere al di sotto del prezzo iniziale di vendita e decine di migliaia di piccoli risparmiatori hanno perduto in poche ore buona parte del loro risparmio. «Gli avvenimenti stanno prendendo una piega catastrofica» commentavano ieri sera gli operatori di Borsa. L'ex presidente della Repubblica e ex ministro delle Finanze, Giscard d'Estaing - prendendo le distanze dalla politica economica della maggioranza governativa di cui fa parte - ha ravvisato nella crisi mondiale che percuote l'Europa e la Francia anche una precisa responsabilità francese e ha suggerito una maggiore prudenza nel ritmo delle nazionalizzazioni. Per contro, il ministro delegato al bilancio e portavoce del governo, Alain Juppé, dopo aver scaricato tutte le responsabilità della crisi sugli Stati Uniti, la Repubblica federale tedesca e il Giappone e avendo finalmente riconosciuto che «siamo davanti a una crisi mondiale», ha assicurato che il suo governo «è sulla buona strada e non muterà la propria politica fiscale, monetaria ed economica».

Il Consiglio dei ministri, dal canto suo, ha approvato ieri il progetto di legge che trasformerà l'industria automobilistica Renault - dopo approvazione del Parlamento - da società pubblica in società anonima. I sindacati pensano che la collaborazione con la giustizia dopo sei mesi di galera il nostro ha ottenuto dalla polizia i nuovi documenti e un milione di dollari. È andato a Miami, si è comprato una casa da 400 mila dollari e ha cominciato a investire il resto.

Prima del grande crollo il suo patrimonio si era rivalutato fino a 7 milioni di dollari. Poi, in meno di un mese, ha perso un terzo del suo valore. Arthur Katz-Kane non ha resistito alla rabbia ed è andato a fargliela pagare ai suoi migliori clienti della filiale di Miami di una grande società finanziaria come la Merrill Lynch. L'inchiesta è partita da qui. In breve, Arthur H. Kane non era altro che il nuovo nome attribuito dalle autorità federali a Arthur H. Katz, un pregiudicato arrestato a Kansas City nel '78 per frode ai danni delle Poste. In cambio della sua collaborazione con la giustizia dopo sei mesi di galera il nostro ha ottenuto dalla polizia i nuovi documenti e un milione di dollari. È andato a Miami, si è comprato una casa da 400 mila dollari e ha cominciato a investire il resto.

Prima del grande crollo il suo patrimonio si era rivalutato fino a 7 milioni di dollari. Poi, in meno di un mese, ha perso un terzo del suo valore. Arthur Katz-Kane non ha resistito alla rabbia ed è andato a fargliela pagare ai suoi migliori clienti della filiale di Miami di una grande società finanziaria come la Merrill Lynch. L'inchiesta è partita da qui. In breve, Arthur H. Kane non era altro che il nuovo nome attribuito dalle autorità federali a Arthur H. Katz, un pregiudicato arrestato a Kansas City nel '78 per frode ai danni delle Poste. In cambio della sua collaborazione con la giustizia dopo sei mesi di galera il nostro ha ottenuto dalla polizia i nuovi documenti e un milione di dollari. È andato a Miami, si è comprato una casa da 400 mila dollari e ha cominciato a investire il resto.

Delors: la Cee non deve tornare indietro «Servirà al riequilibrio uno spazio finanziario europeo»

La Commissione Cee non solo non ritiene opportuno congelare l'iniziativa per la liberalizzazione del mercato dei capitali nella Comunità in seguito al terremoto di questi giorni, ma ritiene anzi che la creazione di uno «spazio finanziario europeo» possa contribuire al recupero dell'equilibrio. È quanto ha affermato ieri il presidente della Commissione stessa Jacques Delors.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Una «deregulation» europea proprio nel momento in cui da Tokio a Wall Street si fanno così drammaticamente evidenti le conseguenze del «gioco selvaggio» che domina in assenza di regole il mercato finanziario mondiale? È questo che la Commissione propone ai governi Cee con il suo schema di liberalizzazione del mercato dei capitali in Europa? Jacques Delors risponde subito di no. Quello che si vuole è innanzitutto dare all'Europa la possibilità di presentarsi anche sulla scena finanziaria con una sola voce. Già questo sarebbe un fattore di riequilibrio in un mercato ingovernabile anche per la rapida mondializzazione degli ultimi anni, dovuta alle innovazioni tecnologiche e alla creazione di sempre nuovi strumenti finanziari. La liberalizzazione europea, insomma, è necessaria, ma non sarà, almeno nelle intenzioni della Commissione Cee, una «deregulation». Anzi,

si intendono stabilire regole e controlli, a cominciare da quello, fondamentale, di una gestione comunitaria e dei suoi correlati, che sono un'armonizzazione dei sistemi fiscali, un rafforzamento della cooperazione tra i ministeri delle Finanze e le banche centrali dei diversi paesi e soprattutto un rafforzamento ulteriore dello Sme. Allo «spazio finanziario europeo» si dovrà arrivare in un tempo necessariamente breve (in ogni caso per la scadenza del raggiungimento del grande mercato unico nel '92) ma «con tutte le precauzioni», assicura Delors. In concreto, la Commissione prevede: 1) di completare la libertà di movimento dei capitali (investimenti in titoli a corto termine, possibilità di aprire conti, prestiti e crediti di natura finanziaria) per 8 dei 12 paesi Cee, ovvero per i 4 che in pratica l'hanno già garantita e per i tra cui l'Italia, che non ne sono lontani. Per Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo i tempi sarebbero più lunghi; 2) di prevedere «le condizioni istituzionali e pratiche» di una reazione comune a eventuali squilibri che investano dall'esterno la Comunità; 3) di adottare delle «clausole di salvaguardia» che permettano ad ogni paese di intervenire rapidamente per correggere squilibri provvisori dei movimenti di capitali all'interno della Cee; 4) di rafforzare i meccanismi di finanziamento comunitario ai paesi in difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Tutto ciò, come s'è detto, dovrebbe essere accompagnato da uno sforzo di armonizzazione dei criteri fiscali (onde evitare distorsioni della concorrenza) e da un ulteriore rafforzamento della cooperazione monetaria. A questo proposito Delors ha richiamato l'urgenza dell'ingresso della sterlina nello Sme e della «normalizzazione» della posizione della lira, la quale gode ancora del margine di fluttuazione speciale del 6%.

L'assassino-suicida di Miami era un pregiudicato con doppia identità Uno spaccato dell'America del «boom»

La tragica storia del cittadino Kane

I grandi giornali americani hanno praticamente ignorato ieri la notizia del suicidio del ricco pensionato del Wisconsin rovinato dal crack della Borsa. I grandi media non vogliono alimentare la psicosi del suicidio. Qualcuno è invece andato a scavare nella storia dell'investitore che ha ucciso a Miami i suoi consulenti finanziari. Ne sono venute delle sorprese notevoli; uno spaccato dell'America del boom

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

NEW YORK. «Buttatevi, gridava l'altro martedì un gruppetto di contestatori ai ragazzotti della Borsa di New York, ancora sotto shock per il tracollo del giorno prima. «Quando passate da Wall Street - incalzava un cartello dei dimostranti rivolto ai passanti - camminate rasente i muri: ci sono gli yuppies che si lanciano dalla finestra». La manifestazione, organizzata in quattro e quat-

tore della sede della potente Merrill Lynch di Miami, in Florida, si è presentato ai suoi consulenti finanziari armato fino ai denti. Estratta una pistola dalla ventiquattresimo ha fatto fuoco uccidendo uno, ferendone gravemente un altro (che rimarrà con ogni probabilità paralizzato) per poi togliersi la vita. I giornali hanno dato ampio spazio a un episodio che ha assunto in breve il valore di una rottura, di un gesto-simbolo della disperazione alla quale sono condotti in queste ore frotte di speculatori rovinati. Poi, l'altro giorno, un altro tragico fatto di sangue. In un motel del Wisconsin si è trovato il cadavere di un uomo, tal Vernon Lamberg, un benestante di 58 anni. L'uomo si era tolto la vita col gas quando aveva verificato che nessuno gli avrebbe più dato

credito per coprire il buco di ben mezzo milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) provocato nelle sue speculazioni di Borsa dal crollo delle quotazioni. Come se si fossero passati la voce, questa volta i grandi organi di informazione hanno invece praticamente ignorato la notizia, con l'evidente intento di non alimentare oltre una tensione che in certi ambienti è già giunta al parossismo. Ma chi erano i protagonisti di questi due tragici episodi? Di Vernon Lamberg si è saputo in effetti ben poco. Era decisamente benestante, abituato a maneggiare molti soldi. Folgorato dai rapidi guadagni degli speculatori di Borsa aveva preso ad indebitarsi per poter comprare pacchetti azionari sempre più consistenti. Un percorso classico, seguito

Per il crollo a Wall Street In pericolo le pensioni dei comunali: e New York taglia i servizi sociali

NEW YORK. «Per noi nullatenenti è stata proprio una bella settimana», commentava beffardo sabato scorso un operaio della linea di montaggio della Pontiac, riferendosi al grande crollo della Borsa. E molti altri poveri cristiani, in questi giorni, si sono altrettanto illusi che un avvenimento come quello potesse non riguardarli. Dal municipio di New York arriva ora la conferma che si trattava, appunto, di una illusione. Proprio a causa della caduta dei valori azionari il sindaco della città, Edward Koch, ha deciso il taglio di una serie di finanziamenti ai servizi sociali e il rinvio (nella migliore delle ipotesi) di un piano di nuove assunzioni, soprattutto nei ranghi della polizia municipale. Il fondo pensioni dei dipendenti comunali si è infatti ridotto di valore di circa il 20% in pochi giorni. E non è che l'inizio. «Sono preoccupato per la città», ha affermato il sindaco, il quale ha detto che bisognerà pur far qualcosa per reintegrare i fondi perduti. Intanto vengono tagliate 1948 assunzioni nella polizia municipale, e vengono sospesi alcuni finanziamenti per servizi medici integrativi per i più poveri. Poi, tra qualche tempo, si vedrà. La preoccupazione di Koch deriva anche dalla constatazione che negli ultimi tempi è stato proprio il distretto finanziario ad effettuare il maggior numero di assunzioni, in coincidenza con il boom della Borsa. Ora la situazione è del tutto diversa. Tre grandi società da sole - la Solomon, la Kidder, Peabody & Co., e la L.F. Rothschild - hanno annunciato complessivamente 1000 licenziamenti, che vanno ad aggiungersi alle altre migliaia annunciate da importanti istituti bancari. Il crollo di Wall Street riguarda proprio tutti.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE
per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da
1 A 25 MILIONI
con rimborso interessi a fine finanziamento
Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare
Documentazione ridotta Istruttoria anche telefonica
● SERIETÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA
● Bologna (051) 377545-368849
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 6453586-5468629
FILIALI IN TUTTA ITALIA
Per informazioni sede di Roma (011) 517005-515221
SI RICERCANO COLLABORATORI

L'assemblea Mediobanca
La privatizzazione?
Per Maccanico «non è all'ordine del giorno»

MILANO Altro che seduta storica il presidente di Mediobanca, Maccanico, alle prese con la privatizzazione dell'istituto, ha risposto a una trincea di no comment, di «cusi ma non posso dire nulla» ai numerosi interrogatori posti dagli azionisti «Non è all'ordine del giorno e in questa fase la trattativa è aperta. D'altra parte Mediobanca è oggetto della trattativa non soggetto, quindi gli amministratori non hanno nulla da dire». E allora, a quando qualche informazione, dopo che i giochi saranno sembrati compiuti? «A suo tempo, quando sarà convocata l'assemblea straordinaria per la modifica dello Statuto». La quale, presumibilmente, potrà tenersi entro la fine dell'anno come ha poi dichiarato alla fine della lunga assemblea della società riunita nell'angusta sala di via Filodrammatici e della via Fieschi. Come è evidente che se la marcia in discesa sarà molto lunga i termini dell'operazione potrebbero cambiare. Ci saranno due patto di sindacato per legare i privati tra loro (da Assefi alla Fondiaria, alle Generali, a Pirelli, ai nuovi Generali, i due De Benedetti, Ferrero eccetera) e regolare la convivenza tra privati e pubblici su chi comanderà - almeno formalmente - a Mediobanca? Risponde Maccanico: «Il sindacato di blocco è quello già noto che scadrà il 31 dicembre di quest'anno». Così, mentre a Roma il governatore della Banca d'Italia Ciampi si dichiarava convinto che gli attuali responsabili dell'istituto abbiano ben presente la strategia da seguire nel futuro, nulla è stato detto proprio nel luogo deputato a dirimere i dubbi - che restano davvero tanti e pesanti - sull'operazione annunciata. □ A.P.S.

La giornata di lotta
nelle acciaierie
di Terni
anticipata a oggi

Si ferma la siderurgia
Piano Finsider da rifare

Si comincia a Terni. Le tre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici hanno anticipato a stamane lo sciopero nazionale del settore della siderurgia, che investirà invece domani tutto il paese. L'astensione dal lavoro è stata indetta contro il piano Finsider, un piano che non offre alcuna garanzia di sviluppo del settore ma propone solo un nuovo, lungo elenco di tagli.

ROMA Contro la Finsider. Ma anche contro i privati. Perché in fondo le loro proposte vanno nella stessa direzione: riduzione del personale, chiusura di molti impianti siderurgici (sono le parole di un segretario dei metalmeccanici Cgil, Paolo Franco). Così lo sciopero nazionale nel settore dell'acciaio, indetto all'indomani della presentazione del piano Finsider («solo un lungo elenco di tagli»), si arricchisce di un altro obiettivo: la risposta ai privati. Anzi, meglio la risposta a Lucchini. Perché è stato proprio il presidente della Confindustria che l'altro giorno, in un incontro con la «commissione dei tre saggi» della Cee, ha proposto un ulteriore ridimensionamento della siderurgia pubblica. A tutto taglio degli interessi dei privati.

Lucchini chiede
«tagli» nel
settore pubblico
(e pretende regali)

Lucchini chiede
«tagli» nel
settore pubblico
(e pretende regali)

La Fiom, dunque dice «no» agli industriali privati. E ribatte su ogni punto sollevato da Lucchini. Su «prodotti lunghi», per esempio (con questa definizione si intendono i tendini per cemento armato, le barre, i profilati, le travi e così via), il presidente della Confindustria ha sostenuto che la Finsider deve uscire completamente dal settore in modo che tutta questa produzione resti in mano ai privati. E dunque per Lucchini la Finanziaria di Stato dovrebbe chiudere Bagnoli Campi dovrebbe «tagliare» profondamente a Taranto. Un'idea che assomiglia tanto a quella esposta dai dirigenti della Finsider ai sindacalisti appena una settimana fa. La Fiom ribatte in vece che «il taglio nei prodotti lunghi sembra drastico e immotivato». E ancora meno la Fiom comprende il perché della chiusura di alcuni impianti che invece «appaiono importanti per mantenere un rapporto col mercato». Sindacati e Lucchini di stantissimi sui piani per i «prodotti piatti». Per la Confindustria in questo settore ci sono stabilimenti «risparmiabili da abbandonare. Per la Fiom «un'ulteriore riduzione produttiva avrebbe come risultato solo l'aumento delle importazioni». C'è il rischio insomma di ripetere l'esperienza della chimica gettare a mare intere fabbriche e poi essere costretti ad acquistare da altri paesi i prodotti. Con una bilancia dei pagamenti in rosso.



Luigi Lucchini

Svolta alla Cgil energia
Andrea Amaro nuovo
segretario della Fnle
L'obiettivo contratto

ISCHIA Cambio della guardia al sindacato energia della Cgil. Il comitato centrale dell'organizzazione ha eletto Andrea Amaro nuovo segretario generale. Sostituisce Giorgio Bucci, che lascia la Fnle (si chiama così il sindacato energia della Cgil) dopo vent'anni. Questa è la terza novità in «vertice» del sindacato (in segreto è stato anche eletto Roberto Scaroni) sono state presentate, ieri mattina, in una conferenza stampa ad Ischia. Andrea Amaro ha 44 anni, è bolognese ed anche se giovane ha alle spalle una lunga storia di dirigente sindacale. Dal '62 al '76 è stato infatti impegnato ricoprendo diversi incarichi, nella federazione dei metalmeccanici. Dal '77 all'80 è stato poi segretario generale della Camera del lavoro di Bologna (una delle strutture territoriali più importanti della Cgil), prima di diventare il segretario generale degli alimentari. Quest'incarico l'ha ricoperto fino a ieri quando è stato eletto alla guida della Fnle. Membro del comitato esecutivo della Cgil, la parte del consiglio generale della confederazione da quasi vent'anni. Ricambio generazionale alla guida del sindacato elettrico, dunque «un contributo alla rifondazione della Cgil», come me l'ha definito qui ad Ischia Lucio De Carlini, segretario confederale. Che avviene in un momento difficile della vita della Cgil e dell'organizzazione di categoria. I problemi sul tappeto sono tanti, e proprio di questi sta discutendo l'assemblea nazionale dei quadri. Per prima cosa la riforma organizzativa. Esattamente dieci anni fa, nasceva la Fnle raggruppando in un'unica federazione le categorie degli elettricisti, dei gasisti, dei dipendenti delle aziende che erogano acqua. Ora la Fnle vuole «andare avanti» con il processo di accorpamento di numerosi, anche dai punti di vista contrattuali, tutti i lavoratori che operano nel settore dell'energia e dell'acqua. E quindi anche i dipendenti delle aziende petrolifere, i lavoratori degli acquedotti, i lavoratori e così via. Un processo questo che però incontra molte resistenze anche dentro la Cgil. Riforma organizzativa che va di pari passo con la riforma degli statuti, etc. etc. sono infatti l'unica categoria che deve rinnovare il contratto in questo anno. □ S.P.

BORSA DI MILANO

MILANO Mediobanca ha perso ieri il 6% (in soldoni 13.000 lire). Per qualcuno questo è un titolo emblematico delle propensioni «privatistiche» impensate ora dal governo. Corle Amato. La turbolenza delle Borse è ben lungi dall'essersi placata. Ieri l'offerta di titoli è montata via via che passavano le ore tanto da far temere un altro grave tracollo in chiusura. L'indice segnava un meno 2,22%, nuovo minimo dell'anno. Gli scambi sono in crescita, ma gli assorbimenti difficilissimi. Montedison esce con un'altra perdita di circa il 4% e mette definitivamente in crisi il progetto aumento di capitale. La Fiat si salva con un meno 1,9%, su di essa si esercita, pare, un'azione di sostegno anche da parte delle banche tuttora intasate dal titolo di Agnelli a causa del famoso affare Lafico Travolta. I ribassi risultano gli assicurati, titoli da sempre fra i più speculati e sopravvalutati. Le Generali perdono quasi 3.000 lire nel dopopiano. Altra batosta per Olivetti - 7%, insomma piazza degli Affari non ha voluto smentire l'umor nero delle consocietarie europee, tutte al ribasso. (E che ribasso). □ R.G.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, and various individual stocks with their respective prices and changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for company name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for issuer, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of state securities including various government bonds and treasury bills.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various international currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various commodities and goods.

INDICI IRI

Table of IRI indices for various economic sectors.

Il Pci
La legge «taglia» le donne

ROMA. Le donne fanno i conti a Giovanni Goria. Ovvero la legge finanziaria vista dalla parte delle donne. Anche osservata da questo punto di vista, la manovra economica del governo non si salva. Anzi ieri i parlamentari eletti dal Pci hanno tenuto una conferenza stampa - presieduta da Ciglia Tedesco - per presentare un nutrito pacchetto di proposte. Dal punto di vista delle donne - ha detto Ersilia Salvato - la legge finanziaria e la manovra economica-sociali del governo ripropongono scelte inefficaci per il risanamento del bilancio pubblico, ininflattive e contemporaneamente recessive. Ma, soprattutto, le scelte del governo negano le aspettative di lavoro di larghi strati di giovani donne e cancellano il «diritto di cittadinanza» smantellando lo Stato sociale.

Ma ecco le proposte:
Occupazione femminile si tratta di promuovere leggi e istituire fondi per azioni positive per le pari opportunità uomo-donna, un piano per l'occupazione femminile nel Sud, un fondo pubblico per la riduzione degli orari di lavoro e per sperimentare flessibilità degli orari dei servizi pubblici, indennità di disoccupazione per le lavoratrici stagionali e precarie, risorse per la lotta al caporalato; trattamenti e diritti degli insegnanti.
Diritti dell'infanzia istituzione di un fondo nazionale per il finanziamento di progetti degli Enti locali per interventi contro la violenza, l'abbandono e la chiusura dei minori negli istituti, revisione della legge istitutiva degli asili nido.
Maternità creazione di un fondo per la contraccezione, indennità di maternità per le lavoratrici autonome.
Diritti delle donne anziane istituzione del «minimo vitale» pari a 550 mila lire per chi vive sola e di 830 mila per chi vive in coppia, fondo per servizi socio-assistenziali per la terza età.

Fiscali sgravi d'imposta per le lavoratrici dipendenti basati sui redditi individuali e rivolti a tutelare tutti i componenti della famiglia; riforma degli assegni familiari per favorire soprattutto le famiglie numerose, monoreddito e monoparentale.
Industria bellica fondo per la riconversione industriale di questi apparati produttivi e per affermare una cultura e una politica di pace.

Il governo inserisce nella Finanziaria gli inasprimenti fiscali, «il resto si vedrà»
Scippati gli sgravi Irpef

Il governo e la maggioranza hanno inserito nella legge finanziaria gli aumenti di tasse, imposte e contributi per oltre cinquemila miliardi, ma hanno rifiutato di ricomprendere nel provvedimento - con identica decorrenza degli effetti dal 1° gennaio 1988 - la nuova curva delle aliquote Irpef e le maggiori detrazioni fiscali. «È un sopruso», hanno reagito i senatori comunisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia teme rigurgiti inflazionistici della manovra economica per l'88? Eccolo servito dal governo e dalla maggioranza della commissione Bilancio del Senato quegli inasprimenti di imposte, tasse e contributi previsti da un disegno di legge, cosiddetto d'accompagnamento della legge finanziaria, sono stati inseriti direttamente nella finanziaria così da averne l'en-

trata in vigore dal 1° gennaio. Si tratta di 5.162 miliardi che si aggiungono ai 3.277 miliardi che il governo conta di rastrellare con gli aumenti delle aliquote dell'Iva che scattano come già prevede la legge finanziaria dal gennaio del 1988. Più 500 miliardi dovuti all'aumento dell'imposta sui premi assicurativi. Il totale dell'operazione ora contenuta nella finanziaria sfiora dunque i 9.000 miliardi di lire in

questa esclusione come una volontà della maggioranza di mettere in condizione il governo a non dar luogo ai preannunciati sgravi in dipendenza di una congiuntura internazionale incerta che potrebbe avere ripercussioni negative sul bilancio dello Stato e sulla politica monetaria. «Un sopruso», ha commentato Luciano Barca. «Ci siamo battuti in commissione contro di esso sia in linea di principio sia con proposte concrete di emendamenti, ponendo in luce il fatto che gli inserimenti operati dal governo e dalla maggioranza - e strenuamente difesi dal relatore socialista Francesco Forte - aggravano contemporaneamente quegli effetti inflazionistici e di rallentamento della domanda sui quali ha posto con preoccupazione l'accento, nelle stesse ore alla Camera, il governatore della Banca d'Ita-

lia». Respinti anche gli emendamenti del Pci per il recupero integrale già nell'87 del drenaggio fiscale «Ban e arrganti», così il dp Guido Pollice ha definito il governo e i cinque alleati.

Gli aumenti inclusi in legge finanziaria riguardano in particolare l'elevazione dal 25 al 30 per cento della ritenuta sugli interessi corrisposti ai depositanti e ai correntisti da parte delle banche e delle poste (2.500 miliardi), l'indetraibilità dell'Iva per acquisti e importazioni di autoveicoli e di carburanti (1.200 miliardi), l'aumento del 25 per cento delle tasse automobilistiche e più l'incremento delle sovrattasse per i veicoli a metano, gpl e diesel (654 miliardi), l'inasprimento dei contributi previdenziali a carico dei contadini (compresa quella delle zone montane) per 515 miliardi aumento dei versamen-

ti Inail a carico dei contadini per 270 miliardi aumento delle aliquote contributive dei lavoratori dello spettacolo per 23 miliardi.

Nello stesso tempo, con il voto di tutti i gruppi, la commissione Bilancio ha prorogato di altri tre anni le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. Confermata anche la riduzione della tassa sulla salute l'aliquota, nel 1988 sarà del 5 per cento per chi ha già versato nel 1987 (perché questo versamento è considerato acconto '88 del 20 per cento) e del 6,5 per cento per il contribuente che versa questa tassa per la prima volta. Per i lavoratori, a carico dei datori resta il 9,60% per 187.188 e '89, per i dipendenti il contributo e dell'1,35% per l'87, dell'1% per l'88, dello 0,90% per l'89. Saranno soppressa, dall'89, i contributi a carico degli statali

«Pagate, ma la tassa va abolita» dice la Corte

Non cambia nulla, per ora, per i liberi professionisti e i lavoratori autonomi che dovranno continuare a pagare la «tassa sulla salute». Ma la Corte costituzionale, che si è pronunciata ieri in merito, sollecita il governo e il Parlamento a modificare con urgenza l'intero sistema. E tuttavia l'emendamento presentato ieri dalla maggioranza in Finanziaria continua a prevedere la tassa fino all'89.

ANNA MORELLI

ROMA. La tassa sulla salute, dunque, per l'anno 1986-87 (pur con le correzioni apportate nella Finanziaria) resta. Ma il sistema contributivo deve cambiare e presto i giudici di Palazzo della Consulta hanno ammesso infatti la legittimità del versamento di liberi professionisti e lavoratori autonomi solo in via «transitoria», per consentire cioè il completamento dell'assetto voluto dalla riforma sanitaria. Implicitamente hanno quindi anche riconosciuto che le indicazioni contenute nella «833» sono giuste e vanno applicate. Per ora non cambiano le cose per coloro che percepiscono redditi da lavoro autonomo e redditi fondiari superiori a 4 milioni l'anno. I contributi minimi, invece, non andranno pagati «comunque», ma i soggetti interessati potranno dimostrare di non dover versare.

«La normativa vigente - ha osservato il presidente Saja - ha sinora trovato giustificazione nel necessario periodo di gradualità del passaggio tra vecchio e nuovo regime. Questo periodo tuttavia può ritenersi concluso e la Corte invita pressantemente il governo e il Parlamento a provvedere con urgenza. La sentenza sottolinea anche l'esigenza che al sacrificio dei cittadini corrisponda comunque un servizio efficiente, ispirato ai principi di economicità e correttezza. Ma la tassa sulla salute - è stato fatto osservare al presidente della Corte - è stata impugnata anche per altri aspetti. Per esempio dove impone contributi inversamente proporzionali al reddito (7,5% finora) sino a 40 milioni, 4% fra 40 e 100, niente er un reddito superiore a 100 milioni). La Corte - ha risposto il presidente - non poteva esaminare questo ricorso perché non è stato posto in questi termini. Quanto al fatto che la «tassa sia una imposizione tributaria o un contributo il dottor Saja ha risposto che trattasi di un contributo e che propno per questo deve essere proporzio-

Bankitalia prevede ripercussioni dopo il crollo
Ciampi: «Rischi di recessione il governo modifichi la manovra»

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ieri alla Camera ha detto che ci sono concreti rischi di bilancia sul piano internazionale. Gli squilibri nelle bilance dei pagamenti di Stati Uniti, Germania e Giappone sono all'origine del disordine finanziario che si è verificata in questi giorni. Quindi una critica agli eccessi del ricorso al mercato finanziario che hanno fatto perdere centralità alla produzione.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Per il governatore della Banca d'Italia Ciampi il rischio di una recessione internazionale, come conseguenza dello sconvolgimento delle borse valori, non è affatto escluso. Ciampi, rispondendo durante un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, alle domande dei deputati comunisti (Garavini, Castagnola e Macciotta) ha in pratica detto che la stessa politica economica del governo non può non tenere conto di questo nuovo dato della situazione. Dovendo, alla luce degli avvenimenti di queste ore, tenere conto non solo della lotta all'inflazione, ma anche del modo con cui

e la Germania gli avanzi si situano, rispettivamente, di 85 miliardi (pari a quello del 1986) e di 37 miliardi di dollari (rispetto ai 41 del 1986).

Gli interventi a sostegno del dollaro - ha affermato Ciampi - realizzati dalle banche centrali, in seguito all'accordo del Louvre, aumentando gli aggregati monetari e creditizi al di là degli obiettivi hanno provocato, a causa delle preoccupazioni sull'inflazione, un aumento dei tassi di interesse in Giappone e in Germania, con conseguente riduzione del differenziale con gli Usa. Di qui il timore del rialzo generalizzato dei tassi di interesse. Tutto ciò avveniva - ha detto Ciampi - mentre «sul versante della politica di bilancio appariva l'insufficienza delle misure adottate dai tre paesi. Infatti negli Usa la riduzione del disavanzo federale si sta realizzando in misura inferiore all'obiettivo, la manovra di segno opposto, attesa in Giappone e Germania è, soprattutto in quest'ultimo paese, assai inferiore al previsto».

In questo quadro di squilibri è andata dunque maturando la crisi finanziaria di questi giorni. Ma in una situazione del genere, hanno chiesto a Ciampi i deputati comunisti, non è strano che alcuni pilastri di quelle riforme introdotte negli anni Trenta, in seguito alla grande crisi, come la separazione netta fra banca e industria o l'intervento pubblico nell'economia debbano oggi subire dei colpi? «Si assiste alle vicende di questi giorni con minori preoccupazioni - ha risposto Ciampi - perché i pericoli di diffusione dei dissesti sono minimizzati. Qui trova conferma anche la validità della separazione fra banca e industria». Ciampi ha poi espresso cautela sulle operazioni in corso quale la vendita delle azioni Mediobanca e l'operazione di aumento del capitale della Montedison, condividendo i timori, in questa situazione, di un ingolfamento del mercato.

In generale ha detto ancora Ciampi, parlando delle vicende della Borsa: «c'è stata



Carlo Azeglio Ciampi

una dilatazione al di là del rapporto base fra rendimenti e quotazioni, convinti che questa euforia potesse continuare all'infinito. Un ridimensionamento era inevitabile, si tratta di un momento necessario anche se doloroso di ritorno alla razionalità».

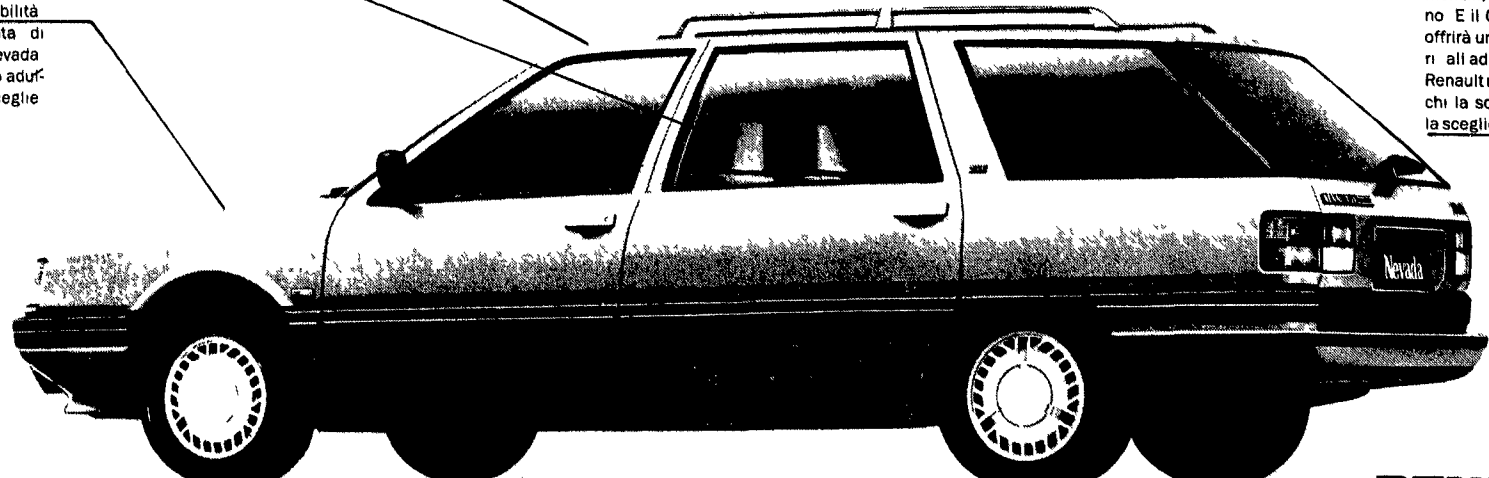
Ritornando alle questioni della politica economica

Ciampi ha detto che ci potremmo trovare in una situazione in cui, sul piano internazionale, la domanda tenda a rallentare e l'Italia potrebbe perdere quote di mercato. Ma ha escluso che questa competitività possa essere ricercata attraverso la manovra sul cambio con la svalutazione della lira.

O T T O B R E R E N A U L T

RENAULT 21.
LA SCELTA ADULTA.

La Renault 21 Nevada non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Il CX più basso tra le station wagon (0,33), per esempio, o i 3 metri quadri di vetrate panoramiche. Perché chi la sceglie sa apprezzare i grandi spazi. Anche quelli interni, funzionali e completi in cui viaggiare comodamente, anche in 7. Chi sceglie Nevada insomma, ama concedersi tutto. Tutto quello che può significare una Renault 21 in fatto di prestazioni, affidabilità, confort, sicurezza, tenuta di strada. Perché anche la Nevada come tutte le 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.



Renault, marca adulta. Dalla ricerca seria, costante e avanzata, alle auto razionali, sicure e potenti. Renault, marca adulta anche nei servizi. Una rete di vendita organizzata e capace, con esperti in grado di personalizzare formule di acquisto, di finanziamento di leasing. Ad esempio, fino a fine ottobre continua la proposta delle 6 rate non pagate. Anticipando infatti il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non si pagano. E il Concessionario Renault offrirà un ulteriore risparmio pari all'addizionale IVA del 4%. Renault marca adulta. Adulta per chi la sceglie. Adulta come chi la sceglie.

La Renault 21 Nevada non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Il CX più basso tra le station wagon (0,33), per esempio, o i 3 metri quadri di vetrate panoramiche. Perché chi la sceglie sa apprezzare i grandi spazi. Anche quelli interni, funzionali e completi in cui viaggiare comodamente, anche in 7. Chi sceglie Nevada insomma, ama concedersi tutto. Tutto quello che può significare una Renault 21 in fatto di prestazioni, affidabilità, confort, sicurezza, tenuta di strada. Perché anche la Nevada come tutte le 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.

Renault 21 Nevada, nelle versioni 5 e 7 posti:
Da Lire 19.342.000 chiavi in mano.

| | | | |
|-----------------------|----------|-----------------------|----------|
| GTS 1700 benzina | 179 Km/h | GTD 2000 diesel | 158 Km/h |
| TXE 2000 benzina i.e. | 193 Km/h | TDX 2000 turbo diesel | 172 Km/h |

RENAULT
Muoversi, oggi.

Un test per l'Aids che risponde in 60 secondi...

Il test dell'Aids, il cui esito richiede attualmente fino a quattro settimane, si potrà presto eseguire in 60 secondi su una sola goccia di sangue e senza l'intervento di personale specializzato. Lo ha annunciato oggi il direttore generale di una ditta specializzata nella produzione di «kit» diagnostici a base monoclonale. Il nuovo metodo, che è ora sottoposto a prove cliniche presso il dipartimento di medicina dell'Università di Melbourne, usa campioni di sangue completo ed elimina quindi le complesse procedure di centrifugazione o di separazione con altri mezzi.

Una goccia di sangue, ottenuta pungendo un dito del paziente, viene posta su un vetrino o mescolata al reagente: se l'antigene o l'anticorpo è presente, i globuli rossi si agglutinano entro un minuto in maniera visibile a occhio nudo. Una volta sviluppato in forma di kit, l'esame si potrà adottare anche per malattie come l'epatite, l'herpes e la rosolia, e avrebbe applicazioni praticamente illimitate in programmi di test di massa come quelli dell'organizzazione mondiale della sanità, oltre che nel pronto soccorso degli ospedali e negli studi medici.

... e le previsioni della diffusione della malattia

Nei prossimi cinque anni si possono sviluppare nel mondo da cinquecentomila a tre milioni di nuovi casi di Aids. Lo ha previsto l'organizzazione mondiale della sanità. Halldan Mahler, direttore generale dell'Oms e Johathan Mann, capo del programma dell'Oms contro l'Aids, hanno sottolineato che si sono verificati fino a oggi nel mondo da cento a 150mila nuovi casi e che tra i cinque e i dieci milioni di persone sono sieropositive. «62.438 casi di Aids sono stati riferiti da 126 paesi - ha detto Mahler - con un aumento dell'85 per cento rispetto al gennaio 1985, quando le nazioni che riportavano casi di Aids erano 59. Delle 126 nazioni, 34 hanno avuto più di cento casi e nove più di mille». Secondo l'Oms il numero dei paesi che riportano casi di Aids è un indice più significativo per valutare la diffusione della malattia nel mondo del numero dei casi denunciati, 149 nazioni hanno costituito organizzazioni contro l'Aids e 106 hanno chiesto formalmente l'aiuto dell'Oms.

Scoperta la molecola che predispone al diabete

Tre ricercatori dell'università californiana di Stanford hanno scoperto una molecola dell'organismo che può indicare una maggiore o minore predisposizione dell'individuo al diabete. La molecola, chiamata «Hid», viene caratterizzata dal numero di geni responsabili delle risposte immunitarie dell'organismo. A seconda delle caratteristiche di questa molecola, ha spiegato John Todd, uno dei ricercatori, un individuo può essere più o meno suscettibile al diabete insulino-dipendente di tipo 1. Le differenze chimiche fra queste molecole sono però talmente lievi che per identificarle è necessario impiegare strumenti e procedure di analisi molto complessi. L'aver trovato il codice genetico nella molecola nella regione dei cromosomi da cui dipendono le caratteristiche del sistema immunitario dell'organismo - ha aggiunto lo scienziato - è una riprova della teoria secondo cui il diabete si manifesterebbe anche a causa di un «errore del sistema immunitario che reagirebbe contro le cellule del pancreas che producono insulina, «cambiandole» per agenti estranei. La ricerca della molecola «Hid» si potrà compiere sull'uomo in maniera semplice solo fra alcuni anni. Intanto, gli scienziati cercheranno anche un sistema per modificare il patrimonio genetico di queste molecole, con la speranza che questo possa abbassare la predisposizione dell'organismo alla malattia.

Documentata l'eclissi solare del febbraio 1431

La prima documentazione dell'eclissi di sole del 12 febbraio 1431 è stata scoperta da un astronomo dilettante, Claudio Lelli, del gruppo Astrofili di Forlì. Ne dà notizia la rivista «Astronomia» nel prossimo numero in edicola. Lelli ha trovato la data dell'eclissi nel XV secolo da Giovanni di Mastro Pedrino. La scoperta, oltre all'interesse storico ha anche uno scientifico: i dati sulle eclissi dei secoli passati consentono infatti di verificare le ipotesi sulla variabilità dell'irraggiamento solare e forniscono nuovi dati per studiare l'allungamento del giorno terrestre (due millesimi di secondo ogni cento anni). L'eclissi del 1431 fu osservata in tutta l'Italia centrale. Forlì non fu l'unico luogo dove si vide l'eclissi. La cronaca medievale italiana sono infatti tra le pochissime fonti in assoluto per rintracciare registrazioni di eclissi avvenute all'epoca.

NANNI RICCOBONO

La seconda spedizione Usa Ozono, scienziati pessimisti: «La perdita è ormai troppo grave»

Ulteriori conferme del legame tra i gas impiegati per le bombole spray e la rarefazione in atto dell'ozono sopra l'Antartide si sono avute dalla parte dei partecipanti alla seconda spedizione nazionale americana al Polo Sud. Gli scienziati della missione ed altri chimici hanno confermato infatti davanti a due sottocommissioni del Senato che il monossido di cloro è la causa principale del buco nell'ozono che si aggrava di anno in anno sull'Antartide.

Le sostanze chimiche responsabili del diradarsi dell'ozono, che è l'unico filtro dei raggi ultravioletti e quindi di vitale importanza per la protezione dell'uomo e dell'ambiente, sono comunemente presenti nei frigoriferi, nei gas propellenti delle bombole spray e in diverse materie plastiche. «È giunto il momento di agire», ha sottolineato Michael McElroy dell'università di Harvard, aggiungendo che i dati raccolti nella prima fase della missione sono stati ancora più chiari nel dimostrare il ruolo distruttivo del cloro nell'ozonostera di quanto si era finora riuscito ad accertare in laboratorio.

Le sostanze chimiche in questione sono talmente durevoli, ha aggiunto McElroy, che anche se si riuscisse a vietarne del tutto la produzione, la loro presenza nell'atmosfera è troppo vasta.

«Forse i buoi sono già usciti dalla stalla», ha detto lo scienziato Michael Oppenheimer nel Fondo per la difesa dell'ambiente. La perdita dell'ozono già avvenuta sopra l'Antartide, se calcolata su dimensione globale, equivarrebbe ad una diminuzione del 2,5 per cento dell'intera quantità di ozono del nostro pianeta.

Secondo P. Sherwood Rowland dell'università della California, infatti, si è verificata una riduzione nella misura del sette o otto per cento, rispetto ai livelli registrati dieci anni fa, dell'ozono sovrastante la Svizzera e gli Stati americani del Maine e del Dakota del Nord.

La mostra a Napoli Viaggio nel «Futuro Remoto», grande spettacolo dell'immaginario a partire dalle realtà della ricerca

Un'idea di divulgazione Dalla corsa di un protone lungo il mitico anello del Cern al viaggio tomografico dentro l'uomo

Si è conclusa a Napoli la Mostra d'Oltremare dedicata all'immaginario scientifico. La Mostra ha avuto grande successo, registrando la partecipazione di migliaia di giovani, studenti ed insegnanti ai quali veniva offerta una impressionante varietà di opzioni: dal fumetto alla conferenza scientifica, dalla «fuga» del protone alla discoteca psichedelica dove venivano riprodotte le immagini dei frattali.

PIETRO GRECO

NAPOLI. L'una di notte: la domenica è alle spalle, è già lunedì. Messo a tacere l'ultimo disco, spente le luci, decine di giovani accaldati sciamano fuori mentre la discoteca chiude.

Non è il consueto epilogo di una classica domenica di ottobre. È l'inusuale conclusione di un inusuale viaggio tra scienza e fantascienza alla ricerca del futuro, iniziato venerdì 16 ottobre, alla Mostra d'Oltremare: «Futuro Remoto» è già passato.

Il viaggio è stato organizzato da un'improbabile agenzia, quella del professor Vittorio Silvestrini, fisico di fama, docente presso l'Università partenopea, consigliere regionale del Pci. Un successo: a migliaia hanno partecipato, studenti e professori, gente di ogni età e cultura.

Varie le tappe proposte, sia in terra scientifica che in terra fantascientifica. Numerose le escursioni: dalla folle corsa a cavalcioni di un protone lungo l'ormai mitico anello del Cern a Cineva al viaggio tomografico dentro l'uomo. A volontà sono serviti balugini di luci e cascate di suoni elettronici. A stento riesci a salvarli in sala conferenze, dove ti accoglie il presidente della voce ufficiale della scienza: Giuliano Toraldo di Francia, Tullio Regge o Eduardo Caianello. Poi via, in terra di fantascienza: tra fumettari famosi e inebri, film d'autore (fantascientifico) e libri di Asimov.

L'immaginario del pubblico

Finalmente l'ultima tappa del viaggio verso il domani: la discoteca, aperta tutte le sere tutte, tra le 22 e l'una. Idea felice: cosa c'è di meglio del rapido e pazzo rincorrersi delle fredde luci psichedeliche al ritmo di un rock per dare senso vivo ad un'frattale, escursione matematica verso spazi a dimensione frazionaria?

Tra le molte idee-obiettivi, per altro già illustrate su queste pagine da Silvestrini in occasione della inaugurazione di «Futuro Remoto», que-

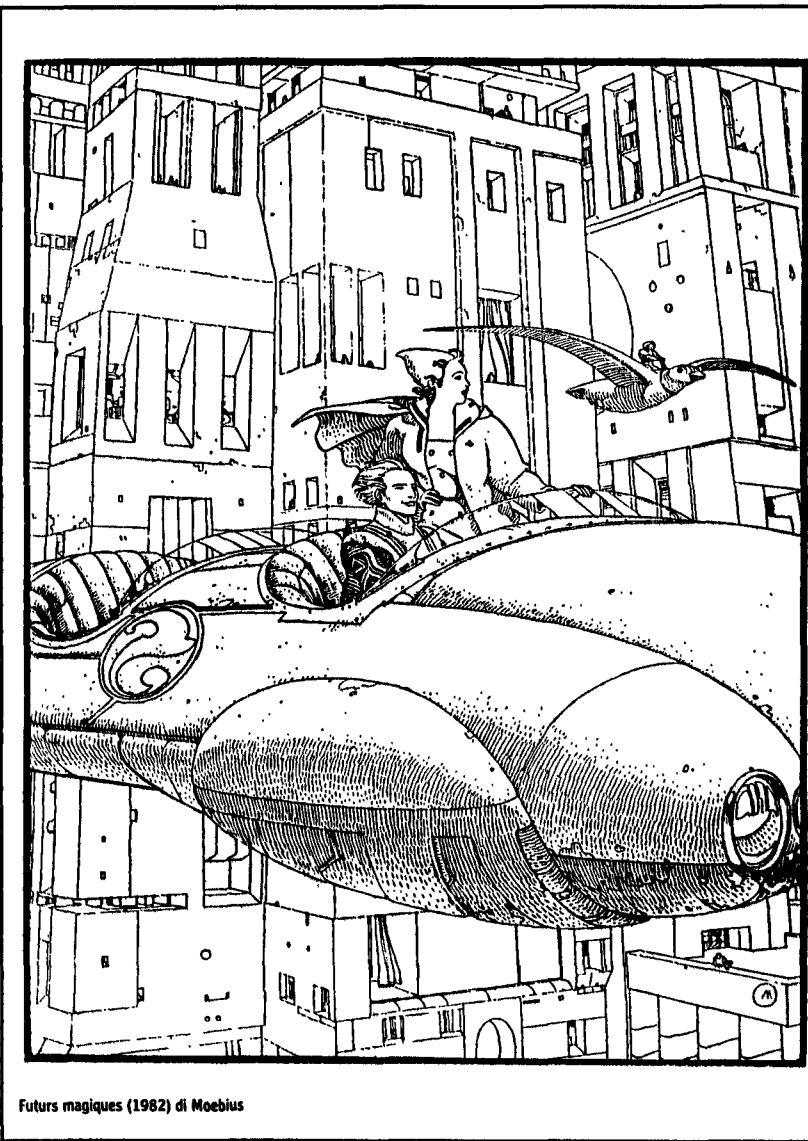
sta appare la più meritevole del plauso, di pubblico e di critica, ottenuto: il tentativo di comunicare scienza attraverso il fantastico. L'immaginario che traduce al grande pubblico, sul piano emozionale oltre che razionale, gli astrusi codici del sapere scientifico. Lo spettacolo che avvicinando avvicina.

Comunicare oggi è soprattutto suono e immagine. Una comunicazione a tutto tondo, che apre nuovi canali verso la sfera emozionale e sensoriale, senza per questo sbarrare quelli diretti verso la sfera razionale. Ecco quindi assumere consistenza la forma spettacolo e la forma immaginifica, fino a imporre la loro comunicazione nuova e dissacrante, ma, attenzione, spesso più efficace.

Il controllo sociale

Ricordare per credere! Chi l'avrebbe detto che l'Avvocato, sì proprio Gianni Agnelli, per lanciare la nuova autovettura Alfa Romeo (Comunicazione di marketing) avrebbe egli fatto spettacolo, sottoponendosi in televisione (esposizione dell'immagine) alla (riverente) ironia di comici ed attori? E che dire degli impacciati manager della Renault, costretti (dal nuovo modo di fare comunicazione aziendale interna) a togliere la barba alle loro relazioni, indossando le vesti dei più famosi personaggi dell'immaginario collettivo universale (L'Uomo Ragno e Rambo, Tex Willer e Superman) negli studi cinematografici della De Paolis, in una torrida Roma di fine giugno, di fronte agli esterefatti Dealers, le centinaia di concessionari Renault, provenienti da tutt'Italia per l'insolita convention?

Spettacolo e immaginario: la tecnologia, e quindi la scienza, hanno reso possibili queste nuove forme di comunicazione. Qual se per mia fosse esse esse a rinunciare: sarebbe l'arabesco di osservare la scienza, diversa da quella di massa. Problema tanto grande quanto attuale: perché socializzazione



Futurs magiques (1982) di Moebius

significa anche controllo sociale della scienza e della tecnologia. «La scienza crea potenzialità tecnologiche che oggi finiscono preda nelle mani della grande industria, della grande impresa. Se si vuole che queste potenzialità siano utilizzate dalla società intera è d'obbligo la divulgazione scientifica di massa», sostiene Vittorio Silvestrini «quindi un modo diverso di osservare la scienza. Per esempio con ironia, per abbattere le pareti della

paura che la nascondono alle grandi masse. Solo chi conosce è capace di ironia». Come dire, l'ironia fase suprema della conoscenza.

«A cosa serve il controllo sociale della tecnologia se non ad impadronirsi della capacità di progettare il futuro? Se non a creare una grande utopia di riferimento?», si chiede ancora Silvestrini.

Così rock, fumetti e fantascienza, elargiti a piene mani in queste giornate napoletane di «Futuro Remoto» non

sono serviti solo per la loro carica dissacrante e smitizzante. L'immaginario è gioco, il gioco è creatività, la creatività è capacità di massa. Progettualità di progetto per costruire la Grande Utopia, far nascere l'uomo post-moderno. Ma anche progettualità tecnica, scientifica: perché fare scienza, assicurano i grandi, dalla Levi Montalcini a Rubbia, da Zichichi a Dulbecco, è volare alto, rincorrere, rappresentarne il futuro.

Dalla capacità dell'immaginazione alla capacità dell'immaginario. E attraverso il fantascientifico (romanzo, fumetto, film), parte integrante dell'immaginario collettivo, l'uomo proietta nel futuro scienza e coscienza, ansie e paure, speranze e certezze.

Cos'è se non la fusione tra scienza e coscienza dell'uomo la sintesi fantastica tra l'uomo stesso, l'umanoide ed il robot, partorita dalla

fantasia tecnologica: l'intelligenza artificiale? Cos'è se non la dicotomica riproposizione delle nostre paure e delle nostre speranze, delle nostre (auto) punizioni e delle nostre (auto) gratificazioni, questa rappresentazione fantascientifica del futuro tra il Medioevo tecnologico o barbarico per dirla con Alberto Abruzzese, delle guerre stellari e degli inferni (inferni) nucleari ed il Rinascimento prossimo venturo con le sue soluzioni tecnico-scientifiche dei problemi nostri, planetari e individuali.

Un discorso avviato

Ed è attraverso il processo di identificazione, il riconoscimento nelle figure della fantascienza (fantastico scientifico), nel Gordon Flash e negli ET, che noi uomini del presente possiamo immaginare il nostro futuro, personalizzandolo e quindi progettandolo.

Cosa pensano di tutto ciò i suoi colleghi, gli scienziati, professori Silvestrini?

«Beh, sai, il mondo della scienza è vasto e articolato, almeno quanto vasto e articolato è il mondo esterno. Che la reazione al discorso avviato con «Futuro Remoto» riflette questa situazione. La maggioranza dei miei colleghi ha avuto reazioni positive, perché si pone il problema della divulgazione scientifica presso il grande pubblico. Tra questi scienziati è schierata tutta l'élite scientifica italiana, come per altro dimostrano le adesioni alla mostra. Altri colleghi, più gelosi dei loro specialismi, mal sopportano l'accostamento del rigore della scienza alla immaginazione della fantascienza, della razionalità della logica alla carica emozionale dell'immaginario». Ma, assicura Silvestrini, «sono una minoranza».

Per fortuna, professore. Non solo e non tanto del vasto pubblico, quanto proprio della scienza, che certo è rigore logico, ma anche intuizione. A questa minoranza dei suoi colleghi potremmo ricordare le parole di Augusto Kekulé, insigne figura di chimico che intuì la struttura del benzene e di quella intera classe di composti chimici detti idrocarburi ciclici aromatici, accoppiandosi su un divano, accanto al carminetto, e lasciando libero corso alla fantasia dell'inconscio: «Sognori, impariamo a sognare!».

Si chiama «sindrome da palazzo malato» ed è responsabile di circa la metà delle malattie contratte dagli impiegati americani. Un convegno a Milano Mal d'ufficio, ovvero, l'aria viziata

MILANO. A mettere a letto con febbre, mal di testa e dolori muscolari quasi tutti gli impiegati di alcuni uffici pubblici situati in un ufficio di Pontiac, nel Michigan, fu un particolare batterio che nel 1968 si era trovato a fertile habitat tra i detriti trattenuti nei filtri del sistema di ventilazione. Otto anni più tardi la Legionella pneumophila, un batterio annidatosi nelle tubature del sistema di condizionamento dell'aria, falcidiò con una particolare forma di polmonite i 182 partecipanti ad un convegno riuniti in un hotel «malato» di Philadelphia.

Sono due clamorosi esempi di questa nuova sindrome da palazzo malato che ogni anno, nei soli Stati Uniti, provoca costi per un miliardo di dollari tra aumento di spese mediche e diminuzione della produttività. Sembra inoltre che il cattivo funzionamento degli impianti di riscaldamento,

ventilazione e condizionamento d'aria provochi circa la metà delle malattie contratte dagli impiegati americani e sia all'origine del 50% delle loro assenze dal lavoro. Per l'Italia non esistono ancora dati ufficiali, ma si pensa che il 30-40% delle assenze dal lavoro per malattia sia dovuto a problemi di qualità dell'ambiente ufficio.

Le cause della sindrome da palazzo malato - è stato detto al seminario dedicato alla qualità dell'aria negli uffici - sono molteplici e non ancora tutte chiarite. Alessandro Cavallieri, ordinario di Medicina del lavoro all'Università di Modena, ha puntato il dito soprattutto sugli edifici dotati di «condizionamento ambientale totale» ipotizzando come causa della sindrome «una sinergia dannosa fra i vari componenti che determinano l'inquinamento degli uffici».

L'elenco degli agenti inquinanti steso dagli esperti è lun-

ghissimo: tra i fattori fisici ci sono l'illuminazione, la temperatura e l'umidità dell'aria che sono spesso alterate dalla presenza di apparecchiature elettriche e di videoterminali. Tra le sostanze chimiche che vengono disperse nell'aria è stata messa sotto accusa soprattutto la formaldeide (presente negli adesivi) che può essere causa di irritazioni alle mucose oculari e di allergie, «senza considerare - ha aggiunto Alessandro Cavallieri - i verosimili effetti mutageni e

cancerogeni per le mucose nasali». E poi ancora il cloruro di metilene (contenuto in molti spray), le fibre di asbesto (un materiale utilizzato come coibente e fonosorbente per soffitti e pareti), le fibre di amianto di vetro e di plastica che dai mobili, dagli infissi, dalle macchine degli uffici confiniscono nell'aria insieme a legioni di batteri, microbi e funghi.

Secondo Gray Robertson, uno dei maggiori esperti nello studio della qualità dell'aria

negli ambienti chiusi, la sindrome da palazzo malato è dovuta essenzialmente ad una ventilazione insufficiente. Nelle tubazioni e nei filtri intasati si accumula insomma di tutto: dagli insetti alle scorie della combustione, dai micro organismi allergenici a residui organici di vario genere. Tante piccole discariche da ufficio, che diventano il terreno di coltura più fertile per funghi e batteri di ogni tipo, attraverso cui passa molte volte al giorno l'aria che circola negli uffici.

Gray Robertson ha sottolineato che la cura più efficace per la sindrome da palazzo malato sia soprattutto di carattere preventivo: pulizia e controllo periodico insomma dei sistemi di ventilazione utilizzati tecniche molto particolari. I condotti dei sistemi di ventilazione, collocati molto spesso in posti inaccessibili, vengono infatti ispezionati con una trivella dotata di una fonte di luce e collegata con una telecamera. Successivamente, con semplici procedure di analisi chimiche, vengono esaminate tutte le sostanze che ricoprono i condotti. Analogamente si effettuano anche le misurazioni delle sostanze gassose eventualmente presenti nell'impianto.

Due ricerche svolte quest'anno per conoscere il grado di interesse e di preoccupazione sul problema dell'aria nell'ambiente d'ufficio hanno



Lunghe passeggiate d'autunno tra i tigli di Corinaldo o alla ricerca di sapori veri nelle cascine dell'Emilia-Romagna

A PAGINA 15



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Focacce croccanti, dolci marrons glacés e caldaroste fumanti. È il tempo delle castagne

A PAGINA 16

Quarantamila anni di eternità

MARIO FASSI

Il cimitero era piccolo. E ancor più povero. Il cimitero di un paesino di pescatori, Goro, chiuso nella solitudine della sua lontananza, poposo agli estremi del Po fra terra e mare. Immagini in bianco e nero di donne vestite a lutto che parlavano animate, a voce alta, sedute accanto alle tombe. Ognuna ignorando la presenza delle altre, concentrata in fitti conversari proprio con la tomba prescelta. Quelle figure di un documentario televisivo di Sergio Zavoli degli anni Cinquanta, ci rimandavano a una quasi ancestrale evocazione del perenne dialogo dell'uomo con la morte. Le più antiche tracce di sepoltura hanno un'età di 40 mila anni. Già il nostro progenitore delle caverne interrava il suo simile nel fondo di una grotta, in un buco da lui scavato. Siamo l'unico animale che ha coscienza della propria fine, e che pure non rinuncia ad una speranza, ad un sogno di eternità.

Che differenza c'è tra le donne di Goro che chiacchierano rivolte a una tomba e le testine bianche della preistoria? Ornamenti, diocottoli, oggetti della vita quotidiana collocati dentro o accanto alle sepolture ci dicono come si fosse convinti di mantenere con i defunti un rapporto di familiare continuità. Gli egizi hanno regalato inconsapevolmente l'eternità ai loro re, edificando quei grandiosi monumenti che sono le piramidi. Sulle rovine cariche di suggestione lungo l'Appia antica, una delle più belle memorie di Roma è il grande mausoleo di Cecilia Metella. I romani collocavano le sepolture dei loro concittadini più illustri ai lati delle strade consolari, fuori città. Come fossero paroli per un viaggio senza ritorno, e un viaggio ancorché piccolo era quello da compiere per andare a trovarli, per mangiare del cibo e bere del vino con loro.

Furono i cristiani delle origini, perseguitati e elandestini, a riproporre con le catacombe, con le file di loculi sovrapposte, la sepoltura bisustrale, e per giunta all'interno della città. Con qualcosa in più. I cristiani consideravano meritevole di una tomba anche lo schiavo più umile. Da quel momento tutti, non solo i re, hanno diritto all'eternità. L'istituto del cimitero (una parola che ai nostri orecchi suona vagamente lugubre ma che ha il significato letterale di «dormire») si diffuse così nell'Alto e basso Medioevo nella società ruralizzata. Spesso viene costruito a ridosso della Chiesa. O una chiesa viene edificata nei luoghi destinati alle sepolture.

I cittadini illustri vengono collocati all'interno del tempio. La gente comune fuori, nella terra, entro tumuli anonimi. Persino Carlomagno e i suoi successori faranno deporre le loro ossa in antichi sarcofagi «già usati», scelti solo per la loro bellezza. Il cimitero ha poco di sacro, e proprio nulla di triste. È uno spazio pubblico, promiscuo, dove la gente socializza all'uscita dalla messa. Anche gli innamorati lo preferiscono per i loro incontri. Ed è una tradizione che si prolunga fino al XVIII secolo. Anche se nel frattempo, da anonima, la tomba acquista non solo scritte ed epitaffi, ma anche un'immagine.

Dapprima riproduce le fattezze stesse del defunto. La più famosa in assoluto è la statua funebre di Guidarello Guidarelli, il bellissimo cavaliere di marmo scolpito da Tullio Lombardo e oggetto di appassionante visitazioni alla Galleria dell'Accademia di Ravenna. Più tardi, dopo la Controriforma, avrà sempre più spazio nelle sculture tombali la personificazione stessa della Morte, e quella dei simboli dell'Eternità.

Ma la drastica svolta verso il cimitero moderno si ha con la rivoluzione francese. Da un lato l'idea dell'eguaglianza di tutti i cittadini, dall'altro l'insopportabile olezzo e le ragioni igieniche dettate dalle troppe sepolture dentro le chiese, portano alla creazione di appositi spazi, isolati e quasi sempre recintati. Ma se nell'Europa continentale e in Inghilterra prevale il giardino, il parco alberato dove le tombe si confondono discretamente nell'ambiente, in Italia e nei paesi del Mediterraneo si edificano vere e proprie «città dei morti». Il loculo a più livelli della tradizione catacombale può giungere così fino alle esasperazioni attuali di Napoli, dove si va a trovare i defunti in ascensore.

La rottura con il passato è totale, con poche eccezioni (certi cimiteri sulle soglie della chiesa, come nell'Abbazia di Novacella in Alto Adige). Solo Venezia, nella sua perenne singolarità, ha il suo cimitero moderno nella medesima «isola dei morti», dove nel 1400 venne edificata la bella chiesa di S. Michele. Ovunque, fra i luoghi più visitati dai turisti ci sono proprio i cimiteri, forse perché in essi si rispecchia più che altrove la storia civile di un luogo, di una popolazione. La paura della morte, così drammatica e acuta nella società contemporanea porta a esorcizzare la presenza, ad accentuare anche simbolicamente (diversamente da Modena, dove Aldo Rossi ha fatto un cimitero che evoca un desertificato quartiere urbano) la diversità della «città dei morti» da quella dei vivi. Un riscatto sembra avvenire solo in questi giorni di ricorrenza, quando le tombe vengono quasi sommerse dalla festosa luminosità dei fiori, e un dolce sentimento di pietà sembra prevalere sulle nostre egocentriche angosce.

Sono i giorni dell'anno in cui la gente affolla e infiora i cimiteri nella fedeltà a una tradizione secolare non scalfita dalla modernità. Dalle grotte alle catacombe ai mausolei la sepoltura segnala il sogno antico dell'uomo a durare per l'eterno. Laddove i defunti sono a dormire troviamo scritte, talvolta con la forza dell'arte, pagine della vita civile delle piccole e grandi comunità. Sono ovunque le Spoon River da visitare per capire la nostra storia.

Rivisitando le nostre Spoon River



Firenze. L'andatura dovrà essere lenta, l'incendere pensoso, il contegno malinconico. Con Santa Croce state per passare dal mondo dei vivi alla storia fatta epigrafe. Il monumento più riuscito all'aldilà fu regalato a Firenze mentre Foscolo pubblicava «I sepolcri». Da allora la memoria dei morti ebbe per sempre diritto di culto: Santa Croce era il posto adatto. Questo salotto per sublimi meditazioni fu anche l'unico salotto che Madame de Staël preferiva all'altro, il suo. Gli altri frequentatori si chiamavano Byron, Stendhal e appunto Foscolo.

Le urne dei morti stanno qui, nella navata della chiesa: Machiavelli, Galileo, Alfieri chiusi nei marmi drappaggiati delle tombe monumentali. Qui dovete fare la vostra passeggiata sopra eroi e tombe. Ma per una corrispondenza d'amorosi sensi è necessaria una deviazione dalla basilica.

Perché il vero concentrato di eternità a frammenti è al Chiostro dei morti. Siete fortunati: questo cimitero di Santa Croce è in vita da appena un anno, restaurato dall'«Opificio della Pietra Dura» sotto la direzione di Carlo Sisti. La stazione per una lunghezza d'onda ideale con spose amate e perdute, figli strappati dall'invidia del cielo, cantanti d'opera genuesi a invocare un fiore sulla tomba, pittori falciati a diciott'anni, scultori a ventiquattro. Un percorso tra patetico e accademico dove ammirare in tutta la sua vitalità il bello funerario e minimalista. Siete davanti alla cultura sepolcrale d'appendice. Un ambiente «riste, ma di decorosa eleganza» che fiorentini stranieri ottocenteschi si contendevano alla faccia della peste compressa sotto quelle pietre.

Milano. È una tappa obbligata dei «tour» turistici cittadini. Portano gli stranieri nei «Panteoni» della borghesia milanese, a strappargli «oh!» di meraviglia davanti ai 19 metri d'altezza dell'obelisco del Falck, all'edicola del colonnato Bernocchini, alle fontanelle di bronzo dell'«ultima cena» del liquorista Campani, per non dire dell'omologo Branca. Vanno nel fardio (quel discutibile ibrido progettato da Carlo Maciachini) in raccoglimento davanti alle sepolture di Alessandro Manzoni, di Carlo Cattaneo, del fisiologo Forlanini, di Carlo Strazza a Vincenzo Vela, da Medardo Rosso ad Adolfo Wildt, da Paolo Troubetzkoi a Pietro Canonica, tutti i maggiori scultori italiani a cavallo del secolo hanno dato il meglio di sé nelle opere di quello che si qualifica come il più grande e completo museo della scultura tombale.

In un giorno d'agosto del 1966 (cento anni dopo l'inaugurazione del cimitero) Dino Buzzati in un racconto al vetriolo dipinge forse il più efficace dei ritratti del Monumentale: «...Qui stanno dormendo, si può dire gomito a gomito, i grandi della Milano industriale, i potenti i temuti i leggendari gli infaticabili che tutte le mattine dell'anno alle sette precise davano l'esempio, e che adesso dormono finalmente. Nel giro di poche centinaia di metri quadrati li troverete tutti i bisnonni i nonni e i padri del boom». Mai sono stati così soli.

«...Illustrissimi, vi è lieve, se è ecita la domanda, il peso di tanto marmo? Cappelle cripte mastebe prismi di guglie colonnati angeli Cristì santi vergini eroi titani perfino scheletri buoi cavalli donne nude in una inutile immobile selva babilonense di cuspidi, cupole, torrette, esagitati simulacri... Concentrati in caotica folla di monumenti uno più orgoglioso e dispendioso dell'altro, ora essi celebrano, arrendimento d'accordo, una sorta di amaro trionfo...».

Molti sono stranieri: aviatori inglesi con croci e elica, il pittore Enrico Coleman, Julius Augustus Walter Goethe, figlio naturale del poeta, e la famosa Anna Malvidi von Meyzenburg, che fu amica di Mazzini, Wagner, Nietzsche. Ci sono aristocratici russi in esilio, e la tomba di Percy Bysshe Shelley, morto in una tempesta al largo di Fiascherino, davanti a La Spezia. E poi, più avanti a sinistra, la tomba severa con le ossa e le ceneri di Antonio Gramsci. Nonostante i rumori della città, è un luogo di grande suggestione. Al mistero della morte si aggiunge la speciale condizione di chi è mancato lontano dalla patria, forse in esilio, certo in un mondo che obbediva a riti diversi.

C'è ancora un cancelletto chiuso, di cui il custode ha la chiave, che porta al cimitero vecchio: il primo luogo che il papato concesse per la sepoltura ai non cattolici. Qui ci sono gli inglesi Joseph Severn, pittore, e il poeta John Keats: «Here lies one - whose name was writ in water», qui giace uno, il cui nome fu scritto nell'acqua; e la data: 21 febbraio 1821. Personalità al di fuori di sentire e di conoscere, attirate a Roma dai ricordi della classicità, stroncate dalle febbri malariche e dai disagi. Oggi sono tutti qui, vicini, in questo piccolo spazio alberato.

Staglieno come un sogno d'infanzia

MAURIZIO MAGGIANI

Quando ero piccolo, ma voglio dire proprio piccolo che la radio ancora si chiamava Allocchio Bacchini, allora era bello il giorno dei Morti andare a trovarli per i cimiteri. Era festa a quei tempi il 2 novembre e nessuno lavorava o andava a scuola, ma le ziette di casa si alzavano molto presto, dicevano «Oh! Dio che freddo», si mettevano sopra le camicie da notte dei maglioni da palombaro e andavano in bici alla serra dei fiori per prendere i primi e i più belli. Ma non era vero che era freddo. La cucina ad esempio era già bella calda di stufa ed erano calde le napoletane dei caffè e la marmitta per il lessico di gallina. Eppure io avevo il mio dollare infilato collane di castagne lesstate perché il prete le potesse benedire alla Messa delle 10, erano le castagne (e forse lo sono ancora) il dono dei Morti ai vivi in cambio delle loro premure.

Il giorno dei Morti era un giorno di donne e gli uomini della casa non si vedevano. Quando arrivavano per il pranzo erano già lavati, avevano la cravatta scura e buttavano sul sofà i loro cappelli di feltro.

Poi, dopo mangiato, andavamo per i cimiteri. Avevamo una giardinetta Topolino e io stavo stretto tra tutti quei fiori nel vano dei bagagli: l'odore era così forte che a volte mi mettevo a sognare. Non c'era ordine nella visita ai morti ma andavamo così, a caso o per associazione: la zia Rina, il fratello della zia Rina, il bisnonno Mattiutto che è proprio lì, oppure quel ragazzo morto con la Vespa sull'Aurelia, e poi incontravamo sempre amici e parenti e allora si formavano delle comitive con un itinerario nuovo. A ogni tomba, a ogni colombaro

le ziette partivano in tromba per arraffare la scala, per scopare i marmi, per preparare i vasi. C'era tutto intorno un pissi pissi di ricordi e di preghiere, un salutarci e un baciarci, un sorriderci. Non mi viene in mente nessuna tristezza ma invece, se ci penso, una canzone in quelle gite mi veniva alla gola irresistibile: «Grazie dei fiori, tra tutti quanti li ho riconosciuto, li son rose rosse eppure, le ho gradite, son rose rosse e parlano d'amor...». E io di quei morti non avevo paura, ma guardavo i loro visi in quelle foto ovali incastrate nel marmo e li ringraziavo per le castagne; non avevo ben chiaro dove fossero e se fossero da qualche parte, ma sapevo che per un certo tempo erano stati qui con me o prima di me e tra me e loro c'era un rapporto ed un legame. Leggevo sempre gli epitaffi e io lo ricordo ancora. «Fulminato da orrendo incidente elettrico è mancato ancor giovane...». Gli uomini stavano sempre in disparte con il cappello in mano.

Poi i tempi sono cambiati e il 2 novembre si è fatto man mano un giorno sempre più freddo e non ho più badato alla festa dei Morti. Ma l'anno scorso, non ricordo nemmeno il perché, sono andato a Staglieno, il cimitero dei genovesi. Allora mi sono venute in mente tutte queste cose e delle altre ancora, perché quel grande cimitero, che già vedevo di fuori sembra la reggia dei morti, è completamente diverso e identico a quelli di quando io ero bambino.

L'architetto che lo ha disegnato pensava di sicuro a realizzare qualcosa di molto solenne e maestoso e triste, pensava che i morti dovesse-

ro avere una loro città e questa dovesse per i vivi raccontarsi bella e tremenda e incutere in loro il timore e il rispetto per l'inevitabile morte. Doveva avere ancora una grande paura della morte quell'architetto e molta ne dovevano avere anche gli onorabili cittadini che 100 anni fa hanno cominciato ad abitare Staglieno. Ma a vederlo adesso si capisce che i Morti la loro città l'hanno fatta col tempo allegra, quasi svagata.

Intanto perché lì è festa quasi tutti i giorni. Uscendo dall'autostrada per andarsene in città (Staglieno è il primo servizio di pubblica utilità che s'incontra arrivando a Genova) ci troverete sempre pullman di tutto il mondo parcheggiati nei dipressi. Io per esempio sono entrato con un gruppetto di ragazzi di chissà dove, vivaci e colorati come le baracchette di fiori (mica solo crisantemi, ma dalie, rose, tulipani, calle, glicini, misti di bosco, margherite, garofani...) che fanno fiera e casbah intorno alle sue mura. Lì ha presi in custodia sul portale un giovane beghino, ma appena messo piede alla passeggiata coperta dei grandi monumenti, si sono sciolti in istantanea confidenza con boschetti, cappelle ed androni. Il cimitero della città dei morti era pieno di passi, di echi di passi e dei pissi pissi dei ragazzi dialoganti con le tortore e i parenti dei defunti, per niente infastiditi ma, a vederli, contenti di tutta quella vita appena un poco circospetta per l'occasione. E figuriamoci se non era contento Mazzini intrappolato da cent'anni sotto la pompa dorata di un tempio, per i due ragazzi schienati sul pronao in effusione di baci e coca cola; la

giovine Italia. Passeggiando senza guida dove cadeva l'occhio ho ben capito, e certo anche quei ragazzi e gli altri che mi hanno passeggiato, come anche la più cupa intenzione marmorea, il tempo, che è sicuro patrimonio dei morti, la dissolva e la redima in un lento e perpetuo degradarsi in una sorta di gioco di miraggi, così che oggi non c'è più né orrore né strafortezza nella declamazione neogotica, neodorica, neossiro-babilonense, neogegizia dei tempi e delle statue di Staglieno, ma solo, a colpo d'occhio, l'innocente svagatezza di una sola fantasmagoria. Staglieno è solo un sogno. Per quello la statua più bella è la più folle, scolpita dal più bravo e più caro scultore funerario nel 1881. Se l'è pagata Caterina Campodonico, che non essendo né nobile né borghese, ha battuto una vita intera le strade di Genova vendendo nocchie e ciambelle per poter essere più bel monumento. E oggi è ancora lì e le nocchie e le ciambelle che tiene in mano sono tutte lucenti, come, nelle chiese, il cuore o la mano di un santo. E ho incontrato sotto i porticati il Buono, il Giusto, l'Onesto, l'Amoroso, il Faticatore, la Madre, l'Angioletto, il Navigatore: tutti se ne stavano lì, nel marmo del loro monumento, affacciati in una quantità di gesti e di pensieri, amare, pregare, battere magli, volare, declamare, dirigere e morire. Ne ho incontrato di giganti, di bellissimi, di bruttissimi, di ricchissimi, tutti impeccabili nel loro monumento, ma a ben guardare, ognuno lavorante al suo vicino, e in un qualche modo, parenti a me e alle fotografie, agli epitaffi, ai cimiteri di quand'ero bambino.

29 Correggio, Reggio Emilia Alla Sala Conferenze del Palazzo dei Principi ciclo di incontri dal titolo «Il gioco del futuro»

OTTOBRE di Alfabeto Carlo Formenti il 12 novembre Enrico Bai, il 19 Daniele del Giudice e il primo dicembre toccherà ad Aldo Gargani

30 Milano A Palazzo Isimbardi «Renato Guttuso dagli esordi al Gotti mlt Uns» 115 opere realizzate dal 1924 al 1944

OTTOBRE possibile fare buoni affari. A San Pietro Valdarno, in provincia di Arezzo, è in programma la sezione «cantata» della manifestazione il 31 novembre sono previsti i concerti del Legendary Pink Dots, dei Cudu e dei Current 93

31 La Spezia Mostra del modellismo, del libro e del giocattolo Fino all'8 novembre

OTTOBRE Venezia A Palazzo Venier dei Leoni «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim Da Max Ernst e Jackson Pollock» oltre cinquanta dipinti, sculture e opere su carta provenienti da musei americani e collezioni private

1 Firenze Al Teatro Pergola primo concerto italiano del Quartetto Borodin

NOVEMBRE Imola il 10, al Teatro di Corte di Caserta il 19 all'Auditorium Pio di Roma il 20, al Conservatorio di Milano il 21 e al Teatro Sperimentale di Ancona il 23

2 Milano «Milano jazz festival» al Teatro Orfeo concerto dell'Ormette Coleman Quartet

NOVEMBRE vengono da tutta la Romagna Fuskar, India, «Fuskar fair» scambi commerciali, giochi tornei oltre alla corsa dei dromedari

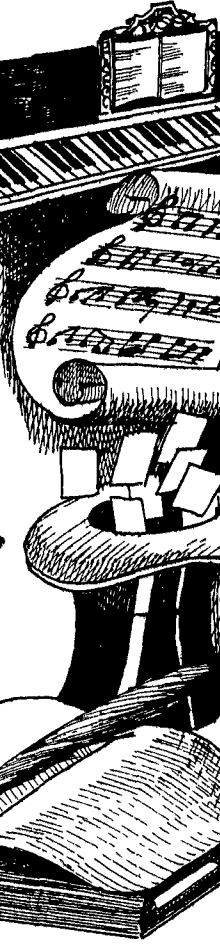
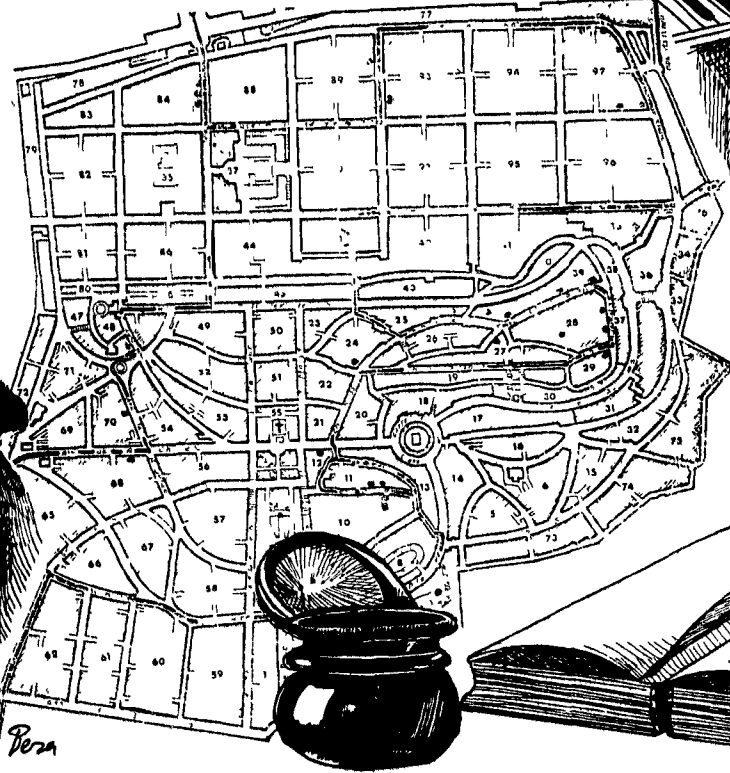
3 Roma «Ungheria: immagini di una cultura. Arti figurative, musica e danza, letteratura, scienze e cinema» alla Biblioteca nazionale mostra del libro ungherese

NOVEMBRE il London Festival Ballet interpreta «Eugene Onegin» Fino al 6 novembre Milano, Al Piccolo Teatro «Grande e piccolo» di Botho Strauss

La Storia e le storie di Père Lachaise

AUGUSTO PANCALDI

Il cimitero di Parigi, un immenso e romantico giardino dove la gente passeggia, le coppie si allacciano e i bambini giocano tra alberi secolari



La «sua» collina non è meno celebre e meno ricca di storia di quelle che si accavallano alla sua destra, le «Buttes» Chaumont o la «Butte» Montmartre, se non altro perché sbucca all'incrocio di due strade ricorrenti nel ricchissimo canzoniere popolare parigino, da Montehus a Bruant, la Roquette e la sua triste prigione femminile, oggi demolita, e Menilmontant immortalata da Maurice Chevalier

Ma di Storia e di «storie» - voglio dire i personaggi che hanno lasciato un'impronta duratura nel divenire di un popolo e della sua cultura e di altri che ne hanno arricchito le cronache e le mode del loro tempo - il «Père Lachaise» è fonte inesauribile e va affrontato come una sorta di enciclopedia che ha il solo difetto di non rispettare né l'ordine alfabetico, né l'ordine cronologico, né quello per matrone sicché si passa da un «incontro» sorprendente

a un altro soltanto se si ha la pazienza e il tempo di lasciarsi andare per i suoi viali, i suoi sentieri, distratamente i «grandi» - musicisti, poeti, pittori, scienziati, generali - vengono allora a voi anche se non li cercate accendendo nella vostra memoria lampi improvvisi in cui si colloca un avvenimento, una data, una poesia, una musica, un quadro

do le tombe di La Fontaine, Molière, De Musset, Balzac, Daudet, Apollinaire, Proust, senza dimenticare gli «stranieri», Oscar Wilde, per esempio, o la più pagana delle americane, la Gertrude Stein delle «Années folles» e di quando Hemingway reinventava Parigi nei bar di boulevard Raspail e consolava Fitzgerald a colpi di wiskey, delle sue disfatte amorose?

riservare un cimitero come il «Père Lachaise» una vecchia tomba di pietra e un nome, Cyrano De Bergerac - scrittore - 1619-1655 Avevo sempre creduto, e chissà quanti altri con me, che Cyrano il «scudetto di Guascogna» dal naso celebre quanto la sua spavalderia, fosse una invenzione letteraria di Rostand. No: c'era stato un vero Cyrano De Bergerac a Parigi, per niente guascone, scrittore dimenticato di stori regionali e Rostand se ne era ispirato, magari arraffando qua e là qualche sua idea (A dire il vero non l'ho mai verificato) ma la gente ricordava e amava il personaggio letterario ignorando completamente l'uomo che ne aveva portato onorevolmente il nome

A Londra i cimiteri sono

ALFIO BERNABEI

Le ossa di Marx, le ceneri di Freud, o magari solo l'ombra dei resti del poeta Blake, fanno parte dell'itinerario turistico sempre più seguito dei cimiteri di Londra. In alcuni c'è anche il ciccone e semmai dovesse scoppiare un temporale, per esempio nel cimitero di Highgate, non c'è neppure bisogno degli ombrelli. La folle di grande ebrei si spinge attraverso l'architettura funeraria del periodo vittoriano fra i cui 20, 30 turisti possono facilmente trovare riparo sotto il tetto o l'arco di una tomba. Ci pensa poi lo stesso ciccone a intrattenervi. Vedete quell'immenso leone di pietra appollaiato? È disteso sopra la tomba del domatore Wombwell che gli si era tanto affezionato da volerlo scolpito e posto per sempre sui propri reali come monumento funebre. È il accanto c'è la tomba che il pittore Dante Gabriele Rossetti fece aprire una notte, a sette anni dalla morte della moglie, per ricordarsi il manoscritto che le aveva portato in sogno alle trece. È una storia vera che si fece scolpire, anche se il vero «candore» nel cimitero di Highgate venne causato dalla scrittrice lesbica Radclyffe Hall, autrice del notissimo e recentemente ripubblicato titolo «The Well of Loneliness», il pozzo della solitudine, che si fece seppellire accanto alla sua prima amante e lasciò istruzioni affinché anche la seconda trovasse eterno riposo accanto a lei. Neppure la morte

può fermare l'eccezionalità anglosassone. Le scritte poi provvedono una miriade di esempi di demistificazione del segreto sulle cause del decesso. «Ha perduto la vita mentre arrestava un ladro», oppure «Colpito da un auto nel 1912 e trasportato direttamente in presenza di Dio, o ancora «Annegato su latitudine 41 gradi 18' e longitudine 34 gradi E»

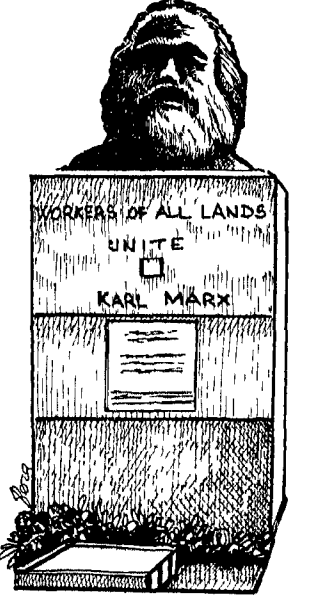
superfluo, porte e finestre. Al diavolo la scienza, non si sa mai. Sino a quell'epoca si era fatto assegnamento sugli appezzamenti di terreno e cortili delle chiese o sulle tumulazioni dentro le stesse chiese, venivano sepolti soltanto i «dissenters» o dissenzienti, vedi per esempio il caso di Bunhill Fields, vicino alla famosa cattedrale di Saint Paul entro le cui mura - non si sa precisamente il punto esatto - fu sepolto William Blake, poeta a dir poco anticonformista per quei tempi (È qui che incidentalmente troviamo anche la tomba di Daniel Defoe, l'autore di «Robinson Crusoe» mentre in circostanze simili venne sepolto Ugo Foscolo nel Chiswick Old Cemetery nel 1827)

È dopo la costruzione della prima moderna necropoli inglese di Liverpool che erano in campo gli speculatori privati. Nel caso di Highgate acquistano un intero versante di collina, vi costruiscono un «vale egizio» ispirato a Luxor e catacombe in stile Roma anni cinquanta di C. mescolati a tempie dorici e pagode orientali, il tutto in vendita al miglior offerente. È un classico esempio di libero mercato e trionfo dell'iniziativa privata correato dall'inevitabile finale una volta venduti tutti i lotti i proprietari scoprono che non potevano profittare oltre, che mantenere pulito il cimitero costava un patrimonio e vi che abbandonarono il cimitero alla natura. Oggi c'è e vo

centotré

luto un gruppo di volontari formati in associazione, The Friends of Highgate Cemetery, gli amici del cimitero di Highgate per ripulire tutto e istituire, per finanziare l'impresa, giuristi dell'area con offerta libera. Da qualche anno gli «amici del cimitero» sono diventati famosi attraverso libri, programmi televisivi e happenings come lo stappare bottiglie di champagne fra le tombe riportate alla luce. Oggi il 75% dei londinesi si fa cremare, una percentuale tanto più significativa in quanto la prima cremazione ufficiale data solamente dal 1885 quando sir Henry Thompson il medico della regina fondò la Crematorium Society. Questo aiutò a risolvere il problema dello spazio da adibire a cimiteri in una città dove per dirla poeticamente con T. W. Wilkinson «l'Angelo della morte sorvola continuamente le case portandosi via un'anima ogni minuto». Il crematorio più famoso è quello di Golders Green dove sono conservate le ceneri di centinaia di nomi famosi: Freud, Alexander Fleming scopritore della penicillina, Rudyard Kipling, Anna Pavlova, Harry Pollitt, uno dei fondatori del partito comunista inglese. Qui oggi vengono cremate circa 4000 salme all'anno in quattro forni. I visitatori possono osservare l'avvenimento in cinque minuti la cerimonia è chiusa. Le ceneri vengono consegnate più tardi e c'è grande libertà di trattarle in maniera personale e creativa anche quando mancano

le ultime volontà del defunto. Ciò è avvenuto nel caso relativamente recente del commediografo Joe Orton le cui ceneri sono state mischiate a quelle dell'amante che l'aveva ucciso prima di togliersi la vita. In fondo si volevano bene, hanno deciso amici e parenti. Tanti sono gli aspetti insoliti che circondano i luoghi dell'ultimo riposo degli inglesi che prima o poi si entra nell'immancabile area delle speculazioni sponstiche di cui nessuno pare può possa fare a meno né da vivo né da morto. Nell'ultima rigorosa indagine dell'«esperto di spionaggio» Chapman Pincher, troviamo questo dove negli anni Quaranta, epoca di grande attività (Philly Burgess McLean Blunt, ecc. ecc.) la spia russa «Sonya» lasciava i messaggi segreti per la presunta superspia inglese Roger Hollis, poi capo dei servizi segreti. Pincher è andato a Cambridge, dove è stato presumibilmente in contravvenzione clandestinamente. Ha misurato le distanze tra le loro abitazioni e ha trovato a metà strada un cimitero. Dentro ci sta una tomba che pur non avendo nessuna somiglianza con una buca da lettere, mostra, dopo attento esame, una «doppia lapide». Era qui che, secondo l'autore «Sonya» impostava i messaggi segreti. È imprudente, almeno in Inghilterra, parlare di silenzio di tomba. Da questo cimitero sarebbero stati trasmessi alcuni dei segreti, diale



4

NOVEMBRE

Torgiano, Perugia. Banco d'assaggio dei vini d'Italia: concorso di vini. In programma anche un'asta di beneficenza di antichi vini italiani e una mostra di ex libris e gioielli antichi raffiguranti la vite e il vino. Fino all'8 novembre.

5

NOVEMBRE

Roma. Il pianoforte, oggi: all'Auditorium Rai del Foro Italico, Poul Rosenbaum interpreta musiche di Griffes, Kramer, Gershwin, Rothman, Cowell e Bernstein. Alle 21.

6

NOVEMBRE

Città di Castello, Perugia. Mostra mercato del tartufo e dei prodotti del bosco. Fino all'8 novembre.

7

NOVEMBRE

Busto Arsizio, Varese. Al Palazzo Esposizioni «Borsa dei fiori»: piante da giardino e da appartamento, fiori recisi, in particolare natalizi, oltre alla produzione lombarda (gerani, azalee, rododendri, camelie, ciclamini). Fino al 9 novembre.

8

NOVEMBRE

Fiesole. «Fiesole antiquaria»: mostra mercato dell'antiquariato. Anche il 29 novembre.

IL MOVIMENTO

Momento ideale per imparare a conoscere il mare

GIULIO BABINI

Invito alla vela. Inizia ai primi di novembre un corso teorico-pratico per principianti di iniziazione alla vela promosso dal milanese Vela-Club (tel. 02-8321739).

Funghi e boschi sacri. Promosso dalla Cooperativa allevatrici sarde (tel. 0783-418065) in collaborazione con le scuole «Osservare la natura» dal 7 al 10 novembre si svolgerà a Villaurbana (Oristano) un corso-vacanza residenziale dedicato ai funghi e ai boschi dell'ambiente mediterraneo.

Trekking lariano. Sebbene isolato dai due bracci del lago di Como, il territorio del Triangolo lariano appartiene alle Prealpi lombarde. Ne possiede infatti tutte le caratteristiche, anche se qui le cime sono più basse e arrotondate.

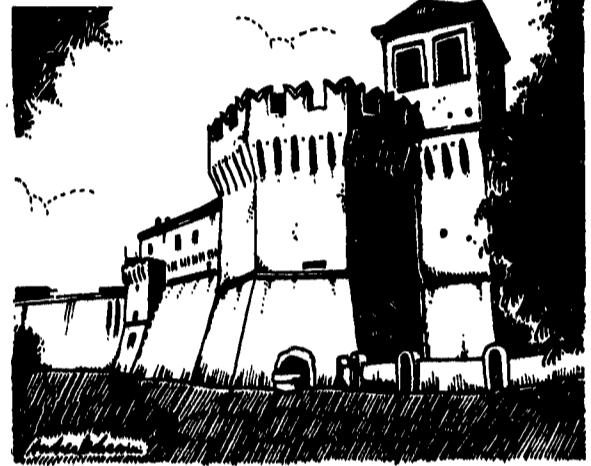
Alto Mugello. Il 31 ottobre-1 novembre il Gruppo Trekking Firenze (tel. 055-356366) organizza un'escursione con destinazione il crinale appenninico nell'alto Mugello toscano.

Elba a cavallo. All'interno dell'elegante villaggio Costa dei Gabbiani che, trabocchi, prati, coltivi, calette e spiagge occupa uno dei promontori più incantevoli dell'isola d'Elba sorge un Centro Ippico (tel. 0565-968402) funzionante tutto l'anno.

CAMERA CON VISTA

Corinaldo racconta di follie e di Maria Goretti

SIMONA RIVOLTA



Il paese dei matti e di Santa Maria Goretti. A dispetto di vestigia storiche non banali uno strano destino affida la fama di Corinaldo alla leggenda che lo vuole popolato di personaggi a dir poco eccentrici e alla realtà storica che annovera tra i suoi figli la dodicenne finita martire nell'Agro Pontino.

Ma Corinaldo non è solo leggenda ed aneddotica, e merita una visita non frettolosa, fosse solo per quella cerchia di mura trecentesche perfettamente conservata a racchiudere un borgo medievale ancora intatto, dalla porta d'accesso alla città fortificata fino al torrione della Rotonda da cui lo sguardo si allarga ad abbracciare la valle, passando per i bassi portici delle gallerie dei Landroni.

Un pulviscolo di mattoni tratteggia la finisomonia della città, atomi solidi rossicci e sanguigni i cui stessi colori evocano presenza del passato remoto a contrastare le (ancora) poche auto che interrompono il selciato, note sordide contro uno sfondo altrimenti omogeneo, in cui si inserisce invece senza bruschezze la struttura del monastero seicentesco diventato Albergo dei Tigli.

cucina locale, a partire dai crostini guarniti di verdure saponitissime che accompagnano l'aperitivo, alla pasta fatta in casa ammorbidita da sugo delicato d'anatra o funghi (ma gli gnocchetti scusati e pulfuti e i maccheroni al ragù di pollo rendono ardua la scelta), alle carni, malate e vitello, stufate o arrostate secondo tradizione e accompagnate da verdure alla brace, per finire con la crostata, squisita, di pinoli e ricotta, omaggio ai cuitori della pasticceria raffinata.

Le carni e i sapori decisi reclamano un rosso (Sangiovese o Rosso Conero) ma è d'obbligo un assaggio al Verdicchio di produzione locale. I vicini di tavolo stupiscono per eterogeneità, turisti alla ricerca del genuino e dello schietto, viaggiatori di passaggio attratti dal fascino dell'antico, ma anche valligiani a regalarci una domenica lenta di buona cucina e chiacchiere serene al riparo delle volte circolari di una sala da pranzo calda di aromi e di cocco.

LA SAGRA

Bolliti o arrosto i marroni annegano nel vino

CHIARA MARAZZANA

La mia bisnonna tutti gli anni ad ottobre ci domandava un riccio di castagno: lo metteva sul comodino e sperava nella buona fortuna. Ma raccogliere ricci è divertente e bello nonostante superstizioni e leggende: è un'attività che regala soddisfazioni immediate, infatti è molto difficile tornare a casa a mani vuote, di castagne ce ne sono talmente tante...

In Campania, a Bagnoli Irpino (Av), il 31 ottobre; ad Acerno (Sa) il 14 e 15 novembre. Per informazioni Assessorato regionale per il Turismo (081/400044).

A Frosinone (Fr), durante la Grande poleantia dell'8 novembre, la castagna avrà un suo posto d'onore: verrà servita cucinata in tutti i modi, bollita e arrosto, o sotto forma di torta, il famoso castagnaccio. A Pescaglia (Lu) la «Smodinata», castagne arrosto per tutti. Per informazioni: 055/4393111.

Nel Lazio l'ultima festa di ottobre è il 31 a Collegiove (Ri). Il primo novembre appuntamenti a Antrodoco (Ri), a Borgovellino, sempre in provincia di Rieti, (Le castagne si arrostitiscono nella «cocerella», una padella gigante), e a Cervete Laziale (Roma) con la «Veroliva» in piazza, che poi sono sempre caldarroste. E il 3 novembre c'è la sagra del marrone ad Arcazzone Romano (Roma), dove viene servito anche il frizzante vino

locale, e la sagra della castagna a Rocca di Cave, sempre in provincia di Roma. Ultimi appuntamenti del mese a Cave (Roma) il 15 e a Mercetelli (Ri) il 29 novembre.

In Veneto, a Combal (Tv) è in corso la quarantatreesima edizione della festa dei marroni, lunga maratona che si concluderà il primo novembre. Tutti i giorni vengono distribuite in piazza le caldarroste e sono aperti stand gastronomici dove è possibile acquistare torte, miele di castagno e naturalmente enormi marroni. Per informazioni: 041/792111.

In Lombardia segnaliamo Suello (Co): sulla piazza del paese si potranno gustare, il primo novembre, tortellini e caldarroste, accompagnati da vino in abbondanza. Per informazioni: 02/67651.

Per quanto riguarda il Piemonte il grosso delle manifestazioni è concentrato in provincia di Asti: il 2 novembre a San Damiano d'Asti c'è la fiera dei Santi: si possono acquistare tartufi, vini e frutta. L'8 novembre due appuntamenti: con la castagnata di Montemagno e con la festa patronale di San Martino a Castiglione; cottura e distribuzione gratuita degli amati prodotti, crostoni con «soma d'aj» (la bruschetta alla piemontese), una fragola e vino barbera. La sera intrattenimenti musicali. Il 15 novembre eccoci in piazza a Piovà Massaia: si mangiano caldarroste infornate da vino novello.

In provincia di Cuneo, a Montalio di Mondovì, il calendario dice 29 ottobre. A Claviere (To) marroni infornati da vin brulé il 4 novembre. Buon ultimo della stagione arriva Prapelato (To) il 7 dicembre. Per informazioni: 011/67171.



IN CAMPAGNA

Se siete carnivori osservanti ecco il posto giusto

GIOVANNA PALLADINI

Una buona bistecca. C'è un posto, a Bologna, che sembra fatto apposta per chi ama nutrirsi di carne, ma di quella buona, non gonfiata di estrogeni vari. Un posto dove se ti offrono una «fiorentina» ti ritrovi nel piatto un pezzo di muscolo alto quattro dita, con una leggera crosticina croccante fuori, e un cuore tenero e dolce all'interno. È l'azienda agricola di Goffredo Cavicchi che si trova in località Barceda-Baigno. Facilmente raggiungibile da Bologna attraverso la Val di Seta e attraverso la Portrettana, l'azienda unisce due particolarità. Da una parte vi è infatti il podere vero e proprio con l'allevamento di bovini, poco distante c'è un piccolo albergo con 16 stanze e 38 posti letto. I prezzi sono di quanto più accessibile ci possa essere: si va infatti dalle 32.000 lire di bassa stagione alle 35.000 del «l'alta». Il tutto per poter gustare, oltre alla carne, prodotti direttamente nell'azienda agricola, piatti genuini tra cui non possono non premiare i tortellini.

Per smaltire tutto questo «benidivito» i proprietari dell'azienda hanno pensato di realizzare un campo da tennis ma se siete inguarribili oziosi non preoccupatevi, non sarete costretti a imparare questo sport, che oltretutto è davvero faticoso. Per voi esiste infatti un'alternativa, quella della pesca. L'azienda si trova infatti fra due laghi, quello del Brasimone e quello di Suviana. Se poi siete a metà tra il tipo superattivo e quello superpigro potrete agevolmente passare i vostri pomeriggi facendo belle camminate nei boschi circostanti.

Azienda agricola Goffredo Cavicchi. Località Barceda-Baigno. 40030 Camugnano (Bologna). Tel. 0534/43204

«...la potente doc». Castelli Arquato. Avete mai provato a mangiare la polenta con la farina di mais macinata in una piccola macina di una grande casa di campagna e cucinata nel paiolo di rame, dove, una volta rovesciata la fumante torta, rimane un croccante velo un po' bruciocchiato (che fa tanto male alla salute, ma che è tanto buono)? Be', l'opportunità vi viene data da un'azienda agricola di Castelli Arquato, in provincia di Piacenza. Si tratta del «Podere Manaro», facilmente raggiungibile dal bellissimo borgo medievale chiedendo della strada per Pallastrelli. Situato a metà di una collina, il «Podere Manaro» gode di una bella veduta da dove è possibile ammirare le torri di Castelli Arquato e un bellissimo panorama, acceso, nella stagione autunnale, dei colori dell'oro e del rame. L'azienda, 30 ettari a 250 metri sul livello del mare, offre 8 posti letto in una vecchia casa padronale oggi ristrutturata, oltre a un maneggio con 10 cavalli, un servizio di ristorazione completo, un ampio ventaglio di escursioni da farsi sia a piedi che a cavallo (30.000 lire al giorno escluse bevande e servizi extra). Podere Manaro. Località Pallastrelli - 29014 Castelli Arquato (Pc). Tel. 0523/803738.

INDIA La milleduesima notte alla luce della luna piena

PIERO VERNI

Rajasthan, uno dei tanti cuori dell'India. Un cuore pulsante nel grande deserto del Thar che occupa vasta parte del Rajasthan. Terra di gente fiera, che ancora oggi vanta la sua diretta discendenza dalla casta degli Kshatriya, gli antichi guerrieri della società vedica. Ma il Rajasthan è anche famoso per una festa che si celebra a Puskar, un piccolo villaggio vicino alla città di Ajmer. Ogni anno alla luna piena del mese lunare di Karika (che nel 1987 cade tra il 2 e il 5 novembre) convergono in questa località da ogni parte del Rajasthan diverse migliaia di contadini, nomadi, pastori e allevatori di dromedari. Il lago di Puskar è il cuore di questa grande fiera che offre al viaggiatore uno dei colpi d'occhio più spettacolari e affascinanti dell'intero mondo delle feste indiane. Vero miracolo rosa all'interno della sterminata distesa rossa del deserto, il lago di Puskar vede affollarsi le sue rive di una folla sterminata e variopinta che lo anima con la poli-

Ma il momento più emozionante della festa sono le gare con i dromedari, all'interno di un grande spazio intorno al quale si affollano diverse migliaia di persone si svolgono diversi tipi di gare, di cui il più spettacolare è senza dubbio la corsa di questi animali del deserto, montati da abilissimi cavalieri. Anche se è forse la più larca di tutte le feste che segnano l'anno indiano anche quella di Puskar non può terminare senza aver reso prima omaggio al senso religioso. È dunque l'ultimo giorno (la fiera dura circa una settimana) è dedicato alle cerimonie spirituali che si tengono, con la consueta vivacità, nel bel tempio dedicato a Brahma (l'unico esistente in tutta l'India) dove i devoti, dopo aver compiuto le abluzioni rituali nelle acque del lago, si recano per rendere omaggio alla divinità. E quando il canto dell'ultima salmodia è ormai terminato la gente se ne va. A cavallo, in groppa ai dromedari, in pullman, in macchina o a piedi, così come erano venuti, i rajasthani tornano ai loro villaggi.

COSTACCIARO Giù in fondo alla grotta del festival di Phantaspeleo

L'appuntamento per tutti gli appassionati di speleologia (che in Italia non sono meno di otto-diecimila) cade quest'anno dal 30 ottobre al 1° novembre compresi a Costacciaro, un paesino nel cuore dell'Appennino umbro lungo la via Flaminia, dove ha sede il centro nazionale di speleologia. L'occasione è data da «Phantaspeleo», una vera kermesse a metà strada tra lo stage, il festival e il convegno, organizzato in questa edizione con la collaborazione della rivista Alp. Il programma risulta particolarmente intenso e vario, ci sarà una riunione degli istruttori nazionali facenti capo al Club alpino italiano, incentrata essenzialmente sulla didattica, dove approdano tutti i neofiti e dove si formano le nuove leve. In una attività che può essere anche rischiosa l'attrezzatura gioca un ruolo determinante. Il Centro nazionale di speleologia e il Centro nazionale soccorso alpino hanno ritenuto quindi assai importante mettere a disposizione dei partecipanti una serie di sofisticati strumenti. Gran parte di questa attrezzatura è di origine

artigiana e difficilmente la si trova nei comuni negozi di articoli sportivi. Numerosi produttori e commercianti del settore saranno presenti per la vendita diretta loro articoli. In vendita anche libri e pubblicazioni speleo italiane e straniere, spesso di difficile reperimento, compresi libri di antiquariato. Il cuore della manifestazione rimane sempre «immagini dalle grotte», una rassegna della migliore produzione internazionale di film in qualsiasi formato e di documentari di diacolor sul mondo ipogeo. Tra le varie chicche che giungono a Costacciaro cariche di premi e di riconoscimenti ci saranno «Drowned river of Dracos» dell'inglese Sid Perou che illustra le esplorazioni speleosubacquee nei massicci calcarei dell'Egeo, «Rio Loco» del francese Martin Figère sulla discesa nei grandi canyons dei Pirenei spagnoli, «Malefic» dello svizzero Pierre Beerli, una delle migliori pellicole finora girate sottoterra, e «L'écume des nuits» del francese Guy Meauxscone che narra la vicenda di un ragazzo sorpreso da una piena all'interno della Gouffre de Mabocloou. Di notevole



interesse anche i diaporami multivision proiettati da una società francese specializzata nel settore. L'edizione di quest'anno offrirà inoltre per la prima volta anche la visione di videotape in Vhs che possono allargare la produzione anche ai dilettanti. Altre novità di «Phantaspeleo '87» sarà l'incontro con i grandi esploratori d'abissi, che verranno a Costacciaro per illustrare e raccontare importanti exploit esplorativi realizzati in Italia o all'estero. Il francese Pierre Rias, ad esempio, racconterà l'esplorazione della Gouffre Bernard, al momento la più profonda voragine del mondo. Carlos Lacazo viene dal Messico per narrare le discese nei «sotani», i giganteschi pozzi naturali del suo paese. Gli speleologi veneti parleranno delle loro ricerche nei massicci carsici delle Dolomiti. Torinese e impetosi faranno invece il punto sulle loro più recenti esplorazioni nelle Alpi Marittime. Informazioni telefoniche su «Phantaspeleo '87» si possono ottenere ai numeri 075-9170236, 29312, 28613, 9170509. □ G.B.

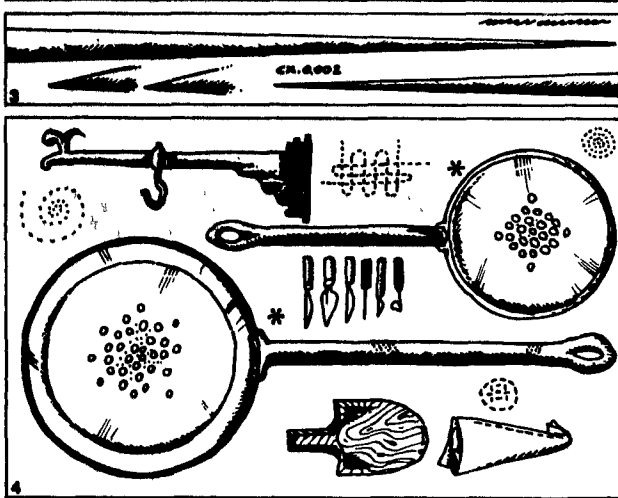
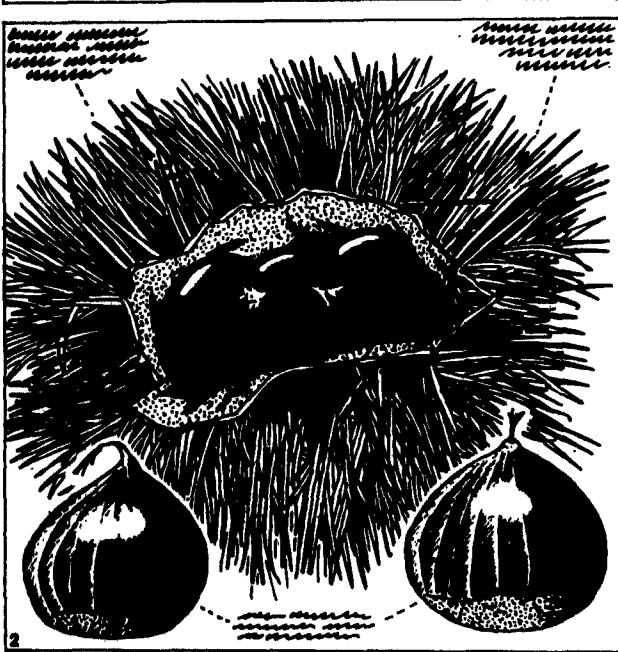
la castagna

Per quelli della mia generazione (a metà strada tra i quaranta e l'abisso del mezzo secolo) pesa sulla castagna una doppia retorica: quella, magari innocua, dell'infanzia felice (animate e comunque pretelevise riunioni familiari a San Luca e San Martino per festeggiare, in prima e seconda battuta, il frutto epónimo dell'autunno; e la vecchia caldarrosta all'angolo, immancabile, al cader delle sere brumose, o all'uscita di scuola in qualche via Palindroma), e quella, un po' più fastidiosa, del «pane dei poveri», ovviamente cavalcata - con la serie completa del *de poi* della recita dei buoni sentimenti - da Zucchi Pascoli nel canto di Castelvecchio *In lode del castagno*, poi espunto, credo. Peraltro non c'è dubbio che «l'albero del pane per la montagna» (come nella seduta del 19 maggio 1930-VIII chiama il castagno il senatore Rava, ex ministro dell'agricoltura, intravisto in treno, «sulla linea della Portofino», lo scempio degli alberi «schizzati e lasciati da ardere», mandante una fabbrica di tannino); non c'è dubbio - dicevo - che troppe generazioni di montanari avrò sfamato, insieme con le ghiande e le fave. Dalle castagne secche - testimonia Costanzo Felici da Piobbico nel 1872 - «dove n'è copia e che è carezza de frumento, redate in farina, se ne fa pane assai buono».

«Nelle nostre bande», continua il Felici, «sono di due sorte: le grosse cioè che sono coltivate e si chiamano marroni e le piccole selvatiche che semplicemente si chiamano castagne». L'elementare classificazione (che al botanico andrebbe stretta, immagino) è tutto-

ra in uso, non foss'altro che nel prezzo. Sfoggio di cultura esige che, sempre in tema di tassonomia degli Antichi, si rinvanghi il dubbio amletico se la castagna appartenga al gruppo della noce o della ghianda. «Ghiande di Giove» (*Diòs bálanos*) le appellano i Greci; i Romani oscillano tra *glans tuis* e *nux castaneae*, e giustappunto «castaneae nuxes» Virgilio chiama le castagne di Eraclea nelle *Bucoliche* (II, 12), e tiene a farci sapere che la sua Amaryllis ne va pazza. Ghiande o noci, castagne o marroni che siano, la cottura, oltre a trasmutarle alchimicamente (tant'è che bollite forniscono 113 calorie, e 221 arrostite), le ribattezza: in ballotte se lessate e caldarroste se abbrustolite nella padella forata (il Felici le denomina, rispettivamente, «balocio» e «bruscietelle»). Il Platina, nel 1475, ricorda un terzo tipo di cottura, oggi in disuso: la cottura «a fuoco lento sotto la brace», e assicura che in questo modo le castagne vantano, insieme, più sapore e più potere nutritivo.

Del Platina (o piuttosto del suo maestro Marino) è anche una delle prime ricette a



Col pane dei poveri si può andare a nozze

DECIO G.R. CARUGATI

Bella la Lunigiana e i suoi castagni. Diritti nel tronco e cavi spesso, alla base per colpa della lupa. Si la lupa, la carie che morde la pianta appena fuori della terra. Raccogliamole le castagne. A sera incise o castrate, come si usa dire, brillano nella padella buccata occhi gialli stupiti. Riccio spinoso, buccia dura colore marrone lucido, pelosa all'interno. Barriere irte e difficili distanziano questa delizia così nascosta, così achiva di considerazione. Superati gli impedimenti è frutto generoso. Cibo povero nella storia, sapido e di grande soddi-

sfazione. Intero o in farina non delude la fatica. Che suggestione la lunga molla scura per confezionare i stesti. Unta di profumo extra vergine la superficie rotonda e piatta del disco sottostante accoglie un cucchiaino di pastella lena. Cala la soprastante e il ferro avverte il calore della brace e matura la ciada che scivola fragrante nel piatto. La marmellata di bosco completa l'opera. Favola, leggenda che nulla invidia alle «crêpes» della sorella Francia tanto celebri e celebrate. È proprio vero che l'aulica cucina parla solo la lingua dei Luigi?

Pocaccia

Per quattro commensali disponiamo sulla spianatoia trecento grammi di farina di castagne e cento grammi di farina di grano duro. Una noce di lievito. Impastiamo con acqua e assieme poco finocchio selvatico battuto finemente al coltello. Il manufatto dovrà essere soffice e morbido, alto circa due centimetri, appena salato. Ungiamo una teglia da forno e disponiamo alla cottura a fuoco medio alto. Un filo di olio extra vergine in superficie. Circa mezza ora sarà sufficiente a maturare l'opera. Tagliamo a mano, con un coltello affilato un salame di media stagionatura. La focaccia a quadrotti. Serviamo una merenda meglio, concludiamo una serata al rientro dallo spettacolo. Il piatto favorirà il commento delle vicende vissute. Un consiglio: accompagniamo con un bicchiere di giovane Chianti delle colline lucchesi.

Gnocchetti

Per quattro commensali disponiamo sulla spianatoia centocinquanta grammi di farina di grano duro e altrettanti di farina di castagne. Impastiamo con una noce di lievito, acqua necessaria, un pizzico di sale. Riposiamo l'impasto per circa un'ora tra due piatti. Al termine ricaviamo da esso salamelle lunghe e strette e tagliamo gnocchetti da aggraziare con l'impronta del pollice. Bolliamo questi in acqua moderatamente salata e ritiriamoli via via che compiono in superficie. Disponiamoli in una zuppiera calda e condiamoli con burro fuso a bagnomaria odoroso di aglio e di timo. Disponiamo in piatti caldi piani e spolverizziamo di poco formaggio parmigiano. Il frutto dell'autunno riscalda e muove il convivio all'allegria. Indicato il vino rosso mosso e di spuma larga ed alta. Secco e di frizzo sicuro. Un bicchiere di lambrusco secco di Sorbara.

Se ami il bricolage fatti le caldarroste

Ci sono uomini e caporali, ci sono marroni e castagne. I marroni, di importazione, non fanno di niente, le castagne, selvatiche, sono una delizia.

Perché allora non decidere un giorno di farvi le caldarroste? Ma a farle sul serio, però... mica facile. Lo stile è molto vicino a una prova di selezione per il Camel Trophy. Innanzitutto occorre formare un piccolo gruppo ben affiatato; va bene anche una giovane famiglia senza magoni in sospeso. Quindi va preparata la padella. Diffidare assolutamente delle padelle con buchi industriali disponibili sul mercato, ma predisporre una a partire da qualche vecchia di ferro che avete nascosto da qualche parte quando avete incominciato ad usare quelle rivestite in Teflon. I buchi vanno praticati a mano usando il martello e un punteruolo da 6 millimetri, che produrrà dei bei buchetti slabbati; studiate dove operare, ma che non sia il pavimento o il tavolo di marmo: l'ideale è un pezzo di un banco da meccanico od un suo succedaneo estemporaneo. La disposizione dei buchi può essere di fantasia.

Una domenica mattina alle 5 mettete la padella in uno zaino con un sacchetto di carbonella di quella che usate per il barbecue e in una tasca laterale qualche sacchetto di plastica, un temperino e diverse scatole di fiammiferi. In uno zaino a parte due o tre bottiglioni di vinella o vinella, la qual bevanda avrete procurato di ordinarla per tempo al vostro vicino che si fa il vino in garage, essendo la vinella un prodotto da amatori non in commercio. Se il vicino non conosce la cosa, obbligate a non

torchiare il mosto, ma a spillare il vino dalla botte e a far rifermentare nella medesima i raspi e gli acini rimasti con l'aggiunta di acqua e un poco di zucchero. Non è per fare i difficili, ma le castagne vogliono la vinella e solo quella. Dunque partite in fretta e non dimenticate di calzare stivali di gomma (spesa max 6000 lire) e di indossare un maglione già strappato in più punti.

Arrivate al massimo dopo un'ora in un bosco di castagni selvatici; l'Italia è fatta in modo che da dovunque partiate, dopo mezz'ora di qualunque strada incontrate castagne. Ivi giurati si distribuisca a ciascun membro un sacchetto di plastica non forato e si dia inizio alla cerca, preferibilmente su e giù per canali, dove le castagne sono più saporite per via delle correnti d'aria ascensionali. Quando i sacchetti saranno pieni (i componenti del gruppo lo segnalano a distanza con forti grida o altri segnali convenzionali), una persona avrà l'incarico di cacciare via tutte le castagne che presentano uno o più fori nella buccia - sapete bene il perché - mentre un'altra allestita con sassi grandi e regolari un focolare dove accendere la carbonella e poggiare a 30 centimetri di distanza dalle braci, la padella forata. Quindi versare nel recipiente la modesta quantità di frutti sopravvissuti alla cernita e cuocere mescolando costantemente con un bastoncino di castagno reperito lì attorno. Quando, attraverso i tagli regolari della buccia che avrete praticato con il temperino in ciascuna castagna, la polpa apparirà dorata, versate quantità a piacere di vinella e fatela svaporare al fuoco. Pochi ciatevene. Il gusto ci guadagna notevolmente se prima di masticarle avrete provveduto a sbucciare. □ M.M.

Notizie Arcigola

A Firenze. Venerdì 6 novembre è in programma una cena del Soci Arcigola al ristorante «Dino» in via Ghibellina 51. Menu di stagione sciolto da Leo Codacci. I posti disponibili sono 35, prezzo 28 mila lire. Per prenotazioni tel. (055) 241378 - 241452.

A Genova. L'Arcigola organizza per i soci gliottoli e sapientia una cena all'Antica osteria

Pacetti in Borgo Incrociati, per venerdì 6 novembre. Menu tipico genovese con insalata di polpi, pasta col pesto, coniglio alle olive, canestrelli. Vini di produzione ligure: bianco di Lavagna, Ormeasco, Passito. Il fiduciario di zona Enrico Cresta illustrerà l'attività svolta nell'87 e si discuterà delle nuove iniziative per l'88. Prenotate entro il 3 novembre (tel. (010) 323731). Prezzo 25 mila lire.

IN ENOTECA

A Barolo un castello per il «re dei vini»

PIER GIORGIO BETTI

Un po' altero e consapevole di sé, il «re dei vini» non si mescola con altri, la casa in cui abitare e mostrarsi la tiene in esclusiva. E si propone come scelta d'elezione per i piatti di caccia, la lepre in salmi in particolare. L'enoteca regionale di Barolo, il comune che sta al centro della zona di produzione dell'omonimo supervino Dogg, è per definizione una «enoteca monografica», unicamente dedicata al barolo. Ma dire casa è quanto meno riduttivo per il castello medievale che un tempo era sottobosco dimora dei marchesi Falletto. L'amministrazione comunale, che lo aveva acquistato nel 1970 dai Padri Somaschi, non poteva avere dubbi sulla destinazione d'uso del prestigioso edificio, e ne ha fatto la sede della mostra permanente della principale ricchezza di queste colline.

Presidente dell'enoteca (prima comunale, poi, dal 1980, col riconoscimento ufficiale della Regione Piemonte) è il dinamico Teobaldo Cappellano, vice la signora Gemma Scarzello; il coordinamento delle attività è affidato a Giovanni Minetti. Al castello, che ottobre immerge in un impasto di nebbie autunnali e di profumo di mosti, si giunge salendo la breve rampa che si diparte dalla strada per Alba. Vecchie case, un silenzio compatto, tenace come la gente di Langa.

Il barolo abita le antiche cantine in mattonato, coi soffitti a volta. Bacheche, lunghi filari di bottiglie in una pollicina miscelanea di etichette. I produttori espositori sono un centinaio, tutti nomi che fanno garanzia. A turno, tre ogni settimana, mettono a disposizione le bottiglie per l'assaggio (gratuito), rito che si compie attorno a un grande tavolo ben fornito di bicchieri e che richiede un atteggiamento «mediativo»: il barolo non si può «buttare

giù», è un perfetto assemblaggio di qualità che risiedono nel vitigno (il nebbiolo), nelle caratteristiche e nell'esposizione del terreno, nella professionalità del vinificatore; e bisogna saperne apprezzare la limpidezza, coglierne l'intenso profumo di violetta, goderne sapore e morbidezza straordinari.

Spiega Cappellano: «L'enoteca fornisce al produttore un servizio di promozione, e a chi la visita un servizio di conoscenza e informazione. Gli acquisti, se non si tratta di una bottiglia o due, si fanno nelle cantine dei singoli vinificatori». Quelle esposte sono le annate migliori, quelle in cui il barolo ha potuto esprimere al meglio tutte le sue eccezionali prerogative organolettiche. Si parte dal 1971 (22 mila lire a bottiglia), proseguendo col '74 (18 mila), '78 (15 mila), '79 (9 mila), '81 (7 mila), '82 (10 mila). Chiude la sequenza il 1983 (6500 lire), l'ultima annata in commercio perché il disciplinare del barolo prevede almeno due anni di invecchiamento in botte di rovere o castagno e uno in bottiglia, oltreché una produzione di uva non superiore a 80 quintali per ettaro.

La vendemmia dei nebbioli è iniziata in questi giorni. Le uve si presentano perfette, turgide, senza ombra di muffe, quantitativamente un po' al di sotto della media (ed è un punto in più per la qualità). Il cantiniere gongola: «Sarà un'annata da alta classifica». E intanto, nelle serate gastronomiche che si svolgono annualmente nei saloni del castello, messi solo per una volta da parte capnolo e brasati, lepri e altri selvatici, i menù proposti dal ristorante Sole-Rancio di Varese rivelano che il barolo si accoppia felicemente anche col pesce di lago.

Enoteca regionale del Barolo, Barolo, prov. Cuneo - Tel. 0173/56277 - Aperta tutti i giorni (escluso il giovedì) 10-12.30 e 15-18.30.

base di castagne: una torta dolce-salata che potrebbe forse non piacere agli anestetizzati palati odierni. Si lessano le castagne, si pestano e si passano allo staccio. Si diluisce la purea con un po' di latte e vi si unisce formaggio fresco, pancetta di maiale a dadini, uova montate, spezie (garofano e cannella, in genere) zucchero e un pizzico di zafferano. Amalgama per bene gli ingredienti, si imburra una teglia, la si foderà di pasta, si versa il composto e si passa al forno. La torta (Commenta il Platina) è appetitosa e nutriente, ma pesante da digerire e rea di gonfiori ventrali: che indebolisca anche la vista stentiamo, in coscienza, a credere.

Dalla «torta di castagne» del Platina all'«atterraggio digestivo» dell'«aeroplano» Cavigliani (la ricetta, anzi la «formula», sta - va disse - nella *Cucina futurista* di Marinetti e Filippi) il passo non è breve, ma neppure, gastronomiamente parlando, spaventoso: del finto dolce-salato dei futuristi, del resto, è nota l'ascendenza tutta liberica, ad onta della biblioclastia verbale, supergigli come nel Sessantotto. Trascivo alla lettera: «Con poltiglia di marroni

lessati in acqua zuccherata e stecchi di vaniglia formare montagne e pianure. Sopra, con gelato di crema color azzurro, formare strati di atmosfera soffiati da aeroplani di pasta frolla inclinati verso il piano». Della gradevolezza palatale e del colpo d'occhio mi faccio personalmente garante, avendone gustato a una «recette» cena futurista, misurata performance dell'Associazione cuochi romagnoli. Dopo la sciagurata stagione del pufio (sia detto per inciso), il gelato al blu di metilene aveva perso un bel po' del suo fascino alieno, pur mantenendo inalterate certe sue proprietà urtole.

La farina di castagne entra in alcuni dolci tradizionali, specialmente dell'area toscano-romagnola. Mi tornano in mente i «diali», acari ed essenziali come una poesia ermetica: diametri materni (sì, certo, quelli per cuocere) riempiti di farina di castagne e posati sulla piana della cucina economica: finché la farina si solidificava in un gnocchetto dolce e profumato, esaltato dalla sua inconsistenza preconcettuale: nel fertile senso che non c'era proprio niente da mangiare, ed era tutto un ammiccamento edipico. O giù di lì.

Del glorioso castagnaccio propongo una ricetta toscana del 1927. Si prenda della farina di castagne e la si passi allo staccio. La si versi a poco a poco in acqua fusa ad ottenere una purea piuttosto liquida. Si aggiungano uvetta, pinoli e un po' di sale. In una teglia bassa si versa dell'olio d'oliva, poi la pastella. Si inforna. Lo spossore del castagnaccio, una volta cotto, dovrà risultare di un paio di centimetri. Consuetudine vuole che la schiacciata sia esile e gommosa come un servizio pubblico.

Sa anche parlare ma bisogna capirla

LUIGI M. LOMBARDI BATTIANI

Con il 2 novembre, in Calabria, «si liberano le castagne»: la raccolta delle castagne, cioè, è consentita a tutti, anche nei castagneti di proprietà privata. Permane, così, una antica usanza - si pensi alla problematica degli usi civici - che testimonia, tra l'altro, l'essenzialità della castagna sia nell'alimentazione contadina che nell'economia di una società spesso ai limiti della sussistenza.

Ma la castagna, come gli altri cibi, non è oggetto soltanto di fruizione realistica; anch'essa è inserita in una complessa rete di modalità rituali e di significati che si pongono a diversi livelli della realtà. I cibi, infatti, come è stato opportunamente posto in risalto da Vito Teti, «quando è stato risolto il problema della fame, tendono (...) a diventare segno, linguaggio, veicoli di messaggi sociali e culturali, mezzi di comunicazione, simboli, mezzi che rendono possibili i rapporti interindividuali e collettivi». Sul cibo come linguaggio esiste, come è noto, un'ampia letteratura prodotta da antropologi, storici dell'alimentazione, scrittori, sino al recentissimo *Casalini* di Clara Sereni (Einaudi, 1987), avvincente autobiografia attraverso le ricette.

La castagna la ritroviamo anche in un racconto popolare calabrese, *Re Pipi*, che narra le vicende di una principessa che si fa con le sue mani il fidanzato con zucchero, farina e un peperoncino. Celebrato il matrimonio, lo sposo è portato via da una folata di vento, per cui la principessa si pone alla sua ricerca; nel corso di essa riceve, fra l'altro, da un vecchio eremita una castagna, rompendo la quale appare un telaio d'oro con una giovane seduta che tesse. La ricerca si concluderà positivamente e i due celebreranno il loro ricongiungimento con feste, balli e canti. La castagna rappresenta, in questo racconto, uno di quegli oggetti dati al protagonista da soccorritori magici e che, come ho avuto modo di sottolineare con Mariano Meligrana, «vengono aperti nel momento critico delle prove e delle imprese rischiose vissute dal protagonista, che rappresentano, globalmente, le scansioni del suo viaggio iniziatico nel regno della morte».

Scusate l'emozione, parlo di marrons glacés

ANDREA ALOI

Ci sono alcune categorie di persone per le quali la sera del dì di festa è un autentico Golgota. Io ero tra quelle, almeno fino all'avvento della Domenica Sportiva. E non permettetemi a nessuno di dire che i dieci anni sono l'età migliore della vita: alle sei del mese di novembre Torino era di un buio pesto e io mi ero giocato pressoché tutte le carte della giornata festiva, dalla partita mattutina di calcio al cinema pomeridiano con mia madre e mio padre. All'uscita dal Repos, dal Lux, dall'Ambrosio dopo due ore di western e Jerry Lewis l'impatto con la dura realtà già mi intronava la sua parte; i *spleen* di cui sono geneticamente dotato tutti i figli autentici della città subalpina faceva il resto.

Forse per questo a distanza di tanti anni nutro indelebili sentimenti di riconoscenza verso un paio di luoghi di piacere, dove venivo magnanamente condotto per concludere la piccola vacanza. Uno dei due è perduto. Si chiamava Bar Mògna, qualcuno ricorderà. Stava di fronte alla stazione di Porta Nuova, a un angolo che ora accoglie, mi pare, un negozio di robe sportive. Mai più ho incontrato trametizi così soffici e dolci, elevati in piramidi trionfali di tonno e carciofi, gamberi e maionese, tenerezze assolute da divorare all'impiedi, in mezzo alla confusione, all'impeccabile servizio e agli specchi smisurati che hanno solo i ritrovi pubblici di grande tradizione viaria.

Nel caso dell'altro luogo il *c'era una volta* è fortunatamente inutile. La Confraternita Pasticcera Strata di piazza San Carlo 191 è sempre lì, a esercitare secondo i canoni classici di un'arte dolcificata che a Torino ha celebrato e celebra ancora molti fasti, riuscendo a dare grazie pennellate di giubbe persino al Cotolengo. Gli Strata aprirono bottega nel 1836. Poi, verso la metà degli anni Venti, lasciarono, ma il buon nome non è stato tradito e *7 cavalieri bruni* che sta di fronte a quel tempio di bontà non ha mai dovuto scapitare di vergo-

gna, né Emanuele Filiberto abbassare la spada sulla testa di un pasticciere fedifrago. Dopo aver respirato tutti i motivi della dolcezza, uscivo da Strata reggendo un piccolo pacchetto che mi veniva consegnato con fiducia da chi non poteva avvedersi della mia salvezza ormai quasi commovente. L'involto conteneva un paio d'etti degli unici, autentici marrons glacés esistenti al mondo: i mitici marroni canditi di Strata, delizie bruno ancor oggi alternate, sui cabaretti che lo ospitano, a radi forti di violetta canditi.

Prima di demolirlo tra languidi mugolii, avrete senz'altro tenuto tra l'indice e il pollice più d'un marron glacé tondeggianti, gonfio di zuccheri e ricoperto da una glassa bianca semi-trasparente, la polpa carnida dal tenue colore crema, morbida nei casi migliori. Vergognatevi. E cancellatela dalla memoria. Solo quelli di Strata sono marroni di nome e di fatto, essendo frutto di una speciale varietà di castagna, dalla forma ovale e non schiacciata su un lato come le castagne, costrette ad abitarsi in coppia nel riccio: il marrone ha una verde casa spinosa tutta per sé. La premiata ditta di piazza San Carlo se la va a cercare a Bussolengo, zona a denominazione d'origine controllata, quindi, come ogni anno, dà il via alla «labbrazione». I marroni vengono sbrontati, pelati e messi a candire con vaniglia e sciropo di zucchero: resteranno 80 ore in pentole di rame basso e larghe, successivamente saranno sterilizzati, fatti nuovamente riposare e infine glassati e passati al forno. Ecco la squisita montagna di marrons glacés di Strata. Scuri, lucidi, grinzosi, compatti al tatto e cedevoli al palato. Dei sapori non oso dire. Immaginate, immaginate in compagnia di una panna montata *nature* fresca fresca... il prezzo di 4800 lire l'etto (gli pseudo-marrons industriali viaggiano sulle 4000-4200 lire) non vi sembrerà eccessivo.

Certe domeniche quel pacchetto che te nevo in mano entrava in casa con un piccolo buco nel fianco. Nessuno mi ha mai rimproverato.

Ieri minima 13°
massima 24°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,36
e tramonta
alle ore 17,10

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 49 50 141

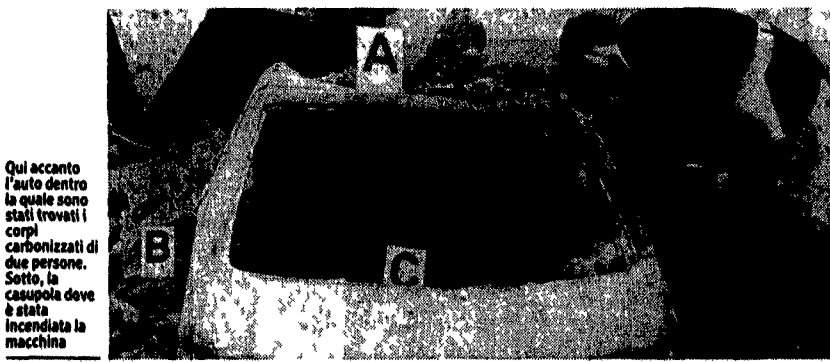
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Atac Tram fermi in deposito per guasti

Per due giorni i tram sono stati falciati da mancanza di pezzi di ricambio. Martedì l'epidemia di guasti ha tenuto bloccate 26 vetture sulle 150 normalmente in circolazione. Ieri sono rimaste nei depositi una decina di vetture in meno. Causa di tanti disagi è stato un ritardo nella fornitura di pezzi di ricambio, in particolare piastre frenanti.

A pagare le spese di questo forzato immobilismo dei tram sono stati gli abitanti della Prenestina. Infatti le linee più penalizzate sono state «13», «516», «517». La notizia della emorragia di tram in circolazione negli ultimi giorni è stata fornita direttamente dall'ufficio stampa dell'Atac in risposta alle accuse lanciate dal sindacato autonomo Cisl-Falca. «A ogni fermata - ha raccontato Giuliano Buccini, segretario provinciale del sindacato autonomo - l'autista arrivava con la vettura già piena e chi aspettava di poter salire sul tram inscenava veri e propri atti di protesta».

Del resto sopprimere le corse di 26 tram significa lasciare a terra migliaia di persone visto che ogni vettura trasporta 250 passeggeri. Ma questi giorni non capitano sempre più spesso nell'increscioso parco tram dell'Atac. Le vetture hanno superato la sessantina e meriterebbero la pensione invece che il quotidiano tour de force nel traffico cittadino. Resta però il fatto che in attesa che entrino in servizio i nuovi tram l'azienda dovrebbe essere in grado di garantire la manutenzione e il rifornimento di pezzi di ricambio. Invece non accade nulla di tutto questo neanche per quanto riguarda i ben più moderni autobus. La normalità sono 30 vetture quotidianamente ferme nei depositi e tempi attesi alle fermate sempre più lunghi.



Qui accanto l'auto dentro la quale sono stati trovati i corpi carbonizzati di due persone. Sotto, la casupola dove è stata incendiata la macchina.

Uccisi e bruciati in un'auto

Li hanno assassinati poi hanno bruciato i loro due corpi chiusi nella Peugeot 205, dentro una casupola diroccata. Non si sa nemmeno se sono uomini o donne. Li ha trovati la polizia ieri mattina in una cava abbandonata a Trigoria. Attraverso la targa della macchina è stato individuato l'attuale proprietario, un uomo di San Saba conosciuto alla polizia, che è sparito.

ANTONIO CIPRIANI

I contadini di Trigoria la chiamano «Valle dei bruciacati» perché proprio lì, in fondo alla stradina sterrata in discesa otto anni fa fu trovato un uomo carbonizzato, nascosto sotto i copertoni di gomma. Non venne mai identificato questo spicchio della provincia di cadaveri carbonizzati nella cava a scariare calcinacci e macerie di una Peugeot 205 bianca bruciata e nascosta in una casupola diroccata che è andata a fuoco insieme alla macchina. Era l'antica casa del custode di quella che un tempo è stata una cava di tufo e che poi è diventata un frangito di pietre con bitume. Un giovane camionista di Spinaceto che quasi ogni giorno scende nella cava a scaricare calcinacci e recuperare il ferro abbandonato ha visto macchina e casa bruciata la mattina di martedì. Ha dato uno sguardo distratto ed ha continuato il suo lavoro

Per la «Valle dei bruciacati» non è una novità un'auto in fiamme o il delirare di un colpo d'arma da fuoco. Quello che una volta era il «podere Vaselli» (il proprietario cura le pulizie nell'ente Eur) da anni è diventato per la malavita di questo spicchio della provincia un cimitero dove far sparire macchine rubate e un poligono dove esercitarsi a sparare. Così il camionista non ha nemmeno avvertito i carabinieri, cassetta e macchina con dentro i due cadaveri hanno lentamente continuato a bruciare fino a ieri mattina quando l'equipaggio di una volante di polizia di Spinaceto durante un giro di peristrazione, ha fatto la macabra scoperta.

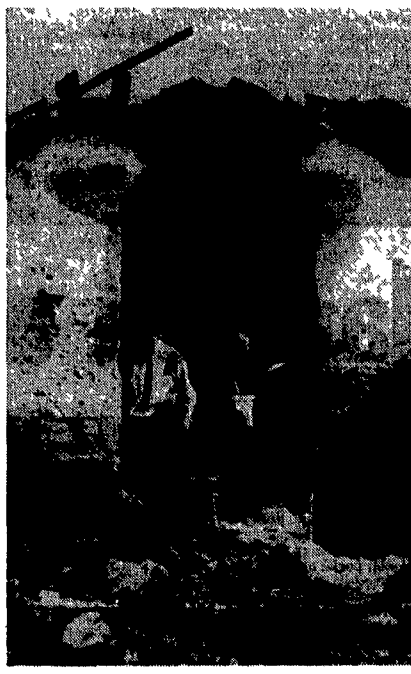
I due occupanti della Peugeot secondo i primi rilievi di Elio Nardeschi dell'Istituto di medicina legale, sono stati assassinati nella notte tra lunedì e martedì. Probabilmente erano sdraiati sul sedile posteriore che era stato allungato fin dentro il portabagagli. Questo è quanto hanno potuto dire gli esperti che hanno dovuto lavorare per quattro ore prima di poter dire con certezza quanti fossero i morti bruciati. Al momento non si conosce nemmeno il sesso delle vittime né la causa della morte. Del corpo più vicino al portellone posteriore è rimasta solo una catenina d'oro ed una medaglietta con inciso il segno zodiacale capricorno. L'altro aveva la testa quasi lì, quella ed una sciarpa stretta intorno al collo.

Tanto è bastato per far balenare un'ipotesi omicidio per strangolamento? Per qualche momento è rintracciabile. L'ha acquistata qualche giorno fa per cinque milioni, pagati in contanti ieri lavoratore ai Mercati generali. Ultimamente aveva messo su un negozio di musicassette. Domenica la madre l'ha visto a cena. Poi è scomparso. Potrebbe essere lui uno dei cadaveri carbonizzati di Trigoria, oppure addirittura l'assassino. È qualche cosa di più di una traccia consistente attraverso questo nome gli investigatori potrebbero ricostruire il difficile mosaico della storia, trovando la soluzione del giallo della «Valle dei bruciacati».

Per ora il capo della squadra mobile Rino Monaco con il dirigente della sezione omicidi Carlo Casini stanno cercando di far luce. Intanto hanno rintracciato il proprietario dell'automobile attraverso la targa Alessandro Damiano che ha dichiarato di averla venduta ad un autosalone di Primavalle. Attraverso i passaggi di proprietà la polizia è arrivata all'attuale proprietario, un uomo che vive a San Saba con precedenti penali che al momento è rintracciabile. L'ha acquistata qualche giorno fa per cinque milioni, pagati in contanti ieri lavoratore ai Mercati generali. Ultimamente aveva messo su un negozio di musicassette. Domenica la madre l'ha visto a cena. Poi è scomparso. Potrebbe essere lui uno dei cadaveri carbonizzati di Trigoria, oppure addirittura l'assassino. È qualche cosa di più di una traccia consistente attraverso questo nome gli investigatori potrebbero ricostruire il difficile mosaico della storia, trovando la soluzione del giallo della «Valle dei bruciacati».

Duplice delitto in una cava vicino a Trigoria

Dal numero della targa la polizia è risalita ad un pregiudicato sparito da San Saba



Omicidio Di Rosa

La Cassazione conferma: un anno a Saccucci ma solo perché armato

Solo un anno e due mesi di carcere per detenzione illegale di armi. La Corte di cassazione ha confermato la condanna inflitta all'ex deputato romano Sandro Saccucci dalla Corte d'assise d'appello di Roma respingendo il suo ricorso. È la conclusione amara di una vicenda iniziata undici anni fa. Era il 28 maggio del 1976, quando l'allora deputato missino Sandro Saccucci giunse a Sezze Romano accompagnato da squadristi per imporre un suo comizio. Il suo gruppo fu subito artefice di provocazioni arroganti e dovette il comizio delle vite ad un vero e proprio raid. Furono sparati molti colpi di pistola e consumate aggressioni. Il giovane comunista Luigi Di Rosa fu assassinato, uno studente Antonio Spirito venne ferito. Fu il bilancio drammatico di una notte di violenze della barbarie di un gruppo di fascisti giunti nel paese ben dieci anni fa.

vicenda processuale è lunghissima. Saccucci fuggì subito all'estero e solo un paio di anni fa è stato rintracciato a Cordoba in Argentina. Al termine del processo di primo grado Sandro Saccucci fu condannato a dieci anni e mezzo di carcere perché i giudici lo ritennero colpevole di concorso morale nell'omicidio di Luigi Di Rosa. Nel processo d'appello la pena venne ridotta ad otto anni di reclusione. Fu poi la stessa Corte di cassazione nel 1985 a cancellare la condanna inflitta da Saccucci presentando nuovamente il ricorso in Cassazione con la condanna. Ieri la prima sezione penale della Suprema corte presieduta da Giuseppe Sorrentino ha respinto il ricorso. La condanna ad un anno e due mesi di carcere è ora definitiva.

Recuperate opere d'arte rubate in mezza Italia

I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato opere d'arte rubate in mezza Italia. Tra gli altri «pezzi ritrovati» c'è un leggio di legno del 1477 (nella foto), un reliquiario di oro e bronzo opera di un allievo di Donatello e valutato oltre un miliardo di lire, una statua del 1300 raffigurante San Giusto e alcuni falsi attribuiti ad artisti contemporanei come Cattuso e Monachesi. Il leggio, opera di Marco Cozzi e valutato intorno ai 600 milioni di lire, era stato rubato nella chiesa di Santa Maria Assunta di Spilimbergo (Pordenone). Il reliquiario, intitolato «cassetta della sacra cintola» e realizzato da Maso di San Bartolomeo, era stato rubato nel gennaio scorso in un museo di Prato.

Riviste porno in dono al magistrato

Ha trovato due riviste pornografiche, in omaggio, nella cassetta della posta, con allegato un prodotto, lo «Spinish Fly», a base di candide, reclamizzato come efficace afrodisiaco. Ma Alfredo Rossini, sostituto procuratore della Repubblica, non ha gradito l'iniziativa. Anzi, ha deciso di aprire un'inchiesta. Le due riviste inviate in regalo «Mercurio Press» e «Interviste», sono state recapitate gratuitamente, in questi ultimi tempi, a moltissimi altri cittadini romani. L'inchiesta del magistrato mira ad appurare la pericolosità dello «Spinish Fly» e di altri prodotti e terapie, pubblicizzati sulle riviste, che aiuterebbero a risolvere problemi sessuali o a fare «conquiste» facili.

Dal giudice Anita Garibaldi

È arrivata prima dei non eletti al Senato, dove era candidata per il Psi. Anita Garibaldi, prigioniera dell'«eroe dei due mondi», sospetta conteggi poco chiari. Così si è rivolta alla Procura della Repubblica per sollecitare accertamenti in materia di irregolarità nel calcolo delle preferenze del collegio senatoriale di Velletri dove era candidata. Dell'inchiesta si occupa il procuratore Francesco De Leo, che ha già interrogato Anita Garibaldi e tornerà a sentirla il prossimo 4 novembre.

Il traffico Andreotti e i nostalgici

Da Faenza all'Iran, passando per il centro storico, Anita Garibaldi è stata vista in un'auto che non dire la sua anche sul problema del traffico nel centro storico, dopo l'ennesimo ridisegno delle vie percorribili. Per farlo ha scelto la rubrica Bloc notes, pubblicata dal settimanale «Euro» e «Si nota con curiosità» scrive il ministro degli Esteri - che per andare dal Senato alla Camera dei deputati in macchina occorre ora un ampio giro, passando per piazza Venezia. Spentano che non sia la decisione subconsciente di qualche nostalgico dei tempi nei quali una poteva farsi a palazzo Madama e a Montecitorio senza il placet dell'illustre inquilino del palazzo Venezia.

Conducente giustiziere picchia un ragazzo

223 c è un giustiziere, che frena di colpo, scende, lo insegna e lo colpisce con un pugno in faccia. Per il ragazzo cinque giorni di prognosi al San Camillo, l'Atac ha aperto un'inchiesta amministrativa nei confronti dell'autista.

«Socialdemocrazia europea» dedita al totonero

Stupiva anche Alberoni quel circolo ricreativo della «socialdemocrazia europea» di piazza Ragusa sempre pieno di gente. A svelare il mistero ci hanno pensato i carabinieri che hanno scoperto che si sta «scandendo» una delle Sog. stati denunciati a piede libero il titolare del circolo Carlo Bettanni e i due gestori Enrico Abruggia e Giovanni Tinganni.

La Giunta approva un piano per i nomadi

La giunta comunale ha approvato un piano per la sistemazione dei nomadi in particolare il gruppo di Rom Kanjoni di 20 persone dovrà tornare a Torino entro 2 settimane. I Rom abruzzesi dovranno allontanarsi da Tor Bella Monaca. I gioiastri Santi a Tor Bella Monaca (Rom Kanj) restano per ora a Tor Bella Monaca in attesa di un rapido trasferimento. 450 Rom jugoslavi saranno trasferiti in un campo di accoglienza convenzionato. Per i bambini che frequentano la scuola dell'obbligo ci sarà un pullmino a disposizione.

ROBERTO GRESSI

Oggi black-out di nidi, mense, scuole comunali Il Pci: «No al raddoppio delle tariffe E' una scelta illegittima»

Oggi rimangono chiusi asili nido, elementari e materne comunali per lo sciopero dei lavoratori contro il bilancio capitolino. Domani invece i comunisti porteranno in Campidoglio la protesta dei cittadini contro gli aumenti delle tariffe di mense e nidi, giudicati «inammissibili e illegittimi». Nella conferenza stampa di ieri il Pci ha illustrato le proposte per abbattere i costi dei servizi del 23%.

STEFANO POLACCHI

«Il diritto allo studio comincia a zero anni» è stata questa la rivendicazione che negli anni 70 portò all'istituzione degli asili nido. «Oggi questa conquista è minacciata dagli aumenti delle tariffe proposte in bilancio dalla giunta capitolina». Così i comunisti in una conferenza stampa hanno annunciato la manifestazione di domani pomeriggio, in Campidoglio, per protestare contro il raddoppio delle tariffe dei nidi (da 50.000 a 100.000 lire al mese) e da 85.000 a 170.000 e nelle mense (da 33.000 a 66.000 lire mensili).

Intanto per oggi i sindacati hanno deciso il black-out di nidi elementari e materne. Gli 11.000 lavoratori protestano contro lo sfascio dei servizi educativi e contro il bilancio comunale che non prevede una lira per il nuovo contratto. «Questa manovra di bilancio nelle tariffe è inammissibile e illegittima» hanno detto Silvia Paparo, responsabile scuola della federazione comunista romana, Franca Prisco e Maria Coscia capogruppo e consigliere comunale comunista. «Inammissibile perché che fa pagare agli utenti le inadempienze e i disservizi di una amministrazione che non sa e non vuole governare. Illegittima perché concentra sugli ultimi due mesi dell'anno i costi che sono invece di tutto l'anno». «Con le nostre proposte i costi verrebbero abbattuti almeno del 23%» ha detto Maria Coscia. «E invece la giunta decide nuovi aumenti dopo che già le vecchie tariffe erano state aumentate nell'86 in scontro all'anno precedente del 30% e del 60%».

Quali sono le proposte? «Snellire i listini per le graduatorie che ancora bloccano il ingresso nei nidi di 1.200 bambini. Poi attuare l'iscrizione del 15% in più rispetto alla capienza. Quei posti infatti fisio logicamente si rendono disponibili per la normale rotazione di malattie e necessità di bambini e genitori. Si devono inoltre attuare orari elastici secondo le esigenze dell'utenza che non è identica nelle varie zone». Infine c'è il problema dei costi per il personale operante per la manutenzione e le pulizie. «Sono queste le spese maggiori» ha detto Silvia Paparo - «ma noi abbiamo già proposto le squadre meccanizzate, che con una spesa minore garantirebbero un servizio migliore. C'è il problema delle mense - ha continuato Silvia Paparo - «Non pensiamo che si debbano ristrutturare quelle a gestione diretta e che si debba procedere all'estensione graduale dell'autogestione che ha costi anche in non 3.500 lire a pasto contro le 3.000 degli altri. E' un problema di gestione di bilancio».

«Siamo di fronte invece ad una inversione di tendenza complessiva rispetto all'inizio delle espansioni dei servizi» ha detto Franca Prisco - «Con una manovra apparentemente

solo finanziaria, la giunta persegue un obiettivo che è la privatizzazione dei servizi. Questo a tre livelli bloccando investimenti e programmazione per l'edilizia, non favorendo l'uso delle strutture esistenti, ad esempio con il blocco delle graduatorie, e disincentivando la domanda con l'aumento delle tariffe».

Intanto sette asili nido ancora rimangono chiusi per essere pronti, e 5.000 bambini attendono di poter entrare. Questo grave dissesto dei servizi è anche il motivo della protesta dei lavoratori che oggi andranno in Campidoglio per chiedere che la scuola abbia una vera centralità politica. «Il consiglio deve dedicare almeno due sedute ai problemi delle scuole - hanno chiesto i lavoratori - altrimenti torneremo in piazza a scioperare». «La scuola e le tariffe dei servizi - ha detto Franca Prisco - «è uno dei due tre punti qualificanti della nostra battaglia contro questa manovra di bilancio».

GRAZIA LEONARDI

liturgia. Che cosa cova sotto questa linea dura della Chiesa romana nessuna resce a spiegarlo. Una ad una tutte le associazioni musicali dicono di non capire il perché e sono preoccupate. Due mesi fa aveva iniziato Bologna poi Perugia. L'esempio di Roma è

un'altra breccia. Partono le ipotesi più diverse. È un taglio a tutti gli appassionati che non avranno più la possibilità di ascoltare una buona musica. E poi perché questa selezione dopo anni di attività che ha messo in moto un pubblico colto, educato e rispettoso di

quei luoghi? Le risposte sono sempre le stesse e parlano a tutto. «Est modus in rebus. In medium stat virtus» dice suadente don Raffaele Lavagna che alla Radio valcana cura i programmi di musica. «Al inizio tutto era tabù musica teatro - continua don Lavagna - Poi col Concilio e i tempi la corda si è allentata. Prima un po' di musica poi i concerti. Ora si è allargata a ogni ben di Dio. Trombe tamburi pianoforti hanno trasformato le chiese in teatri e sale». Un benvenuto alla vecchia norma danno molti parroci. A San Andrea delle Fratte dichiara un ostilità di principio. «Siamo contrari ai concerti

Siamo rifiutando tutte le chiese». Ma qualcuno teneva e aspetta altre disposizioni come il rettore di San Teodoro al Palatino. Intanto tra le associazioni regna la paralisi. Dora Liguori dell'associazione G. Canisani ha preparato il calendario della prossima stagione ma non osa presentarlo. La richiesta ufficiale al Vicariato. La preoccupa una risposta negativa perché per le manifestazioni non ci sono altri spazi a Roma. Più agguerrita è Anna Bellentani pianista e organista. Dice che è inaudito che le chiese sono state sempre pagate ma oltregratia. Ora se non arriveranno i permessi si suonerà sui prati o sui marciapiedi.

Quattro morti sulla Salaria. Violento scontro frontale tra i deceduti anche una bimba di 5 anni.

Quattro morti sulla Salaria Violento scontro frontale tra i deceduti anche una bimba di 5 anni

Era a metà del sorpasso di un autotreno e non è riuscito a evitare la vettura che veniva in senso opposto sulla Salaria vicino a Rieti. È seguito un tamponamento a catena dalle conseguenze drammatiche quattro morti tra cui una bambina di cinque anni. Cristina De Marco, morta anche il padre della bambina, Giuseppe De Marco mentre la madre, Clelia Zita, è rimasta ferita così come la sorella Lorenza. I tre erano a bordo di

una Fiat «Uno» targata Rieti. Due persone sono decedute a bordo di una «Ritmo» coinvolta nel tamponamento, sono Aurelio Berardi, di Roma e una donna che gli sedeva a fianco che non è stata ancora identificata. Nell'incidente sono state coinvolte anche una Citroën e una Fiat 126, gli occupanti sono rimasti feriti. Il tratto della Salaria dove è avvenuto l'incidente è un rettilineo, l'impatto è stato violento. Il traffico è rimasto a lungo bloccato.

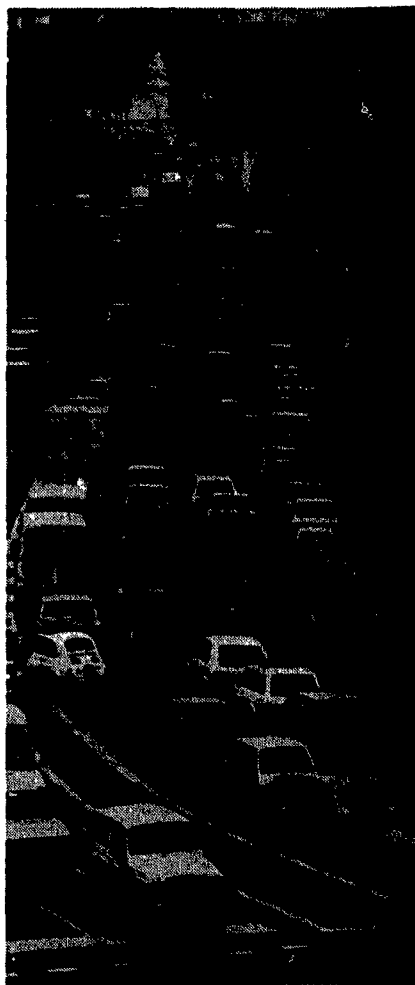
Le corsie (non) riservate

A via Nazionale i lavori in corso sono la bestia nera degli utenti dell'Atac

A via Veneto tra le auto parcheggiate a cavallo dei marciapiedi



Viale Trastevere ore 8,30 - La corsia preferenziale è talmente intasata di auto private che gli automobilisti più audaci, non soddisfatti della prima infrazione, imboccano la riservata addrittura contromano (Servizio fotografico a cura di Rodrigo Pais)



Via Fori Imperiali ore 10,30 - La pioggia che fa diventare incandescenti perfino le ore meno calde del traffico ha spinto decine di automobilisti a tentare l'arrembaggio della corsia riservata

Bus condannati allo slalom

Le corsie del centro storico sono in balia delle auto private. Via Nazionale, via dei Fori Imperiali, via Arenula non garantiscono affatto una zona franca ai bus per risparmiarsi le code. Anche su viale Trastevere, la più protetta da spartitraffico di cemento, la corsia non viene affatto rispettata. Via Veneto, poi, si è guadagnata il record negativo, ma qui a far da padrone sono soprattutto le auto parcheggiate

ANTONELLA CAIAPA

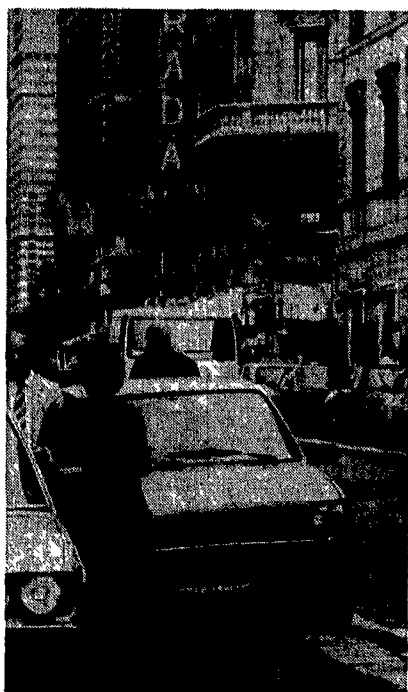
Bus lumaca sulle corsie preferenziali se la periferia piange il centro storico non ride. L'invasione delle auto private rende difficile il percorso dei mezzi pubblici anche nelle strade vetrine che dovrebbero essere meno abbandonate alla loro sorte.

Ore 8,30: viale Trastevere. Tre chilometri e mezzo di corsia protetta da guard rail. Eppure alle 8 e mezzo della mattina ci sono «pirati» disposti a percorrerla perfino contro mano. Più tardi, verso le 12 in un'ora non di punta si possono contare fino a una trentina di abusivi in soli cinque minuti. E il vigile? Neanche uno tra piazza Sonnino e il ministero della Pubblica Istruzione. «Non lo sa - mi spiega un autista al capolinea del 60 - che all'entrata e all'uscita di scuola i vigili devono lasciare il servizio di viabilità per controllare gli attraversamenti davanti agli istituti scolastici?». «Ma - incalza l'autista sostenuto dai colleghi - viale Trastevere vigile o non vigile è un paradiso rispetto al resto. A via Arenula, per esempio ci sono pas-

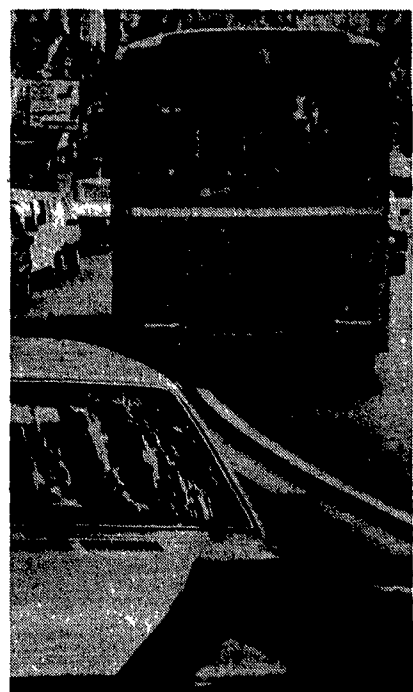
contravvenzioni».

Ore 12: via Nazionale via IV Novembre. Due chilometri fra corsia semplice con la striscia gialla e corsia contromano. Difficile fare una diagnosi sullo stato di salute della preferenziale di via Nazionale. In questi ultimi tempi si contende con poche altre strade la palma della più martoriata dalle buche. Per una ragione o per l'altra i marciapiedi pneumatici sono ininterrottamente al lavoro. Causa forza maggiore sono i bus ad «emigrare» spesso e volentieri sulla corsia del traffico privato. Comunque accade quel che accade non c'è un vigile a far rispettare la segnaletica nonostante questa strada sia sotto il naso degli amministratori capitolini. Tanto che può addirittura succedere che due auto sostino sulla corsia preferenziale mentre gli autisti se ne stiano in mezzo alla strada a scambiarsi convenevoli.

Ore 10,30: via dei Fori Imperiali. Un chilometro e centosessanta metri di corsia semplice più cento metri di corsia protetta all'altezza del Colosseo. Un orario tranquillo in teoria ma la pioggia lo rende invece incandescente. La corsia è completamente intasata. Basta fermarsi pochi minuti per capire che cosa succederà nell'ora di punta quando per gli automobilisti non è mai pacifico rispettare la striscia gialla anche quando il cielo è sereno. In un solo minuto decine e decine di auto private e motorini invadono la corsia. Che cosa succederà alle faticose otto della sera?



Via Nazionale ore 12 - Quando è troppo è troppo. Sulla corsia due auto, i cui proprietari sono scesi a confabulare tra loro, sono addirittura ferme in mezzo alla strada, paralizzando la corsia



Via Veneto ore 11 - Le auto parcheggiate a cavallo dei marciapiedi condannano gli autobus ad emigrare sulla corsia destinata al traffico privato

Solo una chimera i fast bus superprotetti

Lavevano battezzato «fast bus». La sua carta d'identità recitava corsie riservate superprotette controllate da vigili e squadre dell'Atac, in grado di unire (superando il concetto di uno spezzone qui o là) tutte le medie periferie con il centro storico. Era questa la ricetta contro l'emergenza traffico proposta dal Pci alla giunta capitolina ben otto mesi fa. Da allora non è successo nulla e il groviglio del traffico si è ingarbugliato ancora di più. «Puntiamo ancora sui fast bus - dicono i comunisti - almeno per affrontare l'emergenza. Il pregio del progetto è quello di poter contare in gran parte su corsie riservate preesistenti o facilmente realizzabili, su parcheggio a raso già attrezzato e reperibili senza difficoltà. Tutto studiato da esperti di grande calibro».

I tempi di realizzazione dei dodici fast bus sarebbero rimasti sei mesi per le direttive più facili un anno per quelle più laboriose.

Il progetto prevede dodici linee veloci in partenza da Aurelio, Monte Mario, Foro Italico, Stadio Flaminio, Parioli, Nuovo Salario, Nomentano, Tiburtino, Prenestino, Colonna Ostiense, Gianicolense. Per tutti i fast bus la meta è il centro storico in 15-20 minuti di percorso interamente su itinerari protetti. A completare il progetto una rete di bus-navetta in grado di convogliare ai capolinea dei fast bus gli utenti provenienti dall'estrema periferia e dodici parcheggi attrezzati a raso capaci di servire chi non se la sentisse o non potesse rinunciare alla «quattrozote» privata al centro per cento.

Nel progetto viene introdotta dagli esperti messi al lavoro dal Pci l'idea di strade riservate ai bus, o perlomeno di intere carreggiate. Si tratta evidentemente di una scelta coraggiosa premiata però dalla maggiore facilità con cui si difende dai furti un'intera strada piuttosto che un semplice nastro di asfalto, delimitato solo da una striscia gialla.



Una dimostrazione della pinza raccogli-ova

Aperta in via Prenestina l'VIII mostra dei brevetti e delle invenzioni Pinze per carciofi bollenti e asciugacapelli antifolgorazione

«Far emergere chi più merita e non chi più possiede». Con questa filosofia, tenacemente perseguita dal signor Benito Alcamo organizzatore della Mobi, si è aperta sabato in via Prenestina l'VIII Mostra nazionale dei brevetti e delle innovazioni. Tre piani di stand allestiti un po' alla buona per pubblicizzare le invenzioni più geniali dell'anno. Chiuderà i battenti domenica 1° novembre.

ROSSELLA RIPERT

Una promozione sociale per «alutare» i più deboli a sfondare nel «mercato». Da Si racassa a Trento sono arrivati a Roma in 100 con le loro «scoperte» sotto il braccio accarezzando il sogno della notorietà e del guadagno. Tutti soddisfatti comunque di aver realizzato qualcosa di esclusivo e perché no utile. «Può troppo» - commenta sconsolata

to il signor Alcamo - la stampa la Rai non valorizzano come si dovrebbe. I attività della Mobi e la Confindustria ignorano gentilmente la nostra attività copla magari e non collabora». Ma allora se nessuno è a conoscenza di questa iniziativa se i «big» del mercato la snobbano che futuro hanno i brevetti di questi anonimi «Archimede»? A volte non succede

senza sforzo e rischi da arrampicamento nell'apposito cestello. Naturalmente questo vale anche per l'uva le more e tutti i frutti a gambo lungo.

A 53 anni c'è davvero ancora spazio per la creatività e l'invenzione. Lo sa bene il signor Ernesto Petretto di professione idraulico che ha ideato uno sciacquone davvero portentoso. Basta applicare un apparecchietto economico alle attuali cassette dei WC per ottenere uno «sciacco» in ben tre fasi differenziate: acqua proporzionale alle necessità senza sprechi e con il massimo di pulizia. Silvia Regina vedova Giorgi tormentata dal freddo nella sua bottega di ricamatrice a Trieste

Inchiesta Corsi «d'oro» i medici si difendono Droga Muore una donna: overdose

Ha più puntate di una telenovela l'inchiesta sulle presunte irregolarità di cui sarebbero stati costretti i corsi di aggiornamento dei medici. Il giudice istruttore Angelo Gargani ha interrogato ten come imputati il presidente del consiglio dell'ordine dei medici di Roma Benito Melandri e tutti i consiglieri. L'accusa è quella di interesse privato in atti d'ufficio. In sostanza secondo quanto è stato contestato nel corso dell'indagine, sarebbero state commesse irregolarità nell'affidamento alla società privata Gapco di corsi di aggiornamento sponsorizzati da industrie farmaceutiche.

len nel corso degli interrogatori tutti i componenti del consiglio di amministrazione hanno respinto ogni accusa sostenendo l'inesistenza di illeciti.

Ventisette anni sola già nota alla polizia come spacciatrice e tossicodipendente è stata trovata in morta a Primaporta probabilmente vittima dell'ultimo «buco». Il cadavere di Anita Bianchi è stato trovato nel suo appartamento in via Bozzato 81. Era già in stato avanzato di decomposizione. La ragazza svolgeva l'attività di commerciante ma soprattutto spacciava droga per procurarsi le dosi di cui aveva bisogno. Non si conosce il tipo di stupefacente che le ha procurato la morte e nemmeno se è stata stroncata proprio da un'overdose. Secondo i primi accertamenti la giovane deve essere stata uccisa da una dose massiccia di eroina ma gli inquirenti attendono i risultati dell'autopsia per stabilire con certezza le cause del decesso. Anita Bianchi è la sessantatreesima vittima della droga nella capitale.

La scuola privata al microscopio



All'uscita di scuola

Senza leggi e garanzie il lavoro dell'insegnante Prof. precari con stipendi miseri

I docenti delle scuole private provengono per larga parte dalle file dell'esercito intellettuale di riserva: da quella vasta area di insegnanti precari che, non avendo di fronte a sé prospettive immediate di inserimento nella scuola pubblica, sono disposti, pur di lavorare, ad accettare stipendi più bassi e più svantaggiose condizioni sindacali. Non c'è alcuna garanzia e l'istituto detta legge su tutto.

L'insegnamento nelle scuole private dà diritto ad un punteggiato dimezzato ed è conveniente solo per quei docenti che non possono aspirare, nella scuola pubblica, se non a supplenze saltuarie. L'assunzione avviene a totale discrezione del rappresentante legale dell'istituto che non è tenuto a rispettare alcun tipo di graduatoria. Le retribuzioni variano a seconda del livello dell'istituto. A parità di qualifica e di orario di lavoro vengono percepite buste paga di peso assai diverso. Lo stesso contratto sindacale prevede per la prima categoria delle scuole religiose uno stipendio base (esclusa la contingenza) di 473.000 lire, per la seconda di 412.000 lire, per la terza di 316.000, per la quarta di 320.000. C'è poi un buon 25% di scuole che non appartengono ad alcuna categoria e dove il livello degli stipendi è ancora più basso. Diffusissimo è il lavoro nero, soprattutto negli istituti non aderenti ad alcuna associazione di categoria: la percentuale più alta è nelle scuole materne. Una quota considerevole è costituita dai doppiolavoristi, insegnanti delle scuole pubbliche che, per integrare lo stipendiocombinano gli orari in modo da poter lavorare anche in una struttura privata. Sono tanti soprattutto nei corsi serali di recupero. In queste condizioni è assai difficile per i sindacati entrare nelle scuole. «La nostra capacità contrattuale è scarsissima», commenta Claudio Cruciani, responsabile del settore scuole private per la Sism-Cisl, «i lavoratori sono sottoposti a continue pressioni e ricatti».

Anche per le assemblee e le riunioni sindacali le direzioni degli istituti ci frappongono continui ostacoli. «In molte scuole», aggiunge Massimo Mari, responsabile del settore per la Cgil-scuola, «il processo di sindacalizzazione è reso ancora più arduo dalla presenza di molti doppiolavoristi, comprensibilmente poco interessati a condurre battaglie sindacali su quello che non considerano il loro vero posto di lavoro».

I contrasti tra i lavoratori e le direzioni degli istituti nascono soprattutto da inadempimenti contrattuali e dall'ondata di licenziamenti che si ripresenta puntuale a ogni fine anno scolastico, colpendo in particolare i collaboratori ad ore. I sindacati confederali avanzano un pacchetto di rivendicazioni che va dall'abolizione dello statuto dei lavoratori alla progressiva equiparazione degli stipendi con quelli delle scuole statali, dal rispetto del tetto dei 25 alunni per classe alla introduzione dello statuto dei lavoratori anche negli istituti religiosi, dove ancora oggi, a distanza di 17 anni dalla sua entrata in vigore, non è applicato.

Persi 4mila studenti In un anno le iscrizioni diminuite del 3% Chiudono alcuni istituti

Tengono i professionali I college che offrono corsi di formazione mantengono la «clientela»

Chi sono gli utenti Nelle classi esclusive tanti ragazzi dei ceti medio-alti

Corteggiata, sedotta, abbandonata

Lo slogan «privato è bello» perde terreno sia nella fascia della scuola dell'obbligo sia alle superiori. Ma se il calo di allievi di materne, elementari e medie può essere imputato in parte al decremento delle nascite, i colpi perduti nelle superiori dicono che la scuola pubblica sta diventando una concorrente più agguerrita. L'utenza prevalente è quella di allievi di famiglie a reddito medio alto. Le scuole più esclusive

sono quelle laiche mentre le religiose, almeno per la fascia dell'obbligo, sono frequentate anche da bambini provenienti da famiglie di impiegati statali e piccoli commercianti. Le scuole private pullulano soprattutto nei quartieri più ricchi della città, sono eccezioni in periferia. Le classi sono ben più affollate che nella pubblica, è raro che si vada al di sotto dei 30 allievi per classe.

assai esclusive, che rilasciano diplomi stranieri, validi anche in Italia.

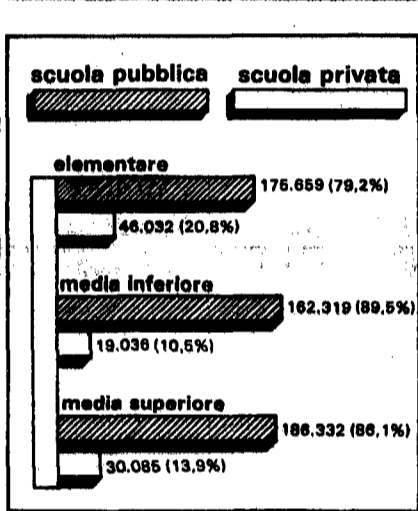
Il rapporto percentuale tra gli istituti privati laici e religiosi è rimasto negli ultimi anni sostanzialmente invariato. Dagli ultimi dati disponibili (relativi al 1986-87) risulta che su 205 scuole medie superiori private della provincia di Roma, 121 (59%) sono religiose, 84 (41%) laiche. Nella supremazia invece degli istituti religiosi nelle medie inferiori: sono 137 (92,6%) contro gli 11 (7,4%) laici. Sia nelle elementari che nelle medie il 70% circa degli istituti sono religiosi, il 30% laici.

L'utenza prevalente è costituita da alunni appartenenti a famiglie di ceto medio alto. Ma anche qui bisogna distinguere: nella scuola dell'obbligo gli istituti privati laici sono i più esclusivi, mentre quelli religiosi servono anche un'utenza composta da lavoratori dipendenti, impiegati statali, piccoli commercianti; nelle medie superiori, sia gli istituti laici che quelli religiosi sono di carattere elitario. È un dato evidenziato anche dalla distribuzione territoriale delle scuole private, assai più consistente nelle zone ricche della città (Centro, Eur, Parioli, Flaminio, Salaria-Trieste, Ardeatino) che in quelle periferiche. L'affollamento è maggiore che nelle scuole pubbliche. Anche nell'obbligo è raro che si vada al di sotto del trenta alunni per classe. I gestori cercano di ridurre al minimo il numero delle classi per risparmiare sulle spese del personale, facilitati in questo anche dalla decisione del ministro della Pubblica Istruzione di non estendere alle scuole private il tetto dei 25 alunni per classe. Sicuramente inferiore rispetto al livello medio della scuola pubblica è la qualità del personale docente, composto per lo più da precari e da giovani alle prime armi. Sotto questo aspetto le scuole religiose offrono più garanzie: i docenti che vi lavorano hanno in media otto anni di insegnamento dietro le spalle, contro i tre e mezzo di quelli dipendenti dagli istituti laici; gli abilitati sono il 70% negli istituti religiosi, il 50%-60% in quelli laici. Che la scuola privata non sia un modello di serietà è dimostrato infine dalla altissima percentuale dei promossi, calcolata dalla stessa Fidae (la federazione delle scuole cattoliche): 99,99%.

«Privato è bello», recitava uno slogan molto in voga fino a qualche tempo fa. I critici, più o meno interessati, della scuola pubblica ne avevano fatto la loro bandiera. All'istruzione statale s'imputava la «massificazione» degli studi, i «continui scioperi», la «democrazia assemblearista e inconcludente», l'eccesso di politicizzazione. Negli ultimi anni però la bilancia si è andata spostando, sia pure lentamente, a favore della scuola pubblica. Dai dati elaborati dal Provveditorato, risulta che nell'ultimo anno il calo degli iscritti alle scuole private è stato consistente nella materna (-4%), nella media inferiore (-3,5%), nella media superiore (-3,3%), più contenuto nell'elementare (-0,3%). Secondo un recente studio della Sinascel-Cisl nel quinquennio 1980-85 gli alunni delle materne private sono diminuiti del 25%, quelli delle elementari del 20%. Sono dati che vanno però interpretati: mentre nelle medie inferiori e nelle elementari il calo degli iscritti è relativo, essendo dovuto, in massima parte, al motivo fisiologico del decremento delle nascite, nelle materne e nelle superiori, dove invece l'utenza è in crescita, il calo è assoluto e si spiega con una progressiva perdita di concorrenzialità rispetto alla spesa pubblica. Quest'anno hanno chiuso alcuni grandi istituti privati, come il liceo scientifico «Gaspara Stampa» di Acilia (50 dipendenti), la scuola media ed elementare «Mastai» di viale

Trastevere (40 dipendenti), l'istituto «Junior English School» (che disponeva di tre sedi). L'aumento dei costi generali di gestione è la causa principale della crisi. Il dottor Paolo Menelao, capufficio stampa del Provveditorato, insiste però sui meriti della scuola pubblica: «Nella materna è cresciuta l'offerta di posti, mentre nella media superiore siamo riusciti ad allargare il campo delle specializzazioni disponibili. Assicurando in misura maggiore che nel passato quel legame col mondo del lavoro su cui hanno sempre puntato le private». Incide in qualche misura anche un nuovo atteggiamento culturale? Massimo Mari, della Cgil-scuola ritiene di sì. «Dietro la crisi delle scuole private - afferma - c'è anche la crescente consapevolezza che i problemi dei giovani non si risolvono cercando per loro delle oasi felici, che poi tali non sono affatto. I giri di droga ad esempio sono ormai diffusi ovunque e lo spacciatore non risparmia certo le scuole private».

Il grande match



Listino delle perdite (provincia di Roma)

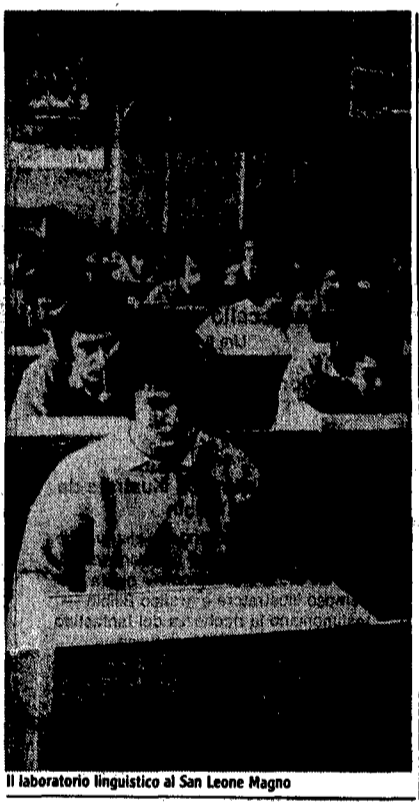
| | 1985/86 | 1986/87 | Variazione |
|-----------------|---------|---------|------------|
| MATERNA | 67.572 | 65.000* | -4% |
| ELEMENTARE | 46.152 | 46.032 | -0,3% |
| MEDIA INFERIORE | 19.709 | 19.036 | -3,5% |
| MEDIA SUPERIORE | 31.094 | 30.085 | -3,3% |

Circa ottomila ragazzi hanno deciso di abbandonare i 212 istituti cattolici della Capitale «Il motivo? Diminuisce il lavoro gratuito dei preti e si spende troppo per i dipendenti»

«Costi alti». E' crisi anche per le religiose

Nella capitale sono ben 212 le scuole gestite da religiosi: la più alta concentrazione italiana. Particolarmente forti gli istituti organizzati da Gesuiti e Salesiani. Ma negli ultimi due anni gli studenti sono diminuiti sensibilmente, in tutti gli ordini di scuola. Il personale è scelto in base a precisi criteri ideologici, non esistono consigli d'istituto né consigli di classe.

A Roma c'è una concentrazione di scuole cattoliche superiore ad ogni altra città. Gli ultimi dati elaborati dalla Fidae parlano di 212 istituti contro i 67 di Milano, i 60 di Napoli, i 52 di Torino, i 40 di Palermo, i 27 di Firenze; i 16 di Bologna. Nella capitale la tradizione più consolidata è quella delle scuole gestite dalle congregazioni religiose, da sempre impegnate nel campo dell'educazione: i Gesuiti, i Salesiani, gli Scolopi, i Fratelli delle Scuole Cristiane fra quelli maschili; le Figlie di Cristo Re e di Maria Ausiliatrice, le Francescane, le Maestre Pie, le Sacramentine di Bergamo



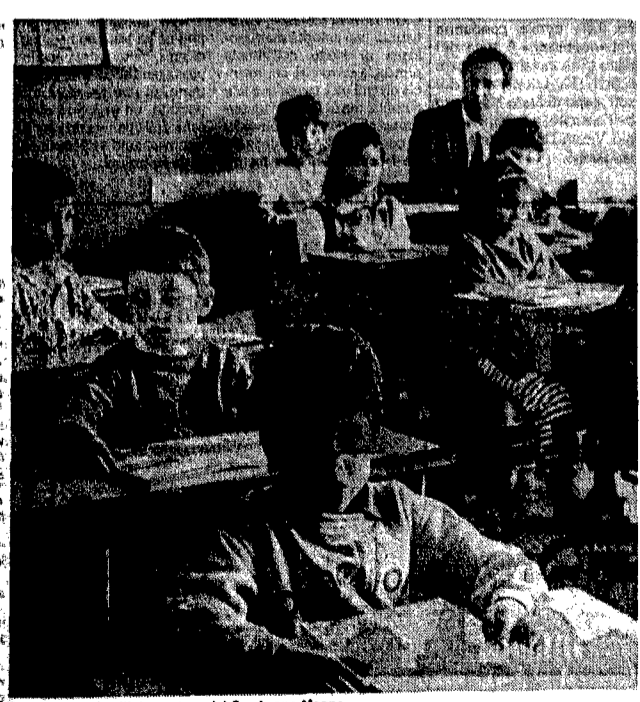
Il laboratorio linguistico al San Leone Magno

Quanto costano i corsi Per gli istituti «in» anche più di 10 milioni tutto compreso

A quanto ammonta la spesa necessaria a mantenere un figlio in una scuola privata? Dipende innanzitutto dall'ordine e al grado a cui la scuola appartiene e dal suo livello, cioè dalla quantità e qualità dei servizi che è in grado di offrire. Le rette delle materne e delle elementari partono da un minimo 80.000-100.000 al mese, quelle delle medie, inferiori e superiori, da un minimo di 200.000. Gli istituti religiosi sono raggruppati in 4 categorie: nella prima non esiste alcun limite alle rette, le altre tre sono vincolate al rispetto di un tetto massimo. Come le scuole più elitarie, come il «De Merode», il «S. Leone Magno», il «Massimo», il «Marymount», la spesa complessiva a fine anno supera i 10 milioni. Ma la retta di iscrizione e di frequenza è solo una, seppur la più corposa, delle voci di spesa. C'è tutta una serie di contributo extra che a norma di contratto «non rientrano nel computo della retta»: il riscaldamento, il doposcuola, il trasporto con i pulmini, l'uso del materiale didattico e dei laboratori, le tasse per gli esami finali. Ma non basta. In alcune scuole è obbligatoria la divisa. In altre c'è un fitto calendario di gite scolastiche per le quali è previsto il versamento di un contributo. Non indifferente è poi la spesa per i libri, più numerosi e più costosi che nella scuola pubblica. Tutte queste voci aggiuntive, sommate insieme, fanno lievitare la spesa finale, fino anche al doppio della somma della sola retta. Per i proprietari questo sistema dei contributi extra è conveniente perché consente loro di tenere più bassa la retta annuale e quindi di risparmiare sugli stipendi dei docenti, il cui livello è proporzionale a quello della retta. Il giro d'affari è consistente. Vi sono istituti in particolare i negozi a cui la scuola si rivolge per la fornitura del materiale didattico. Ad esempio ai genitori che devono comprare la divisa al figlio, viene indicata all'atto dell'iscrizione la sartoria da cui recarsi. Così tra il gestore della scuola e il fornitore si stabilisce un solido legame di interesse.

Rette iperboliche

«Care, carissime» scuole private religiose del Lazio. Negli istituti appartenenti alla prima categoria, il 6% rispetto ai 284 totali, non c'è limite per le rette. Per la seconda categoria invece (il 10%) le rette annue non possono superare il milione 301mila lire per le elementari e materne, i due milioni 494mila lire per le medie inferiori e superiori. La terza categoria (31%) fissa i massimi in un milione 221mila lire per le elementari e materne, due milioni 306mila lire per le medie inferiori e superiori. In quarta categoria (25%) il tetto per materne ed elementari è di un milione 113mila, per le medie inferiori e superiori due milioni 73mila lire. Non sono iscritte ad alcuna categoria un po' meno di un terzo delle scuole. I dati risalgono all'anno scolastico 85-86. La parte del leone fra i gestori la fanno le congregazioni femminili con 212 istituti (80%), seguono quelle maschili con 45 scuole (17%) e le diocesi a quota 3 (1%). Fra i docenti i religiosi rappresentano il 36%, i laici il 64%. Fra il personale direttivo invece il rapporto si ribalta: i religiosi rappresentano il 95%, i laici solo il 5%. Per quanto riguarda le forme di democrazia nelle scuole il consiglio di istituto esiste in 120 istituti (45%), non esiste in 144 istituti (55%). Nel 73% delle scuole religiose funziona un servizio di doposcuola, nel 27% il tempo pieno non viene realizzato. E infine un dato sulla «bravura» degli allievi. Su un totale di alunni poco al di sotto dei centomila (92.263 per l'esattezza) soltanto 13 non sono stati promossi, pari a uno sparutissimo 0,01%.



Bambini in aula all'elementare del San Leone Magno

Sciopero Bloccati i servizi funebri

Il Campidoglio se adesso di dover fare i conti con una categoria compatta: la prima giornata di sciopero dei lavoratori dei servizi funebri e cimiteriali ha avuto adesioni intorno al 90 per cento, quasi tutti gli oltre 350 addetti si sono fermati.

La Sapienza cerca il nuovo rettore Professori alle urne oggi e domani Per essere eletto richiesta la maggioranza assoluta

Un terzo voto pieno di incognite

Tornano alle urne, per la terza volta, i docenti universitari. Il seggio installato nell'aula 1 di Giurisprudenza resterà aperto fino alle 13 di domani.

GIULIANO CAPECELATRO

Noite fonda all'università La Sapienza. Il rettore prossimo venturo è tuttora, dopo due votazioni ed una girandola di comunicati, conferenze stampa, dichiarazioni, proclami e solenni rinunce, un uomo senza volto.

netti, docente di Medicina e prorettore nel decennio rubertiano, avrebbe gradito la riconferma. Nella seconda tornata, Messinetti si è trovato premiato con 165 preferenze.

Un emulo di Cincinnato? Molti professori propendono per un'altra, più realistica, ipotesi: il prorettore avrebbe fatto capire ad uno dei candidati che è disposto a dirottare su di lui il suo pacchetto di preferenze.

Quasi certa una nuova fumata nera Lotta ristretta De Marco-Talamo Ridda di voci e di manovre alcuni outsider abbandonano



La spaventosa fila all'università

E gli studenti in coda

Una lunga colonna disposta su tre, quattro file, che si snodava dalla palazzina dei servizi fino al palazzo del rettorato, muovendosi con lentezza esasperante.

Ultimi tempi, sembra aumentare di anno in anno. Una fatica che si leggeva sui visi delle migliaia di ragazze e ragazzi, in piedi da ore, costretti all'ostinato calvario di avanzare di un passo ogni dieci, venti minuti, a pigiarsi gli uni contro gli altri nello stretto corridoio formato dalle transenne.

mento delle procedure, un risparmio considerevole nei tempi, lavoro meno pesante per gli impiegati, e maggiore facilità per gli studenti, nel raggiungere gli sportelli. Tutto questo è clamorosamente smentito dall'oceana fila di ieri.

Quale governo per Roma «Non serve un super-Comune ma nemmeno la super-Provincia»

Governo e assetto per l'area metropolitana: continua il dibattito aperto sulle pagine de l'Unità dall'intervento del professore Augusto Barbera (29 settembre) al quale è seguito quello dei consiglieri provinciali Bencini, Fregosi, Lopez e Parola (13 ottobre), Pier Luigi Albini (21 ottobre) e Salvo Messina (24 ottobre). Oggi pubblichiamo il parere di Ugo Vetere.

UGO VETERE

Per quanto possa sembrare paradossale, nel dibattito aperto sul governo (ed assetto) possibile per l'area metropolitana romana, bisogna prescindere dal contingente e cioè dallo stato attuale del Comune e della Regione Lazio assenti, come sostanzialmente sono, vuoi dal dibattito sulle questioni di assetto istituzionale che da quello sul progetto Roma-Capitale.

13 MOACASA CONCORSO VISITATORI NUMERI ESTRATTI 23 OTTOBRE: N. 54661 - RISERVA N. 260 VINCE STRATRICE NIDA

Libri per ragazzi L'uccello di fuoco Lire 5.000 Sorellina e fratellino L'oca bianca Lire 5.000 Fiabe popolari russe illustrate da I.J. Bilbin

Guidonia Condannato Feri il rivale Con un colpo di pistola di grosso calibro rese invalido un uomo «colpevole» di ritardare il passaggio di proprietà di un'automobile.

Cecchignola Sentinelle sparano a «intrusi» «Altolà Femi o sparò. La frase delle sentinelle è sempre quella classica che tutti hanno dovuto imparare sotto le armi.

«Nonnismo» Minacciano una recluta inquisiti Tre marinai, ventenni, in servizio presso il distaccamento della marina militare di Roma, sono stati inquisiti dalla Procura militare della Repubblica per aver minacciato un commilitone dell'ultima leva.

UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA' 13 MOACASA MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1 novembre

Oggi giovedì 29 ottobre, onomastico Germano, altri Onorato, Melinda

ACCADDE VENT'ANNI FA

Per un grave dissesto finanziario un giovane industriale romano si è lanciato nel vuoto dall'ultimo «terrazzo» del Colosseo. Fabrizio Sonnino, 29 anni, era comproprietario della società «Arte e grafica» di Sabaudia. Troppo ingenuamente aveva prestato ad un amico una grossa somma di danaro che quello poi non gli aveva restituito. Dovendo far fronte ad una situazione disperata e non avendo i soldi il giovane non ha trovato di meglio che andare al Colosseo e uccidersi di fronte agli occhi di centinaia di persone. «Sono un puro ed onesto» ha lasciato scritto - ho deciso di morire nello stesso luogo in cui vennero sacrificati i martiri romani»

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375 7575893
- Centro antiveleni 4906633
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674 1 2 3 4
- Guardia medica (privata) 6810280 800995 77333
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
- Tossicodipendenti consulenza Aids 5311507
- Centro adolescenti Aied 806661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

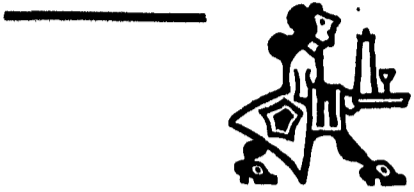
- Acea gas 5782241-5754315
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio gas 182
- Provincia di Roma 67101
- Comune di Roma 67661
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Arca (baby sitter) 316449
- Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
- Aied 860661
- Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875 4994-8433
- Fs informazioni 4775
- Fs andamento treni 464466
- Aeroporto Ciampino 4694
- Aeroporto Fiumicino 60121
- Aeroporto Urbe 8120571
- Atac 4695
- Acotral 5921462
- S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/840890
- Avs (autolinee) 47011
- Herze (autolinee) 547991
- Bicolineggio 6543394
- Collahi (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

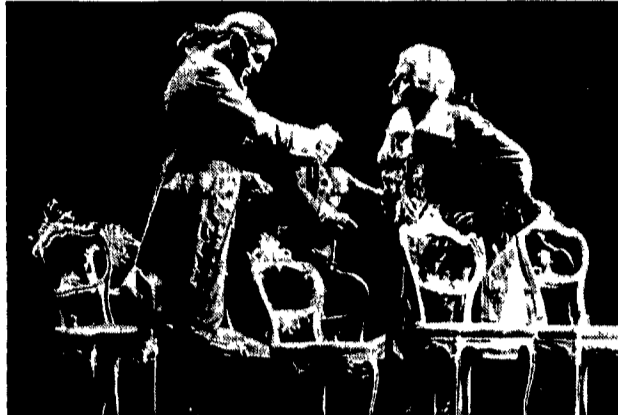
- Colonna piazza Colonna, via S. Mana in via (galleria Colonna)
- Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm), via di Porta Maggiore
- Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut)
- Ludovisi via Vittorio Veneto /Hotel Excelsior e Porta Pinciana
- Paroli piazza Ungheria
- Prati piazza Cola di Rienzo
- Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



DANZA

Tomano i Ragazzi Terribili

Ritorna sulla scena La *boule de neige* di Fabrizio Monteverde, una pièce ispirata a «Les enfants terribles» di Cocteau che confina in una stanza - eremo di ricordi - l'amore incestuoso fra Elizabeth e Paul. È un dialogo concitato di intrecci che li accorta regia di Monteverde dipana senza stanchezza e dove egli stesso concede un'interpretazione incisiva. Appena intorbidata da qualche incertezza negli equilibri l'energica Francesca Antonini, mentre Marco Brega e Patrizia Piccinini affiancano con attenta precisione gli amori e proibiti intendimenti dei due fratelli Bella musica (di Pierluigi Castellano) e una scenografia raffinata confermano la qualità di questo lavoro che risale a due anni fa. Perché questa riproposta - abbiamo chiesto a Monteverde - «Per riprendere un discorso che ci sta molto a cuore quello di formare un repertorio, senza far morire gli spettacoli ma anzi migliorarli rostandoli su più piazze? Perché avete scelto proprio La *boule de neige*?» «È l'unico che avevamo lasciato da parte mentre gli altri sono già pronti. E poi ci piace farlo perché è il più teatrale, con dei ruoli definiti e conformi alla nostra natura di danzattori». Da qui ripartiremo per continuare il nostro discorso. Per l'occasione, Fabrizio Monteverde terrà anche un seminario che si terrà al Centro Malfarone (via Monti di Pietralata 16) il 4 novembre alle 17. E per chi volesse vedere o riasaporare questa felice replica di *La boule de neige* c'è tempo fino al 8 novembre al teatro La Piramide sempre alle 21. □ RB



Umberto Orsini e Giuseppe Cederna in «Amadeus»

TEATRO

Amadeus e le giuste misure

Amadeus all'Eliseo, tre ore di spettacolo, che sul onda del successo cinematografico (ma compagnia e regista, Mis-

siroli negano ogni legame di parentela) si prepara ad intense giornate di botteghino. L'opera di Peter Shaffer (in classe 26) è stata prodotta dallo «Stabile» privato romano ed ha iniziato la tournée a Novara. «È andato tutto molto bene» dice Umberto Orsini. Salvo nel dramma sette giorni in esaurito. Abbiamo percepito nell'aria che lo spettacolo va funziona e ne siamo ovviamente, felici. Vorrei aggiungere che anche dal punto di vista tecnico la

APPUNTAMENTI

Pao doble Presentazione dei volumi della collana di poesia oggi ore 18, alla Casa della Cultura, Largo Arenula 26. Testi di Roverati, Giacconi, Oliva e Pasolini. Intervengono Vito Riviello, Giulio Salieroni, Giacconi Spagnoli, Giorgio Weiss legge Marina Zanchi.

I processi del Tribunale speciale. Ultimo dibattito del Circolo «Giustizia e libertà» domani ore 18.30, via A. Doria 79, sul tema interviene Luigi Cavalieri. Presiede Mario Spinetti segue dibattito.

Quali scelte per la giustizia. Due opinioni a confronto oggi, ore 10, alla Calasso della facoltà di Giurisprudenza, «La Sapienza», incontro con Luciano Violante e Stefano Rodotà. L'iniziativa è promossa dal Comitato degli studenti di Giurisprudenza/Di.A. Da sinistra.

Sul nucleare. Domani, cinema Astra, viale Lario, dalle 18 in poi manifestazione musicale per il referendum «Sì o no» al nucleare: partecipano Alba Acusica, Futura Memorie, Trio Lalla-Apuzzo-Orelli, Fabio Mariani, Giuseppe, Mia Martini.

Acquedotti a Roma. Promosso dal Comune e dall'Acea si svolge oggi e domani un convegno su «Gli antichi acquedotti di Roma: problemi di conoscenza, conservazione e tutela». Inizio ore 9 con relazione, interventi e comunicazioni Sala delle conferenze dell'Acea, piazza Ostiense, 2.

Sulla scuola. Oggi alle ore 16, salone del Provveditorato, via Pianclani. I sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil chiamano a discutere i deputati Dc Pci, Psi, Pri, Dp su «Centralità della scuola, risorse e obiettivi».



QUESTOQUELLO

Risparmio energetico. La Provincia di Roma e la Lega per l'ambiente mettono a disposizione dei cittadini un servizio gratuito di informazioni sulle possibilità di risparmio energetico in ambito domestico. Sire, via Poitiano 8 ore ufficio, telef. 06/73 12 209.

Fotografie. Una mostra didattica degli allievi dell'ultima sezione di fotografia delle quattro scuole serali del Comune di Roma da quattro anni attiva presso la scuola per la scienza e la tecnica di via Vittorino da Feltra n. 3. La mostra è allestita in via delle Carine 4 e resta aperta fino al 6 novembre, orario 17-20 esclusi sabato e festivi.

Yaela. Il Centro ricerca e pratica teatrale di via dei Marsi n. 58, tel. 49 59 697 e 43 53 70, presenta per la stagione 87-88 un tritico + uno lavoro in forma di spettacolo di Rissos Pjero, Stachura e Memmo.

Bucci alita. La prima di «Diario di un pazzo» di Mario Moretti con Flavio Bucci, in programma ieri sera al Teatro dell'Orologio alita, per ragioni tecniche, al 3 novembre.

Torre di Babele. L'Associazione culturale ha cambiato sede, ha lasciato gli uffici di via del Taurino e si è spostata negli spazi più ampi di via Bixio, n. 74, tel. 70 08 434 in programma corai intensivi di lingua e cultura italiana per stranieri con annessa attività culturale visite guidate. Storia dell'arte, dell'architettura letteratura ecc. Corsi di lingua inglese e tedesca pomeridiani e serali, sei livelli di conoscenza, gruppi non superiori alle 10 persone, insegnanti madrelingua.

Corsi di inglese. Sono aperte le iscrizioni per il corso di inglese con insegnante di madrelingua presso la sezione del Trullo. Due volte alla settimana - martedì e giovedì - dalle 18.30 alle 20. Inizio 19 novembre. Per informazioni e iscrizioni sede di via Brugnato, n. 6, tel. 52 35 640 (ore pomeridiane e serali).

MOSTRE

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfonderà la spada, installata nel 1752 sulla sommità del Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex Stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54. Da martedì a sabato 9-13, dom 9-13, giov o sab anche 17-20, lun chiuso (fino al 8 novembre).

Nuovi territori dell'arte. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana, 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54. Orari (vedi Schifano) fino al 8 novembre.

I bronzi cinesi di Dian. Cento oggetti dal Museo dello Yunnan rinvenuti nelle necropoli sulle sponde del lago di Dian. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14 lunedì chiuso. Per visite guidate tel. 67 90 408 e 73 59 46. Fino al 15 novembre.

Draghi e orchi. Raccolta di libri marionette burattini. Museo del Folclore, piazza S. Egidio 8. Ore 9-13 giovedì anche 17-19.30 lunedì chiuso. Fino al 8 novembre.

La Resistenza tedesca 1933-1945. Documenti e materiale fotografico. Alle ore 10 proiezione di un film sul tema e alle ore 16 di un documentario illustrato archeologico germanico via Sardegna, 79. Ore 10-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 13 novembre.

Praga, le forme della città. Restauro e riuso degli edifici e dei centri storici, grafici fotografici e rilievi. Palazzo Barberini via Quattro Fontane 13. Ore 9-19 lunedì e martedì 9-14 festivi 9-13. Fino al 29 novembre.

TEATRODANZA

Tre serate con il Potlach

Il Teatro Potlach e il Comune di Fara Sabina presentano oggi e domani alle 21 nel la sala della Rocca di Fara Sabina «Storie d'amore e di demoni», teatro danza Kathakali

MOSTRA

Risate di altri tempi

Si inaugura oggi alle 18, al Centro culturale francese in piazza Navona 62 la mostra «J.J. Grandville (1803-1847)». Disegnatore romantico e fantastico Grandville (il suo vero nome era Jean Ignace Gaurard) fu un caricaturista polacco, contemporaneo di Daumier e illustratore di libri i suoi disegni fanno pensare a cartoni animati, illustri antenati dei cartoni del Novecento e di Walt Disney. La mostra contiene 150 fra disegni, litografie, incisioni scelti per offrire una carrellata esauriva dell'opera dello spiritoso disegnatore dell'800, ed è completata da un video che presenta la serie dei disegni originali delle favole di La Fontaine. La mostra rimarrà aperta fino al 28 novembre. Tutti i giorni esclusi la domenica e i festivi, dalle 16.30 alle 20.



Un disegno di Grandville esposto al Centro culturale francese

EVENTO

America latina ai Due Pini

Ultimi due appuntamenti per la manifestazione «America Latina identità culturale e comunicazione» ospitata dall'Auditorium Dei Pini in via Zandonati. In cartellone film e documentari, spettacoli di danza e musica, recital di poesia e una mostra di cartellonistica e sloganistica, sulla vita e la cultura dell'America meridionale. Stasera alle 20.45 per la sezione «Santi, briganti e giustizieri», il film «Il dio nero e il diavolo biondo» di Glauber Rocha e «Maria Lionza», documentario sui culti venezuelani dell'omonima dea pagana. Domani un recital di poesie lette da Romano Chini e una tavola rotonda sul tema della manifestazione seguita da uno spettacolo di musica e danza del gruppo «Trencito de Los Andes».

Ho preso la chitarra e suono per voi

PAOLO PETRUCCI

«Quando entriamo nei ristoranti e iniziamo a suonare senza chiedere il permesso, gli occhi della gente sembra che dicano ma che stai a fà - sussurra al microfono una ragazza munita di chitarra - Ho scritto questa canzone per spiegare chi sono e cosa mi passa per la mente quando la sera suono e canto nelle trattorie». Questo è uno dei tanti momenti significativi della tre giorni di rassegna musicale dei «suonatori in trattoria» che si è svolta al Palazzo dei Congressi dell'Ur. Un centinaio di «posteggiatori» (questo è il nome dei suonatori girovaghi che sempre più di rado cantano canzoni popolari e che nel trattore di città in città) si

sono esibiti in un'atmosfera piena di colore e di suggestione facendoci rivivere fatti storici della vita cittadina e immagini della fantasia popolare. Forse l'autentico messaggio di questa manifestazione è stato quello di indicare una «specie» in via di estinzione: i cultori di un'estetica popolare che per guadagnare da vivere girano le grandi città dimostrando la vivacità di culture regionali diverse. In prevalenza romani ma numerosi napoletani ed in minoranza dialettali, i «posteggiatori» si sono alternati sul palcoscenico senza alcuna rivalità. I classici del folclore

romano hanno dominato per quantità e partecipazione col rale *Ecco der core Nanni Gi ta ai castelli Nina che u dormite* l'immane *Roma nun fa la stupida stasera* *Ritornelli antichi e Fiori traste tenni* hanno fatto da contorno alle pitagone più sconosciute e per questo interessanti. L'originale gruppo siciliano «Maria Campagna» dei momenti storici e rituali del proprio popolo ha scelto i canti dei carcerati dell'epoca borbonica sono canzoni che non hanno titolo e si cantano con i primi versi del testo come in *Ma chi lo dice che il carcere è galera, per noi è come una*

LO SPORT

a cura di ALFREDO FRANCESCONI

E' raddoppiato il calcio giovanile

Insieme al grande calcio sono partiti in queste settimane tutti i suoi «figliocci», quelli cioè dei vari tornei giovanili e dilettantistici. Si può ben dire che Roma è la capitale in questa disciplina sia per numero di praticanti che per società affiliate e squadre in campo. In tutto quasi quindicimila sono i ragazzi che militano in queste formazioni con il sogno nel cassetto di arrivare un giorno al successo di Maradona o Bruno Conti. Ancora le cifre ci parlano di 172 squadre di allievi 188 di giovanissimi 122 di esordienti e ben 133 della più giovane delle categorie che ogni domenica scende in campo nella capitale: quella cioè dei «pulcini». A questi numeri delle giovanili vanno poi aggiunte le centinaia di squadre del settore amatoriale che solo per la terza categoria raggiungono la ragguardevole cifra di 160 formazioni.

La conferma insomma che se esiste una crisi del calcio ai grossi livelli, il numero sempre in decrescita dei spettatori non è il campanello d'allarme più evidente. Invece per il calcio giocato quello di massa il discorso è totalmente inverso. Non solo quello dilettantistico giovanile ma soprattutto quello amatoriale. A Roma lo stato di buona salute di questo sport si può toccare con mano rispetto ad 83 infatti il numero dei tessarati è delle so-

cietà in cui svolgono l'attività si è più che duplicato passano da 300 a oltre settecento società calcistiche.

In una mappa ideale dello sviluppo calcistico di Roma si può affermare che le zone a più alta densità pedonata sono ubiocabili in periferia. Il Prenestino e il Casilino sono le

autentiche punte di diamante. Le scuole calcio sono ormai in quasi tutte queste società il primo punto di approdo per le migliaia di ragazzini che si avvicinano per la prima volta ai sport del pallone. Le quote di frequenza variano in genere tra le 13 e le 30mila lire mensili e il età minima per i bambini che vogliono parteciparvi parte dai sei anni. Un'attività sempre in fermento dunque che comunque non deve scusarsi per i facili entusiasmi restando cioè quello che è una positiva fase iniziale con una grande massa di giovani trovano il loro primo indirizzo allo sport e soprattutto l'impiego del tempo libero.

corso per aspiranti giudici di ruolo. Luffi ed arbitri di pallanuoto. Le domande di iscrizione dovranno pervenire alla sede del G u g regionale di via Virgilio entro il 12 novembre.

Gli aspiranti dovranno avere un'età tra i 16 e i 40 anni. Per informazioni tel. 6874344.

Corso per aspiranti giudici di ruolo

Il G u g regionale (Gruppo ufficiali gare) indice un

IL PROGRAMMA

- Calcio** - Under 18 regionale domenica Testaccio-Ladislpoli (C Testaccio ore 10.45) Monterotondo Olimpica (Monter Campo «Ceconi» 10.30) Sabato N Tiburtino Maestrelli-Trastevere (F. Bernardini 15.00) Categoria domenica, Montopoli-Alba Rieti (Montopoli 10.30) Nuova Marino-Olimpia Cecchina (Marino 10.30), Tor Lupara-Guidonia (T Lupara 10.30).
- Hockey su prato** Sabato Al maschile Hc Roma-T. Cus Torino (Acqua Acetosa ore 14), San Saba Cus Bologna (Acqua Acetosa 15.30).
- Pallavolo** - Sabato serie A2 femminile Bit Computer Roma-Metronotte Ascoli Piceno (ore 17) A2 maschile Frascati-Calimera Lecce (17) Serie C1 maschile De Coubertin Roma-Vbc Cagliari (19).
- Pallanuoto** - Sabato Al maschile Acqua Fabia Gaeta-Scalati (17.30).
- Pallacanestro** - Sabato serie B femminile Espara Roma-Ss. Roma (18.15) Serie C maschile Tor di Valle-Alati (18.30), D Office Roma Portoscuero (18) Serie D maschile Campi no-Cassino (19.15).

Tiro incrociato alla conferenza dei lavoratori Rai della Cgil contro il disegno di legge Mammi. La posta in gioco è l'intero sistema televisivo

Per i 40 anni della Comédie de Saint-Etienne un convegno e una serie di spettacoli: tra gli ospiti il grande attore Bernhard Minetti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il convitato di Praga

Due secoli d'età e non una ruga. È il miracolo del *Don Giovanni*, un capolavoro assoluto, senza una battuta di una nota di troppo. «Una creazione intellettuale unitaria, nell'insieme come nel particolare, scaturita d'un soggetto da un unico spirito, permeata da un unico soffio di vita; un'opera che l'autore non ha realizzato sperimentando arbitrariamente, a tazzoni, pezzo per pezzo, bensì come e in quanto gli comandava di fare lo spirito demone del genio da cui era posseduto».

Così scrive il sommo Goethe e così possiamo ripetere oggi. Ma l'aristocrazia viennese in cui Mozart riponeva le speranze non lo pensava così e, senza Praga e il suo pubblico, forse il *Don Giovanni* non sarebbe neppure nato.

Perché Praga si e Vienna no? Probabilmente perché la piccola capitale della Boemia, orgogliosa della sua antica tradizione musicale, voleva affermare un proprio gusto autonomo in concorrenza con la capitale dell'impero dimostrando che sulle rive della Moldava si capiva quel che sembrava «difficile e insolito» sulle rive del Danubio.

A Vienna, dopo essere stato alla moda come pianista, Mozart era messo in ombra da una pleiade di compositori di cui oggi si ricorda a fatica il nome. Come operista, soprattutto, godeva di un credito infinitamente minore rispetto a Salieri, a Soler e a Dittersdorf, autori facili, gradevoli, che non ostentavano l'innudità pretesa di imporre agli ascoltatori costruzioni ingegneristiche come i finali delle *Nozze di Figaro*. Un'opera questa che, dopo il successo legato allo scandalo del libretto provocante, era scomparsa dal cartellone con la nona e ultima replica del 18 dicembre 1786.

A Praga, invece, le rappresentazioni, cominciate proprio quando finivano quelle viennesi, si prolungano ininterrottamente per tutto l'arco della vita del teatro. A metà febbraio, quando Mozart, invitato dall'imprenditore italiano Bondini, arriva a Praga, l'entusiasmo è al colmo. «Qui», comunica il musicista a un amico, «non si parla che di *Figaro*, non si suona, si canta, si fischietta altro che il *Figaro*, non si va all'opera altro che per vedere il *Figaro*,

sempre e nient'altro che il *Figaro*». Non sono parole vane un concerto di musiche sue produce un beneficio di mille fiorini, somma assai rotonda per l'epoca. Ciò che maggiormente conta, il Bondini, sperando di ripetere il colpo fortunato, gli commissiona un'opera nuova, per la stagione d'autunno. È naturale che di ritorno a Vienna, il libretto venga affidato all'abate Lorenzo Da Ponte che aveva già contribuito al successo del *Figaro*.

È lo stesso Da Ponte, a quanto asserisce nelle Memorie, a suggerire il soggetto del *Don Giovanni*, già sfruttato innumeri volte da commediografi e musicisti, tra i quali Molieri, Goldoni e il più oscuro Bertali che ne aveva ricavato di recente un atto buffo per la musica di Giovanni Gazzaniga. Utilizzando largamente i precedenti e lavorando a stretto contatto con Mozart, Da Ponte riceve un libretto agile, denso di fatti e di avventure, adatto al genio comico e drammatico del compositore.



Un allestimento del «Don Giovanni» al Covent Garden nel '73

dell'arciduchessa Maria Teresa e del principe Antonio di Sassonia, giunti in Boemia in viaggio di nozze. Purtroppo, come si obiettò la compagnia non era ancora pronta e al loro posto dell'opera nuova fu data una ripresa del *Figaro*, non senza un piccolo «giallo» narrato in una lunga

lettera dello stesso Mozart alcune dame molto in vista «trovavano ridicolo, irragionevole o che so io, che alla principessa si volesse presentare il *Figaro*, la giornata bionda, come esse la chiamavano», cercarono di far proibire la rappresentazione ma furono sconfitte da un ordi-

na miseria teatrale». L'imprenditore Bondini avrebbe voluto trattenerlo a Praga offrendogli una nuova scrittura, ma il musicista aveva fretta di rientrare nella capitale nella speranza di rinnovare il trionfo praghese. Ancora una volta doveva restare deluso il teatro era occupato dal Torone, l'opera di Salieri su libretto arrangiato da Lorenzo Da Ponte, che ebbe ben 29 repliche. Il *Don Giovanni* dovette attendere sino al 7 maggio 1788 e l'esito fu quello annotato nelle Memorie del librettista.

«Deggio dirlo? Il *Don Giovanni* non piacque! Tutti, salvo Mozart, credettero che mancasse qualche cosa. Vi si fecero delle aggiunte vi si cangiarono delle arie si espose di nuovo sulle scene e il *Don Giovanni* non piacque. E che ne disse l'imperatore? «L'opera è divina, è forse più bella del *Figaro*, ma non è cibo per i miei viennesi». Raccontai la cosa a Mozart il quale rispose senza turbarsi: «Lasciamli il tempo di masticarlo». Non s'ingannò Procural, per suo avviso, che l'opera si ripresentasse soltanto ad ogni rappresentazione e applauso cresceva, e a poco a poco anche i signori viennesi da mal denti ne gustarono il sapore e ne intesero la bellezza».

Il resoconto, stesso quarant'anni dopo, risente dell'ottimismo di poi. L'imperatore Giuseppe II, assente alla prima dalla capitale, assistette soltanto ad una delle rappresentazioni ed è assai dubbio che abbia espresso un giudizio tanto acuto. Prova ne sia che il *Don Giovanni*, dopo 15 rappresentazioni, fu tolto dal cartellone per rappresentare a Vienna soltanto dopo la morte di Mozart, quando aveva già conquistato, a fatica, una celebrità in Germania.

Non v'è da stupirsi l'opera era troppo nuova, troppo audace. Mancava di un «giusto» finezza educativa, come disse un detrattore, contraddetto da uno dei suoi ammiratori. «La bellezza la grandezza e la nobiltà della musica del *Don Giovanni* si rivelerà sempre solo a un piccolo gruppo di eletti. Non è una musica per il gusto corrente, che accarezza l'udito lasciando freddo il cuore». Era l'inizio di un mondo nuovo. Beethoven in quei giorni compiva diciott'anni.

Mai sentito nulla di simile

Comunque sia, la prima ebbe luogo il 29 ottobre con un successo clamoroso registrato puntualmente dalla gazzetta locale. «Lunedì 29 la Compagnia dell'Opera Italiana ha dato la tanto attesa opera del Maestro Mozart, *Don Giovanni* o il convitato di pietra. Musicisti e intenditori sostengono che a Praga non si era mai data nulla di simile. Direttore era lo stesso Mozart e, al suo ingresso in orchestra, gli è stata tributata una triplice ovazione, come anche alla sua uscita. L'opera è di esecuzione assai difficile e tutti hanno potuto ammirare la bontà della rappresentazione nonostante così breve periodo di studio. Tutta la gente del teatro e dell'orchestra ha dato il meglio di sé per ricompensare Mozart con una buona esecuzione. Grandi spese hanno richiesto i cori e gli scenari, realizzati splendidamente dal signor Guardasoni. Lo straordinario afflusso di pubblico testimonia del completo successo».

Alla rappresentazione non aveva potuto assistere il Da Ponte richiamato a Vienna dai suoi impegni di poeta di corte. Riceveva in compenso i bollettini di vittoria inviati dal coautore e dal direttore del teatro incantato dal successo di cassetta. «Evviva Da Ponte, evviva Mozart! Tutti gli impresari tutti i virtuosi degnano benedirli! Finché essi vivranno non si saprà mai cosa

La scomparsa di André Masson grande del surrealismo

Insieme a Salvador Dali era considerato l'ultimo esponente della grande scuola «surrealista». Parlamo di André Masson, morto ieri nella sua casa di Parigi all'età di 91 anni. Da una dozzina d'anni non era più attivo. Nato a Balagny nel 1896, dopo un iniziale periodo cubista entrò a far parte del gruppo dei surrealisti. Ma è dopo il 1924 che il suo stile - una scrittura «automatica» veloce e convulsa, quasi una trascrizione immediata degli impulsi psichici - diventa oggetto di studio critico. Artista eclettico e geniale, trasse suggerimenti dalle realtà più diverse dall'arte indiana (e dal suo mondo magico primitivo) come dal mondo naturale e biologico. Disse di lui Picasso: «È l'unico con cui si possa parlare di pittura». Il figlio Louis ha reso noto che l'artista è morto nel sonno, quietamente. I funerali verranno celebrati a Tholonet, vicino ad Aix-en-Provence, dove Masson possedeva una casa.

Tom Cruise a pieno regime: due film, uno con Hoffman

Dopo il successo di *Top Gun* e del *Colore dei soldi*, il giovane divo Tom Cruise fatica a stare dietro alle proposte di lavoro. Sallato l'impegno con James Ivory, che lo voleva in *Slaves of New York*, il dinamico attore per cominciare le riprese di *Cocktail*, tragica storia di un ragazzo che vuol fare carriera nel mondo dello spettacolo e che si ritrova cameriere. Subito dopo, a gennaio, sarà a fianco di Dustin Hoffman in *Rainman* («L'uomo della pioggia»), prodotto e forse diretto da Steven Spielberg. Non c'è male per un attore che solo Zeffirelli continua a definire «un cane». («Lo cacciavi via dal set di *Amore senza fine*, non valeva niente»). Quando si dice film...

Odorizio torna in Abruzzo per una «rossa»

Lo lanciò un piccolo ma interessante film, *Sciopèn*, girato in Abruzzo. Ora, dopo altri due film (*Ubbiano*, *La monaca di Monza* è ancora inedito), Luciano Odorizio torna nella sua regione per ambientarvi *La rossa di via Paradiso*. Il primo ciak è previsto per il 9 novembre, a Chieti. Interpretato da Angela Molina e Michele Placido, il film è la storia di una donna-imprenditrice che torna dagli Stati Uniti, nella nativa Chieti, per rilevare il cinema della città. Ma una delle sale è di un vecchio fidanzato della donna. Inutile dire che tra i due tornerà a sbocciare l'amore, con le complicazioni del caso memoria.

Sepe polemico: «Non si fa teatro soltanto con i divi»

«Ritornando alla produzione di un spettacolo su *La montagna incantata*, dal romanzo di Thomas Mann. La logica del divismo può creare o distruggere un progetto». A parlare così è Giancarlo Sepe, che nel corso di una conferenza stampa, ha aperto un'aspra polemica sulle produzioni teatrali e gli stabilì: «Solo con un celebre attore e di cinema, cioè con un divo, avrei potuto trovare i finanziamenti e gli spazi per fare questo mio lavoro». Nell'attesa di poter mettere a punto un suo altro «antico» progetto, una *Salomè* costruita per Lina Sestini, Sepe produrrà un musical dal titolo *Vienna*, omaggio alla Joan Crawford del celebre *Johnny Guitar* di Nicholas Ray.

La musica come linguaggio universale: un convegno

Con un concerto dedicato a musiche di Franco Donatoni si inaugura oggi a Latina (ore 18 Palazzo della Cultura), il Convegno internazionale di studi, *La musica come linguaggio universale*. L'ambizioso tema sarà poi oggetto di specifiche relazioni nelle giornate di domenica e sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Sono previsti ed attesi interventi di illustri studiosi italiani e stranieri, tra i quali Enrico Fubini, Paolo Emilio Carapezza, Diego Carpitella, Alberto Basso, Marcello Conati, Luigi Pestalozza, Joseph Geineau, Gilberto Rouget, John Blacking, Michel Imberty, Philip Tagg, Charles Rosen.

A New York il tesoro di San Gennaro

Sono previsti due milioni di visitatori, al Brooklyn Museum di New York, per la mostra del tesoro di San Gennaro. Si tratta di quaranta pezzi di inestimabile valore, il meglio dell'arte orafa italiana dei secoli di civiltà. La mostra rientra nelle manifestazioni *Italy on stage* promosse dal ministero degli Esteri italiano per presentare e promuovere l'immagine dell'Italia e della sua cultura.

MICHELE ANSELMI

Che pasticcio, la rappresentanza!

ROMA Chi volesse scrivere, alla maniera di Montaigne, delle *Lettere italiane*, dovrebbe dedicare alcune pagine alla discussione, assai ingiustamente, su quell'oscuro oggetto di desiderio che viene comunemente chiamato «rappresentanza». Un oggetto di desiderio palleggiato tra differenti interpretazioni e anche passioni, giacché si tratta di uno dei passaggi obbligati - e ineludibili - nell'ipotesi di riforma istituzionale.

L'Istituto Gramsci dedica alla «rappresentanza» una giornata (venerdì 30), con le relazioni di Norberto Bobbio, Laura Balbo, Paolo Ridola, Gianfranco Pasquino, Pietro Ingrao. Ipotesi diverse semplificando al massimo, la posizione di Ingrao guarda alla rappresentanza attraverso la redistribuzione del potere. Non c'è vera rappresentanza se i poteri non vengono redistribuiti in un percorso sia orizzontale che verticale, con un passaggio di potere dal centro alla periferia e dalla democrazia rappresentativa alla democrazia diretta.

Bobbio, in fondo, crede pochissimo nella democrazia diretta e anche poco nella rappresentanza politica agita in senso forte. Anzi, ritiene che questa sia una delle promesse

Domani all'Istituto «Gramsci» Norberto Bobbio, Laura Balbo, Paolo Ridola, Gianfranco Pasquino, Pietro Ingrao discutono sulla «rappresentanza». Le ipotesi e le proposte che si confronteranno sono diverse, anche opposte. Certo, il fatto che ormai gli interessi di «minoranze strategiche» nascono ad ottene-

re decisioni favorevoli mentre hanno sempre più peso i gruppi di pressione delle banche, delle assicurazioni, degli Enti locali e via via dei medici o di altre categorie, sono un segnale allarmante per questo e importante discutere della «rappresentanza», anche nell'ipotesi di una riforma istituzionale.

LETIZIA PAOLOZZI

Parlamento»
E cosa dovrebbe essere, invece, la rappresentanza?

La capacità di tradurre in decisioni scelte opinioni e preferenze anche interessi in realtà stiamo scivolando in dietro. Sia tra le forze politiche che nella riflessione culturale, e c'è l'idea che gli interessi si debbano rappresentare quasi immediatamente.

Probabilmente, si pensa che il vantaggio o viene dato subito oppure le persone cercheranno orecchie più attente.

Io ritengo all'opposto che bisogna progettare mutamenti. È questo il modo migliore per dare rappresentanza a una società complessa che tra l'altro, è essa stessa in cambiamento.

Ma quale messaggio dovrebbe mandare il rappresentante ai suoi rappresentati?

Dovrebbe indicare in quale direzione intende muoversi e quali traguardi vuole che siano conseguiti. A questo punto dovrebbe riuscire a convincere i rappresentati che quelli sono gli obiettivi giusti.

Solo che vengono fuori un sacco di persone, molto diverse fra loro, molto agguerrite, molto arrabbiate. Questi persone si mettono a strillare perché non vi volete occupare di me? E cercano un rappresentante acquiescente.

Oggi sta passando la rappresentanza opaca di una serie di interessi che altrimenti, in pubblico non sarebbero presentabili.

Perché sono interessi indecenti?

Perché sono particolari: ci sono specifici di piccoli gruppi o di quelle che si chiamano minoranze strategiche. Queste minoranze detengono le risorse per farsi rappresentare e per ottenere decisioni favorevoli. Intanto regredisce la rappresentanza universale.

Cioè?

La rappresentanza di interessi generali di beni collettivi. Però ci sono anche interessi particolari. Come si fa a tenerne conto? La rappresentanza di beni collettivi non è tutta scindibile dalla rappresentanza di interessi particolari. Ad esempio, in questo paese va garantita la rappresentanza territoriale.

Tuttavia, lo scenario dell'interesse generale mi pare contestato da più parti.

A chi contesta questo scenario si risponde indicando un progetto di mutamento. Gli dico una risposta efficace e duratura alle tue esigenze non può avvenire che all'interno di un programma complessivo, anzi di un progetto. Non fotografando le tue esigenze in questo momento. Perché le tue esigenze di questo momento non saranno quelle che avrai probabilmente fra un anno. Invece posso darti una risposta soddisfacente: le tue esigenze contano in un progetto complessivo di cambiamento.

La tua risposta non è troppo lastricata di buone intenzioni?

Capovolgiamo la domanda in quale altro modo si potrebbe fare? Le soluzioni non riguardano di sicuro la creazione di alcune isole felici dove rappresentanti e rappresentati comunicano. La rappresentanza non è mai un strumento solo una cosa sola in un momento solo. La rappresentanza è un insieme di assetti di distribuzione di poteri e competenze che si esprimono in differenti sedi.

Il problema sarebbe allora

MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA

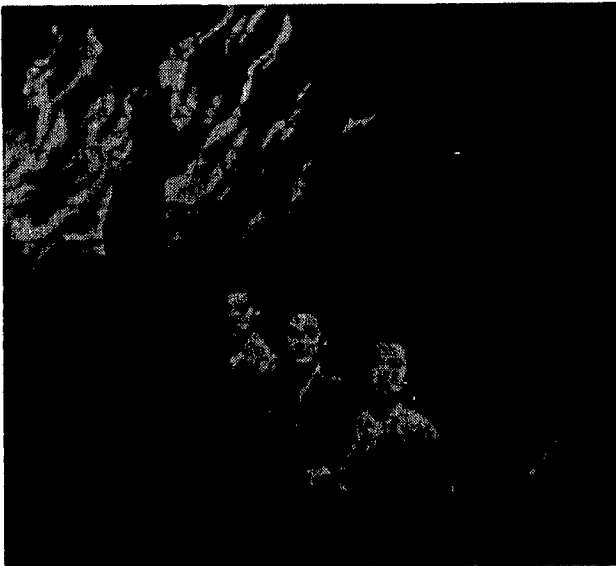
ECCEZIONALE INTERVISTA DI ALCESTE SANTINI
Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutto lo
Occidente la sua Chiesa Millenaria.
Collana Interviste Verità - 20.000

EDIZIONI PAOLINE
CEP 611 - Corso Regina Margherita 2 - 00153 - Roma

Wilson e Minetti ospiti della Comédie de Saint-Etienne

Se Amleto vince a scacchi

La vita comincia a quarant'anni. In Italia il Piccolo Teatro, in Francia il Festival di Avignone hanno inteso fare, di questa tappa della loro ricca vicenda, un punto di partenza, con nuove energie, più che di arrivo. Ancora in Francia, ha toccato felicemente la stessa età, con grandi propositi per il futuro, la Comédie de Saint-Etienne, il più longevo dei «centri drammatici nazionali» transalpini.



Un suggestivo momento dello spettacolo «Hamletmachine» di Heiner Müller

AGGEO SAVIOLI

SAINT-ETIENNE. Un «convegno», in casi del genere, è inevitabile, anche se qui lo chiamano «colloquio». Un buon numero di autori, attori, registi, organizzatori, critici francesi si sono dunque incontrati per parecchie ore, in occasione del quarantesimo della Comédie, e hanno discusso dello stato, dei problemi, dei destini della scena in un paese che agli occhi di molti risplende pur sempre come una terra promessa dell'arte, teatrale in particolare. Poi si scopre (o lo si sapeva già?) che le questioni sul tappeto sono assai simili alle nostre: la «domanda» ristagna, l'«offerta» aumenta a dismisura (in quantità, non in qualità); ci si rifugia nei classici, e non si sollecita abbastanza la crescita di una nuova drammaturgia; i mass media sottraggono pubblico al teatro, ed esercitano una censura dell'informazione a suo riguardo; la stampa (poco attenta, le recensioni di spettacoli anche importanti escono dieci, quindici giorni dopo la «prima», penalizzando le imprese più coraggiose; la scuola non educa gli spettatori di domani; le sovvenzioni sono distribuite senza criterio...

Tutto come da noi, viene da pensare. Inclusa la genericità delle promesse e degli impegni governativi. Se vi fosse un mercato europeo dei ministri, il titolare della Ferratella potrebbe essere scambiato, alla pari, col suo quasi omologo parigino, François Léotard, lugubre introduttore del «colloquio».

Ma una somiglianza ritroviamo, per fortuna, anche nello spirito combattivista con cui le forze teatrali migliori si adoperano per salvare e rilanciare l'identità del teatro, la sua unicità nei confronti dei consumi culturali (o socioculturali) di massa. Si fa pure strada l'idea di più organici contatti, di pro-

pantofole e in solitudine, a dialogare con se stesso, o con gli illustri fantasmi che popolano la sua memoria (anche o soprattutto filosofici), a condurre una guerrigliola privata, contro certi topi insidianti la sua chiusura. Unico rapporto umano, quello bisettimanale con una bimbetta, che viene a recargli del latte, e ad ascoltarlo, pressoché muta, i racconti del vecchio, dove campeggia, trattata peraltro con indulgenza, la sostanziale follia del teatro e del mondo. Il latte, del resto, è una scusa: il nostro lo vediamo addentare, meditando, un pezzo di salisciotto, un boccone di formaggio.

Chissà se e quanto renderebbe, *Semplicemente complicato*, sulle labbra di un altro attore (Eduardo è morto, purtroppo). Bernhard Minetti, l'«indossa», se così possiamo esprimerlo, come un abito stazzonato ma comodo, noto a lui in ogni piega; o meglio, lo «abita» e lo possiede come un luogo domestico, una dimora dell'anima. Un vivissimo senso dell'umorismo evita, per

secondo varie prospettive, avendo quale riferimento-cardine uno schermo-fondale, cui si sostituiscono man mano le pareti di destra, di sinistra, e la stessa «quarta parete», materializzata nel suo spessore e, insieme, nella sua trasparenza.

Il tessuto verbale (voltato dal tedesco all'inglese) è all'osso, ma anche la musica, a parte un paio di sortite clamorose, si esaurisce in tenui accordi pianistici. A mezza strada, esplosioni di fonemi e vocalizzi. L'impressione forte è però visiva, di gesti e movimenti. Cesti e movimenti (come quelli del ragazzo, forse un Oreste-Amleto, che depone un libro aperto su una tavola metallica trasversale, davanti a cui siedono tre donne in sembianza di moderne Erinni, e su quella tavola picchia ripetutamente la testa) ossessivi, iterativi, ma nel tempo come sospesi; interrotti (un giovane atleta ferma la sua corsa in una posa statuarica). Di un'antica indecisione, insomma. O di una tragica impotenza.

Mazzonis lascia la Scala? Voci e smentite

Baruffe alla Scala: qualcuno dà per spacciato l'attuale direttore artistico Cesare Mazzonis. Voci di corridoio che prospettano l'ipotesi di Riccardo Muti come direttore artistico, secondo la formula che fu già usata ai tempi di Claudio Abbado. Muti smentisce, il sindaco di Milano tace. Intanto il grande teatro vive giorni agitati ad appena un mese dall'inaugurazione del suo anno musicale.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Un giro di sgradevoli pettegolezzi sta intorbidando alla Scala il clima della preparazione del *Don Giovanni* inaugurale per la regia di Strehler e la direzione di Muti. Come al solito, i cronisti sono usati come strumenti di faide dentro e intorno al teatro. Il sindaco Pillitteri aveva dichiarato alla conferenza stampa di settembre che i vertici scallergiani, sarebbero stati presto confermati. Il consiglio di amministrazione su questo tema non si è ancora pronunciato. E tuttavia non da Pillitteri, ma dalla *Repubblica* di domenica abbiamo appreso che sembra essere in pericolo la conferma del direttore artistico Cesare Mazzonis. Nei confronti di Mazzonis, poi, non ci sarebbe grande tenerezza da parte di Riccardo Muti. Il direttore dell'orchestra scaligerina (cui notoriamente la *Repubblica* è molto vicina) manifesta perplessità sulla prossima stagione, in particolare sui direttori presenti. A Muti si mettono in bocca affermazioni come: «Non mi va di fare il gallo nel deserto o quasi», che non sono un modello di eleganza (e che finora non hanno avuto smentite).

A dire il vero, sin dal suo insediamento, un anno fa, Muti non aveva perso occasione per prendere le distanze dalla conduzione del teatro. Che un grande direttore d'orchestra aspiri a guidare un teatro con responsabilità totale è perfettamente legittimo, purché egli possieda anche adeguate doti di uomo di cultura e di organizzatore, e purché il teatro sia disposto a sostenerlo fino in fondo, fornendogli tutta la col-

laborazione necessaria. Quando Claudio Abbado, che queste doti possiede, assunse la direzione artistica della Scala, gli furono fatti mancare i collaboratori richiesti e il teatro si guastò bene dal sostenere in modo compatto: cominciò allora la vicenda che ha portato Abbado ad allontanarsi da Milano e ad impegnarsi a Vienna. Oggi Muti dichiara che mai e poi mai accetterebbe l'incarico di direttore artistico della Scala. Perché allora l'illustre maestro dà l'impressione di tollerare con difficoltà altre teste pensanti in teatro? Sarebbe impossibile nominare un obbediente fantoccio, e non è nemmeno pensabile che un teatro come la Scala rinunci ad avere un direttore artistico e lo sostituisca con un gruppo di consulenti di comodo (questo sarebbe, secondo voci che ci auguriamo infondate, lo scopo ultimo delle manovre in corso).

Per oggi intanto è previsto il rientro a Milano del sovrintendente Badini, che non per caso nei giorni scorsi ha trovato modo di tenersi lontano dalla Scala recandosi a San Francisco per un impegno poco musicale, come il lustre cittadino dell'Emilia Romagna invitato ad una fiera dove ne sono rappresentati i prodotti. In primo luogo a Badini e al sindaco Pillitteri va chiesto di uscire dall'ambiguità e di non lasciarsi che le notizie e le discussioni sul futuro della Scala restino affidate al pettegolezzi e alle manovrate voci di corridoio, pregandoli, magari, di ricordarsi che nella discussione i problemi artistico-culturali dovrebbero avere un peso diverso dalle tessere del partito.



Jack Valenti, presidente della Mpa

Mifed. La parola a Jack Valenti

Al mercato delle immagini

Dal 26 ottobre al 5 novembre, il conto è presto fatto: sono undici giorni di durata per il Mifed edizione '87. Il Mercato Internazionale del cinema, uno dei più importanti del mondo, si è dato una ristrutturata significativa: è sparita la vecchia separazione tra cinema e tv. ora il Mifed è una cosa sola, una gigantesca «piazza degli affari» delle immagini in cui piccolo e grande schermo sono fusi.

ALBERTO CRESPI

MILANO. È un'innovazione che rispecchia la natura di un mercato sempre più unitario, in cui tv e cinema sono sempre meno distinguibili, e la prima è di fatto la più grande produttrice del secondo. Eppure molti addetti ai lavori non erano preparati alla novità, e c'è stata qualche protesta. Di natura, soprattutto, economica: per molte ditte situate a Milano undici giorni, invece degli abituali cinque, sta rivelando una spesa non del tutto giustificata dal volume di affari. Volume sul quale le previsioni, per altro, sono incoraggianti.

È sicuramente il Mifed più grande. Il Mercato si è allargato, ha invaso un altro palazzo della Fiera, ha di molto aumentato il numero degli stand per consentire la pacifica coesistenza tra cinema e tv. Sono presenti (dalla rivista *Hollywood Reporter*) 5.000 compratori e 1.800 compagnie di vendita, di cui 250 (tra tv, cinema e videocassette) agli Stati Uniti. Si pronostica un giro di affari di 420 milioni di dollari, che aumenterebbe del 20 per cento la quota, già lusinghiera, di 350 milioni di dollari raggiunta nel 1986.

Come si conciliano, questi record, con la crisi del cinema di cui tanto si sente, ogni giorno, parlare? Certi dati tutto sommato «locali», secondari, come l'ottimo esito commerciale della stagione estiva Usa o - tanto per restare in Italia - la discreta ripresa dell'attività delle sale cinematografiche nelle grandi città, non sono ovviamente una spiegazione sufficiente. I motivi stanno altrove e proprio la nuova «natura» del Mifed '87 ne è un simbolo azzeccato.

I motivi, insomma, stanno nel salotto di casa vostra. Si chiamano televisione (ce l'abbiamo tutti, no?) e videoregistratore (ce l'abbiamo in molti, e diventiamo sempre più numerosi). Il motivo è un mercato immenso, una proliferazione di immagini che l'uso mondiale del satellite renderà, in futuro, pressoché illimitata. In fondo, ormai, si producono film per avere negli anni a venire una «banca titoli» possibilmente inesauri-

Cento modi diversi di «leggere» un paesaggio

CESENA. «Tutti quei libri (pastorali) sono sogni ben scritti per divertire gli oziosi, e non sono veri affari». Così Caravantes, nel suo *Colloqui del cane* confinava la letteratura sul mondo rurale nella pura immaginazione. E l'autore del *Don Chisciotte* di sogni se ne intendeva. La citazione è dovuta al professor John Marino che a Cesena, nel corso del convegno dedicato al *Paesaggio agrario europeo dalla fine del Medioevo all'età contemporanea*, ha centrato la sua relazione proprio sull'immaginario che si è sviluppato attorno al mondo rurale. Ma, stranamente, l'idea che l'uomo si è fatto dell'epoca pastorale, falsa, idilliaca, per nulla rispondente alla realtà, non è poi così viva di verità. Almeno non è men vana di quella che storici e geografi hanno cercato di delineare nei tre giorni del convegno, promosso dall'Istituto Cervi per ricordare la figura di quello che a buon diritto si può considerare il padre e il

precursore di simili studi: Emilio Sereni. Presieduto da Rosario Villari il convegno ha infatti visto sfilare studiosi provenienti da università europee e americane (Da Nitz a Pfister, Materné, Goossens, Zimay, Comba, Chittolini, Pazzagli, Fernandez, Masafra, Bevilacqua) che hanno messo in campo i risultati di ricerche dettagliate: dall'Ungheria alla Spagna, dal Mezzogiorno d'Italia alla Svizzera, all'Olanda si è parlato di «nociata» la storia dell'agricoltura in Europa negli ultimi secoli. E la storia dell'uomo, del suo mondo, modificato dal lavoro ma anche dai desideri, dai sogni. Parole vuote, per alcuni inediti, cosicché quando alla fine dei tre giorni ci si è ritrovati a discutere di metodo, si è tornati alla domanda centrale: che cosa si intende per paesaggio?

Il sasso è stato buttato da Paola Sereno che ha lanciato un grido d'allarme. «Io sono in crisi come geografa - ha confessato - e sento il bisogno di ridefinire proprio il concetto. Si è passati da un formale per cui il paesaggio era la sintesi delle cose visibili, all'intuizione di Lucio Gambi che invitava a ricorrere a strutture apparentemente estranee quando affermava paradossalmente che «il paesaggio è soprattutto ciò che non si vede». Si è usciti dai campi per studiare le legislazioni, i catasti, le fonti. La scuola francese dal canto suo invita a cancellare l'empirismo matematico addirit-

to Cervi, si è tenuto un convegno dedicato al paesaggio agrario in Europa dal Medioevo all'età contemporanea. Storici e geografi hanno discusso per tre giorni. Ma alla fine si è tornati a riflettere proprio sulle possibilità o sull'impossibilità di «leggere» oggettivamente un paesaggio.

DAL NOSTRO INVITO
MATILDE PASSA

tura gli elementi visivi, ragionando per modelli. C'è infine chi sostiene che il paesaggio non esiste in quanto rappresentazione oggettiva della realtà. Sarebbe una dichiarazione di resa. Nell'epoca del soggettivismo e della perdita delle certezze, anche il paesaggio non poteva non andarci di mezzo.

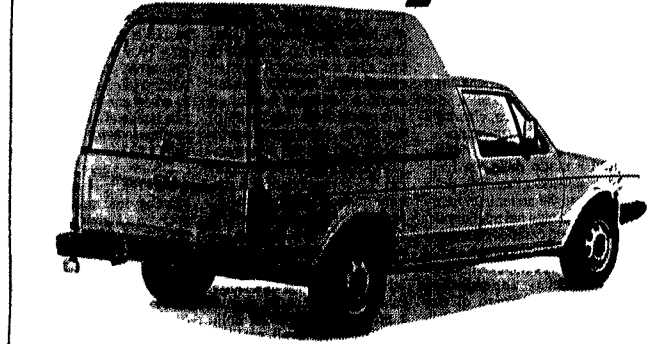
Così lo studioso non riesce a dichiarare il suo punto di vista si dibatte tra l'incertezza delle terminologie, le sue proiezioni psicologiche, la storia e si deve misurare con una creatura proteiforme, o per dirla con Paola Sereno, con questa «forma provvista di un significato che nasce dal rapporto tra il paesaggio e l'osservatore».

Ma se questa situazione ha strappato alla geografia quasi un grido di dolore, a Robin Butlin ha suscitato un grido di gioia. Ottimista a tutto campo Butlin ha ribadito che il paesaggio va letto anche come deposito di mito, ideologia, simbolismo. «Fu proprio Sereni che usò i dipinti come fonti e non solo le mappe catastali, tanto che per illustrare il suo celebre libro *La storia del*

paesaggio agrario italiano scelse proprio l'immaginario pittorico». Ben venga allora il ridimensionamento dell'aspetto tecnico, ben venga l'interdisciplinarietà degli studi. Il paesaggio è un luogo in cui tutti hanno diritto a pascolare. E hanno pascolato.

Fu proprio nel mondo pastorale, come aveva appena finito di raccontare John Marino, che l'élite intellettuale a cavallo del Medioevo depositò le sue ansie di rinnovamento e di riforma sociale. Nell'epoca in cui i monarchi spagnoli ed europei cercavano di regolamentare la transumanza, imponendo vincoli e balzelli, rinacque il mito del buon pastore dell'età dell'oro dove tutto era giustizia e libertà, contrapposto a un mondo di ingiustizie e sopraffazione. Mito che, con varie vicende, si mantenne inalterato fino al Settecento, quando entrò in crisi. L'epoca dell'industrializzazione e la nascita dell'economia politica infatti relegarono il mondo pastorale a uno stato barbarico dell'uomo. Nella teoria evolutiva del mondo pastorale era al secondo gradino (dopo l'epoca della caccia e prima dell'agricoltura e dell'artigianato) nel cammino dell'umanità lungo il progresso. Il mito si trasformò in incubo. «Ancora una falsificazione, stavolta negativa, che dipinse l'epoca pastorale come una delle peggiori nella storia dell'uomo, dimenticando che, come tutte le altre, si basò su conflitti funzionali a rinforzare la sua struttura». John Marino si ferma qui. E non si domanda se anche la contemporanea ideologia «verde» non sia uno dei tanti ritorni al mito dell'età aurea. Singolari suggerimenti emersi da un convegno che, sulla carta, prometteva paesaggi definiti e immobili: «Nulla di un dibattito che - come ricordava Villari - se pur ha avuto qualche elemento di frammentarietà, ha messo a confronto geografi e storici su un tema tanto affascinante quanto sfuggente».

Il Caddy è un Volks. Capace di tutto.



Capace di stupirvi per i suoi costi contenuti.
Capace di conquistarvi con la sua eleganza.
Capace, soprattutto, di sorprendervi per la sua versatilità. Perché la superficie di carico (2,39 mq), la capacità di carico (che arriva a 605 kg), le misure (1835 mm di lunghezza e 1305 di larghezza), fanno del Caddy

un veicolo veramente universale, ideale per ogni esigenza di trasporto.
Un veicolo commerciale che potete tranquillamente guidare come una comoda autovettura. Caddy è capace anche di questo, perché il Caddy è un Volks, e i Volks sono Volkswagen: c'è da fidarsi.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

1.014 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

L'Olimpica di Zoff s'allena con la Grecia mentre torna il sereno Serie A bloccata per Seul



Bagni mentre abbandona l'Olimpico

2-0

Table with 2 columns: ITALIA and GRECIA. It lists players and their positions, such as Taccioni, Tassotti, Mancas, Kautropoulos, etc.

ARBITRO Lemeth (Ungheria) (6) MARCATORI 47 Alessio, 83 Tassotti SOSTITUZIONI Italia al 46 Maldini (6) per Brio 46 Iachini (5) per Ancelotti al 74 Domini (s.v.) per Romano al 79 Borognoni (s.v.) per Virdis 64 Antonopoulos (5) per Mancas al 70 Tassia (s.v.) per Karapialis al 88 Georgiades (s.v.) per Karasavida AMMONITI: 10 Aguragannis al 26 Cravero ANGOLI 9 a 0 per l'Italia SPETTATORI 2.244 paganti per un incasso di 21 milioni 430mila NOTE Tempo nuovissimo terreno in ottime condizioni. In tribuna presenzi Matarrese Manzella Enzo Bearzot e Cesare Maldini

Poco sudore, 2 gol per gli azzurri Romano il leader

E l'allenatore se ne va

13' Romano calca di precisione una punizione, che viene deviata providenzialmente in angolo dai greci 47' Cross di Romano, che fa filtrare una palla lungo tutto l'arco dell'area greca, che la difesa ellenica non riesce ad intercettare. La palla periene ad Alessio, che dal limite lascia partire un potente destro, che s'insacca alla sinistra del portiere greco 55' Primo tiro in porta degli ellenici Mistakidis che cerca, senza gloria, di sorprendere da lontano Taccioni 65' Alessio lancia molto bene Galia. Ma la conclusione del centro campista si perde alla sopra la traversa 83' L'Italia fa il bis. Tassotti riceve una palla da Cravero sulla fascia destra. La retroguardia greca si ferma, giudicando il terzino italiano un fuorigioco. Ma l'arbitro non è dello stesso avviso e lascia proseguire. Per Tassotti far gol è un gioco da ragazzi. Vivaci le reazioni dei greci ma senza successo. L'allenatore ellenico Petris per protesta si alza dalla panchina e se ne va negli spogliatoi

AREZZO La rappresentativa Olimpica azzurra andrà a Seul sempre che raggiunga la qualificazione, con i suoi migliori giocatori. Nello spazio di ventiquattrore, quello che stava per diventare un'anticipo «caso», ha trovato una soluzione. La risposta del «palazzo» è arrivata ieri, dopo la vivace protesta del giorno prima dei calciatori olimpici ed anche del loro allenatore Dino Zoff. È stato il professor Manzella commissario straordinario della Federcalcio ancora per pochi giorni, a far da portavoce. Prima di parlare con i giornalisti, Manzella ha avuto un incontro con il clan azzurro negli spogliatoi. «Prima delle partite sapete bene - ha detto al calciatore - non mi piacciono le dichiarazioni polemiche. Quale automatismo sono stati messi in moto per risolvere il futuro di questa Nazionale? Nessuno in particolare perché ad agevolare le cose ci ha pensato l'Uefa, che proprio in considerazione dello svolgimento dei giochi olimpici, ha deciso di anticipare notevolmente il calendario della attività internazionale dei club. Nella prossima stagione, le coppe europee avranno inizio con largo anticipo, il 7 settembre con la prima partita di partite, quelle di andata. Il ritorno, quasi un mese dopo, il 5 ottobre, al termine dei Giochi. Proprio in questo intervallo, il calcio italiano troverà i suoi rimedi, che sentiranno ai ragazzi dell'Olimpica, sempre che si qualifichino, come poi ha tenuto a precisare Manzella, di tentare la grande avventura di Seul. Il progetto, che è stato studiato e che dovrà essere prima sottoposto al vaglio della società, prevede l'inizio del campionato il 4 settembre, con uno stop subito dopo la seconda giornata (11 settembre). Un periodo bianco, che sarebbe coperto dalla prima fase della Coppa Italia e da un impegno della Nazionale al vaglio della società. «Un blocco che non peserà affatto sul Totocalcio, al quale per ogni motivo dobbiamo sempre pensare - ha precisato Manzella - il concorso sarà sostenuto dalla serie B e da concorsi straordinari infrasettimanali (Coppa Italia), che rimpiangeranno il minor gettito di entrate domenicali»

Punito Bagni per il gestaccio all'Olimpico

Due giornate di squalifica al centrocampista napoletano I suoi compagni di squadra, in polemica con i giornalisti, attuano il silenzio stampa

La foto di Bagni ha fatto il giro delle redazioni: il braccio destro in alto, quello sinistro appoggiato all'altezza del gomolo. Così il centrocampista del Napoli e della nazionale ha «salutato» il pubblico dell'Olimpico domenica pomeriggio, dopo la partita con la Roma. Ora è arrivata puntuale la squalifica. La società ha presentato ricorso con procedura d'urgenza. I compagni di squadra hanno protestato. Il silenzio stampa non vogliono più parlare con i giornalisti, per di aver scatenato una campagna diffamatoria. Anzi, per la precisione parlano di «inciaggi» nei confronti di Bagni. La foto in ogni caso sta lì a dimostrare, senza possibilità di truci, le precisazioni di un giudice. La stampa ha davvero sbagliato? I giocatori aggiungono che Bagni all'indomani dell'infortunio partita si sarebbe dispiaciuto e invece gli sono state attribuite dichiarazioni esaltatamente contrarie. Questi i fatti. Resta da aggiungere che senza lapidare nessuno (signori un po' di equilibrio) la cosa più semplice sarebbe stata quella di dire pubblicamente, davanti ad un microfono o al tacchino dei cronisti «Sì, è vero abbiamo sbagliato, quel gesto a fine partita non deve far parte del bagaglio di un professionista. Chiediamo scusa al pubblico romanista e non ne parliamo più». E invece né un rappresentante della squadra e, quel che è più stupefacente, neppure un dirigente della società ha sentito il bisogno di ridimensionare e circoscrivere l'episodio con una seppur tarvata censura. Anzi quel navigato dirigente di Luciano Moggi, commentando l'intera vicenda, ha praticamente detto rispondendo a Viola «L'ingegnere si faccia gli affari suoi». E così è finito il campionato. A Bagni e Renica è stata inflitta anche l'ammonezione di diffida. Mentre Ancelotti è stato soltanto ammonito. L'ammenda più pesante è stata inflitta alla Roma per l'uscita di scena di oggetti in campo. 20 milioni di lire, più un altro milione per la presenza nel recinto di gioco di un estraneo che ha rivolto parole ingiuriose all'indirizzo dell'arbitro. All'inter 4 milioni e 750.000 lire, 3 milioni complessivi alla Verona, 500.000 lire all'Ascoli, 375.000 all'Empoli e 250.000 alla Pisa. La multa più alta (500.000 lire) a Maradona (Napoli). In B tre turni a Cipriani (Bari) e a Sorbello (Modena) e a Enzo (Lecce) una a Piacenza (Padova) Bruno (Udinese) e Di Carlo (Genoa). Al Messina una ammenda di 22 milioni. Questi gli arbitri di domenica prossima. A - Ascoli Verona, Fezzola Fiorentina, Pessio Longi Juve Avellino, Baldas Milan Torino, Agnolin Napoli Empoli, Frigeno Pisa Inter, Lo Bello, Roma-Como, Cornetti Samp. Genova Di Cola B - Arezzo Padova, Paparesta Avulana Modena, Zatariano Bari Brescia Coppetti Bologna Taranto Tarallo Catanzaro Samb. Dal Forno, Cremonese Genova Beschin Lecce Lazio Palesio Messina Trinitina Nicchi, Parma Piacenza D'Elia Udinese Barletta Guidi

Giudice Barbè Appiedati pure Careca e Renica

MILANO Mano pesante del giudice sportivo Barbè in riferimento alle partite di domenica scorsa. Oltre alle due giornate di squalifica inflitte al napoletano Bagni, ha punito anche Careca e Renica, entrambi espulsi dall'arbitro Magni nel corso della partita Roma Napoli. Squalificati per una giornata Ancelotti (Milan) Lucarelli (Pisa) e Manfredonia (Roma). In aggiunta alla squalifica a Bagni e Renica è stata inflitta anche l'ammonezione di diffida. Mentre Ancelotti è stato soltanto ammonito. L'ammenda più pesante è stata inflitta alla Roma per l'uscita di scena di oggetti in campo. 20 milioni di lire, più un altro milione per la presenza nel recinto di gioco di un estraneo che ha rivolto parole ingiuriose all'indirizzo dell'arbitro. All'inter 4 milioni e 750.000 lire, 3 milioni complessivi alla Verona, 500.000 lire all'Ascoli, 375.000 all'Empoli e 250.000 alla Pisa. La multa più alta (500.000 lire) a Maradona (Napoli). In B tre turni a Cipriani (Bari) e a Sorbello (Modena) e a Enzo (Lecce) una a Piacenza (Padova) Bruno (Udinese) e Di Carlo (Genoa). Al Messina una ammenda di 22 milioni. Questi gli arbitri di domenica prossima. A - Ascoli Verona, Fezzola Fiorentina, Pessio Longi Juve Avellino, Baldas Milan Torino, Agnolin Napoli Empoli, Frigeno Pisa Inter, Lo Bello, Roma-Como, Cornetti Samp. Genova Di Cola B - Arezzo Padova, Paparesta Avulana Modena, Zatariano Bari Brescia Coppetti Bologna Taranto Tarallo Catanzaro Samb. Dal Forno, Cremonese Genova Beschin Lecce Lazio Palesio Messina Trinitina Nicchi, Parma Piacenza D'Elia Udinese Barletta Guidi

Thomas Hearn cerca la gloria Roldan i dollari

Stanotte sul ring di Las Vegas il «Cobra» di Detroit tenterà di conquistare nei pesi medi la sua quarta corona mondiale contro il «Martillo» argentino

Lo «scalpo» di Juan Domingo Roldan «El Martillo» argentino sarà il più prezioso ed importante per Thomas Hearn se stanotte, giovedì, il «Cobra» del Michigan riuscirà a diventare campione dei medi per la Wbc. I due aspiranti all'unica Cintura ancora vacante delle «160 libbre» (kg 72,574) sono attesi nell'Hilton Hotel di Las Vegas, Nevada, ormai capitale dei pugni mondiali. Thomas Hearn, avendo già vinto tre Cinture, con una quarta potrà entrare soltanto nella Leggenda. Sino ad oggi il lungo, asciutto gladiatore argentino è pilotato da Emanuel Steward ha raccolto 46 «rivali» tre assai utili e di rilievo mondiale. Il primo apparteneva al messicano Pipino Cuevas, un selvaggio picchiatore, che cadde fulminato durante il secondo round nella «Joe Louis Arena» di Detroit, Michigan. Quella notte (2 agosto 1980) Hearn, che pesava 146 libbre e mezzo (kg 66,441) divenne campione dei welter per la Wba. Due anni dopo arrivò il turno del portoricano Wilfred Benitez che cedette al «Co-

Beckenbauer a Roma per Voeller

La complessa vicenda che ha animato i toni da «parlo» dell'intervento di Rudi Voeller (sotto di una scialtola che interessa l'inglise), si è arricchita ieri di un altro capitolo. Sabato prossimo il stampa indetta dal giornale della Rfi, Franz Beckenbauer, sarà a Roma per far rispettare alla società giallorossa il contratto. Infatti Voeller è autorizzato a disputare 6 partite con la nazionale. Avendo finora giocato 4, la Roma non può opporsi a che partecipi all'amichevole del 18 novembre con l'Ungheria (il 16 dicembre contro l'Argentina).

Elezioni presidenza Coni e Federcalcio: cosa pensa il Pci

Cosa pensano i comunisti delle elezioni alla presidenza del Coni e della Federcalcio, quali sono le proposte del Pci per una nuova legislazione sportiva saranno questi i temi della conferenza stampa indetta dal gruppo sport del Pci che si svolgerà questa mattina (ore 11) presso la Direzione del partito. Parteciperanno Nedo Canetti, Milzade Capin, Michelangelo Notaranni

LO SPORT IN TV

Raidue, 13 25 Tg2 Lo sport, 14 35 Oggi sport, 18 30 Tg2 Sport, 20 15 Tg2 Lo sport, 20 15 Tg2 Derby, 20 40 Basket da Forlì Italia Svizzera per la qualificazione ai campionati europei, 23 Tennis da Anversa campionati della Comunità europea (sintesi)

BREVISSIME

Resta Omnia. Non sarà nominato un commissario straordinario alla Federcalcio. Lo ha deciso la giunta del Coni dopo alcune sentenze del Consiglio di Stato e del Tar del Lazio. Omnia resta presidente ed il consiglio federale deciderà la data dell'assemblea che dovrà stabilire l'adozione del sistema della rappresentanza diretta o indiretta. Kasperov. Garry Kasperov ha chiesto e ottenuto ieri il rinvio della settimana partita del torneo mondiale di scacchi in corso di svolgimento a Siviglia. Un «caso» Tovallieri. Alta chiusura del mercato d'autunno del calcio, è scoppiato un «caso» Tovallieri. L'Arezzo ha rifiutato la cessione dell'attaccato Tovallieri al Pescara. Il giocatore lo aveva già sottoscritto. Ora il Pescara depositerà il contratto in Lega sperando che il presidente dell'Arezzo lo sottoscriva. L'Empoli ha acquistato Innocenti e Pasciullo, cedendo all'Atalanta Salvadori. Il Bari ha acquistato Pileggi. Steffi prima. In vetta alla classifica del Gran Prix di tennis rimane la tedesca Steffi Graf con 4.455 punti. Secondo la Navratilova con 3.626 punti. Trionfo Gagliardi. Si è concluso ieri il Rally dei Faraoni. Successo delle moto Gagliardi (primo e terzo posto) con il medico bergamasco Alessandro De Petri e Picard. Nelle auto vittoria della Peugeot 205 con Vataneo. Eletto il sovietico Vitcheslov Eklmova vuole migliorare il suo record dell'ora su pista coperta vanamente attaccato nelle settimane scorse da Moser. Domani il ventunenne studente di Leningrado cercherà di superare la barriera dei 50 chilometri. Operato Luceri. Il difensore dell'Empoli Settimio Luceri è stato operato ieri a Firenze al menisco sinistro. La ripresa tra un mese circa. Anche Montecitorio. Un gruppo di dipendenti della Camera dei deputati parteciperà alla maratona di New York che si correrà domenica prossima.

Matarrese, quando l'onorevole scopri il calcio

ROMA All'indomani dell'improvviso successo personale conseguito nelle elezioni del 1976 Antonio Matarrese si pone la soluzione di un tema politico come ci si sottrae alle regole di cannibalismo che imperano nella Dc? In altre parole come si evita di essere sacrificato in una lotta di correnti? E sarà il calcio a dar gli una risposta. L'antefatto è drammatico il 9 agosto del 1977 muore a Roma Angelo De Palo il presidente del Bari, tipico rappresentante di quella fauna di padre padrone di una società calcistica che non tramonta mai del tutto nel Mezzogiorno. Ma l'esordio non è dei propri il Bari perde nel debutto casalingo con l'Avellino. I tifosi fanno gli scongiuri e si domandano perplessi se hanno ancora un valore le parole di «investitura» «Sono un imprenditore ed entro nella società con l'esperienza e la mentalità dell'imprenditore. I fatti gli daranno ragione solo a metà il Bari verrà risanato con i rimedi tipici dell'imprenditore (aumenti dei ricavi conseguente ad un ritocco corporeo dei prezzi) ma conoscerà nuovamente l'onta della retrocessione in serie C. Tuttavia Matarrese dimostra di saper navigare con pazienza nel sottobosco dei club organizzati, sa costruirsi un'immagine simpatica traduce il calcio in una palestra complementare nella formazione del carattere. Alieno da pose teatrali, non si lascia sedurre dalle si-

Dieci anni fa Antonio Matarrese acquistava le azioni del Bari calcio. Un acquisto azzeccato che l'avrebbe lanciato nell'Olimpo del calcio. Ma la scelta traeva anche origine dalla necessità di sottrarre alla Dc l'ultima parola sulla sua carriera politica. Allargando la sua base elettorale Matarrese si sarebbe rivelato nel 1979 un uomo vincente svincolato però dai giochi delle correnti democristiane. Nel contempo, con una accorta politica dei prezzi, Antonio Matarrese «realizzava» primati storici in fatto di «incassi per Bari e scopriva nel calcio la sua vera vocazione «professionale».

MICHELE RUGGIERO re di amarcord precotti, non si inventa amori inappurabili con il calcio e si concede un'innocua traccia autobiografica. «Quando ero ragazzo giocavo in porta nella squadra dell'Istituto di Cagno a Brescia». Dietro si intravede l'unico caso che Antonio Matarrese non ha accettato di sé la carezza di centimetri in altezza. Ma è un rammarico confessato che lo rende simpatico, così come la sincerità lo avvicina al suo mondo dice «Per comprensibili motivi non sono un abituale frequentatore dello stadio» (qualche anno dopo apprestandosi a costruirne uno nuovo chiama il motivo del mancato feeling) per poi far rimbalar il mollo della sua famiglia. «Quando l'azienda della mia famiglia assume un impegno lo svolge nel migliore dei modi. È un carattere disinvolto della nostra azienda». Non bari. Anche se nel carattere di stitutivo della sua azienda deve annoverare nell'arco di due stagioni quattro allenatori! I calciatori bruscamente Giacomo Losi, Mario Santecchia, Cor



Il Psi a Carraro «Caro ministro dello Sport devi correre»

Il Psi ha voluto Franco Carraro (nella foto) ministro dello Sport ma ora lo stesso Psi gli chiede di correre. «Ho l'impressione - ha detto l'onorevole Francesco De Carli, responsabile dello sport del Psi nel corso del convegno dell'Uisp su nuove leggi per lo sport che cambia - che la tanto pubblicizzata riforma non interessi molto al mondo ufficiale dello sport, vale a dire al Coni. Noi socialisti abbiamo fatto in modo che questo interesse avesse un suo ministro, Franco Carraro. Bene, si muova per attuare questa riforma. Non capisco perché voglia aspettare il congresso olimpico. Non sia facendo un granché e rimanga «Supito». E dopo Carraro ha pensato anche a Matarrese. «Quei parlamentari - ha aggiunto De Carli - che fanno i presidenti di Lega e di Federcalcio, non ci piacciono, ma devo precisare che in alcuni casi sono gli stessi ambienti sportivi a chiamarli. Ovviamente non è il caso di Matarrese lui da anni punta a quelle poltrone».

Un fumogeno decreterà l'esclusione dell'Olanda

La vittoria dell'Olanda per 8 a 0 su Cipro nel gruppo 5 della fase eliminatoria della Coppa Europa per nazioni, servirà a poco a meno di un mese. Dopo soltanto 3 di gioco un candelotto fumogeno ha ferito il portiere cipriota Charistoc. L'Olanda stava conducendo per 1-0 l'ar-

Morandotti non gioca contro la Svizzera

Parte oggi il campionato europeo di basket per nazioni che si concluderà il 29. L'Italia è impegnata stasera con la Svizzera nel nuovo PalaSport di Forlì alle 20.45 con diretta su Rai-1. Dopo l'ultima partita di eliminazione di ieri Gamba ha escluso dalla formazione, che scenderà in campo stasera, Nicolai, Minto, Bagnasco e Morandotti. Leggero infortunio ad una caviglia per Magnifico.

L'Uisp al governo: «Subito la nuova legge sullo sport»

Lo sport è cresciuto l'abito è stretto. Nuove leggi per lo sport adulto è il titolo del convegno svoltosi ieri a Roma e organizzato dall'Uisp. All'incontro hanno preso parte tra gli altri gli onorevoli Renato Nicolini (Pci), Michele Zolla (Dc) e responsabili comunisti socialista per lo sport, Nedo Canetti e Francesco De Carli. Il presidente dell'Uisp Gianmario Missaglia e il presidente dell'Arco Rino Serri. Al termine dell'incontro Missaglia ha annunciato che l'Uisp invierà al ministro Carraro una lettera perché il governo proceda il più presto possibile alla legge-quadro sullo sport elaborata dal comitato ristretto della commissione Interam della Camera prima della conclusione della passata legislatura.

Beckenbauer a Roma per Voeller

La complessa vicenda che ha animato i toni da «parlo» dell'intervento di Rudi Voeller (sotto di una scialtola che interessa l'inglise), si è arricchita ieri di un altro capitolo. Sabato prossimo il stampa indetta dal giornale della Rfi, Franz Beckenbauer, sarà a Roma per far rispettare alla società giallorossa il contratto. Infatti Voeller è autorizzato a disputare 6 partite con la nazionale. Avendo finora giocato 4, la Roma non può opporsi a che partecipi all'amichevole del 18 novembre con l'Ungheria (il 16 dicembre contro l'Argentina).

Elezioni presidenza Coni e Federcalcio: cosa pensa il Pci

Cosa pensano i comunisti delle elezioni alla presidenza del Coni e della Federcalcio, quali sono le proposte del Pci per una nuova legislazione sportiva saranno questi i temi della conferenza stampa indetta dal gruppo sport del Pci che si svolgerà questa mattina (ore 11) presso la Direzione del partito. Parteciperanno Nedo Canetti, Milzade Capin, Michelangelo Notaranni

LO SPORT IN TV

Raidue, 13 25 Tg2 Lo sport, 14 35 Oggi sport, 18 30 Tg2 Sport, 20 15 Tg2 Derby, 20 40 Basket da Forlì Italia Svizzera per la qualificazione ai campionati europei, 23 Tennis da Anversa campionati della Comunità europea (sintesi)

Il tema centrale discusso al Convegno nazionale di Udine

Perché «Benvolentieri, grappa»



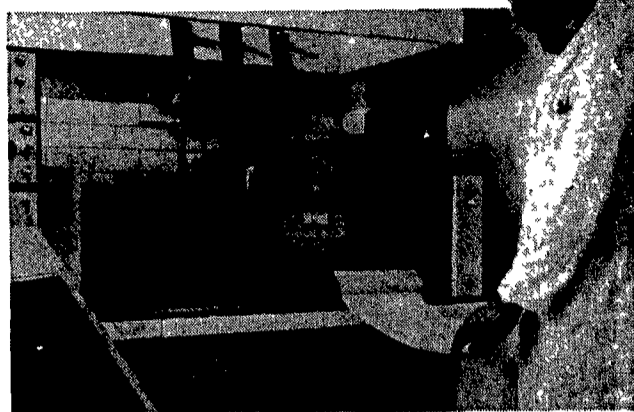
ALFREDO POZZI

Il tema «grappa» non è facile lo sanno per esperienza diretta i produttori, che devono svolgerlo quasi quotidianamente. Le difficoltà si trovano nel carattere nobile e nella tecnica produttiva di questo distillato, l'unico tra i tanti ricavato dalle vinacce, materia prima aromatica e quindi delicata (gli aromi di altri distillati invece vengono «costruiti» durante l'invecchiamento). La grappa, dunque, è figlia della vite, ma quanta strada deve percorrere prima di raggiungere il consumatore, e ad ogni svolta la professionalità e la cultura del grappista sarà messa alla prova. Gli esami cominceranno alla scelta dei vitigni e della cantina vinificatrice. Poi proseguiranno con l'insilamento - se la produzione non potrà essere immediata - e la distillazione che deve separare e togliere le componenti negative per proteggere ed esaltare la tipica carica aromatica e i caratteri organo-

letici della matena prima, cioè delle vinacce. Ciò esige non solo esperienza e passione, sensibilità e fantasia, ma scienza e tecnologia sofisticata cultura e conoscenza del mercato, cioè del mutare dei gusti e delle mode. Qui c'è il punto debole delle distillerie, del settore, si dovrebbe dire, poiché nel complesso delle singole aziende produttrici non mancano quelle che hanno saputo intuire più di altre sia il sorgere di nuove tendenze tra i consumi sia i profondi mutamenti di modelli di vita e di mentalità. Forse il mondo della grappa ha peccato d'orgoglio, poiché rappresentava non solo il tradizionale distillato d'Italia, ma il miglior prodotto del genere con caratteristiche e aromi naturali derivanti addirittura da uve pregiate si è così lasciato sorprendere da campagne denigratorie dei «promozionisti» e dal battage pubblicitario televisivo di distillati

stranieri impemato non tanto sulla qualità del prodotto quanto su valori simbolici, per non dire addirittura di rappresentanza di uno status symbol che può incantare solo gli allucinati. Dalla concomitanza di simili fattori è scaturita una immagine della grappa molto falsata, fatta di pregiudizi e di stitemi appartenenti al passato remoto di un'Italia povera e contadina, un'immagine che in parte ha vanificato i risultati di quella faticosa e complessa opera di aggiornamento tecnologico e qualitativo attuata dai distillatori che verso la fine degli anni '70 aveva portato i consumi a cifre record. La grappa, dunque, ha perso qualche scatto? Non è riuscita a imporsi tra le donne e i giovani perché è apparsa ancora legata a tempi remoti come bevanda-alimento rude, per soli uomini, o a causa di spregiudicate campagne pubblicitarie dei concorrenti che hanno offuscato gli aggiornamenti dell'ultimo ventennio? Non si è rinnovata a sufficienza? I produttori, o come dicono gli specialisti, i distillatori o i grappaisti, non si sono spaventati di fronte a questi quesiti, né si sono lamentati troppo delle falsità che hanno danneggiato il loro lavoro, e neppure si sono rassegnati a fare la parte dei comprimari si sono rimessi al lavoro con rinnovato impegno e voglia di conoscere meglio la situazione, i meriti degli altri, i torti e gli errori propri, se ce ne sono, per superarli e migliorare ulteriormente un prodotto che essi conoscono già come qualitativamente migliore di tanti altri. Si spiegano così - e sono una conferma della serietà e della professionalità dei grappaisti - gli studi e le ricerche nazionali e regionali affidate recentemente dalla Camera di commercio di Udine al centro «S W G» di Trieste, o dal Con-

sorto friulano all'Università, dal Consorzio trentino all'Istituto agrario di San Michele all'Adige, o dai piemontesi all'Istituto di enologia di Asti, che hanno costituito la base per il Convegno nazionale svolto dal 15 al 17 ottobre a Udine all'insegna dello slogan «Benvolentieri, grappa». Tre giorni di dibattito e di venfiche su una lunga serie di «perché». Alla fine è risultato che i distillatori avevano già fatto un buon lavoro a livello produttivo creando un'ampia varietà di grappe - grappe qualificate, piacevoli, asciutte e morbide, di gusto raffinato, profumate, aromatiche, aromatizzate, sempre armoniose, garantite sotto ogni aspetto da costanti analisi di laboratorio. Le ultime novità erano rappresentate dalla distillazione del Piccoli (un vitigno raro friulano particolarmente pregevole) dell'uva, che è una variante della grappa tradizionale, e dall'apprezzamento del «monovittigno». Insomma, il «Benvolentieri, grappa» era pienamente giustificato. Ma dal confronto di Udine, che è una capitale della grappa, sono pure emersi altri insegnamenti e altri impegni per affinare ancor più i distillati cercando di aderire pienamente ai nuovi gusti del pubblico. In sostanza, al Convegno nazionale i grappaisti hanno potuto constatare con soddisfazione che il loro prodotto non solo ha raggiunto l'alta qualità, ma non teme confronti. Hanno scoperto, infine, che il problema vero sta nell'immagine e nella capacità - soprattutto finanziaria - di polarizzarla con l'informazione e l'iniziativa promozionale. Ma non si sono spaventati, perché il prodotto c'è, può reggere bene sia gli elogi pubblicitari che la spinta promozionale suggerita dal messaggio di Udine, «Benvolentieri, grappa».



Analisi di un campione di grappa al Laboratorio di ricerca di S. Michele all'Adige. Nella foto Franco Studio (Udine) a sinistra, Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine, apre il Convegno nazionale della grappa

Fantasia, idee e scienza per distillare le vinacce

Venti relatori di razza, tecnici, scienziati, scrittori, pubblicitari, cento produttori e altri addetti ai lavori, 50 giornalisti, tre giorni di dibattito è questa la scheda finale del Convegno nazionale della grappa, che è stato «guidato» con perizia da Is Benini, direttore della rivista «Il Vino», all'insegna di un messaggio particolarmente significativo, «Benvolentieri, grappa». È il caso di citare qualche titolo e qualche nome per dare un'idea dei temi e dei valori in campo a Udine dove si sono svolti i lavori, segnaliamo «La ricerca scientifica sulla grappa al servizio del consumatore» di Sensidoni, dell'Università di Udine e Di Grazia, ricercatore, «Filtrazione e refrigerazione nella riduzione a grado dei distillati di vinaccia e di pere» di Versini, Dell'Eva e Inama dell'Istituto agrario di S. Michele all'Adige; «Collaborazione tra cantine e distillere per una grappa migliore» di Piero Pit-

taro, presidente dell'Associazione enotecniche, «Rapporti tra matena prima e qualità della grappa. Vinaccia fermentata o no» di Luciano Ussello Tomassini, direttore dell'Istituto sperimentale di enologia di Asti, «La grappa dall'hard al soft» di Folco Portinan scrittore, «Le referenze dei consumatori sulle grappe aromatiche, aromatizzate, giovane, secca e invecchiata» di Solci e Trimani, «L'italiano al bar e il digestivo» di Mauro Lotti, barman del Grand Hotel di Roma.

Al termine di un convegno così impegnativo non poteva mancare la «mozione conclusiva» che, dopo aver ribadito l'esigenza della «definizione di grappa» nei termini approvati all'unanimità al Convegno di Treviso, segnala che i distillatori «non concordano, con qualsivoglia riserva della denominazione di grappa al solo distillato soggetto a un periodo di invecchiamento, es-

Gianni Bravo, presidente della CdC, dice:

«Chiara riscossa dei produttori»

Il Convegno nazionale della grappa, promosso dalla Camera di commercio di Udine con la collaborazione delle Camere di commercio di Asti, Treviso, Trento e Vicenza e dei Consorzi di tutela delle grappe friulana, veneta e trentina, aveva come punto di riferimento, oltre a studi e ricerche regionali, una indagine nazionale sull'immagine e il consumo. Inoltre tra i 20 relatori figuravano non pochi studiosi di varie discipline. Insomma, il raduno nel capoluogo friulano non è stato una vacanza, ma un vero seminario di studio per valutare la situazione e dare nuove chances alla grappa. Il Convegno è stato utile? Giuriamo la domanda al presidente della Camera di

commercio di Udine, Gianni Bravo, che ci risponde senza esitazione: «Non solo è stato utile, ma ha pure suggerito nuove idee per la produzione e le iniziative promozionali. Inoltre, qui si è deciso di dar vita a un comitato promotore che ha il compito di operare per la valorizzazione e la tutela della grappa». Insomma, i distillatori di vinacce sono alla riscossa. Ma in quale direzione? «C'è un'esigenza di aggiornamento che riguarda non solo le nuove tecniche di comunicazione, l'immagine e le attività promozionali, ma anche gli apporti della scienza e le difficoltà normative e fiscali. Infine, c'è la politica comunitaria che non deve penalizzare, come accade

ora, ma sostenere la grappa, che è il distillato d'Italia. I grappaisti hanno già le carte in regola, hanno rinnovato gli impianti, istituito laboratori di analisi, aggiornato le graduazioni alcoliche, qualificato il prodotto e creato un numero notevole di varianti per tutti i gusti, e sono disposti a produrre nuove grappe, ancora più pregiate, ma è chiaro, specialmente dopo il convegno di Udine, che essi si troveranno in svantaggio nella sfida della concorrenza se lo Stato e la Comunità europea non faranno una politica rispettosa delle esigenze di questo settore tipicamente italiano. Per l'immagine e la promozione invece c'è solo - e in parte - il problema finanziario, che comunque non è irrisolvibile».

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.

Con l'Unità sulla neve. Una vacanza nuova e completa. Svago, sport, cultura, divertimenti, politica e spettacoli per grandi e piccoli.

Manifestazioni sportive, sci alpino e sci nordico, pattinaggio e giochi sulla neve, gite organizzate.

Sistemazione in confortevoli alberghi o in appartamento.

Una grande ospitalità in una delle più belle zone delle Dolomiti.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

14 - 24 gennaio 1988 - Moena

Val di Fassa - Trentino

PREZZI ALBERGHI MOENA - SORAGA - S.PELLEGRINO

| | Gruppo A | Gruppo B | Gruppo C | Gruppo D |
|----------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| 3 gg (dal 14 al 17) | 152.000 - | 136.500 - | 125.000 - | 117.000 - |
| 7 gg (dal 17 al 24) | 310.000 - | 277.000 - | 255.000 - | 238.000 - |
| 10 gg (dal 14 al 24) | 420.000 - | 375.000 - | 346.000 - | 323.000 - |

PREZZI CONVENZIONATI DEGLI APPARTAMENTI

Tutto compreso esclusa la biancheria (L. 5.000 - a posto letto per lenzuola)

| | 4 letti (+1) | 6 letti (+1) | 8 letti (+1) |
|-------|--------------|--------------|--------------|
| 7 gg | 320.000 - | 370.000 - | 400.000 - |
| 10 gg | 400.000 - | 450.000 - | 480.000 - |

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA

Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 116.800 per 9 giorni, L. 90.400 per 6 giorni, L. 78.900 per 5 giorni, L. 51.900 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno, 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Comitato Organizzatore Festa de L'Unità sulla Neve Via Suffraggio 21 - Trento - Tel. 0461/37113

SCHEDE DI PRENOTAZIONE

La prenotazione viene richiesta telefonando allo 0461/37113 e compilando integralmente la presente scheda

Il sottoscritto _____ residente a _____ prov _____

Via _____ n _____ Telefono _____ L. 14 24/1

prenota dal _____ gruppo _____ MOENA SORAGA _____ S. PELLEGRINO _____

presso l'albergo _____

pensione completa mezza pensione

N _____ stanze con N _____ posti letto _____ N _____ stanze con N _____ posti letto _____

N _____ stanze con N _____ posti letto _____ N _____ stanze con N _____ posti letto _____

prenota dal _____ gruppo _____ MOENA SORAGA _____ S. PELLEGRINO _____

presso l'appartamento da N _____

Verba l'importo anticipato di L. _____ mezzo assegno o rimborsare _____

Intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve allegando ricevuta _____

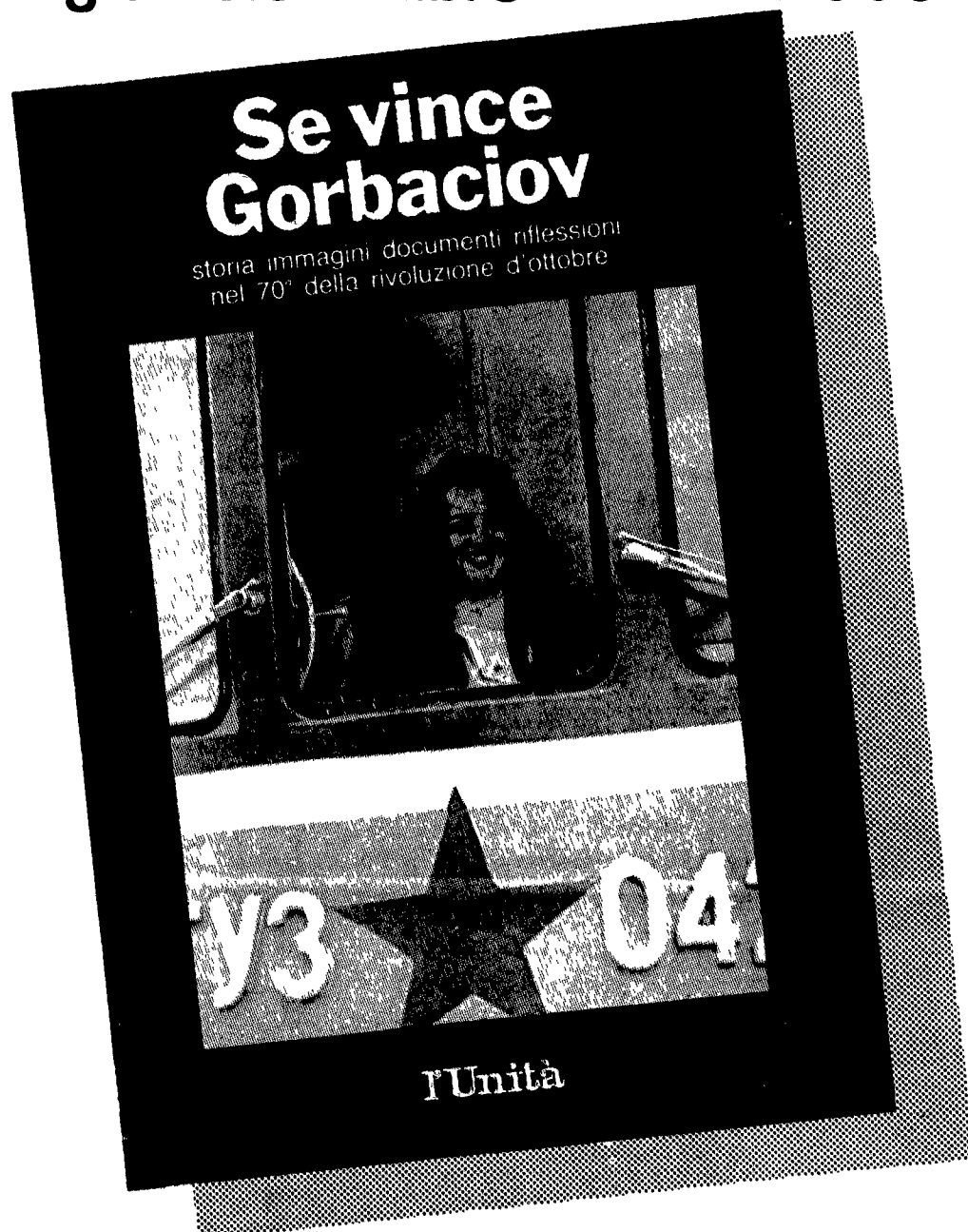
Data _____ Firma _____

Domenica 1° Novembre

con l'Unità

un libro di 232 pagine

giornale + libro = lire 2.000



Urss settanta anni e mille giorni

L'Urss dall'Ottobre 1917

alla stagione di Mikhail Gorbaciov

La rivoluzione,

la costruzione dello stato sovietico,

la guerra e la vittoria sul nazismo,

lo stalinismo, il ventesimo congresso,

la svolta di oggi

Questi decenni, questi giorni

ORGANIZZIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE